Quotidiano / Anno LVII / N. 252 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 2 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

L'Italia facile sulla Danimarca: 2-0

La nazionale italiana non ha mancato l'appuntamento con la vittoria nel secondo incontro di qualificazione ai campionati mondiali dell'82. All'Olimpico di Roma ha battuto per 2-0 la Danimarca. Ancora una volta però la squadra di Bearzot, priva dei titolari Antognoni, Causio, Oriali e Baresi, non ha convinto. I gol portano entrambi la firma di Franco Graziani, che è stato il migliore in campo. Discrete le prove di Bruno Conti e Marini, quest'ultimo all'esordio in maglia azzurra. **Nella foto:** Graziani esulta dopo la prima rete. **NELLO SPORT**

La tessera del PCI per il 1981

Il popolo comunista

Di questo nostro Partito comunista è davvero tutta l'Italia ad aver bisogno, e prima ancora che l'applauso, il consenso, l'ammirazione dei compagni e degli amici, te lo dicono i critici anche ingiusti, gli storici cui rimproveri tanti anacronismi, gli avversari inveleniti che ti attribuiscono persino la responsabilità delle loro malefatte e delle loro miserie.

Quante cose dovremmo fare, o far meglio, o evitare! Vien fatto di rispondere stizziti: «*ma fatele voi!*», fate qualcosa voi di più, perché funzionino le macchine delle quali volete sempre essere al volante, i ministeri dei quali voi spartite i portafogli, le scuole delle quali avete il ministro. E invece no, bisogna capire e ricordare ai compagni che nel rimprovero ingiusto, nel volerci trovare assurdamente responsabili o corresponsabili anche di quello che non fanno o non sanno fare, c'è una logica. C'è il riconoscimento che senza i comunisti non si può andare avanti, che noi, scegliendo questa tessera, abbiamo assunto anche una responsabilità verso il paese, della quale gli altri sono incapaci. Sessant'anni di storia del partito non sono tutta la storia d'Italia, ma quanta parte ne siano ce ne accorgiamo quando i guasti dovuti agli altri partiti e i velleitarismi rovinosi di tanti che volevano farci da maestri di scuola, vengono posti anch'essi sul nostro conto e attribuiti a una pretesa nostra insufficienza, a certe nostre zone d'inerzia, anche a nostri errori che ci sono pur stati.

Ce lo dicono in molti che dobbiamo essere più forti, lavorare meglio; che siamo in qualche modo la speranza di un'Italia che lavori, che vada avanti, che creda nelle istituzioni a cominciare dalla guardia di finanza, ai ministri che fanno le nomine, agli amministratori che firmano i contratti. Un'Italia anche di lavoratori che lavorano e producono e rifiutano di considerare più furbi gli assenteisti, i medici che fanno i cartificati falsi, quelli che pensano che il *servizio pubblico* può anche non funzionare, perché prima di tutto deve passare l'interesse privato.

Deve crescere il numero dei comunisti, perché dobbiamo essere dapertutto. Non solo, ma nessuno che voglia lavorare deve guardarsi intorno e non trovarci al suo fianco, magari un passo avanti; nessuno che abbia bisogno che il sindacato funzioni, che il Comune sia garantito dal controllo democratico e dalla partecipazione, debba guardarsi intorno senza trovare un comunista, non a fargli una predica, ma a dargli un esempio e a offrirgli di lavorare insieme.

Ecco un esempio, quello di Montelibretti, un paese alle porte di Roma dove si vota ancora con la legge maggioritaria e la povertà dell'agricoltura obbliga insieme al pendolarismo e al doppio lavoro. Qui un notabile piazza uno di una famiglia in un ministero a far l'usciere, e così cerca di procurare una manciata di voti per la DC, magari per il MSI, o per il candidato liberale nel collegio delle provinciali. Ma i comunisti sono cresciuti lo stesso: essi non vendono il voto, vogliono contare. Montelibretti ha un sindaco comunista che non dipende dai notabili di Roma, e che deve farsi aiutare dai compagni a difendere i lavoratori per far valere i loro diritti. Quest'anno si è costituito un circolo della gioventù comunista, mentre anche la sezione è cresciuta un po'. I compagni si interrogano per capire da dove sono venuti tanti voti persino inaspettati, e intanto hanno preso un impegno grosso intitolando a Giorgio Amendola la loro sezione, il che vuol dire sentirsi obbligati a sapere, a porsi problemi concreti, a guardare a zone nuove della società.

Ed ecco Bologna, una federazione che da sola è il *terzo partito* comunista d'Europa per iscritti!! Due compagni hanno studiato i suoi iscritti, hanno fatto delle statistiche, stampando persino un libro. Ma adesso chi lo legge, e cosa ci si impara? E' commovente trovare che in città, dove, con cinquantamila iscritti, ci sono undici tesserati ogni cento abitanti, il 3% sono nati prima che cominciasse questo secolo. Commovente perché sono testimoni di una radice antica, ottantenni che restano giovani perché impegnati come comunisti. Ma poi bisogna leggere ancora, e c'è pur da preoccuparsi. Con i più giovani come va? Chi li cerca, perché è meno facile trovarli e farli partecipi della vita cittadina, non accontentarsi di un voto dato per tradizione familiare, ma volerli cittadini attivi e responsabili di questo «popolo comunista»?

C'è da essere fieri, da scrivere altri libri, ma c'è da lavorare per l'anno nuovo, per il tesseramento del 1981, anche a Bologna. Studiare ogni quartiere, ogni via, capire ogni fascia di età, rispondere a domande nuove. Se siete tanti, quante cose potete sapere ancora, per essere di più, e far muovere gli altri, e portare alta la bandiera dell'unità operaia, dell'alleanza di tutte le forze democratiche.

Dietro ogni tessera comunista c'è una testa, c'è un cuore, c'è un uomo, una donna, un giovane. Non li cerca, non li compra a mazzetti un appaltatore per regalarli a un capocorrente che ha influenza in un assessorato o in un ministero. Per ogni tessera che distribuiamo chiediamo in cambio denaro sudato, sacrifici, idee nuove, inquietudine per quello che vive l'Italia in questo momento. Ci ripetiamo, come abbiamo fatto per sessant'anni con Gramsci, con Togliatti, con Longo, che volevano sapere di ogni tessera, che si preoccupavano di ogni bollino, perché sapevano che senza questi compagni non si poteva costruire. Ci ripetiamo, chiedendo una sottoscrizione di speranza e di volontà.

Ho ricordato i compagni che sono stati negli anni esaltanti, poi duri, poi amari, alla scuola degli operai della Fiat. Quegli operai uomini in carne ed ossa, carne e sangue del nostro partito. Quest'anno le tessere comuniste della Fiat sono più preziose che mai. Già ce le

Gian Carlo Pajetta

(Segue in penultima)

Domani la riunione del Comitato Centrale

La riunione del Comitato centrale del PCI è convocata per domani lunedì 3 novembre alle ore 16 e proseguirà nei giorni 4 e 5. All'o.d.g.: «Iniziative del partito sui problemi più urgenti del Paese e per aprire una nuova fase di sviluppo democratico».

Relatore: Gerardo Chiaromonte.

Con le ricusazioni dei giudici

Scandalo petroli: c'è chi tenta di bloccare il corso delle inchieste

Domani alla commissione Finanze del Senato — Un uomo di Donat Cattin

La commissione Finanze del Senato dedicherà i suoi lavori, nella giornata di domani, allo scandalo dei petroli. Per la stessa giornata di domani, a Torino, è annunciata una conferenza stampa della Guardia di Finanza — che per la prima volta si pronuncerà ufficialmente sull'inchiesta in corso, che coinvolge 18 Procure italiane. Saranno presenti i magistrati torinesi, il giudice Vaudano e PM Vitari.

Sul versante veneto dell'inchiesta sulla colossale frode, le novità scarseggiano dopo che la ricusazione dei giudici da parte di Loprete ha bloccato i lavori dell'inchiesta. C'è tuttavia da registrare una formale smentita del procuratore della Repubblica Labozzetta alle notizie di stampa dei giorni scorsi secondo le quali il direttore dell'agenzia scandalistica «OP», Mino Pecorelli, ucciso a Roma il 20 marzo del '79, sarebbe stato in procinto di incontrarsi con lui: non ho mai conosciuto Pecorelli — ha in sostanza dichiarato Labozzetta — nè ho mai avuto appuntamenti con lui.

Da Milano si è appreso un dato nuovo che sembra destinato ad aggravare i coinvolgimenti politici nello scandalo: quando un anno fa le Fiamme gialle compirono una perquisizione nella sede milanese della finanziaria SOFIMI, uno dei nodi dell'intero losco traffico, nei locali della società si trovava Ettore Bonalberti, democristiano di Forze Nuove, fedelissimo di Donat Cattin.

Infine, secondo una voce insistente che circola a Torino, sembra che l'ex comandante della Guardia di Finanza generale Raffaele Giudice, incarcerato per la vicenda, intenda a sua volta ricusare il giudice Vaudano, analogamente a quanto Loprete ha fatto a Treviso nei confronti di Napoletano. Di certo si sa che il suo difensore avv. Chiusano ha deciso di impugnare il mandato di cattura, anche se non si conoscono ancora le motivazioni. Appaiono queste le prime avvisaglie di una offensiva che tende a «bloccare» o a rallentare le inchieste. **NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 4**

Martedì il voto USA: sprint Carter-Reagan

Una vigilia elettorale aspettando gli ostaggi

Ultime ore di frenetica attività dei due antagonisti - Resta alta la quota degli incerti, soprattutto fra donne e operai

Dal corrispondente

NEW YORK — *Ormai per il rientro degli ostaggi e per le elezioni presidenziali — due eventi che, comunque si concluderanno, fanno già storia — è questione di ore. I segnali provenienti da Teheran sono via via meno contraddittori e anche i più prudenti funzionari del dipartimento di Stato dichiarano di aspettarsi il rilascio per oggi e il rientro per martedì, giorno delle elezioni, cioè esattamente un anno dopo la cattura avvenuta appunto il 4 novembre '79. Se il dramma umano di 52 americani è vicino allo scioglimento, resta avvolto nell'enigma il tema delle successive relazioni tra gli Stati Uniti e l'Iran e, più in generale, l'effetto che la conclusione di questa crisi avrà sulla politica americana nei confronti dei due belligeranti e del mondo arabo. Ieri si è saputo che a causa della cattura degli ostaggi l'Iran era stato aggiunto alla lista degli Stati che dànno rifugio ai terroristi, lista che comprende la Libia, l'Irak, la Siria e lo Yemen del Sud. Di conseguenza, non può ricevere equipaggiamento militare americano, salvo una speciale esenzione che solo il presidente può concedere.*

Il fatto che abbiano fatto filtrare questa informazione dimostra che la questione di una ripresa dei rifornimenti americani all'Iran, anche solo sulla base del contratto stipulato con lo scià e poi bloccato, è molto spinosa. Gli americani infatti sono preoccupati per le prevedibili reazioni negative dell'Irak e degli stati arabi ad essi più vicini e si interrogano sulle possibili mosse dell'Unione Sovietica.

Ma questi sono problemi del futuro presidente. Che sia Carter o Reagan, lo sapremo martedì notte. Per ora si può dire soltanto che la vicenda degli ostaggi, proprio per essersi trascinata così a lungo, incide sì sull'orientamento degli elettori, ma come una questione di routine, alla stregua di tante altre. Se fino a qualche mese fa alimentava frustrazioni, nervosismi e confuse voglie di rivincita ora la vicenda appare ai più come un evento imprevedibile e inspiegabile, come una disgrazia nazionale dovuta al fato. L'attesa per lo scioglimento del dramma degli ostaggi non ha minimamente inciso sul clima della festa di Halloween, il gran carnevale americano che è occasione di grandi sfilate in maschera, dello scatenamento gioioso della fantasia infantile, ma anche di qualche atroce vendetta da parte di chi non sopporta gli scherzi e l'ir-

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

WASHINGTON — Comizio volante di Carter

Le indagini a Genova

Il «br» Dura fu il killer che uccise Guido Rossa

Fu il brigatista Riccardo Dura il killer di Guido Rossa. Il terrorista, ucciso poi nel covo di via Fracchia a Genova, guidò un commando di quattro brigatisti. Gli inquirenti hanno identificato anche gli altri tre partecipanti allo spietato agguato: sono latitanti e i loro nomi non sono stati rivelati. Sono questi gli ultimi clamorosi sviluppi della lunga e complessa indagine di magistrati, Digos e Carabinieri sulla colonna genovese delle Br e su tutti i più sanguinosi attentati compiuti dai gruppi terroristici nella città ligure. Si conoscerebbero ora i nomi dei killer dell'agente di PS Esposito, dei carabinieri Tosa, Battaglini, Tuttobene e Casu. L'inchiesta è tutt'altro che finita: sette brigatisti sarebbero sfuggiti alle ultime retate, mentre sono stati identificati altri quattro terroristi che occuperebbero un ruolo «di direzione» all'interno del partito armato. Gli inquirenti hanno, infine, definito «gregari» le 22 persone fermate a Genova nei giorni scorsi sempre nell'ambito di questa indagine. I magistrati stanno vagliando le prove a carico dei presunti fiancheggiatori: l'orientamento sarebbe quello di tramutare in arresto il loro fermo. **A PAGINA 5**

GENOVA — Il corpo del compagno Guido Rossa subito dopo l'attentato

Il segretario Pci di Rosarno ucciso per il suo impegno contro le cosche

Arrestati i mandanti mafiosi dell'assassinio di Valarioti

Presi il boss Pesce, il figlio, un commerciante: accusati di omicidio volontario - In carcere anche un iscritto al Pci e un socialista - Dichiarazione di Mussi

Nostro servizio

ROSARNO (Reggio Calabria) — Il principale boss mafioso della zona, don Peppino Pesce di 57 anni, il figlio Antonino 30 anni, un nipote, anche lui Antonino Pesce, 27 anni, e il commerciante di agrumi Michele La Rosa 43 anni, sarebbero i mandanti della barbara esecuzione di Peppe Valarioti il giovane segretario della sezione comunista di Rosarno, assassinato la notte dell'11 giugno nelle campagne di Nicotera Marina. Il capomafia Pesce, il figlio e il commerciante sono stati arrestati ieri notte su ordine della procura della repubblica di Palmi che conduce l'inchiesta, in base a un rapporto dei carabinieri di Gioia Tauro.

Il nipote del boss è riuscito invece a sfuggire alla cattura.

I carabinieri sono giunti alla identificazione dei presunti mandanti del delitto Valariati scoprendo l'esistenza di una truffa continuata nei confronti della cooperativa agrumicola «Rinascita». Pare si tratti di centinaia di milioni realizzati falsando le quantità reali di agrumi consegnati alla cooperativa. La truffa sarebbe stata organizzata dagli stessi Pesce, da Michele La Rosa e da Salvatore Condoleo e Michelangelo Ciurleo (anche loro commercianti di agrumi e soci della cooperativa Rinascita) arrestati nella stessa operazione la notte scorsa.

Il compagno Valarioti — conferma il rapporto dei carabinieri — ha pagato con la vita l'impegno suo e di tutta la sezione comunista di Rosarno nel contrastare la mafia locale che, dopo aver tentato invano tre anni fa di piegare con la forza ai propri interessi la «Rinascita» (ci fu una lettera estorsiva e diverse minacce), negli ultimi tempi stava cercando di penetrare all'interno riuscendo a piazzare nelle attività della cooperativa anche alcune «teste di ponte».

I quattro imputati avrebbero temuto che la sezione del PCI facesse luce sui loschi traffici che si svolgevano ai danni della cooperativa. Così si spiega anche il ruolo presumibilmente svolto nella vicenda dai commercianti di agrumi Ciurleo, Condoleo e La Rosa. Soprattutto la presenza di questi ultimi (Condoleo è dirigente della sezione socialista di Rosarno; La Rosa è iscritto alla sezione comunista e ieri sera è stato immediatamente sospeso dal Partito) è segno delle manovre di penetrazione della mafia anche negli stessi partiti della sinistra.

Dice Fabio Mussi, segretario regionale del PCI: «Non

Gianfranco Manfredi

(Segue in penultima)

La storia di Anna C., raccontata con accenti di disarmata verità

«Ho venduto così i miei figli, anche a rate»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Una casa di tre stanze più servizi. Il soggiorno diviso dall'angolo cucina da una porta a soffietto di plastica marrone; la camera da letto tutta specchi; quella dei bambini coi mobili laccati in bianco; il salotto è chiuso a chiave. E' la casa di Anna C. una giovane donna che ha venduto, perfino a rate, tre figli. Non voleva parlare, poi ha accettato, a patto che non venisse reso noto il suo cognome.*

«Ho ventiquattro anni — racconta — e sono sposata da nove. Sono nata in un paese del Nolano al confine tra la provincia di Avellino e quella di Napoli. Conobbi un ragazzo, scappai con lui che avevo quattordici anni, poi il matrimonio, e il trasferimento a Napoli. Avemmo tre figli nei primi tre anni di matrimonio. Mio marito si arrangiava e tutto allora andava per il meglio. Poi lui venne arrestato. Stava in carcere quando mi accorsi di essere per la quarta volta incinta. Avevo appena 18 anni, senza soldi, con tre figli, non sapevo che fare. Tornare al paese? Andare sul marciapiede? Mi chiedevo».

«Ero ormai al sesto mese ed avevo una pancia vistosa — riprende a raccontare — quando una sera, mentre mi trascinavo per le strade chiedendo l'elemosina, caddi a terra. Da un bar uscì un signore, il proprietario. Mi aiutò a rialzarmi, mi fece sedere. Piangendo gli raccontai i miei guai. Lui ascoltò, mi diede diecimila lire e disse: torna domani, che vedo di aiutarti. La mattina dopo tornai da lui e mi disse: ho parlato con mia moglie, lei non può avere bambini. Se sei d'accordo ti compriamo quello che sta per nascere. Accettai. Il padrone di casa mi aveva sfrattato. Il proprietario del bar mi trovò un alloggio. Poi prese con sè i tre bambini: il più grande, che ha nove anni, da allora è chiuso in un istituto assistenziale, gli altri due più tardi mi sono stati restituiti e ora vivono con me».

«Il proprietario del bar mi comprò anche i mobili. Poi mi fece visitare da un sacco di dottori: fecero tutte le analisi per vedere se il bambino che aspettavo era sano. Nacque, partorii in casa, lo portarono via senza neanche farmelo vedere».

«Dopo qualche giorno — ricorda Anna C. — il padrone del bar tornò, mi aiutò a fare il trasloco in un'altra casa, questa, mi diede cinque milioni in contanti e mi pagò l'affitto per un anno. Poi sparì. Quando mio marito uscì dal carcere gli raccontai tutto: si arrabbiò, mi prese tutti i soldi che erano rimasti, poi non disse più nulla».

«Un giorno arrivarono due giovani — prosegue — lui non poteva avere figli e ne voleva uno. Mi chiesero se glielo volevo vendere: ero incinta di due mesi, accettai e su loro richiesta mi dovetti trasferire in un'altra città. Dato che loro non avevano tanti soldi in contanti, mi pagavano a rate versando il denaro su un libretto di risparmio. La cifra concordata era di sei milioni. Quando il bimbo nacque lo portarono via. La donna era felicissima. Mi regalarono duecentomila lire in più, il libretto di risparmio e mi riaccompagnarono alla stazione. Mi dissero che lo avrebbero chiamato Mariano».

Anna C. prepara il caffè, va a guardare i figli che dormono. Poi riprende a raccontare.

«Restai incinta altre due volte, ma abortii subito anche perchè non trovai nessuno a cui dare il bambino. La terza volta, quando ormai stavo andando dalla mammana, arrivò una coppia di Torino. Mi chiesero il figlio. Ed anche quella volta sono stata pagata a rate. La meglio è rimasta con me, mi ha fatto fare visite, analisi, accertamenti. Mi hanno pagato otto milioni, sempre con il sistema del libretto di risparmio e il vitto e l'alloggio per tutta la gravidanza. La donna diceva a tutti di essere mia zia. Accudiva gli altri bambini, e quando usciva a fare la spesa comprava per loro le caramelle, e a sera leggeva ai miei figli dei libri. Quando la creatura nacque, la portò via quasi subito. Mi disse che aveva pensato a tutto lei, mi consegnò il libretto di risparmio, e un oggettino d'oro. Baciò i bambini e corse via dal marito che l'aspettava da basso con una grossa macchina blu. Da allora ho abortito un'altra volta».

Si alza, va a prendere le foto del matrimonio, le

Vito Faenza

(Segue in penultima)

OGGI festeggiamo anche noi queste nozze d'oro

«CARO Fortebraccio, il giorno 2 novembre (domenica, come 30 anni fa) è il cinquantesimo anniversario del nostro matrimonio, celebrato in chiesa, ma da molto tempo non crediamo più in nessun Dio perché quello che ci è successo di vedere nella vita ce ne ha negato l'esistenza. Ma non è dei sacrifici e delle privazioni (che anzi ci hanno procurato qualche soddisfazione perché sopportati con coraggio e consapevolezza) che ti vogliamo parlare, ma di un altro particolare. In 30 anni non ci siamo mai rivolti non diciamo una parola offensiva, ma nemmeno sgarbata; mai l'ombra di un dubbio di nessuna natura sul nostro comportamento individuale ha mai sfiorato la nostra mente, vissuti sempre nel massimo rispetto, nella più grande fiducia, nella più chiara sincerità. I nostri figli (5 vivi, 3 femmine 2 maschi) cresciuti in questo ambiente non hanno mai rinnegato o involto tra loro con parolacce o roba del genere. Siamo convinti che anche questo è un modo di essere comunisti (quei comunisti, sai, che tengono il pugnale fra i denti, che sgozzano e mangiano i bambini... E invece noi ci vogliamo bene). Vorremmo che quanti vanno in chiesa la domenica o ci vanno tutti i giorni potessero dire altrettanto, perché, vedi, in fondo noi li rispettiamo ancora. PS.: Non ridere per questa lettera insolita. Ti uniamo un assegno di 25.000 lire per "l'Unità". Tuoi Maria Colombo e Adamo Megni - Ferno (Varese)».

Cari compagni Maria e Adamo, non riderò nè ho mai riso per questa vostra lettera, davvero cinsolita. Ma vi confesso che in questi giorni mi sono domandato più volte se fosse o no il caso di renderla pubblica: mi pareva troppo intima, troppo personale, troppo sprovvista, pur nel suo commovente valore umano, di caratteri generali, vale a dire politici. Ma infine mi sono convinto che questa è una lettera politica, innegabilmente politica, e come tale va anche letta e trattata. Voi avete inteso il comunismo in uno dei suoi sensi più alti: come sovranità di costume, come magistero di vita, e quando è stato prossimo il giorno di festeggiare una unione esemplare è al comunismo che avete pensato di dovere dire in sostanza grazie, tributandogli questo vostro commovente riconoscimento. Io so bene, s'intende, e tutti sappiamo bene, che il PCI è ben lungi dal produrre donne e uomini perfetti (ben lungi assai) ma vorrei che i lettori si domandassero quale altro partito accolga gente che, ripercorrendo la storia di una sua vita per così dire senza macchie, pensi di doverne almeno in massima parte la virtù rara alla propria milizia umana non mai negletta o tradita. Voi non credete più in Dio: ne avete diritto, ma Dio può ben credere in voi. E io, dal canto mio, sono sicuro che verrà contato al vostro attivo anche quanto pensate di non dovere che al comunismo, al quale rendete un onore di cui può essere orgoglioso e a cui risponde, per quel che può valere la mia voce, con una gratitudine e un augurio profondi.

Fortebraccio

La sinistra democristiana molto critica verso il segretario socialista

Nuove polemiche tra DC e PSI sull'aborto e il «caso Moro»

Galloni: in pericolo il rapporto unitario tra le forze democratiche - «Craxi rischia di fare l'apprendista stregone» - Formica conferma freddezza al governo

ROMA — La polemica all'interno della stessa maggioranza su temi di grande rilievo politico — l'aborto, il «caso Moro» — si è alimentata ieri degli interventi di esponenti di primo piano della DC e del PSI. Giovanni Galloni, uno dei dirigenti più prestigiosi della sinistra democristiana, si mostra addirittura preoccupato che Craxi, con le sue iniziative su questi problemi, «*rischi di fare l'apprendista stregone - disgregando forze che poi non avrà la capacità di incanalare nel suo alveo*». Un'eco delle sue preoccupazioni si coglie anche nelle dichiarazioni con le quali il segretario della DC Flaminio Piccoli cerca di dissipare le ombre che l'atteggiamento socialista getta sull'appena costituito governo quadripartito di Arnaldo Forlani. Ma, a contraddirlo seccamente, ecco l'esplicita ammissione del ministro socialista Rino Formica, uno dei più fedeli collaboratori di Craxi: «*E' vero, non abbiamo dimostrato particolare calore nei confronti di questo governo*».

Le preoccupazioni di Galloni nascono anzitutto dalle manovre che sembrano puntare a riaccendere la contrapposizione sull'atteggiamento tenuto dalle forze democratiche nel tragico periodo del sequestro di Aldo Moro. L'esponente dc, in un'intervista all'*Europeo*, critica apertamente la recente sortita del sen. Carlo Donat Cattin ricordandogli che — contrariamente a quanto sostiene oggi l'inventore del «preambolo» — «*in quel drammatico periodo non ci fu al nostro interno diversità di opinioni. E Donat Cattin fu uno dei più fermi sostenitori dell'atteggiamento assunto dalla DC*».

D'altra parte — osserva Galloni — «*coloro che proponevano la trattativa, non indicavano in concreto quali concessioni potessero essere fatte. Lo scontro con Craxi fu su questo: lui proponeva un atto di clemenza, ma non sapeva dire cosa fare*». Il dirigente dc respinge poi seccamente le insinuazioni di Donat Cattin miranti ad accreditare l'immagine di una DC succuba della «durezza» del PCI. «*Questo non è vero*», dichiara: «*importante fu il mantenimento della coesione tra tutte le forze politiche e sociali... Perciò l'obiettivo dell'esplosione polemica di questi giorni sull'argomento è la disgregazione di un rapporto unitario che si era realizzato non tra DC e PCI, ma tra tutte le forze democratiche, compreso il PSI che allora non propose nulla che non fosse legalmente possibile*».

A giudizio dell'on. Galloni si tratta dunque di «*una polemica distruttiva come quella sull'aborto*». Perché? «*Perché tende a mettere in difficoltà DC e PCI, ma rientra anche in quel filone qualunquistico che rappresenta un pericolo per l'identità del PSI*». E' questo rischio che fa richiamare a Galloni l'immagine dell'«*apprendista-stregone*» a proposito di Craxi.

In Italia — osserva il leader dc — «*la costruzione democratica si avviò dalla Resistenza, quando le forze di ispirazione cristiana, socialista e comunista, pur così differenti, si posero alla guida del Paese sulla base di una comune collocazione sul versante dell'evoluzione*».

Avverte Galloni: «*se per cambiare i rapporti di forza Craxi punta sulla disgregazione elettorale di settori della DC e del PCI, rischia di venire travolto: la disgregazione non può che avvenire su posizioni qualunquistiche, e quindi non è guidabile da un PSI che voglia restare fedele alle sue tradizioni e alla sua identità. Qui nasce il rischio del fascismo*».

L'intervista di Formica (allo stesso settimanale) sembra fatta apposta per accentuare le frizioni. Il ministro socialista insiste che «*si poteva e si doveva cercare di salvare*» Aldo Moro, e accusa implicitamente la DC di essersi mostrata «*assolutamente immobile*». Formica mostra anche lui preoccupazione per «*gli effetti politici dirompenti*» che può avere il referendum sull'aborto; nega che Craxi abbia sollevato la questione in termini particolarmente crudi verso il mondo cattolico con il solo obiettivo di creare difficoltà al governo appena nato, ma non sembra proporre alcuna efficace iniziativa per assicurare quel clima di civile confronto che la sortita craxiana ha per la sua parte contribuito a incrinare.

Infine Piccoli. Più cauto rispetto al passato nell'avanzare proposte di riforma istituzionale, il segretario della DC sostiene — in un'intervista a *Panorama* — che «*non vi sono ragioni per mettere in dubbio la volontà del PSI di concorrere a creare un quadro di crescente governabilità delle istituzioni della società*». Ma, singolarmente, mostra di contare assai poco sulla possibilità («*non mi nascondo le difficoltà*») di una intesa con il PSI su eventuali modifiche della legge sull'aborto, mentre dichiara di non escludere che «*un discorso*» possa essere avviato «*su questo punto*» con i comunisti. Superfluo ricordare che la posizione del PCI è un'altra: disponibilità al confronto tra tutte le forze democratiche, ma sulla base di una difesa piena dei principi dell'attuale legislazione.

an. c.

Comizi del PCI

OGGI — Pecchioli (Tortona).

DOMANI — Agosta (Siracusa); Sandri (Cremona); Tesi (Lucca).

MARTEDI' — Agosta (Siracusa).

MERCOLEDI' — D'Alberto (Grosseto).

Pubblicati dall'Europeo

«Che cosa pensa dei comunisti?»: i risultati di un sondaggio-lampo

ROMA — Qual è l'immagine del PCI dopo la vicenda della FIAT, in seguito alla soluzione della crisi governativa e nella polemica con i socialisti? Un sondaggio-lampo — il 27 e 28 ottobre — è stato condotto su un campione modesto ma, come si deduce dalle risposte, molto aggiornato dalla MACNO per conto dell'Europeo che la pubblicherà nel numero in edicola domani.

FIAT E EUROCOMUNISMO — La prima domanda sollecitava un giudizio sull'appoggio dato da Berlinguer agli operai in sciopero. L'atteggiamento del PCI è stato giudicato «positivo» dal 39,2% degli interpellati. Altra domanda: le iniziative politiche del PCI nell'ultimo anno sono state coerenti con l'immagine che il partito ha cercato di darsi in questi ultimi anni: «moderno, occidentale, indipendente»? I «sì» sono stati il 37,7 e costituiscono, come nel caso precedente, la maggioranza relativa di tutte le risposte. Commento del settimanale: il collocarsi delle risposte positive a questi livelli «sembra dilatare il consenso della percentuale elettorale ad un'area di sinistra più vasta, riconoscibile forse in simpatizzanti di partiti ancora più a sinistra (PdUP), forse in quella fascia che non si è espressa elettoralmente, forse in simpatizzanti di altri partiti (cattolici e socialisti di sinistra), visto che le domande non presupponevano il riconoscimento totale della politica di Berlinguer».

RAPPORTI COL PSI — Nella «dura polemica tra PCI e PSI, e in particolare tra Berlinguer e Craxi», Berlinguer «ha ragione» o «ha torto»? Il 30,4% degl'interpellati ha risposto che ha ragione, mentre per il 16,9% ha torto. Ma per l'«Europeo» il fatto «più significativo» è l'alta percentuale (53%) di non risposte (non mi interessa, non so) che indicherebbe «con ogni probabilità il fatto che le divergenze tra i due partiti come fatto di opinione non travalica il limite degli interessi dei militanti restando sostanzialmente una diatriba tra addetti ai lavori».

RAPPORTI CON LA DC — Un'altra domanda («Berlinguer fa bene o fa male nell'avvicinarsi di nuovo alla DC?») muoveva da un presupposto: che, con la costituzione del governo Forlani, «sembra possa esservi un nuovo periodo di buoni rapporti tra DC e PCI». Ora, il tipo di risposte è stato non solo molto articolato ma anche rivelatore delle diffidenze suscitate dalla formulazione dell'interrogativo. Se infatti un 27,7% ha risposto che Berlinguer «fa bene», e un 31,5% che «fa male», c'è però anche una consistente parte di interpellati (il 16,9%) che contestano il presupposto della domanda e che — commenta l'«Europeo» — «presumibilmente comprende una quota di sostenitori di Berlinguer contrari a nuovi accordi con la DC».

Da segnalare infine che il sondaggio, considerando la scomposizione per classi di età, ha rilevato che la maggiore disinformazione (le non risposte) si è avuta tra i più giovani e tra le donne.

La campagna di stampa contro il servizio pubblico radio-televisivo

Libertà d'antenna, che grosso imbroglio

Il giornale «privato» Corriere della Sera e il gruppo editoriale «privato» Rizzoli stanno conducendo una campagna a colpi di articoli di fondo firmati da grossi nomi del giure, della finanza e perfino della letteratura in nome della cosiddetta libertà di antenna. Secondo gli illustri editorialisti, il servizio pubblico radiotelevisivo (nella fattispecie la concessionaria Rai) godrebbe di intollerabili e incostituzionali privilegi, e altrettanto intollerabile e incostituzionale sarebbe l'ostacolo frapposto ai grandi gruppi «privati» di gestire reti televisive collegate via etere su scala nazionale. Il quotidiano di Rizzoli non si è peritato e non si perita di attaccare pesantemente e con toni intimidatori quei magistrati i quali, doverosamente applicando le leggi della Repubblica e le sentenze della Corte costituzionale, hanno imposto il rispetto di quell'«ambito locale» nei cui confini la Corte ha legittimato l'esistenza dell'emittenza privata.

Vi è intanto da chiedere in nome di quale «privatismo» e di quale «libertà» gruppi come Rizzoli e altri vanno sviluppando una tanto esagitata offensiva. Quando si è così largamente sostenuti dal sistema bancario pubblico, quando si sollecitano a ogni pie' sospinto nuovi contributi, sussidi, sovvenzioni, elargizioni, provvidenze di pubblico danaro, è poi difficile e anche imprudente darsi arie di purezza imprenditoriale, offrirsi al pubblico come gente aristocraticamente distaccata dai pasticci, dai vincoli (e dalle lottizzazioni) del mondo politico. Vi era da sperare che almeno alcuni dei firmatari dei numerosi editoriali «liberalizzatori» se ne rendessero conto. Ciò non è stato. Potenza della bottega.

Ma va intanto detto, come prima risposta, che la campagna dei grandi gruppi «privati» si basa su almeno due colossali mistificazioni.

La prima è che si possa fare, per le comunicazioni e l'informazione via etere, un discorso analogo a quello proponibile per la carta stampata. Facciamo sapere, visto che mostrano di ignorarlo, ai raffinati uomini di toga e di penna, che mentre teoricamente è possibile stampare e diffondere un numero infinito di giornali, riviste, opuscoli, volantini, foglietti, ciò non è vero per le comunicazioni radiotelevisive. L'etere, ahinoi, non è infinito. Perciò tirar fuori le «gazzette di corte» e i sacri principi dell'89 è privo di senso. La rivoluzione francese non aveva problemi di frequenze, e invece con le frequenze bisogna fare i conti. Dovendosi ragionare su quantità obiettivamente limitate, il determinarsi di posizioni di monopolio non è un'eventualità astratta, ma una prospettiva molto concreta, contro la quale, per lo meno in tutti i paesi dell'Europa occidentale, ci si è premuniti affidandosi a pubblici servizi: avendo ben presente, da un lato, l'estrema rilevanza civile e culturale dei mezzi di comunicazione di massa e, dall'altro lato, il costo enorme e crescente delle strumentazioni e delle tecnologie del settore.

Come ignorare, o far finta di ignorare, le potenze supernazionali che agiscono nel campo delle comunicazioni di massa, sia sul terreno dei mezzi di produzione, sia sul terreno dell'informazione (agenzie internazionali), sia infine sul terreno dei programmi (spettacolo, cinema, disco-music, ecc.)? Altro che libertà d'intrapresa e di concorrenza, altro che libero mercato.

Qui si viene alla seconda grande mistificazione. Coloro che con noi si battono — non per il «monopolio» Rai, si badi bene, ma per un sistema misto razionalmente regolamentato nel quale il servizio pubblico mantenga la necessaria posizione di centralità, vengono accusati di attentare alla libertà di informazione, alla libertà del cittadino di «scegliere». Ciò è totalmente falso. E' vero esattamente il contrario. Lasciare il campo a pochi, pochissimi grandi gruppi privati — i soli che sarebbero in grado di mettere in piedi reti nazionali direttamente collegate via etere — significherebbe condannare a morte quel tanto di emittenza effettivamente locale e indipendente che la sentenza della Corte costituzionale ha fatto sorgere e che è la sola che può effettivamente suscitare nuove energie e professionalità nel paese. Nulla impedisce, anzi ciò è da auspicare, che avvengano tra queste emittenti scambi di programmi; siamo del parere, aggiungo, che forme diverse di collaborazione possano e debbano essere trovate tra l'emittenza indipendente locale e la Rai, specie ma non esclusivamente con la terza Rete tv. Quel che vanno invece rivendicando i grandi gruppi — in violazione di leggi e sentenze alle quali essi sono tenuti a obbedire — è uno scenario del tutto diverso, nel quale un'effettiva concorrenza sarebbe schiacciata e l'informazione verrebbe ad essere controllata da un ristretto numero di centrali nazionali e internazionali. Se ne traggano le conseguenze, proprio dal punto di vista del diritto del cittadino.

E' per questo che ci battiamo per la difesa e il rafforzamento di un servizio pubblico che organicamente conviva con l'emittenza privata indipendente. Poiché qui occorre trovare quella garanzia democratica per la quale il cittadino è chiamato a versare un canone. Appena detto questo, risulta immediatamente evidente che la battaglia nostra è una battaglia su due fronti: in quanto siamo i primi a constatare come sia oggi in atto un'involuzione pericolosissima nel pubblico servizio. Di ciò facciamo doppia colpa a quei gruppi e clan dominanti che hanno voluto con ogni mezzo attuare operazioni di riappropriazione politica delle reti e delle testate Rai. Doppia colpa, poiché oltre tutto le loro gesta hanno fornito strumentali argomenti a quanti, per gretti interessi di parte, vorrebbero oggi presentarsi quali paladini della libertà e del pluralismo. Soltanto un servizio pubblico realmente rispondente a criteri di correttezza e di imparzialità informativa e culturale può essere in grado di far fronte alla sfida. Per questo ci dobbiamo battere, dentro e fuori la Rai, operatori e utenti, senza perdere mai di vista la funzione primaria cui il servizio pubblico deve adempiere, senza lasciar spazio alle pretese sopraffattorie e mistificanti dei grandi gruppi editoriali-finanziari-pubblicitari. Questo è il senso politico della nostra lotta: l'azione politica che stanno conducendo i gruppi dominanti dei partiti di governo è viceversa tesa, giocando spregiudicatamente sui due tavoli, ad assicurarsi il controllo di tutto il sistema di comunicazione e d'informazione, pubblico e privato.

Non per niente il governo (o meglio, i governi e i partiti che ne hanno fatto e ne fanno parte) non ha voluto per anni giungere a una qualsiasi regolamentazione del settore, né nel campo dell'editoria né nel campo dell'emittenza. Le responsabilità di ciò sono gravissime, e danni profondi sono già stati introdotti, per cui oggi la battaglia è divenuta più che mai difficile. Ma si tratta di una essenziale battaglia di democrazia. L'offensiva scomposta dei monopoli «privati» dell'informazione ce ne sta dando un'ulteriore prova.

Luca Pavolini

Proseguono i lavori del Congresso radicale a Roma

Area socialista, ma con prudenza

ROMA — Marco Pannella s'è insediato in presidenza e adesso non lascia più il microfono: tanto per non smentire i giornali — almeno per una volta — che lo hanno dipinto come il dominatore e il protagonista incontrastato del XXIV Congresso radicale. Evidentemente il capo storico del PR ricorda i giorni caldi dell'altr'anno, quando il congresso di Genova lo contestò, gli tributò un bel po' di fischi e poi lo costrinse alla ritirata. Quest'anno niente da fare: lui dirige, lui organizza, lui commenta ogni intervento, lui dialoga in modo assai sciolto coi vari ospiti politici. Davvero vuole fare il segretario? Chi è ben informato risponde né sì né no, e lascia capire che ci sarebbe la possibilità di una soluzione indiretta: segretario potrebbe diventare Franco Rutelli, un giovane fedelissimo a Pannella, che andrebbe a prendere il posto di Gepi Rippa, troppo bizzarrro, troppo autonomo per piacere al vecchio gruppo dirigente radicale. Però qualche conto potrebbe non tornare: Rippa è un tipo tenace, e ieri ha rilasciato una dichiarazione per ricordare che la sua relazione è stata approvata quasi all'unanimità (gli unici contrari, il gruppo di Giulio Ercolessi, sono usciti dalla sala per non votare e non restare in mezzo ai giochi pro o contro Pannella). Non è una cosa abituale che un congresso radicale approvi qualcosa all'unanimità. Un bel successo, no? — lascia intendere Rippa — e allora perchè cambiare gestione e cambiare segretario?

Tutte queste sono cose comunque che sarà possibile veder bene solo alle ultime battute del congresso lunedì o martedì.

«Lotta Continua», ieri — prendendo un po' in giro — parla di quarta forza radicale. Loro sul «numero» sono un po' indecisi. Il problema politico che più li angustia è in realtà il rapporto con la sinistra, e la questione famosa dell'area e del progetto socialista. Claudio Martelli per esempio — che ha parlato nella tarda mattinata di ieri — non ha avuto il successo che si aspettava. Martelli ce l'ha messa tutta: ha fatto molti complimenti ai radicali e portato a fondo la polemica contro i comunisti, ha assicurato appoggio ai referendum, e ha rilanciato l'invito a eventuali patteggiamenti sui voti di astensione al governo Forlani. Ma di applausi ne ha presi pochini: i radicali sembrano un po' preoccupati di possibili «mire» egemoniche del PSI di Craxi. Sulle loro battaglie, si sa, non vogliono il cappello di nessuno.

Paradossalmente è stata più forte l'attenzione per l'intervento di Maurizio Ferrara (un cappello comunista sembra assai improbabile!) che pure non è stato affatto tenero con loro: li ha accusati di distorcere continuamente e trasformare in caricatura l'immagine del PCI, ha portato una critica dura alla strategia dei referendum (che poi è la vera sostanza politica del congresso), ha parlato in modo molto netto contro la linea radicale sull'aborto («difenderemo fino in fondo questa legge, che oggi è attaccata dalla destra»). Non solo non lo hanno fischiato, ma Ferrara ha preso anche un forte applauso, che dimostra ancora come la questione del rapporto col PCI — che poi è un punto chiave del problema generale della collocazione radicale all'interno della sinistra — non sia poi così scontata dentro il partito.

Autogestione al «Roma» per salvare il giornale

ROMA — La Camera dedicherà tre sedute, la prossima settimana, alla ripresa del dibattito sulla riforma dell'editoria. Si verificherà in quella sede, a partire dalla seduta del 5, se esistono le condizioni per far camminare speditamente una legge la cui assenza continua a mietere vittime tra i giornali. Timori e dubbi sono scontati visti i precedenti e considerato l'orientamento del nuovo governo a varare un'altra leggina di sanatoria per le provvidenze sulla carta.

Le cose, come è noto, si sono messe male anche al *Roma* di Napoli. Giornalisti e poligrafici hanno deciso di occupare il giornale e di garantirne l'uscita con l'autogestione. Il vecchio comandante Lauro è stato sin troppo esplicito: *per me il giornale esce sino al 2 novembre poi lo chiudo. I miei partners* — gruppi legati a correnti DC e del PSI, *ndr* — *non pagano più, anzi non hanno tirato mai fuori una lira e io mi sono scocciato.* Più d'uno ha letto nella mossa del comandante il disegno di azzerare la situazione e «rifondare» il giornale rifacendone il portavoce della destra napoletana. Poligrafici e giornalisti stanno studiando iniziative e contano sul sostegno delle organizzazioni di categoria per procurarsi la carta

Ieri si è fatto vivo anche il presidente dell'Ente Cellulosa con una conferenza stampa

Il presidente, il dc De Poli, ha annunciato che nel 1981 l'Ente darà ai giornali qualcosa come 31 miliardi, poi ha presentato alcune iniziative nel campo della ricerca e del riciclaggio dei rifiuti per cavarne fuori carta. L'Ente si dà da fare per giustificare la propria sopravvivenza: ma resta un carrozzone nel quale prima e poi bisognerà far luce.

LETTERE all'UNITA'

Un attentato a Longo di cui non venne data notizia

Cara Unità,

scorrendo le tante cose apparse in questi giorni, sulla vita di Luigi Longo, ho un ricordo che mi pare opportuno non lasciare nel dimenticatoio e di cui sono stato testimone.

Nel settembre-ottobre 1945, insieme con Aladino Bibolotti venne «combinato» un sopralluogo in vettura a Grosseto, abbinando le esigenze del Partito e della CGIL come era allora in uso, per evidenti motivi di risparmio. Il compagno Longo fece infatti diverse riunioni, durante tutta la giornata a Grosseto e sezioni vicine; il compagno A. Bibolotti tenne il comizio in piazza (era di domenica) e una riunione a carattere sindacale.

La sera andammo a riprendere Longo, se non erro nella zona dell'attuale Marina. Sulla strada, oramai al buio, durante il ritorno udimmo un secco botto esterno ed un colpo al parabrezza. Per quanto fosse possibile intuire l'accaduto (il compagno autista accelerò per quanto possibile), fu solo alle luci di Grosseto che si potette osservare un perfetto foro di pallottola al parabrezza. L'indomani mattina, rientrati a Roma, l'autista ci comunicò che dopo aver ispezionato la macchina, aveva trovato conficcata in alto, sopra lo sportello anteriore destro, una pallottola di pistola.

Fu un vero attentato alla vita di Longo ed a quella dei compagni (tutti ex comandanti partigiani) che viaggiavano con lui. Non venne data pubblicità al fatto; eravamo nell'aututnno del 1945 e alle pallottole eravamo ancora tutti abituati...

DANIELE BIBOLOTTI
(Roma)

E adesso lo buttano fuori dalla fabbrica

Signor direttore,

vorrei chiederle di pubblicarmi questa lettera indirizzata ai padroni della FIAT. Eccola:

«Signor Agnelli, vi siete messo in testa di pulire le fabbriche delle persone che non hanno voglia di lavorare; ebbene, questo forse è giusto, ma come potete lasciare a casa chi ha semidistrutto la propria vita per voi, e cioè gli invalidi? Chi è da tanti anni con voi a lavorare, ed ha sempre fatto il proprio dovere, oggi non deve essere buttato fuori solo perchè è invalido. Mio marito ha solo 35 anni ma a causa del vostro lavoro è invalido col 60%. Ora quest'uomo non troverà più un lavoro, e quante umiliazioni dovrà ancora subire? Signor Giovanni Agnelli faccia le cose giuste: lasci a casa chi non ha voglia di lavorare e non chi è malato veramente».

E a voi, signori della stampa: vi sarei grata se pubblicaste queste due parole. Non parlate sempre dei deputati, occupatevi un po' anche di noi.

LETTERA FIRMATA
dalla moglie di un disoccupato
(Torino)

A noi, signori Intermedi non è consentito sognare

Cara Unità,

scrivo perchè vorrei che i «quadri intermedi» che sono sfilati a Torino sapessero. Anzi, sanno. Vorrei che pensassero.

Sono anch'io un «quadro intermedio». In dieci anni di lavoro senza risparmiarmi — ma anche senza oltraggiare i sacrosanti diritti dei miei compagni (sono anche stato rappresentante sindacale aziendale) — ho raggiunto l'agognata 1ª categoria «super». A quale prezzo? Sei mesi di malattia ed un intervento che mi ha salvato da sicura morte. Non ha importanza: era stata una mia scelta. Se vogliamo, obbligata, ma mia.

Ieri io ho fatto un sogno ad occhi aperti, poco costoso: sognavo un'auto che non fosse la mia pensionabile Citroën 2 CV. Ho raccontato il sogno a mia moglie e lei non ha reagito, ma dopo un po' mi ha chiesto: «Quando metterai la testa a posto?».

È vero, signori Intermedi: bisogna mettere la testa a posto. A noi non è consentito sognare. Al massimo dormiremo quando ci seppelliranno.

STEFANO FRATANGELO
(Gardolo di Trento)

Ho girato le scuole ma accidenti se ho trovato una di queste riviste

Caro direttore,

tutti sanno che da quest'anno anche gli «Editori Riuniti» pubblicano libri di testo per le scuole. E' risaputo anche che la cosa ha suscitato le ire e le «sincere preoccupazioni per la libertà», come usano dire, di non pochi intellettuali di chiara fama, come il prof. Galasso, per esempio.

Ho girato le scuole di buona parte dell'Italia meridionale, isole comprese. Accidenti se ho trovato una, ma dico una scuola abbonata, poniamo, a «Critica marxista», oppure a «Politica ed economia», o a «Rinascita», o a «Riforma della scuola», o a «Studi storici», o a «Democrazia e diritto».

Tu penserai che le nostre scuole non sono abbonate a nessuna rivista.

E invece ti sbagli. Le nostre scuole sono abbonate a tutte la riviste di questo mondo come, ad esempio, «Storia contemporanea», «Rivista di studi crociani», «Belfagor», «Il Veltro», «Cultura e scuola», «Nuova Antologia», «La civiltà cattolica», «La Rivista di studi e letteratura religiosa» e così via, escluse come si vede e con precisione diabolica tutte le riviste pubblicate dagli «Editori Riuniti».

Come vedi, anche qui non ci viene risparmiata la discriminazione di cui ci onorano sempre e dovunque i religiosi della libertà e del pluralismo nostri severi critici e avversari. Pare poi che le scuole sprovviste di riviste, nel ricevere l'esortazione e i fondi da parte del ministero della PI ad abbonarsi ad esse, ricevano anche in saggio gratuito e a spese dello stesso ministero alcuni numeri di ogni tipo di rivista, anche qui manco a farlo apposta con l'esclusione sistematica delle riviste pubblicate dagli «Editori Riuniti».

Ma queste cose, oltre ad essere ingiuste e antistoriche, sono anche il segno esatto di quanto la questione comunista sia la questione centrale del nostro Paese, dal governo nazionale... alle biblioteche scolastiche.

LUIGI GUERRIERI
(Novoli - Lecce)

Donne che si giustificano invece di contrattaccare

Cara Unità,

nell'anno 1938 il regime fascista mandò a casa molte donne che lavoravano (salvo a riassumerle allo scoppio della guerra) con la motivazione: «Il ruolo della donna è quello di madre e bisogna lasciare il posto a chi deve formarsi una famiglia». Il grosso della popolazione applaudì e la Chiesa benedisse.

Son passati più di quarant'anni, le donne hanno acquisito moltissimi diritti, ma questo veleno antifemminile continua a serpeggiare. A parte il fatto che l'emancipazione della donna deve essere irreversibile, a confutazione del luogo comune vediamo che c'è più disoccupazione dove la donna non ha mai lasciato il «focolare» (vedi certe zone del Sud).

Il livore antifemminisia è ancora molto diffuso e ci sono donne che, di fronte agli attacchi insulsi dei colleghi più rozzi, si sentono in colpa e si giustificano: «Devo arrotondare lo stipendio di mio marito», invece di contrattaccare così: «Noi donne siamo sempre state considerate esseri inferiori ed in gran parte dei casi gli uomini si sposano per avere una serva ed una "cosa" da poter "adoperare" quando ne hanno voglia; perciò vogliamo lavorare, non per essere di supporto al guadagno altrui, ma per essere indipendenti, per poter ampliare la nostra personalità e, perché no, la nostra sessualità, al pari degli uomini».

CARLALBERTO CACCIALUPI
(Verona)

L'uno per l'altro?

Cara Unità,

sono un rivenditore di giornali simpatizzante per il PCI. Voglio fare conoscere che da circa 2 mesi molti abituali clienti del Giornale *di Montanelli optano per il quotidiano* Repubblica.

LETTERA FIRMATA
(Mantova)

Paghiamo pure il canone, con rabbia, ma pretendiamo che la RAI-TV cambi

Cara Unità,

è da quando s'è capito — mesi fa — che si andava a una nuova brutale spartizione della RAI che ho voglia di scriverti sull'argomento. Come tanti altri lettori che mi hanno preceduto avevo intenzione di porti soprattutto questa domanda: «Ma che dovere abbiamo di pagare il canone, peraltro aumentato, a una RAI lottizzata, umiliata, asservita dai partiti di governo? Per avere, forse, in cambio una informazione sempre più faziosa, ai limiti spesso del grottesco? Proviamo, in tanti, a non pagare più e vediamo come si mettono tutti questi lottizzatori».

Però ho voluto riflettere un po' sulla questione e sono arrivato ad altre conclusioni. Insomma, è vero, questa RAI non funziona, sono convinto anche che l'aumento del canone doveva esserci risparmiato, soprattutto perché non ho capito bene come saranno utilizzati i soldi in più.

Ma, detto questo, penso che nel momento in cui io non pagassi più il canone non avrei alcun diritto a criticare la RAI, ad esigere dal servizio pubblico programmi migliori, una informazione più completa e imparziale. Certo, sarei libero di imprecare e mi terrei la soddisfazione di dire che neanche una delle mie lire finanzia quel tipo di RAI; ma a questo titolo potrei esigere un profondo risanamento del servizio pubblico, una migliore tutela dei miei diritti di teleutente?

Per concludere, paghiamo il canone, pur con tutta la rabbia in corpo ma con la consapevolezza che questo ci dà la forza di esigere una RAI al servizio di tutti. Pensiamo invece a organizzarci, noi utenti, per far sentire più forte la nostra protesta, le nostre rivendicazioni, per far valere meglio i nostri diritti contro i lottizzatori e i lottizzati, gli arroganti e i faziosi. Così, su due piedi, non so dire adesso come potrebbe nascere questa organizzazione dei teleutenti: forse una mano potrebbe darla l'ARCI.

In caso contrario temo proprio che noi continueremo a mangiarci il fegato e gli altri a lottizzare impunemente.

FRANCO DE SALVO
(Roma)

Dormiamo? Sognamo?

Cara Unità,

sono una ragazza di 13 anni e ti scrivo per dirti una cosa che mi ha molto impressionata. L'altra domenica sono passata davanti allo stadio dove si disputano le partite di serie A e ho visto un'alta colonna di marmo con la scritta «Mussolini Dux»; ma non una semplice scritta di vernice come se ne vedono dappertutto, ma incisa.

A me è venuta l'idea che questa iscrizione possa incoraggiare i già troppo scatenati tifosi a compiere atti vandalici. Spero sia possibile far qualcosa.

LINDA VIGNATO
(Roma)

Una risposta a Gianni Baget Bozzo sul progetto e i fini della sinistra

I comunisti e le «regole del gioco»

Gianni Baget Bozzo in una lettera inviataci qualche giorno fa, ci chiama a una riflessione sul significato della esperienza e della presenza comunista nella società italiana. Lo fa alla luce di categorie intellettuali e di un sentire morale, tipico di una cultura religiosa. Ma in realtà egli pone — ci sembra — un problema culturale e politico insieme, assai più vasto. Quello del posto che nel mondo attuale, tanto cambiato rispetto alla situazione storica in cui si affermarono le grandi costruzioni ideologiche progressiste, possono continuare ad avere gli ideali, i fini, il progetto in un movimento che ambisca a trasformare e non soltanto a gestire la società.

Noi vogliamo rispondere con attenzione al suo invito. Anche perché pensiamo che il suo modo di interrogare la tradizione comunista non ci allontana dal tema tutto politico della presenza operaia oggi in Italia, ma anzi ci spinge a definire meglio le condizioni che consentono l'adunarsi intorno ad essa di un blocco di forze trasformatrici. Dopotutto, che cosa c'è al fondo di una certa polemica contro di noi, anche da parte di settori socialisti e di sinistra, se non una rimessa in causa del ruolo (solo di quello vecchio?) della classe operaia, dal che discendono poi, tante altre cose: ipotesi neo-laburiste, terzaforzismo, tentativi di istituzionalizzazione del sindacato. Tutte cose — intendiamoci — da discutere molto pacatamente partendo dall'idea che non nascono dal nulla ma sono spie di problemi reali. E questi problemi noi pure li stiamo affrontando. Ma cercando la risposta in altra direzione: quella appunto di una ridefinizione del ruolo della classe operaia e del suo sistema di alleanze interne e internazionali in un grande paese occidentale come il nostro; convinti che, in tempi così difficili, così «atomici», così segnati da eventi inauditi come l'ingresso sulla scena di miliardi di uomini diversi dall'uomo bianco, e così carichi di pericoli di imbarbarimento, ciò non si possa fare freddamente a tavolino ma solo suscitando con l'azione umana un nuovo ethos, un nuovo impasto di volontà, di idee, di speranze, capace di coinvolgere milioni di uomini in prima persona. Insomma, coniugando sul serio l'ansia perfino utopica del rinnovamento con la passione rigorosa del progetto. Esattamente quel che fa della classe operaia una identità collettiva così differenziata dai vecchi produttori chiusi dentro la fabbrica e dai «nuovi soggetti» diffusi in ogni porosità del tessuto sociale.

L'interrogativo di Baget Bozzo non è nuovo, ma nuovo ci pare l'intento con il quale esso ci è rivolto. E nuovo è il quadro di riferimento: un paese in cui la gara moderata ad occupare la «centralità» si fa più affannosa proprio mentre si riducono i margini per vere operazioni riformiste e quindi le capacità non di dominio ma di egemonia delle classi dirigenti; e perciò incalza, anche in conseguenza della crisi dello Stato assistenziale, uno scontro di classe di grande portata. Si gioca grosso. Si giocano, con le sorti della Repubblica, le possibilità di espansione di quella democrazia aperta che è il nocciolo del caso italiano.

Baget Bozzo vuole andare oltre i termini tradizionali, e pur così rilevanti — lo sappiamo bene — della questione cattolica nel nostro paese. La sua posizione è che non si tratta soltanto di ridefinire il rapporto con la Chiesa o di sondare nuove possibilità di alleanza politica con reparti dello schieramento cattolico. No, la richiesta è più radicale: l'interlocutore comunista viene sollecitato a ridefinire la propria alterità e incompatibilità con l'attuale organizzazione produttiva, sociale e culturale.

Che cosa dice in sostanza Baget Bozzo? Se osserviamo attentamente lo scontro di Torino fra operai e Fiat coglieremo allo stato nascente l'affrontarsi di due ordini di interesse, di due culture, di due mondi, e persino (il teologo lo sa bene) di due immagini della ragione. Su questa scena agiscono, da una parte, gli esponenti di un padronato arrogante, dall'altra operai in difesa del posto di lavoro. Ma non si tratta di pura ripetizione della scena primitiva, nè così l'hanno intesa sindacato e partito comunista. Da un lato stanno gli impulsi di un industrialismo asfittico che, non credendo più agli obbiettivi e ai modelli del riformismo, è ridotto allo scheletro del proprio dominio e cerca una rivincita attraverso l'emarginazione delle forze più combattive e la «normalizzazione» del sindacato. Dall'altro uno schieramento di lavoratori che, mentre esercita il proprio diritto a resistere, ripropone il tema grande di una umanizzazione dell'economico. Oltre l'orizzonte dell'universo capitalistico, ma anche oltre quello disegnato dalle esperienze del «socialismo reale».

Qui, per Baget Bozzo, l'immagine della rivoluzione comincia a migrare nell'universo del religioso e si può addirittura parlare di una «continuità sostitutiva che il movimento operaio, specie nella sua forma comunista, ha avuto con il cristianesimo». Insomma, «l'idea stessa di rivoluzione» avrebbe «come fondamento culturale la tematica escatologica del cristianesimo». Sono idee familiari ad altre grandi tradizioni del pensiero occidentale che hanno innervato tentativi assai consistenti di recuperare al marxismo la densità etica di un cristianesimo del riscatto e della concreta emancipazione umana.

Certo, è difficile per noi seguire il nostro interlocutore su questo cammino, ma sappiamo che nella storia delle rivoluzioni moderne si è prodotta spesso una legittimazione per via teologica delle grandi trasformazioni. Come non ricordare la rivoluzione puritana che scosse l'Inghilterra nel diciassettesimo secolo? E — nei tempi recenti — il ruolo dell'Islam nei moti che percorrono il mondo arabo?

Ma possiamo ridurre l'intervento di Baget Bozzo a una proposta di filosofia della storia, nella quale anzichè un raccordo tra Lutero e Marx si lanci un ponte tra il pontificato di Wojtyla e i grandi movimenti della emancipazione umana del nostro secolo? Se così facessimo, ci esporremmo a un fraintendimento serio. In realtà, noi cogliamo nella metafora teologica di Baget Bozzo un nocciolo di verità etica e politica che potremmo provare a enunciare così: c'è un quadro di compatibilità produttive e sociali cui le forze capitalistiche intendono ancorare oggi ogni ipotesi di sviluppo possibile; questo quadro tende a irrigidire spazi e funzione del movimento operaio e della sinistra, mira in sostanza a trasformare una democrazia aperta in un regime dove sia magari possibile una alternanza come ricambio di ceto politico ma dove sia ormai bloccata quella autentica alternativa che è il ricambio delle classi dirigenti. A ben vedere, dietro tante proclamazioni di modernità, la sostanza dell'operazione è molto vecchia perchè consiste nel congelare, ancora una volta, quella che Gramsci chiamava la «composizione demografica» della società italiana, fissando le oscillazioni massime entro cui possono darsi tra le classi redistribuzioni di reddito, di sapere, di potere senza intaccare la centralità moderata. E ciò anche a costo di corrompere lo stesso tessuto economico e di minacciare quello istituzionale. Ecco il punto decisivo che il chiacchiericcio di queste settimane tende a sommergere, la ragione di tanto diffuso antioperaismo, l'ossessione conformista che ha reso scandalosi i fatti di Torino. In quel punto si erano rotte le regole del gioco.

E che cosa ci dice ora Baget Bozzo se non che a presidio di questa democrazia aperta sta una forza operaia consapevole e che non può darsi sviluppo senza liberazione? E' questa consapevolezza che Baget chiama il desiderio di non stare ai fatti e che egli, col suo linguaggio e la sua cultura, assimila al desiderio religioso di Dio. Altri, come lo storico marxista Eric Hobsbawm, ne hanno parlato come di «quell'elemento utopico, quella fede nella immanenza, nell'inevitabilità di una società del tutto diversa» senza la quale «i sindacati diventano semplici gruppi di pressione corporativi», i partiti operai semplici «attori nel gioco politico del sistema attuale».

Come, e su che cosa, questa fede possa fondarsi (se sull'analisi scientifica delle contraddizioni sociali e dei movimenti reali capaci di superarle; oppure su elementi e fattori metafisici): qui sta la discussione che a questo punto si potrebbe aprire con Baget Bozzo. Noi, evidentemente, siamo per la prima ipotesi. Ma chiediamo a quanti in questi giorni si sono accaniti nella aggressione antioperaia: è questa tensione morale, questo slancio innovatore che temete e volete disperdere?

Alfredo Reichlin

Vite parallele di un presidente e di uno sfidante

I due volti dell'Impero

La scelta dell'elettorato americano avviene in un clima politico di «dignitosa mediocrità»
Ascesa e crisi dell'uomo venuto da Plains - La Casa Bianca e la «banda dei georgiani»
La carriera del candidato repubblicano da Hollywood al mondo degli affari

CARTER

CINQUE anni fa, quando entrò nella gara che l'avrebbe fatto diventare il 38. presidente degli Stati Uniti, era un outsider. *James Earl Carter junior, detto Jimmy, nato il 1. ottobre 1924 a Plains, un paesello di 863 abitanti situato nel sud della Georgia sudista, aveva avuto più fortuna come gestore di un'azienda di arachidi che come uomo politico. Era uno dei tanti personaggi medi del partito democratico, eletto al Senato della Georgia nel '62, bocciato nel '66 alle elezioni per la carica di governatore che avrebbe poi vinto nel '70. Un curriculum non squillante, ma certamente originale.*

Aveva cominciato la sua carriera come portavoce delle aziende rurali e delle piccole città contro Atlanta, la capitale dello Stato, una città che ai newyorkesi sembra provinciale e ai georgiani troppo cosmopolita. Poi era entrato in quella sorta di internazionale della politica capitalista che è la Trilaterale; rappresentava uno degli elettorati più razzisti, ma nel suo primo discorso da governatore, dichiarò che bisognava farla finita con la segregazione razziale. L'iconografia politica americana conserva, come immagine emblematica, la scena finale della Convenzione democratica del 1976: un georgiano nero, il padre del martire dei diritti civili Martin Luther King, che benedice il georgiano bianco Jimmy Carter appena scelto come candidato per la presidenza.

L'uomo che muoveva da una torpida e ricca provincia agricola per diventare il primo presidente «sudista» dall'epoca della guerra civile, aveva però avuto un'intuizione politica che sarebbe stata la causa delle sue fortune, ma anche del suo declino altrettanto sorprendente e rapido.

Semplicità suggestiva

Allo scoramento e al disgusto diffusi tra la gente d'America dalla guerra del Vietnam e dal Watergate, Carter dava una risposta suggestiva nella sua semplicità: l'idea che per risolvere la crisi del paese bastasse farla finita con gli imbroglioni e i furbi dell'establishment. Tutto sarebbe cambiato in meglio — questa l'idea chiave della sua campagna elettorale — instaurando a Washington un governo «buono come il popolo americano», grazie a un presidente onesto e capace di amministrare gli affari della Confederazione come il medio paterfamilias *gestisce le cose del suo piccolo clan. In verità il trauma — prodotto dalla degenerazione imperiale della presidenza Nixon e dalla prima guerra non vinta dall'America sul piano militare e perduta su quello politico — era profondo e aveva aperto una crisi delle istituzioni e una crisi di identità nei cittadini dell'impero, sicchè lo stesso percorso da Plains a Washington si rivelò presto più faticoso del previsto per questo strano personaggio da film di Frank Capra che si presentava alle porte delle casette unifamiliari americane con queste parole: «Mi chiamo Jimmy Carter e sono candidato alla presidenza». E infatti Carter, che nell'agosto del '76 superava Ford di ben 30 punti, finì per vincere con uno striminzito punto di vantaggio (la differenza di 1.700.000 voti su 80 milioni).*

Comunque la sua filosofia politica, un misto di qualunquismo naif e di populismo moraleggiante e religioso, lo fa arrivare al potere con una «geniale arroganza», secondo la notazione di Hugh Sidey suo ritrattista. L'arroganza dell'uomo che intende far perdere alla sua presidenza i connotati imperiali.

E infatti abolisce l'«hurrah per il capo» previsto dal cerimoniale, non fa più servire superalcolici ai ricevimenti, semplifica le cerimonie più solenni, riduce gli elicotteri e le berline presidenziali. Quando però, oltre alle questioni di forma, si deve impegnare su quelle di sostanza, la sua forza di attrazione si affievolisce. Appena sei mesi dopo, il giorno in cui rinunciando alle pompe percorre a piedi il miglio che separa il Campidoglio dalla Casa Bianca, la sua popolarità tende a scivolare. Fino a raggiungere il record negativo assolto dal 19 per cento, registrato dall'ultimo sondaggio Harris del 1979. Neanche Nixon era caduto tanto in basso.

Di lì comincia l'irresistibile ripresa di Jimmy Carter, e con una tecnica da politicante consumato che lo vede battere lo stesso terreno e usare gli stessi metodi di quell'establishment al quale si era vittoriosamente contrapposto in nome di una alterità tutta superficiale e di troppo breve durata. Nel luglio del '79 si chiude per dieci giorni nel ritiro di Camp David e ne esce con la decisione di licenziare il ministro del tesoro Blumenthal, il ministro dell'assistenza sociale e della sanità, il kennediano Califano, e altri due, allo scopo di rinnovare l'immagine del proprio governo. Ma senza ostentare un piglio napoleonico, anzi con la pubblica confessione, via cavo-tv, di non essersi mai sentito un «leader forte».

Dove finisce il rinnovatore

Il travaglio internazionale di questi anni turbolenti, l'ascesa dell'inflazione a quote inusitate per gli USA (13 per cento), la crisi energetica, il crescere della disoccupazione lo vedono reagire in modo contraddittorio rispetto agli impegni e le promesse della campagna elettorale e, quel che forse è peggio, rispetto alle oscillazioni tipiche di un uomo insicuro. In poco più di un anno il rinnovatore si rivela un routinier, *il portatore di una nuova idea del potere presidenziale appare come un personaggio che si fa guidare dagli eventi invece di dominarli. Questo almeno è lo stereotipo che corre tra gli osservatori americani.*

Ma a un giudizio più esterno, Carter appare caratterizzato da un'altra peculiarità: uno straordinario istinto del potere, come se fosse un gestore non lungimirante ma attentissimo agli umori dell'opinione pubblica. Una analisi dei suoi atti politici più rilevanti — dall'aumento delle spese militari alla normalizzazione dei rapporti con la Cina, dalla ratifica del nuovo trattato con Panama, al colpo militare fallito in un deserto iraniano, dalla ripresa dello spionaggio aereo su Cuba agli accordi di Camp David con Sadat e Begin — più che derivare da una strategia coerente e da un disegno di lungo respiro, si spiegano con l'esigenza di far salire le proprie quotazioni nei sondaggi e di contrastarne la caduta. Insomma, un presidente che invece di guidare si fa guidare, e da consiglieri come la «banda dei georgiani» da lui installata alla Casa Bianca e dagli analisti dell'opinione pubblica che sembrano fatti apposta per legittimare l'opportunismo di un uomo di stato dalle convinzioni poco ferme.

In un sistema di monarchia elettiva come quello americano, in cui il ruolo del presidente è dilatato dall'inesistenza di partiti politici, non è affatto arbitrario attribuire un ruolo determinante al carattere e al temperamento del leader. Ecco perchè il chiaroscuro della personalità dell'uomo in cerca di un secondo mandato è così importante. Pare che la risposta-tipo dell'americano chiamato a giudicare il presidente sia: «Un bravo uomo, ma non adeguato alla carica». Questa vox populi *dà il senso non soltanto del personaggio, ma anche della fase che sta vivendo l'America: una dignitosa mediocrità, un volere e non potere, un aggrapparsi al bisogno del nuovo per poi scoprire che rinnovare una leadership e un sistema di governo è cosa ardua. Insomma con Carter, anzi in qualche modo contro Carter, la politica — nel senso nobile e cioè machiavelliano del termine — si sta prendendo la propria rivincita. L'impero americano, diciassette anni dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, è ancora alla ricerca del suo «moderno Principe».*

REAGAN

VI E' un paradosso nella corsa presidenziale di Ronald Reagan. Quando era al primo posto nei sondaggi preelettorali, molti gli negavano una credibilità da possibile presidente, credibilità derivantegli dalla sua consonanza con quella cospicua parte del paese che è animata da un conservatorismo robusto e rimuove l'idea che il mondo sia cambiato. Ora invece, che è stato superato di poco dal presidente, nessuno gli contesta la legittimità della sua ambizione. Egli è andato smussando certe sue spigolosità e si colloca più sul versante della maggioranza silenziosa conservatrice che su quello della minoranza reazionaria e vociante che ogni tanto trova i suoi interpreti tra i candidati alla Casa Bianca (gli ultimi nomi più noti: Goldwater e Wallace).

Una vita molto «americana»

Ha dietro le spalle una adolescenza da personaggio tipico di una certa narrativa americana. Figlio da un commesso, si comincia a guadagnare la vita prestissimo. Sulle gradinate degli stadi vende pop-corn fatto in casa, taglia l'erba nei giardini del vicinato, d'estate fa il bagnino al Lowell Park sul fiume. Rock a Dixon (e le biografie gli attribuiscono cinquantadue salvataggi). Ma il suo obiettivo è il mondo della simulazione, la carriera d'attore e prima di arrivare ad Hollywood recita quel che può. Trova un posto di radiocronista sportivo alla stazione «Who» di Les Moines, nell'Iowa, e da quel microfono racconta ciò che non vede, sviluppando con l'immaginazione i dispacci telegrafici che gli inviati veri telegrafano dagli stadi.

Ha un tale successo che gli affidano una rubrica di consigli per gli ascoltatori. Alla città del cinema approda a 26 anni (è nato il 6 febbraio 1911 a Tampico, nell'Illinois) come un democratico grato all'amministrazione roosveltiana per il lavoro concesso al padre disoccupato, quello di distributore di pacchi dono per i poveri di Dixon. E cinquantadue sono le parti che recita in altrettanti film commerciali di secondo rango. Ogni servizio giornalistico sul candidato repubblicano alla presidenza oggi è illustrato dai fotogrammi d'epoca di quel giovanottone che non fu mai un altro Robert Taylor, come sperava il suo primo agente, ma si sapeva accattivare i giornalisti dei pettegolezzi cinematografici, non era nevrotizzato dal narcisismo ed evitava gli scandali, le droghe e l'alcool che demolivano attori più espressivi di lui.

Dopo la guerra Reagan si avvicina alla politica, attraverso il sindacato degli attori cinematografici di cui diventa presto presidente. Oggi si serve di quella esperienza per dire, in polemica con chi lo colloca sul versante conservatore, che egli potrebbe essere il primo presidente degli Stati Uniti a provenire dalle file del sindacalismo.

Che cosa può l'enfasi elettorale! In verità, l'esperienza politica del Reagan di quegli anni risulta meglio da questo sobrio brano delle scrittore El. Doctorow: «Era il periodo delle aspre dispute tra i sindacati del cinema, uno dei quali era sospettato di essere diretto da gangsters, ed era anche il tempo in cui il Comitato per le attività anti-americane cominciò a chiedere agli astri dello schermo che cosa pensassero della cospirazione internazionale del comunismo ateo. Reagan può gettare un'occhiata da dietro le quinte su alcune scabrose scene politiche. E sembra che gli siano piaciute abbastanza, se ha fornito la sua testimonianza a questo comitato, ed ha assunto pose da militante con la mascella quadrata in queste faccende di importanza nazionale...».

Quando il suo prestigio di attore comincia a calare rispetto a quello del sindacalista del cinema, Reagan si trova una via d'uscita che poi gli fa fare il primo passo nel mondo politico vero e proprio. La General electric lo assume come propagandista televisivo per una serie di trasmissioni di mezz'ora che vanno in onda nel '54. Inoltre lo manda in giro nelle fabbriche e negli uffici perché parli agli operai e agli impiegati. Reagan racconta che Ralph Cordiner, allora presidente di questa gigantesca corporation, gli chiede di esprimere in quei discorsi una sua propria «filosofia». Vi riesce d'istinto, con quel miscuglio di patriottismo suggestivo e di fede nella libera iniziativa che è ancora il filone dei suoi discorsi da candidato presidenziale.

Il successo dell'oratore

L'analisi della carriera di Reagan prova che la sua capacità di comunicare non deriva tanto dall'abitudine a recitare, quanto da un lungo tirocinio che lo ha abituato ad esprimere in modo accattivante e semplice davanti alle folle argomenti a sostegno di alcune idee radicate nella coscienza pubblica americana: la fiducia nelle illimitate capacità creative di questa nazione e del suo meccanismo economico liberistico, la convinzione che l'iniziativa privata e l'intraprendenza individuale sono state inceppate dall'eccesso di burocrazia, di assistenzialismo, di fiscalità, insomma dall'eccesso di poteri federali. Il principio fondante della «filosofia» reaganiana, che rese possibile il suo lungo idillio con la General electric, e che il big business non deve essere disturbato dal big governement.

Di veramente nuovo, rispetto al patrimonio culturale e politico originario del reaganismo, ci sono le sue idee in politica estera e militare, che si riassumono nella esigenza di restituire alla nazione americana quella leadership *che ha perduto con la presidenza Carter.*

Allo scrittore politico William Safire il candidato repubblicano ha detto che egli non usa la parola «ideologia» nei suoi discorsi perché gli americani la ritengono «una parola che fa spavento». Ma Reagan è stato fin dall'inizio il candidato più «ideologico» di questa campagna elettorale, convinto come è che la crisi americana derivi da cause non oggettive ma soggettive: dalla debolezza, dagli errori, dai cedimenti del presidente democratico all'espansionismo militare e politico del comunismo sovietico. Sicché basterebbe un presidente capace di «mostrare i muscoli» per restaurare la passata potenza e rispettabilità americane che hanno subito colpi e umiliazioni dall'America latina al Corno d'Africa, da Teheran a Kabul.

Di qui la preoccupazione che suscita l'ipotesi che egli possa controllare il pulsante nucleare. Ma — e questo è l'altro suo paradosso — il conservatore così tutto d'un pezzo da apparire dogmatico è stato il più pragmatico e duttile governatore della California, il più popolato e complesso tra i cinquanta stati americani. Fu lì che un suo antagonista lo paragonò a quel pilota che, dopo il decollo, dice ai passeggeri: «Questo è il mio primo volo, ma non vi preoccupate, ho sempre avuto un certo interesse per l'aviazione». L'antagonista, per la cronaca, fu battuto da Reagan.

Aniello Coppola

Bruno Musselli e Mario Milani: le fulminanti carriere di due petrolieri all'ombra di potenti padrini

Il paradiso della benzina esentasse nacque col beneplacito dei ministeri

Come avveniva la frode nei depositi della Costieri Alto Adriatico - Il « mago delle miscelazioni »: storia di un venditore di cagnolini diventato miliardario a spese dello Stato - Perché furono concesse le autorizzazioni ministeriali?

Nostro servizio

VENEZIA — Scandalo dei petroli: più di duemila miliardi di imposta frodati allo Stato ed intascati da una organizzazione contrabbandiera, composta, secondo i magistrati, da petrolieri, alti gradi della Guardia di Finanza, apparati ministeriali e protettori politici. Una cosa ormai è certa: una frode così ingente e così prolungata nel tempo non poteva avvenire senza la compiacenza o la complicità dei pubblici controlli. Tant'è vero che avrebbe potuto essere comodamente stroncato cinque anni fa, all'epoca del rapporto Vitali. Il 1975, infatti, è l'anno chiave per la scandalosa faccenda. Capo delle Fiamme gialle è il generale Giudice, ora in carcere a Torino (un figlio già coinvolto nel contrabbando a Civitavecchia): capo di stato maggiore è il generale Loprete, due comunicazioni giudiziarie al suo attivo per i petroli. Ministro dell'Industria è Donat Cattin: direttore generale delle Dogane è Del Gizzo. E' l'anno del colpo di fulmine tra il cavaliere del lavoro e console del Cile a Milano Bruno Musselli e Marietto Milani, contrabbandiere veneto di mezza tacca.

Musselli è già una piccola potenza. Ha una fitta rete di legami politici democristiani e socialisti, vuoi come « legali », vuoi come « amici » veri e propri. L'amico del cuore è Sereno Freato, capo della segreteria dell'on. Moro a quell'epoca presidente del Consiglio. Le testimonianze di questo straordinario affetto sono più di mezzo miliardo in assegni che il petroliere gli ha elargito. Musselli è un uomo « arrivato »: tutto il contrario di Marietto Milani, inseguito dagli uffici giudiziari, cui nessuno, a Rovigo, avrebbe prestato una lira.

Chi abbia combinato questo sodalizio fra il cavaliere del lavoro milanese e il piccolo contrabbandiere di provincia non si sa. Forse l'uomo politico — veneto o no, non ha importanza — di cui parlò il colonnello Vitali. Certo i risultati furono straordinari: Musselli cominciò la scalata che lo avrebbe portato in un paio d'anni ad essere un « vip » dei petroli. Marietto Milani, fabbricante fallito di statuette di gesso per recinzioni, contestato venditore di cagnolini di razza ammalati, che andava in giro a vendere benzolo e solventi col furgoncino e con qualche condanna alle spalle, comincerà la straordinaria carriera che lo porterà ad essere petroliere di prima grandezza, proprietario di immobili e di agenzie immobiliari, barchetta « *off-shore* » da centinaia di milioni, scuderia e castello, in Inghilterra, un pezzo dell'esclusivissima isola di Albarella, ritrovo discreto per soli miliardari, aereo privato. Tutte ricchezze mai smentite.

L'anno è dunque il 1975: Musselli tira fuori i soldi per acquistare dalla Gulf il Costiero di Marghera denominato poi Costieri Alto Adriatico, il più grande deposito privato d'Italia. A dirigerlo e, si dice, compartecipe in società, metterà Marietto Milani, che nonostante le tribolazioni passate, nell'ambiente si è fatto un nome come « genio delle miscelazioni ». Di che si tratta? semplice: ci sono prodotti chimici in libero commercio per uso industriale, per far vernici e soprattutto esenti da imposte. Sono i tetrameri, il normalpentano, l'esapentano: costano pressappoco come la benzina, senza l'imposta naturalmente. Basta mettere qualche additivo, un po' di colorante e il gioco è fatto: diventano benzina.

Bruno Musselli

Con questo bagaglio professionale alle spalle, Milani prende in mano il Costiero, deposito, si badi bene, nei cui serbatoi non finirà solo il greggio, ma anche prodotto finito, benzina insomma, in quanto le « sette sorelle » lo useranno come base di stoccaggio.

Milani sfrutterà al meglio le sue capacità di miscelatore, anche se talvolta il prodotto non riuscirà proprio bene, tanto che la Gulf, che lo comperava, subirà contestazioni per la qualità: molti motori, specie in Lombardia, sembra si siano fusi prima del tempo.

A questo punto della storia entrano in ballo i pubblici poteri, la Guardia di Finanza, l'UTIF che dovrebbe controllare il deposito e il ministero dell'Industria. Milani all'epoca è già segnalato, nei rapporti interni delle Fiamme gialle, come sospetto per contrabbando. Come mai il ministero dell'Industria, nonostante i precedenti, gli darà l'autorizzazione per l'ampliamento del deposito? Non ha sentito la necessità di chiedere pareri al ministero delle Finanze e alla Guardia di Finanza? Non basta. Per quali motivi Milani sarà autorizzato a creare un deposito « libero » accanto al Costiero? Il Costiero è un SIF; il prodotto in sosta deve ancora pagare l'imposta, è collegato da condutture al « libero », in cui il prodotto, quando arriva, l'imposta deve averla già pagata. Le valvole per il passaggio dall'uno all'altro dovrebbero essere controllate dall'UTIF di fabbrica. I ministeri e la Finanza avrebbero dovuto sapere che un « libero » accanto a un SIF rappresenta lo schema classico per chi voglia fare il contrabbando, basta far chiudere gli occhi a chi controlla il passaggio del carburante.

L'aspetto più grave del comportamento del ministero dell'Industria sembrerebbe tuttavia un altro: è vero o no che Milani ha avuto l'autorizzazione a tenere o commerciare, dentro al Costiero, i solventi famosi con cui si fa la benzina? Se è vero, qui sta la chiave del fiume di benzina di contrabbando che, dalla Costieri Alto Adriatico, secondo i magistrati, sarebbe andato in Lombardia, in Piemonte e chissà dove.

Che la cosa renda bene lo dimostra un fatto: dopo neanche un anno di attività, Musselli può permettersi di acquistare dalla Total la raffineria di Mantova e, dopo un anno e mezzo, di creare la Finanziaria Sofimi che, partita nel settembre '76 con un milione di capitale, alla fine di ottobre dello stesso anno avrà un capitale interamente versato di 4 miliardi e controllerà una trentina di società petrolifere, metalmeccaniche, tessili e così via. Un impero fondato, secondo le ipotesi degli inquirenti, sul più colossale contrabbando mai organizzato in Italia.

Roberto Bolis

Domani al Senato il dossier segreto

Il presidente dc Segnana ha convocato la commissione finanze - Da 10 mesi i comunisti chiedevano la verità

ROMA — Sarà domani la giornata buona per conoscere i rapporti della Guardia di Finanza redatti nella primavera del '79 e trasmessi dal ministro Reviglio al Senato nel mese di marzo? Le premesse, per la verità, non sono delle migliori. Il presidente della Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, il dc doroteo Remo Segnana, dopo aver insabbiato per sette mesi il *dossier* sullo scandalo petrolio, ha convocato la Commissione per domani non per consegnare i documenti — come pure gli aveva suggerito, dopo un aspro rimprovero, Fanfani — ma per discutere l'opportunità di darli in lettura ai senatori.

Intanto Segnana rilascia interviste e diffonde comunicati con i quali — con misere scuse — cerca di dimostrare la sua innocenza e la sua buona fede. L'autodifesa corre lungo due binari: il presunto (ma in realtà inesistente) segreto istruttorio sui plichi della Finanza; il fatto che nessuno *(sic!)* gli avrebbe chiesto i tre rapporti.

Una ferma risposta a Segnana è stata data ieri dal senatore comunista Renzo Bonazzi, membro della Commissione Finanze. E' stato proprio Bonazzi, insieme al compagno senatore Granzotto, a far esplodere il caso in Senato, dopo aver presentato nel corso di dieci mesi interrogazioni, interpellanze e lettere.

Bonazzi ricostruisce sinteticamente la vicenda affermando che « *le tre relazioni del servizio ispettivo della Guardia di Finanza del 27 aprile, 5 e 30 maggio 1979 sono state richieste nel marzo 1980 dal gruppo comunista al ministro Reviglio attraverso il presidente della Commissione Finanze senatore Segnana. Reviglio le ha trasmesse nello stesso mese di marzo, specificando che i rapporti non gli erano pervenuti dalla magistratura, ma che egli stesso li aveva trasmessi alla Procura di Treviso e alla Procura della Corte dei Conti. Si trattava, infatti, di atti preparati da un ufficio del ministero delle Finanze dei quali, quindi, il ministro Reviglio aveva la piena disponibilità* ».

Qual era allora il dovere — l'unico — di Segnana? « Ricevuto il dossier — risponde Bonazzi — *egli aveva il dovere di informare immediatamente la Commissione e il suo ufficio di presidenza. Non tanto e non solo, quindi, il presidente del Senato. I documenti* — chiesti dalla Commissione per iniziativa dei comunisti — *dovevano essere sottoposti all'attenzione dei commissari ai quali Segnana poteva esprimere le sue personali riserve. Segnana, invece, da marzo a luglio ha tenuto per sé il dossier, che oltre tutto non era stato inviato a lui personalmente. Aspettava* — dice ora — *che glielo chiedessero coloro che in realtà lo avevano già chiesto, ma che non erano stati messi a conoscenza dell'arrivo dei documenti* ».

Il 1. luglio del 1980 il sottosegretario alle Finanze, il socialista Colucci, disse in Senato — rispondendo ad un'altra interpellanza comunista — che le relazioni erano state trasmesse ormai da quattro mesi. Ma nemmeno in quel caso Segnana avvertì la Commissione e spiegò i motivi che gli suggerivano di continuare a tenere per sé gli atti. « *Al contrario, continuò a tacere fino a quando i senatori comunisti* — dice Bonazzi — *dopo aver atteso inutilmente una sua iniziativa, hanno avanzato una formale richiesta scritta per sapere se i rapporti erano effettivamente giunti* ».

Da questo si deduce che « *il comportamento del senatore Segnana non è in alcun modo giustificabile. Egli ha obiettivamente impedito, tra l'altro, che il Parlamento conoscesse le informazioni che Reviglio forniva ai senatori e ha impedito* — conclude Bonazzi — *di provare che la Guardia di Finanza aveva dato un contributo per scoprire questa colossale frode ai danni dello Stato* ».

I primi tre giorni della settimana saranno dedicati dal Parlamento allo scandalo petrolio. Lunedì Commissione Finanze al Senato, martedì Reviglio risponderà alle interpellanze presentate alla Camera e mercoledì, in aula, a quelle dei senatori.

Giuseppe F. Mennella

Il generale Raffaele Giudice

Questi ufficiali divenuti affaristi

ROMA — E' difficile calcolare con esattezza il giro complessivo del contrabbando di petroli. Con un'approssimazione non lontana dal vero si può dire, comunque, che esso ha riguardato il 25 per cento del consumo di prodotti petroliferi del nostro Paese. Una truffa di colossale ampiezza.

Era possibile mettere in piedi un'industria di queste dimensioni senza assicurarsi protezioni e complicità nel mondo politico, nella Guardia di finanza e negli uffici ministeriali? Ecco, allora, che i nomi che galleggiano sull'onda sporca del petrolio appartengono proprio a questi mondi. Uomini della Guardia di finanza sono già caduti nella rete dei magistrati.

Il contrabbando, d'altronde, poteva avere vita facile soltanto se gli occhi cominciavano a chiudersi a partire dai depositi e dalle raffinerie dove dentro c'è un uomo dell'UTIF (il controllo sulle imposte di fabbricazione) e fuori il finanziere che deve controllare le autobotti. La spirale poi proseguiva fino a raggiungere gli altissimi gradi delle Fiamme gialle. Fra gli altri, infatti, sono inquisiti l'ex comandante generale della Guardia di finanza Giudice e l'ex capo di stato maggiore Loprete. Erano — si dice — amici del petroliere Bruno Musselli, il console onorario del Cile, l'amico di Freato, il regista (forse) dell'intera operazione.

Musselli, fra l'altro, aveva scelto proprio un ex ufficiale della G.d.F. da collocare al posto di procuratore della sua società madre, la Sofimi: Umberto Ricucci. Un altro ex ufficiale della tributaria è latitante. Si tratta di Salvatore Galassi, amministratore unico della Siplar, raffineria da 25 miliardi nella quale è interessato un altro ex colonnello delle Fiamme gialle, Vincenzo Gizzi, anch'egli latitante. Entrambi poi sarebbero stati soci della famiglia Chiabotto (padre e figlio) titolare di un grande deposito di benzina e gasolio (l'Isomar di Sant'Ambrogio Torinese).

La rete di copertura è complicata. C'erano, per esempio, gli ufficiali-occultatori. Prendete quel tenente colonnello Favilli, già comandante a Vicenza, poi arrestato che avrebbe proposto a un paio di suoi sottufficiali di non rivelare i contenuti dei documenti rinvenuti durante un'ispezione negli uffici del petroliere Silvio Brunello. I due, invece, parlarono con il sostituto procuratore della Repubblica Labozzetta al quale avrebbero anche riferito di aver ricevuto in cambio del silenzio un'offerta di 25 milioni a testa. Favilli è amico del già comandante del nucleo del Veneto, colonnello Ausiello (anche lui arrestato). L'accusa: aver fatto finta di svolgere un'indagine sull'attività di Silvio Brunello. Insieme ad Ausiello un altro ufficiale è finito in carcere: è Giuseppe Bove.

A spulciare in questa vicenda, si potrebbe continuare ad elencar nomi. Vogliamo, invece, segnalare quei due anonimi sottufficiali che, in questa storia di corrotti e corruttori, fanno per intero il loro dovere. Come l'aveva fatto nel '76 il colonnello Vitali con il suo rapporto e quei militari autori dei tre rapporti ispettivi del '79 ora insabbiati da un dc al Senato. I loro nomi forse non li conosceremo mai.

C'è un «terzo uomo» tra la corrente del petrolio e quella di Donat Cattin

Nostro servizio

VENEZIA — *Ettore Bonalberti, uomo di Donat Cattin nel Veneto, ritenuto uno dei « faccendieri » della corrente, candidato due volte, senza successo, alla Camera dei deputati in quel di Rovigo, attualmente dirigente nazionale del settore di lavoro « sport, e tempo libero » della DC era nella sede della Sofimi un anno fa, quando fu perquisita dalla Guardia di finanza e Musselli stava scappando all'estero. Sembra inoltre che avesse un rapporto di collaborazione tecnica o di consulenza con la Sipca di Bruino, altra azienda del petroliere milanese dedita anch'essa al contrabbando. Non è ne un chimico nè un commercialista, ma solo un sociologo; alla Sofimi e alla Sipca. Chissà cosa ci faceva.*

Un altro personaggio politico dunque, nel giro « confidenziale » del petroliere considerato dai magistrati, il cervello del traffico. E' un uomo interessante, Bonalberti, perchè è di Forze nuove. Fedelissimo di Donat Cattin allora ministro dell'industria. Ministero che giocò un ruolo importante negli anni d'oro del contrabbando. Era infatti quel ministero che dava la concessione, autorizzava gli ampliamenti, collaudava le raffinerie: anche quelle implicate nella frode fiscale.

Perché il ministro dell'industria o i suoi funzionari dirigenti hanno dato, a Milani, in odor di contrabbando tutti i permessi che gli erano necessari? E sa nulla l'on. Donat Cattin di un collaudo su una raffineria del Musselli, la Bitumoil, fatto nel '76 da funzionari del suo ministero e di quello delle Finanze, collaudo che, secondo la magistratura, sembrerebbe fatto su misura per il contrabbando di gasolio e olio lubrificante?

E' proprio al ministero delle Finanze che si dava probabilmente il via necessario a mettere in opera i « trucchi » di cui è vissuta l'organizzazione contrabbandiera, poi però occorreva che altri livelli, altri meccanismi di controllo si autocensurassero per non vedere il macroscopico fiume di prodotto irregolare. E non solo la Guardia di finanza, su cui il lavoro della magistratura sembra avere ottenuto i risultati più probanti. E per esempio, appare strano che il direttore generale delle Dogane, Del Gizzo, influentissimo personaggio del ministero delle Finanze, non sia mai stato sfiorato dal dubbio sul comportamento degli uffici Utif da lui dipendenti e dagli uomini che lo dirigevano, uffici delicati perché essendo situati anche all'interno delle raffinerie controllavano — o meglio avrebbero dovuto farlo — tutta la via di commercializzazione dei prodotti petroliferi. Il dott. Del Gizzo non sembra aver mai avviato alcun controllo neppure dopo l'arresto, per concorso in contrabbando, di Benedetto Morasca, capo dell'Utif di Bologna, di Ferlito, il dirigente di Torino e l'analoga imputazione al dirigente dell'ufficio di Verona.

Appare inoltre strano che ministri e dirigenti non si siano mai accorti che questi funzionari avevano accumulato patrimoni certamente irraggiungibili coi loro normali stipendi. Del resto il nome e l'indirizzo del direttore generale delle Dogane figuravano nell'agendina sequestrata a Musselli.

Lo spaccato dello scandalo, al di là dei nomi che compaiono sugli assegni è questo: tutta una serie di organismi dello Stato hanno funzionato come meccanismi protettivi, e perfettamente intersecati fra di loro, per coprire l'evasione. Troppe cose per un solo Musselli: per far agire in perfetta sincronia ministero dell'Industria, Dogane e Guardia di finanza ci voleva ben altro, uno o più personaggi politici di grande rilievo e di grande potere.

Questo è il vero scandalo, un governo che non ha mai visto nè il fiume di petrolio contrabbandato nè tutto lo spaventoso scenario di corruzione dello Stato su cui la magistratura ha tolto il velo. E' troppo comodo, ora, tentar di attirare l'attenzione solo sui pochi nomi — per quanto importanti — dei beneficiati dagli assegni del petroliere milanese. L'enorme questione della colpevole inefficienza dello Stato non si può certo ridurre solo ad un pugno di corrotti. Troppo comodo affidarsi alla solita frase: la magistratura accerti, vada fino in fondo, come a dire che, se non se ne accorge il magistrato, chiunque è libero di rubare. Dov'era e dov'è il governo, gli apparati dello Stato, cui spetta « prevenire » questi fenomeni? Purtroppo come ormai sappiamo gli uomini del palazzo. In questa storia, gravitano solo attorno agli assegni e alle agendine di Bruno Musselli.

r. b.

Nel Senese il primo acquisto è del '67 con la tenuta « La Piana »

Una, due, quattro: quante le aziende di Freato?

Nostro servizio

SIENA — Due aziende agricole, qualcuno dice tre, ma c'è chi arriva fino a cinque, tutte in provincia di Siena. Sereno Freato, il segretario di Aldo Moro, si è dato un gran da fare nella campagna senese dopo la scomparsa dello statista: ha comprato terreni, ne ha venduti altri, ha compiuto lavori, ha sciolto e ricomposto società.

Sereno Freato arriva in provincia di Siena nel 1967: acquista l'azienda agraria «La Piana» (che ha una estensione di 46 ettari di terreno fertilissimo) dalla famiglia nobile dei Ceriana Maineri della Rovere. Freato non compare subito: «La Piana» viene acquistata, per circa duecento milioni, da una società in accomandita il cui socio accomandatario è Enrico Bucciarelli, un romano residente a Narni, ma che nella Val d'Arbia, la zona dove si trova l'azienda agraria, nessuno ha mai visto.

Successivamente la stessa società in accomandita acquistò un'altra azienda, la «Val di Suga», con una estensione di poco più di un centinaio di ettari, nel Comune di Montalcino, zona di produzione del Brunello, che era di proprietà dei conti Del Taja.

A «La Piana» è stata costruita una stalla enorme per oltre 1500 capi di bestiame: oggi ne contiene sette-ottocento, ma in compenso è già entrata in funzione una vastissima e modernissima porcilaia. Nell'azienda sono stati compiuti numerosi lavori di ammodernamento che hanno richiesto un grosso investimento di capitali tra cui, senz'altro, c'è anche denaro pubblico ottenuto attraverso mutui fondiari o agrari.

In questi tredici anni di «gestione Freato», «La Piana» ha quasi cambiato volto. Intorno alla fine degli anni sessanta un vecchio podere fu spazzato al suolo in poche ore senza chiedere il permesso a nessuno. Un altro tentativo del genere successivo fu bloccato dal Comune di Buonconvento, che denunciò il fattore Silvano Nucci.

Proprio il Nucci si è conquistato la fama di «fattore di ferro» per il suo comportamento autoritario. Nel 1976 raggiunse il colmo della prepotenza: per dimostrare che a «La Piana» comandava lui e basta costrinse alcuni operai agricoli a scavare senza motivo delle buche e poi a ricoprirle.

L'impero fondiario di Freato, nel frattempo, si espande. All'inizio degli anni 70 una società in accomandita con socio accomandatario Sereno Freato, acquista l'azienda agraria Suvignano (oltre 700 ettari) a pochi chilometri di distanza da «La Piana». Freato compra dal vecchio proprietario Ripamonti che a sua volta aveva comperato dall'editore Garzanti. Suvignano resta una decina d'anni nelle mani del manager democristiano. L'anno scorso l'azienda agraria è di nuovo venduta a Camillo Visentini (per una cifra che potrebbe essere vicina ai 2 miliardi), un «industriale-agricolo» veneto come Freato e come il nuovo amministratore di Suvignano, Gianni Bonomi.

L'anno scorso Freato ha negoziato l'acquisto di altri 80 ettari limitrofi a «La Piana»: oltre un miliardo. L'acquisto deve essere ancora perfezionato, ma l'affare è concluso. All'ex segretario di Moro, o comunque a società in cui è presente, apparterrebbero anche altre due aziende: una nel Chianti, Castagnoli, di circa 200 ettari e una nel comune di Castelnuovo Berardenga.

A Buonconvento dicono che il periodo d'oro di Freato è stato quello fra il '76 e il '79. Sarebbe stato proprio alla fine del '76 che la società di accomandita «La Piana» con accomandatario Ernesto Bucciarelli e accomandante la Valverde Anstalt (rappresentata da Freato) diventa società in accomandita «La Meridiana» con accomandatario la Arros con sede a Ginevra. Sempre nel '76 il capitale sociale viene più che raddoppiato con l'esborso di oltre 50 milioni da parte di Freato che muta il nome in «La Meridiana».

Proprio la società «La Meridiana» era intestataria del conto n. 1150, aperto nel 1975, presso la filiale di Buonconvento del Monte dei Paschi dove sarebbero stati versati alcuni assegni provenienti dalla banca *Cesare Ponti* di Milano e relativi allo scandalo petroli. Gli assegni sarebbero stati portati a mano al Banco della filiale del Monte dei Paschi da qualcuno che aveva ricevuto una delega per compiere simili operazioni. Più o meno la stessa cosa è accaduta per il conto n. 923, aperto nel 1972, sempre presso la filiale del Monte dei Paschi.

Negli ultimi anni su questi due conti sarebbero «piovuti» un centinaio di milioni.

Sandro Rossi

Partirono da un delitto mafioso le indagini torinesi sul traffico

Dalla nostra redazione

TORINO — E' un delitto mafioso di sei anni fa, il bandolo dal quale si cominciò a sciogliere la matassa che portò alla scoperta dello scandalo dei petroli. La vittima, Otello Contaldo, sposato con due figli, fu trovato la notte del 17 gennaio del '74, ucciso davanti al deposito della Extragas di Rivalta. Un'accurata regia ne denunciava l'origine mafiosa e la volontà di lanciare chiari messaggi ad amici e familiari. Due bossoli inesplosi trovati in terra, erano secondo i giudici, una minaccia rivolta ai due figli del Contaldo. La pistola che gli fu messa in pugno alludeva al fatto che fosse stato ucciso « per sua stessa colpa ».

Ma chi era il Contaldo? Era il prestanome di Giuseppe Fedele, proprietario di un altro deposito di idrocarburi, la ditta Svie, autorizzata all'imbottigliamento del carburante. I magistrati riuscirono a scoprire l'attività illecita che si svolgeva nei due depositi. Attività per la quale il Contaldo, evidentemente, ricattava il Fedele. Di qui la sua feroce eliminazione.

Nel corso dell'inchiesta, condotta dai giudici di Torino, si adombrò anche la possibilità che nella truffa fossero coinvolti pubblici ufficiali. Di qui la decisione di aprire un'altra istruttoria, decisiva per avviare le indagini che avrebbero portato alla scoperta dell'affare petrolio.

Le indagini sul delitto Contaldo componevano gradualmente un inquietante mosaico. Il Contaldo aveva il compito di compilare proprio i famosi moduli falsi che accompagnavano i carichi petroliferi, per i quali si era frodato il fisco. Anche se il Fedele, la sera del delitto si era recato in casa della vittima a prelevare dei documenti, molte carte finirono in mano agli inquirenti. Una mossa premeditata dal Contaldo, che si sentiva in pericolo e voleva mettere i magistrati sulla traccia dei suoi eventuali assassini? E' abbastanza probabile.

Il traffico era condotto in stretto rapporto con Giovanni Casano, « uomo di rispetto », paciere della mafia, caduto vittima di un agguato del « clan dei catanesi », due anni dopo il « fattaccio » Contaldo. Era la notte di Natale del '76.

Giuseppe Fedele fu rinviato a giudizio per l'assassinio del suo prestanome, ma fu assolto per insufficienza di prove, mentre fu condannato per il contrabbando del carburante a 14 mesi di reclusione e a 13 miliardi di multe. Era già stato scarcerato per il delitto, e, naturalmente, si guardò bene dal ripresentarsi.

Un'altra inchiesta, parallela alla precedente, e ad essa contemporanea, portò alla scoperta del contrabbando. Il 17 maggio del '75, Roberto Cano, un ragazzo che non aveva neppure sedici anni, morì folgorato alla Abto-Isomar di Sant'Ambrogio, dove lavorava abusivamente. Il titolare era Cesare Chiabotti, uno dei grandi latitanti di oggi, che aveva già accumulato una ventina di procedimenti penali per lo stesso tipo di reato. Ma il suo arresto fu subito seguito dalla libertà provvisoria.

A questo punto una lettera anonima che denunciava il traffico di carburante, giunse sui tavoli dei magistrati. In essa c'erano tutti i particolari dell'affare e si facevano anche i nomi di Gerardo Di Sapio ed Enrico Ferlito, oggi incriminati. La lettera, inviata alla Procura della Repubblica, fu tenuta in un cassetto per due anni, fu tirata fuori solo quando lo scandalo petroli aveva raggiunto dimensioni gigantesche e il Chiabotti aveva fatto in tempo a scappare.

Massimo Mavaracchio

SAVELLI EDITORI novità

OSCAR WILDE?
TELENY
Esce finalmente dalla clandestinità, in edizione italiana, il romanzo omosessuale scritto da Wilde. A cura di Franco Cuomo.

SHUNGA
Due secoli di stampe erotiche giapponesi. 180 tavole di cui 26 a colori. A cura di Marco Fagioli.

MANUALE DI AUTODIFESA DELLE DONNE
Imparare a reagire di fronte alla violenza: un corso di educazione del corpo per tutte

BONVI: CRONACHE DEL DOPOBOMBA
Un fumetto di fantascienza satirica dell'autore di Sturmtruppen.

IL LIBRO DEI BIORITMI
Dalla Scuola di Psicologia di Vienna un metodo per conoscere in anticipo i giorni "buoni" e quelli "cattivi"

AUT OP
De Potere Operaio all'autonomia organizzata: una storia documentaria. A cura di Lucio Castellano

CALIBANO 5
Il filo di Arianna. Elementi mitici nella letteratura moderna

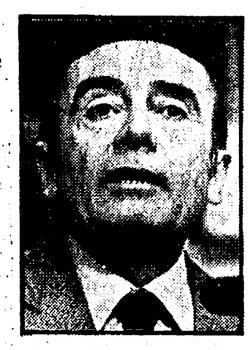
CITTA' DI COLLEGNO
(Provincia di TORINO)
AVVISO DI GARA
— Appalto lavori ampliamento e ricostruzione della scuola materna « Mamma Pajetta » relativi a tre sezioni di scuola materna. Importo L. 449.422.157.
— Appalto lavori cimitero comunale. Costruzione 2. lotto di 456 loculi e 224 cellette. Importo L. 148.111.410.
Aggiudicazione lavori: art. 73 lett. b), 75 e 89 R.D. 1924 n. 827, con accettazione di offerte anche in aumento. Richieste invito, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 18 novembre 1980.
IL SEGRETARIO GENERALE Dott. prof. D. De Petris
IL SINDACO Luciano Manzi

per lavoro o per vacanze
HOTEL CALIFFO
CAGLIARI
RISTORANTE PISCINA TENNIS — DISCOTECA 100 CAMERE ARIA CONDIZIONATA — TEL. DIRETTO DA OGNI CAMERA APERTO TUTTO L'ANNO
LUNGOMARE POETTO FOXI - QUARTU S. ELENA
TEL. 070/803182-800176 TELEX 790096 COSATUR
l'albergo di città fuori città

Bologna: incontro con il sindaco tre mesi dopo la strage alla stazione

Zangheri: «Non ci daremo pace finché i colpevoli non saranno condannati»

L'inchiesta è andata avanti, ma si teme un rallentamento - Pieno sostegno ai magistrati - Ma è proprio vero che il governo ha fatto tutto ciò che era necessario? - La nostra vigilanza garanzia contro gli insabbiamenti



Renato Zangheri

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Tre mesi fa la strage della stazione, l'ultimo e più terribile attacco alla democrazia del paese. Tre mesi d'indagini, 27 arrestati, 11 latitanti, manovre per bloccare o deviare l'inchiesta, polemiche dentro la magistratura (specie romana), inquietanti sospetti su personalità dello Stato che avrebbero dovuto proteggere la collettività e non l'hanno fatto, che avrebbero potuto salvare il giudice Amato e non l'hanno fatto, voci allarmanti secondo le quali certe autorità italiane sarebbero state preavvertite dall'estero (secondo Al Fatah) che era stato organizzato un attentato a Bologna. Il quadro, sinteticamente, oggi è questo. Ed è la prima domanda che rivolgo al sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri.*

Che cosa pensi di questo panorama?

«Penso che una parte almeno delle indagini si sia sviluppata con impegno e qualche risultato e abbia consentito di mettere in luce le negligenze precedenti l'uccisione del giudice Amato e che hanno impedito di conoscere e forse di prevenire il disegno terroristico. Penso che si debba andare in ogni caso a fondo, che non si debba guardare in faccia nessuno, che l'istruttoria debba procedere con grande impegno, con tutti i mezzi e gli uomini necessari, perché nessuno deve illudersi che abbiamo dimenticato o che il tempo ci faccia dimenticare. La nostra esigenza di giustizia resta come il primo giorno e deve essere appagata. Noi non sappiamo se coloro che sono stati arrestati sono i veri colpevoli, quello che sappiamo è che non ci daremo pace finché i colpevoli non saranno condannati».

La Procura di Bologna ha condotto una indagine spedita. Ora, però, dopo la formalizzazione dell'inchiesta, pare che il ritmo abbia subito un brusco rallentamento, come dimostrerebbe il ritardato interrogatorio dell'imputato Furlotti sulle latte di birra che sarebbero servite per confezionare la bomba.

«Non conosco i particolari. E' probabile che un rallentamento sia stato reso necessario dalla stessa natura dell'istruttoria formale, che richiede un riordinamento dei materiali, della documentazione raccolta, un'analisi più attenta di molte carte. Tuttavia credo che anche l'istruttoria formale debba procedere con grande impegno. Fra l'altro, essendo parte in causa, quindi senza interferire sul corso della giustizia, rappresentando la città come parte civile, credo siamo autorizzati a insistere perché le cose vadano speditamente, nel senso giusto, con l'impiego di tutti i mezzi necessari, che non so se siano stati tutti forniti dallo Stato alla magistratura: sarebbe però necessario che ciò avvenisse al più presto. E' l'indagine più grave per il delitto di terrorismo più terribile che sia stato commesso nel nostro paese, quindi è anche un'indagine che deve essere condotta con disponibilità di uomini e di mezzi non ordinaria per dotare l'ufficio istruzione di Bologna di tutti gli strumenti necessari a procedere. Non si tratta soltanto di accertare o no l'esattezza di quanto compiuto in sede di istruttoria sommaria, si tratta di andare avanti per sapere se questi sono veramente i colpevoli e sapere chi ci sta dietro. Tra l'altro, le stragi di Monaco e Parigi hanno dischiuso un orizzonte internazionale, che potrebbe essere di collegamento tra i vari gruppi eversivi. Al Fatah ha detto queste cose a proposito della preparazione della strage? Si ascoltino gli esponenti di Al Fatah. Vorrei chiedere al ministero degli Esteri se ci sono impedimenti a che i magistrati possano prendere contatto con testimoni che sembrano avere tanta importanza».

A proposito degli aiuti che non sono arrivati, sembra che il governo, che pure aveva dato assicurazioni precise, sia tornato a una logica, come dire?, burocratica.

«Bisognerà chiedere risposte al nuovo governo, al nuovo ministro della Giustizia; e penso che il ministro Sarti sia in grado di dirci quanto il ministero ha fatto e intende fare. A noi la magistratura ha chiesto di mettere a disposizione locali per gli uffici che si ampliano e noi abbiamo messo a disposizione i locali necessari. Ma l'inchiesta non si porta avanti solo con dei locali, ma con forze di polizia, con i servizi di sicurezza, con sistemi di analisi e documentazione che siano moderni, mi risulta che manchi una qualche apparecchiatura per potere schedare e analizzare la documentazione raccolta. Mi auguro che questi difetti siano superati rapidamente. Anzi, lo chiedo esplicitamente al ministero della Giustizia, altrimenti non potremo poi lamentarci se le indagini non andranno avanti».

Che cosa possono fare di più a Bologna, il suo Comune, le sue forze democratiche per sollecitare dallo Stato risposte più rapide?

«Non abbiamo cessato di mantenere la nostra pressione, la nostra vigilanza per dare voce all'esigenza della popolazione bolognese che giustizia venga fatta. Poi, come ho detto, noi ci siamo costituiti parte civile e abbiamo un interesse specifico e processuale, e non soltanto morale, allo svolgimento delle indagini in modo costruttivo e approfondito. Ma una parte di vigilanza spetta al governo, al Parlamento, nessuno si deve ritenere escluso da questa azione, che deve tendere a mantenere viva l'attenzione perché l'inchiesta non prenda una strada sbagliata o non si insabbi. Io penso che non si insabbierà, ho fiducia nei magistrati bolognesi, qui non esistono, io credo, pericoli di questo genere. Ma i mesi passano e la nostra richiesta di giustizia non si acquieta. D'altra parte se le indagini imboccassero un vicolo cieco, io credo che sarebbe profondamente toccata la fiducia nelle istituzioni democratiche. Il problema interessa tutti i democratici; nessuno, io penso, ha interesse che venga travolta questa fiducia nella giustizia e se si dovesse scoprire in qualche parte dello Stato un interesse in questo senso credo che debba essere combattuto apertamente».

Il 2 agosto del 1981 l'ala distrutta della stazione sarà ricostruita. Ma, insieme con la stazione, potrà essere ricostruito quel rapporto fiduciario società-istituzioni che sembra essere compromesso, o almeno scosso?

«Sarebbe una sciagura se il corso dell'inchiesta andasse nel senso in cui sono andate le indagini su piazza Fontana, se si perdessero molti anni, se ci fossero trasferimenti di sede processuale. Le istituzioni hanno ricevuto molti colpi da questo punto di vista: indagini parziali, o deviate per interferenze o complicità. E' una storia, quella di questi 10 anni, di resistenza popolare al terrorismo, anche di miglioramento di certi servizi dello Stato nella lotta al terrorismo, però anche di disinganni, di delusioni. Io non credo che possiamo tanto scherzare col fuoco. Credo che non si debba far altro che ripetere quanto abbiamo detto il giorno dei funerali: la gente non si accontenterà più delle parole o di buone intenzioni, la gente vuole dei fatti. Un ministro del passato governo, ora riconfermato, ha dichiarato in polemica con quella mia affermazione che l'operato degli uomini di governo si deve giudicare dalle intenzioni, poiché i risultati potrebbero anche essere frustrati da circostanze involontarie Mi permetto di dissentire: la gente non s'accontenta delle intenzioni; di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno».

Gian Pietro Testa

OSPEDALE MAGGIORE
di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'affidamento delle opere murarie ed affini per l'ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici ospedalieri dell'Ente e dei fabbricati degli Istituti e Cliniche Universitarie convenzionate, per l'anno 1981.

Importo presunto a base d'asta: L. 950.000.000 + IVA.

Si avverte che la gara sarà esperita a ribasso.
Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 1.000.000.000 per la corrispondente categoria (Categ. II Legge 10-2-1962 n. 57), possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di corso Bramante, 88 entro le ore 16 del **17 novembre 1980.**

Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 24 ottobre 1980

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (Germano Manzoli) — IL PRESIDENTE (Giulio Poli)

Clamorosi sviluppi nelle indagini per l'assassinio del compagno dell'Italsider di Genova

Identificati i killer che uccisero Guido Rossa

Il terrorista Dura, morto nel covo di Fracchia, guidò lo spietato attacco - Gli altri tre latitanti - Decisivi sviluppi nelle indagini anche per gli altri sanguinosi attentati compiuti nella città ligure - Sono «gregari» gli ultimi arrestati

GENOVA — E' certo: lo spietato killer del compagno Guido Rossa fu Riccardo Dura, uno dei quattro brigatisti rimasti uccisi nel marzo scorso nel covo di via Fracchia, a Genova. Gli inquirenti avrebbero identificato con certezza anche gli altri tre terroristi che parteciparono all'agguato contro Rossa. Sono brigatisti latitanti, e i loro nomi non sono stati rivelati. Sono questi gli ultimi clamorosi sviluppi delle indagini condotte da magistrati, Digos e Carabinieri sulla colonna genovese delle Br e su tutti i più spietati attentati compiuti dai gruppi terroristici nella città ligure. Gli inquirenti sarebbero giunti ad identificare, ora con sicurezza gli autori della stragrande maggioranza degli agguati compiuti a Genova.

Avrebbero quindi finalmente un nome i «killer» del commissario capo di PS Antonio Esposito assassinato su un bus della linea «815», dei carabinieri Tosa e Battaglini, uccisi a Sampierdarena, dei loro colleghi Tuttobene e Casu, caduti nell'attentato di via Riboli, tutti episodi che avevano profondamente scosso i democratici e l'intera opinione pubblica determinando quindi una risposta popolare senza precedenti.

I risultati, dunque, si vedono ma l'inchiesta antiterrorismo avviata a Genova il 19 settembre scorso non è certo finita e gli sviluppi possono essere ancora notevoli ed imprevedibili: oltre a sette mandati di cattura già pronti nei confronti di altrettanti brigatisti fuggiti alla cattura nel corso delle precedenti retate, gli inquirenti hanno già identificato altri quattro personaggi che occuperebbero un ruolo di direzione all'interno del «partito armato». Sono senz'altro terroristi che ormai da molti anni hanno scelto la clandestinità e che per questa loro collocazione hanno preso parte in prima persona agli attentati compiuti a Genova e, forse, in altre città. I loro nomi, come abbiamo detto, sono noti agli investigatori che li hanno probabilmente appresi nel corso degli interrogatori degli arrestati e dei fermati o dal materiale documentale sequestrato nei diversi covi individuati le settimane scorse.

Inoltre, sempre secondo gli inquirenti, resterebbero ancora quattro o cinque brigatisti già identificati ma ancora liberi in città. Una quindicina di persone in tutto, quindi, che, sommati alle persone già in carcere, costituivano la colonna genovese delle BR. Ovviamente le loro identità sono ancora tenute nel più stretto riserbo mentre le indagini dovrebbero ora spostarsi verso l'area dei fiancheggiatori, verso una parte del magmatico e diversificato mondo dell'Autonomia che per molti versi (almeno negli ultimi mesi) stava diventando un vero e proprio serbatoio di uomini dal quale attingeva il «partito armato».

E proprio fiancheggiatori e gregari sono state definite, senza ulteriori specificazioni, le 22 persone fermate nei giorni scorsi. Ieri mattina, nei loro confronti, scadeva il termine del provvedimento di polizia, ma non sono ancora state rese ufficialmente note le decisioni assunte dall'autorità giudiziaria circa convalide, emissioni di ordini di cattura, eventuali rilasci: si sa però che per tutta la mattinata, sino al primo pomeriggio, si è svolta a palazzo di giustizia una riunione di magistrati, per vagliare attentamente e complessivamente i verbali di interrogatorio e gli elementi a carico dei 22. Da indiscrezioni emerse si è saputo che per il 18 il fermo è stato convalidato.

Non ci sarebbero ancora gli ordini di cattura, ma si parlerebbe, in ogni caso, di incriminazione per partecipazione a banda armata e/o associazione sovversiva. I rilasci sarebbero dunque quattro, decisi per due uomini e due donne. Sembra anche che almeno una decina degli altri abbiano fatto, durante gli interrogatori, importanti ammissioni.

C'è qualche «killer» fra di loro? Alla Digos non si sbilanciano: «Non ci sono figure di primissimo piano, però non si tratta solo di pedine marginali, anche se in maggioranza sono risultate persone legate agli ambienti delle fabbriche cittadine (Italsider, Ansaldo, industrie del porto, *n.d.r.*) e incaricate essenzialmente solo di fornire informazioni alla direzione delle BR. Riteniamo comunque ugualmente importante anche questa seconda fase dell'operazione.

Ora Piperno scrive: erano «rossi» i killer di Calabresi

«La verità è che l'omicidio di Calabresi è l'inizio del terrorismo di sinistra in Italia». L'affermazione è di Franco Piperno, il quale, proprio nel periodo del delitto non rivendicato usava chiamarsi anche «Saetta» negli scambi epistolari che intratteneva con Feltrinelli, quale esponente di un gruppo clandestino che aveva fatto la scelta della lotta armata.

«Il terrorismo — confessa Piperno all'"Espresso" — fa parte della nostra storia di questi dieci anni che restano, comunque, i migliori della nostra vita. Interrogarsi radicalmente, riconoscere gli errori, rimettere tutto in discussione, è operazione dolorosa, ma saggia, per andare oltre, per uscire tutti insieme dalla tragedia che sta consumando le nostre vite. Niente è più pericoloso che la tentazione di fare come se niente fosse accaduto. Come se le ragioni che hanno portato ad uccidere e ad essere uccisi fossero "raptus" di demenza omicida e quindi addebitabile sempre ad "altri"».

L'ammissione è aperta e viene fatta, a dire di Piperno, in nome di quel principio enunciato da Trotzkij, secondo cui «la verità conviene onorarla non per moralismo, ma per intelligenza». E' possibile, invece, che gli impulsi che hanno indotto Piperno a confessarsi abbiano ragioni un po' meno nobili, rintracciabili magari in quell'arco di messaggi «mafiosi» che di tanto in tanto vengono lanciati da esponenti di quei settori che considerano gli anni del terrorismo i migliori della loro vita.

Non è senza significato, inoltre, che questi messaggi seguano sempre le acquisizioni processuali. Il perché Piperno, oggi, si sia deciso ad avallare gli elementi raccolti dalla magistratura è cosa che varrebbe la pena di approfondire. Per ora è già interessante registrare che, dopo altri, anche Piperno indica la matrice del delitto Calabresi nel terrorismo di segno «rosso».

Caso Amato: «dimenticati» tutti i sospetti sull'ex capo della Procura?

ROMA — *Al Viminale taccione: «Rispettiamo l'autonomia del magistrato inquirente...». Ma è evidente che le due comunicazioni giudiziarie per la mancata protezione al giudice Amato (assassinato dai NAR il 23 giugno scorso), recapitate al capo della polizia, Giovanni Coronas, e al capo di gabinetto del ministero dell'Interno, Ugo Gasparri, hanno avuto l'effetto di una doccia fredda. E' fuori dal Viminale, tra gli stessi colleghi di Mario Amato, hanno suscitato nuove polemiche. Soprattutto per un motivo: a quanto risulta, Coronas e Gasparri sarebbero gli unici indiziati di «omissione di atti d'ufficio». Vale a dire che — a quanto sembra di capire — sarebbe già stata scartata la possibilità che il vertice della Procura romana e, in particolare, l'ex procuratore Giovanni De Matteo, debbano rispondere in sede penale del gravissimo isolamento in cui era stato abbandonato il giudice Amato.*

Ovviamente nessuno si sente di escludere, in linea di principio, che possano essersi verificate negligenze anche in seno al ministero dell'Interno e alla direzione generale della PS. Il punto non è questo: bene fa il magistrato inquirente ad andare a fondo chiarendo ogni circostanza e sciogliendo ogni dubbio. Le comunicazioni giudiziarie inviate a Coronas e a Gasparri, del resto, non hanno il valore di una incriminazione. Tuttavia è stridente la contraddizione: mentre da una parte, al vertice della Procura, erano state già messe in luce gravissime responsabilità (basta ricordare gli scandalosi episodi portati a galla dall'indagine conoscitiva del Consiglio superiore della magistratura), gli avvisi di reato vengono inviati in tutt'altra direzione, cioè negli uffici del Viminale. Con il risultato che l'indagine penale, non avendo imboccato quella che era la strada maestra, rischia di sfociare in un nulla di fatto.

Il discorso cambierebbe, naturalmente, se il sostituto procuratore di Perugia Alfredo Ariotti (che dirige l'inchiesta) dovesse decidere di firmare anche altre comunicazioni giudiziarie, allargando il campo dei suoi accertamenti e verificando con scrupolo la posizione di chi riceveva i rapporti di Amato e non li leggeva neppure, e poi riteneva di aver risolto il problema della sua sicurezza limitandosi ad inserire il suo nome in un elenco di magistrati «esposti» inviato alla questura.

Ha già chiarito il dottor Ariotti — ad esempio — se è vero ciò che affermano i colleghi del giudice assassinato e cioè che le auto blindate al palazzo di giustizia di Roma c'erano, ma rimanevano ferme per motivi inspiegabili oppure venivano usate per «esigenze di servizio» non meglio precisate, mentre Amato veniva seguito e osservato dai suoi assassini mentre si recava a lavorare in autobus? Se non lo ha ancora fatto, ne ha tutto il tempo.

Sa. C.

Con i giovani drogati in assemblea nella comunità di San Patrignano

Dal nostro inviato

RIMINI — Nel grande salotto, con il camino spento, non si può fumare ma c'è un tavolo pieno di liquori — è in corso un'assemblea. Tutti i giovani e le ragazze della comunità di San Patrignano si sono incontrati per decidere se accogliere o no fra di loro un altro giovane, Fabio, di Milano.

Sembra di assistere ad un rito. Fabio racconta — con la voce esile di chi è imbottito di psicofarmaci — che da venti giorni non si «buca», che è deciso ad uscire dalla droga, che vuole essere accolto nella comune. «Conosci le nostre regole, sei pronto ad accettarle? Sai che da qui potrai uscire solo quando tutti gli altri saranno d'accordo, quando sarai pronto ad affrontare la nuova vita?». Fabio è d'accordo. «Fatemi quello che volete». Tornano a spiegargli le "condizioni": «Se entri, devi consegnare a noi i soldi, le medicine che hai con te, la carta d'identità. Ti perquisiremo, perché non possiamo fidarci, per ora, di te. Se avrai una crisi, se vorrai uscire senza essere pronto, cercheremo di convincerti con amore, prima di passare agli altri metodi».

Gli «altri mezzi» sono quelli che hanno portato il nome di San Patrignano su tutti i giornali, sono la «piccionaia», il canile, le catene usate per impedire ad alcuni ragazzi di allontanarsi dalla comune. Cinque giorni fa, l'organizzatore e undici suoi assistenti sono stati messi in carcere, con l'accusa di sequestro di persona. I settanta giovani della comune continuano però a restare uniti, a difendere la loro esperienza. I discorsi che fanno sono tutti uguali. «Vedi, noi sappiamo che cos'è la droga. Ci siamo passati tutti, per questo, quando uno di noi chiede di uscire dalla comune, "sappiamo" se è sincero o no, vediamo come cammina, come ci guarda negli occhi. Se sta bene lo lasciamo andare. Se invece finge, se le cose che racconta sono secondo noi bugie — e tu non sai quante cose inventano pur di uscire — lo tratteniamo, anche con la forza. Meglio usare le catene, che permettere ad un amico di tornare a bucarsi, a prostituirsi, a morire».

Si sentono tutti medici, tutti giudici, tutti carcerieri. Assieme decidono che stai ancora male, assieme decidono che ti debbono legare, assieme ti incatenano al canile o nella piccionaia. Sono sicuri, senza dubbi.

«Dentro la comune c'è la nuova vita, c'è l'amore, fuori ci sono i pericoli, la droga, l'odio». I cancelli sono aperti, ma il controllo è stretto. Ognuno «salva» gli altri, è pronto ad intervenire. Il «patto» che si sottoscrive quando si entra, diventa legge immutabile. Se stai male, tutti possono e debbono decidere in tua vece. Se dici che non te la senti più di continuare, se urli e protesti, non sei tu a parlare ma è la droga che è ancora dentro di te.

Una droga che è come il diavolo e che autorizza l'intervento dei nuovi esorcisti. Tutto questo in una comune che, a prima vista, sembra un campeggio di boy scout.

Tutti assieme nei campi e a mostare l'uva, nella tipografia, nell'allevamento dei cani. A turno preparano da mangiare e lavano i piatti. Sempre pronti ad interrompere il lavoro se qualcuno è in crisi ed ha bisogno di avere qualcuno vicino. Questi «boy-scout» hanno però storie pesanti alle spalle, nonostante la giovane età. Ognuno di loro può raccontare di quando — un anno fa, o tre mesi fa — si prostituiva per raccogliere i soldi per l'eroina, andava a rubare, chiedeva l'elemosina.

Ci sono però anche le altre storie, da raccontare. Di chi è uscito «male» dalla comune, e «rinnegando» quanto aveva sottoscritto ha portato la vicenda di San Patrignano sul tavolo del procuratore della Repubblica, la piccionaia e il canile diventano allora luoghi di segregazione e di dolore, un incubo che sembrava non finire mai.

«Mi hanno chiusa in piccionaia per 14 giorni, solo perché avevo detto che volevo andarmente da San Patrignano. Stavo bene, non mi drogavo più e non avevo nessuna voglia di ricomineiare. Non mi hanno creduto. Hanno detto che secondo loro avevo ancora dei problemi, che non ero pronta. In piccionaia ho avuto paura di morire, per la disperazione. Allora ho detto che accettavo di restare e mi hanno liberata. Sono fuggita dopo qualche giorno, attraverso la vigna».

Quando raccontiamo questa storia a San Patrignano, nessuno è imbarazzato. Sono convinti di avere fatto bene a legare la ragazza. «Se è fuggita, non può avere risolto i suoi problemi. Aveva ancora bisogno di noi.

Certezze incrollabili, che neanche i 12 arresti hanno incrinato. «Siamo certi che presto ci sarà resa giustizia, che i magistrati capiranno che tutto quanto abbiamo fatto era necessario per salvare vite umane».

Jenner Meletti

Confessa terzo terrorista dell'assassinio Tobagi

MILANO — Dopo Marco Barbone e Paolo Morandini, un terzo componente della «Brigata 28 marzo», Manfredi De Stefano, avrebbe deciso di confessare. E' quanto si sostiene nel prossimo numero del settimanale «*Panorama*», che pubblica un riassunto delle ammissioni del terrorista, raccolte dal giudice Corrado Carnevali tra il 21 e il 22 ottobre scorsi in una trentina di pagine di interrogatorio.

Secondo il settimanale, De Stefano, 23 anni, salernitano d'origine, figlio di operai ed ex operaio egli stesso alla «Ignis» di Varese, avrebbe deciso di collaborare con la giustizia

Oltre ad ammettere la sua partecipazione al ferimento del giornalista della «*Repubblica*» Guido Passalacqua (fu lo stesso De Stefano l'esecutore materiale del ferimento) e all'uccisione dell'inviato del «*Corriere della Sera*» Walter Tobagi (De Stefano fece da «palo», ma a sparare furono Barbone e un altro terrorista), il giovane ha aggiunto nuovi particolari sull'attività della mini formazione terroristica.

In particolare De Stefano avrebbe detto che, dopo una serie di azioni di «autofinanziamento», il gruppo scelse di colpire «magistratura e stampa». Primo obiettivo: il giudice Guido Galli. L'attentato contro il magistrato, che la «Brigata 28 marzo» aveva fissato per il 18 marzo scorso, per una serie di circostanze fortuite fallì e il giorno successivo fu «Prima linea» a uccidere il magistrato

A Cutolo boss della camorra una medaglia d'oro in aula

NAPOLI — Medaglia d'oro alle olimpiadi della «Nuova camorra» per don Raffaele Cutolo, primatista incontrastato di reati diversi, sulla cui testa pendono i responsi di ben tre diversi processi. A donargliela, pesante e luccicante, con una testa di lupo incisa da una parte e la scritta in corsivo tondeggiante «a don Raffaele Cutolo con stima» dall'altra, è stato l'altro giorno il presidente della squadra dell'Avellino, Sibilia, finora noto essenzialmente come costruttore d'assalto.

Non è questa, d'altra parte, la prima sortita di Sibilia nel processo alla nuova camorra che si sta tenendo in questi giorni a Napoli. Si era già fatto vivo una ventina di giorni fa ad omaggiare quello che deve evidentemente essere il suo modello.

INCONTRI TRA MILITARI E CITTADINI NELLA GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

Il manifesto fatto affiggere in tutta Italia dal Ministero della Difesa, in occasione della « Giornata delle Forze armate »

ROMA — Il 4 novembre, « Giornata delle Forze armate », si celebra con manifestazioni di soldati e di popolo, nelle caserme e nelle piazze di molte città, nelle sedi dei Comandi, dei Comuni, delle Regioni. Considerato per lungo tempo un rito retorico, il 4 novembre incomincia ad assumere il carattere di una occasione di incontro popolare. La vecchia logica del « corpo separato », delle Forze armate considerate « riserva di caccia » della DC e dei suoi governi, sta lasciando il posto ad un rapporto nuovo, più aperto e solidale, fra mondo militare e società civile.

Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni anche dentro le Forze armate: è stato avviato un processo, faticoso e contrastato, di democratizzazione. Molti restano tuttavia i problemi irrisolti. Ne parliamo con il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della sezione «Problemi dello Stato» del PCI.

Quale ruolo le Forze armate sono chiamate a svolgere oggi per la difesa del paese e della sua sicurezza?

E' merito delle forze democratiche (e il nostro partito non è stato certo secondo a nessuno), l'avere posto con forza l'esigenza di costruire un nuovo rapporto tra Forze armate e istituzioni. Su questa strada sono stati compiuti passi avanti.

Quali sono, a tuo avviso, i punti cardine sui quali far leva per portare avanti il processo di democratizzazione delle Forze armate, entrato ormai in una fase nuova?

Uno dei punti fondamentali è rappresentato dalla recente « legge dei principi », che costituisce un momento di svolta per la collocazione e la vita delle istituzioni militari. « Le Forze armate sono al servizio della Repubblica: il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali », afferma il primo articolo di questa legge. Una legge che introduce elementi democratici di notevole valore nei rapporti gerarchici e consente la elezione di organi di rappresentanza dei militari. Ora questi organismi vanno sostenuti e aiutati da tutte le forze democratiche, a svolgere i loro compiti, sia nelle caserme che nel rapporto con le istituzioni e le organizzazioni popolari.

«Ora da riformare subito è il servizio di leva»

A colloquio con il compagno Ugo Pecchioli — Le proposte dei comunisti

Importanti sono anche altre leggi varate dal Parlamento, fra cui la riforma delle servitù militari, che ha instaurato un rapporto paritario, di collaborazione fra Difesa e Regioni, sull'uso del territorio ai fini dell'addestramento militare. Difficoltà sono emerse nell'applicare queste leggi. Come affrontare questi problemi? Quali sono, a tuo avviso quelli più importanti e urgenti?

Il problema oggi più rilevante e urgente è la riforma del servizio di leva (del quale va difeso il carattere popolare, voluto dalla Costituzione), che deve basarsi su un ordinamento che renda la ferma obbligatoria produttiva e utile per il singolo e per la collettività. Addestramento militare vero e proprio e utilizzazione del periodo di leva, vanno profondamente riveduti, sia per garantire un effettivo addestramento militare, sia per la formazione professionale, culturale, civica, in modo da restituire alla società, dopo il servizio di leva, giovani meglio preparati, più in grado di affrontare i problemi della vita civile. Consideriamo perciò la riforma della leva la seconda grande tappa del processo di rinnovamento delle istituzioni militari.

In Parlamento il confronto sui problemi della leva è proficuamente iniziato. Un Comitato ristretto della commissione Difesa della Camera ha messo a punto un testo unificato di riforma — che accoglie gran parte delle proposte del PCI — fondato su questi punti chiave: qualificazione e specializzazione dei giovani attraverso corsi appositamente organizzati; difesa del posto di lavoro, ponendo fine al « militesente », considerando agli effetti della pensione, il periodo del servizio militare; parificazione della ferma a 12 mesi per le armi e possibilità di prolungarla volontariamente, con regolare contratto di impiego retribuito.

Sono cose molto importanti. Va inoltre garantita la difesa della salute e della vita dei soldati di leva e di carriera: i loro diritti e la dignità devono essere pienamente rispettati, in un quadro gerarchico e disciplinare che è necessario, ma che non deve in alcun modo contraddire i grandi principi della nostra democrazia. Occorre poi adeguare il « soldo », ammodernare le sedi militari, razionalizzarne la localizzazione. Insomma rendere la «naja» accettabile, degna di un paese democratico. Circa la durata della ferma — precisa Pecchioli — noi restiamo dell'opinione che, in questa fase, una ulteriore riduzione creerebbe ardui problemi organizzativi.

« Legge dei principi », riforma delle « servitù »; riforma della leva ed altri provvedimenti legislativi, aprono nuove prospettive alla collaborazione fra Forze armate ed Enti locali.

Le iniziative degli Enti locali per il tempo libero dei giovani di leva e di tutti i militari, debbono realizzarsi in misura ben più grande di quanto ancora non avvenga. E' un'attività che deve svolgersi in un rapporto costruttivo con i comandi e con gli organi della rappresentanza militare. Anche i partiti democratici, i sindacati, le associazioni popolari devono unitariamente impegnarsi.

Qual è il ruolo del nostro paese sul piano internazionale?

E' urgente una più incisiva iniziativa dell'Italia per la distensione. Il nostro paese deve concretamente operare per il disarmo nel mondo; ciò non contrasta affatto con la politica di difesa e di sicurezza dell'Italia.

Le recenti prese di posizione del ministro Lagorio, per una politica militare dell'Italia « più attiva e dinamica », sia nell'ambito NATO che nel Mediterraneo, ci lasciano perplessi. Ciò che occorre è operare, nell'ambito dell'alleanza che ci impegna in ogni sede internazionale per la pace, per la soluzione negoziata delle controversie, per la cooperazione, per il disarmo.

Sergio Pardera

Messaggio del PCI: il primo impegno è contro la guerra

Al saluto tradizionale che, in occasione del 4 novembre, i comunisti rivolgono agli appartenenti alle Forze armate della Repubblica, si uniscono quest'anno l'invito e l'impegno a battersi per allontanare il pericolo di guerra minacciosamente presente e per conseguire la soluzione negoziata dei conflitti in atto. Deve tornare a prevalere la linea della distensione e deve imporsi la prospettiva del disarmo e della pace per una politica di cooperazione e di sicurezza per tutte le nazioni.

Il compito che la Costituzione affida alle Forze armate è la difesa della indipendenza della Patria e delle libertà del popolo. Le Forze armate, nell'ambito dell'alleanza internazionale che impegna l'Italia, devono poter concorrere all'affermazione del ruolo di pace e di distensione proprio dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo.

E' indispensabile quindi che vada avanti il processo di rinnovamento democratico avviato con la « legge dei principi » e con la elezione delle rappresentanze militari e che siano superati al più presto le resistenze e i ritardi che si frappongono al conseguimento di questi obiettivi.

Agli ufficiali, ai sottufficiali, ai volontari e ai soldati, in particolare a quelli chiamati dai loro commilitoni a svolgere funzioni rappresentative, si rivolge la solidarietà dei comunisti, dei democratici, degli antifascisti.

Nei rapporti con le assemblee elettive locali, impegnate dalla legge a concorrere alla soluzione dei problemi sociali, culturali e morali degli appartenenti alle Forze armate; nelle relazioni che si sono stabilite tra le commissioni parlamentari e gli organismi militari; nei rinnovati legami costruiti tra il popolo ed il suo esercito, debbono manifestarsi in concreto l'impegno e la volontà di affrontare in modo nuovo i problemi del rinnovamento delle istituzioni militari, della garanzia — insieme con l'adempimento scrupoloso dei doveri — delle libertà e dei diritti democratici dei militari, dell'attuazione di misure immediate volte a migliorare la condizione di lavoro degli appartenenti alle Forze armate.

La Direzione del P.C.I.

Cortei e manifestazioni per il quattro novembre

Numerose manifestazioni e incontri, promossi da organismi unitari di militari e civili, sono in programma per oggi, « Giornata delle Forze armate ». Durante tutta la giornata la popolazione avrà libero accesso alle caserme, aeroporti e navi agli ormeggi. Ai militari sono state condonate le sanzioni disciplinari, compresa la consegna di rigore.

ROMA — Il Presidente della Repubblica, Pertini, si reca all'Altare della patria, per rendere omaggio al Milite Ignoto. Corone saranno deposte anche da rappresentanze delle due Camere, degli Enti locali, della Regione, delle Forze armate e di associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma. Il sindaco Petroselli si recherà nella caserma di Tor di Quinto, sede del « Lancieri di Montebello », per incontrarsi con i comandanti e con le rappresentanze dei militari.

Al Sacrario di REDIPUGLIA si svolgerà il tradizionale pellegrinaggio. Sarà presente il ministro della Difesa, Lagorio.

BARI — Si terrà una cerimonia al Sacrario dei caduti d'oltremare.

Iniziative unitarie avranno luogo a Bologna, Milano, Venezia, Firenze, Udine, Torino, Genova, Pisa, Livorno, Taranto, Napoli e in altre città.

BOLOGNA — Per la prima volta nel dopoguerra la manifestazione per le Forze armate si svolgerà in Piazza Maggiore, dove parleranno il gen. Rinaldi, comandante del Presidio (che decorerà cinque valorosi partigiani) e il sindaco Zangheri. Altre iniziative unitarie si terranno in provincia e nell'intera regione.

MILANO — Alla Casa del Mutilato ci sarà un incontro fra autorità militari e civili della città, parlamentari, esponenti dei partiti democratici e delle associazioni combattentistiche e partigiane. Nella mattinata un corteo di soldati e di popolo raggiungerà Piazza Duomo, dove sarà celebrata una messa al campo. Le varie iniziative sono state promosse da un Comitato cittadino.

FRIULI — Numerose le manifestazioni popolari con la presenza dei militari. Quasi tutti i Consigli comunali delle province di Udine e Pordenone (fra cui Udine, Cervignano, Palmanova, Cividale, Codroipo, Trigesimo, dove vi sono grosse concentrazioni militari) hanno posto all'ordine del giorno la costituzione di commissioni unitarie — la proposta è partita dai gruppi del PCI — sui problemi relativi al rapporto fra mondo militare e società civile. Tali commissioni saranno presiedute dal sindaco o da un assessore. Una mozione in tal senso è già stata approvata all'unanimità dal Consiglio di Latisana.

VENEZIA — Promosse dal Comune si sono avute ieri una « tavola rotonda » su « Giovani e istituzioni militari » (vi hanno preso parte gli on.li Accame, Milani, Baracetti e Tassone) e un dibattito sui Consigli di rappresentanza, al quale hanno partecipato i deputati Bandiera, D'Alessio, Zamberletti e Scovacricchi. L'on. Paolo Vittorelli ha svolto una comunicazione sulla riforma della leva. Il dibattito è stato introdotto dal sen. Giobatta Gianquinto.

Il quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti, « Patria indipendente », dedica l'intero ultimo numero alle Forze armate. La rivista pubblica articoli di Lelio Lagorio, ministro della Difesa, Pasquale Bandiera, sottosegretario alla Difesa, gen. Eugenio Rambaldi, capo di S M dell'esercito, gen. Andrea Viglione, ex capo di S M della Difesa; di Arrigo Boldrini, Paolo Vittorelli, Aldo D'Alessio, Sergio Tesi, Bruno Stegagnini, Bruno Lepre, Isacco Nahoum (« Milan ») e di esperti di problemi militari.

Da segnalare infine un messaggio del Consiglio nazionale dell'ANPI, in cui si esprime « fiducia e affetto » alle Forze armate e a quanti « sui campi di battaglia hanno dimostrato il loro amore al nostro Paese, con l'eroismo e il sacrificio ».

E' stata appena eletta la giunta regionale « laica » ma scoppia subito un'accesa polemica

Il PSI alla DC in Liguria: «Non collaboriamo con chi ci insulta»

Dalla nostra redazione

GENOVA — In Liguria tutto secondo le previsioni, si direbbe. La giunta «laica» è stata eletta con i voti della DC. Socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno accettato in silenzio le pesanti ipotesi scudocrociate. Da quando i giornali genovesi hanno parlato di « sbigottimento » e « cambiali presentate dalla DC in pagamento prima ancora di essere firmate », è scoppiato il primo temporale. La Democrazia cristiana aveva attaccato duramente il passato politico del PSI, e ieri la segreteria regionale socialista ha risposto che « non è nostro costume collaborare, e neanche dialogare, con chi si esprime nei nostri confronti in termini insultanti ».

Quasi contemporaneamente all'elezione della giuria ligure, in Sardegna la Democrazia cristiana si spaccava proprio perchè, aveva scelto una soluzione opposta. «E' una testimonianza — dice Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI — e certo non la sola, della fondatezza di quanto andavamo sostenendo da tempo: l'esistenza di patti nazionali per imporre alle forze politiche periferiche le decisioni prese a Roma. »

« Ma mentre in Sardegna i partiti che si erano accordati per formare una giunta di ampia solidarietà autonomistica si sono ribellati, in Liguria i laici hanno accettato il diktat. Ora il rischio è quello della paralisi. Da una parte, infatti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali dichiarano di voler essere autonomi, pur disponendo di 10 seggi su 40, dall'altra la DC presenta il conto: attenti a come vi comportate perchè potremmo farvi cadere in qualsiasi momento. E' su queste basi, così incerte e precarie, che nasce la nuova giunta »

Davvero tutto è secondo le previsioni? Intanto, la DC avrebbe voluto entrare subito nell'esecutivo e non c'è riuscita, ma soprattutto esiste in Liguria una situazione articolata e contraddittoria, indice delle difficoltà incontrare dal progetto di « restaurazione ». Su 30 comuni tra i più grossi, compreso quello di La Spezia, 20 hanno ricostituito le amministrazioni di sinistra. Quattro sono passati dalla sinistra a forme diverse di centro-sinistra, una (Bordighera) ha seguito il percorso inverso. Negli altri centri, Savona compresa, la crisi è irrisolta.

Dice un esponente della sinistra socialista: « Bisogna cercare di capire cosa sta cambiando nella società. Oggi si parla molto di moderatismo e nuovi soggetti sociali. L'ha fatto anche Scalfari affermando che il PSI e il suo segretario hanno trovato una base sociale alla quale appoggiarsi. Il riferimento è a un ceto medio moderno, attivo, sbrigativo, efficiente, desideroso di arricchirsi e di ascendere la scala sociale. Ma bisogna vedere fino a che punto la rappresentanza di questi ceti emergenti, ammesso che si riesca ad assumerla, rischia di cambiare la natura del PSI ».

Claudio Martelli ha dichiarato a un settimanale che nella storia politica d'Italia i moderati hanno quasi sempre vinto; ha indicato tre modelli: Cavour, il decennio giolittiano e il periodo del centro-sinistra; ha sostenuto che l'area della moderazione si estende e che « oggi il PSI vuole rappresentare la moderazione di sinistra ».

Ma è ipotizzabile, nell'Italia del 1980, una « moderazione di sinistra » che resti a sinistra?

Dice Gianni Baget Bozzo: « Uno spirito di critica verso certe inefficienze della politica tradizionale può essere attratto dal tema della governabilità proposto dal PSI, ma credo non si tratti tanto di mutamenti sociali quanto piuttosto culturali. Si tende ad abbandonare l'ideologia per preferirvi i temi concreti. Del resto questa sorta di eversione è in atto da tempo, e prima dei socialisti l'hanno scorta i radicali ».

«Più che di moderatismo — continua Baget Bozzo — parlerei di pragmatismo, di stanchezza dell'ideologia. I " nuovi soggetti sociali " possono essere, in realtà, strati che si staccano dall'area della conservazione e diventano moderati imboccando una strada diversa da quella iniziale. In questo processo non vedo alcun risvolto di destra ma semmai di centro-sinistra, se non proprio di sinistra ».

Ammesso che ciò sia vero restano due interrogativi. Anzitutto nel progetto politico craxiano si intrecciano operazioni di potere meno nobili, non sempre coincidenti.

Con la legittima aspirazione ad accrescere il proprio peso politico nella società e nelle istituzioni, il fascino discreto della governabilità rischia allora di trasformarsi nel suo contrario.

Un esempio eloquente è dato proprio dalla giunta « laica » ligure concepita come operazione a termine, priva di vero programma, condizionata da una DC ancora in parte arcaica, e difficilmente in grado di fronteggiare la bufera della crisi.

Il secondo interrogativo riguarda lo spazio che può trovare il tentativo, naturalmente in sè legittimo, di rappresentare anche i ceti moderati, quando viene perseguito dividendo la sinistra, soprattutto in una regione dove si fronteggiano da una parte grandi ricchezze spesso parassitarie, una borghesia abituata alle sovvenzioni statali e ai rapidi guadagni, e dall'altra un movimento operaio agguerrito e consapevole.

Ricerche e analisi sono tutte da approfondire. Intanto, in Liguria l'appuntamento è per la primavera dell'anno prossimo, quando dovrà essere eletto il Consiglio comunale di Genova. Oggi l'amministrazione è retta da una giunta di sinistra — sindaco il socialista Fulvio Cerofolini — che ha avviato un cambiamento profondo nella città. L'amministrazione regionale « laica » è nata a termine proprio in attesa dell'apertura delle urne nel 1981, per poi decidere la sorte del Comune capoluogo. La Democrazia cristiana ha fatto sapere, con il suo duro atteggiamento in Consiglio regionale, che per quanto la riguarda esiste solo la strada del centro-sinistra « organico », omogeneo al governo nazionale, ed esteso al maggior numero possibile di centri grandi e piccoli della regione, ma naturalmente i giochi sono ancora da fare.

Flavio Michelini

Rinascita

nel numero in edicola

« IL CONTEMPORANEO »

Lavoro ai giovani: quanto, quale, perché?

- La conferenza nazionale della Fgci che si terrà a Napoli a metà novembre
- La questione meridionale fa oggi tutt'uno col problema dell'occupazione giovanile
- La spinta alla cooperazione: le dimensioni e le difficoltà di un fenomeno nuovo
- Ideologie e realtà del « rifiuto del lavoro »: come volgere in positivo le esigenze avanzate dal mondo giovanile
- Un confronto sulle cose da fare perché i giovani diventino i protagonisti nella lotta per un nuovo sviluppo (tavola rotonda con Guido Bolaffi, Sergio Bruno, Gerardo Chiaromonte, Marco Fumagalli, Giorgio Rodano)
- I percorsi studio-lavoro in Emilia Romagna
- La sperimentazione del part-time a Modena

Calabria: il PCI denuncia i giochi di potere che aggravano la crisi

REGGIO CALABRIA — Cinque mesi sono passati dalle elezioni, ma la Calabria, le sue grandi città come Reggio Calabria e Catanzaro, i piccoli comuni, si trascinano in penosi balletti fra i quattro partiti del centro-sinistra che rivendicano a turno questa o quella poltrona; a Cosenza, dopo quattro mesi di trattative fra i partiti di sinistra, inopinatamente si è dato vita ad un mezzo centro-sinistra votato appena da sei consiglieri socialisti e con polemiche alle stelle fra gli stessi democristiani. E si potrebbe continuare.

Qual è il segno prevalente di questo vero e proprio imbarbarimento della vita politica, civile, sociale? Se ne è discusso nella sede del Consiglio regionale, nel corso di un incontro tra lavoratori, sindaci, sindacalisti e il compagno Fabio Mussi, nuovo segretario regionale. Chi ci perde e chi ci guadagna — si è chiesto Mussi — in questo vuoto di potere democratico? E' un fatto che nel vuoto di potere democratico il sistema vecchio e nuovo del potere tende a legittimarsi come unico metodo di governo della società, dell'economia, della stessa politica. Ricordando Gramsci, Mussi ha parlato di « parlamentarismo nero ». E, nello stesso tempo, però la lezione che viene dalla Calabria è una spia del degrado della battaglia politica. La riflessione dei comunisti sulla « malattia politica della Calabria » nasce invece proprio dalla consapevolezza che senza un fatto democratico nuovo non si può rinnovare questa regione. E allora la prima scadenza è quella dell'istituto regionale dove, fatta fallire dalla DC l'ipotesi di una giunta unitaria, si procede da quasi due mesi da un rinvio all'altro. Sia nell'introduzione del capogruppo alla Regione Fittante che nelle conclusioni di Rossi si è detto con toni allarmati: cinque mesi sono passati dalle elezioni ma un governo la Regione non ce l'ha da ben nove mesi, da quando cioè nel marzo scorso si dimise l'esecutivo di centro-sinistra. La testimonianza del grado estremamente pericoloso toccato dalla crisi calabrese è venuto dai numerosi interventi.

« Per la Calabria — ha detto Mussi — non occorre un governo qualsiasi, ma bensì una giunta all'altezza dei problemi che questa regione presenta ».

Sardegna: il giornale della Curia critica il veto imposto da Piccoli

CAGLIARI — Si moltiplicano nell'isola i pronunciamenti contro il pesante diktat imposto da Piccoli ai dirigenti della DC sarda favorevoli alla costituzione di una giunta di larga unità autonomistica. Decine di consigli comunali e comprensoriali, organizzazioni sindacali e consigli di fabbrica (gli ultimi quelli della Rumianca Sud e della Co-Sarda) hanno espresso ferma condanna contro il veto romano, sollecitando le forze politiche isolane a proseguire con decisione sulla strada intrapresa. Anche il giornale della Curia arcivescovile di Cagliari, « Orientamenti », ha preso chiara posizione esprimendo vivo disappunto per la incapacità della segreteria nazionale dc a capire le esigenze del popolo sardo.

« Come al solito è Roma che fa pagare ai sardi la loro condizione di emarginazione non solo geografica ma politica »: afferma « Orientamenti », lasciando capire chiaramente che per Roma si intende piazza del Gesù. A Piccoli « occorrerebbe ricordare — prosegue l'autorevole settimanale cattolico — che la concezione di uno stato regionalista e decentrato sulla linea del quadro costituzionale impone una revisione del modo di gestire il partito, abbandonando modalità di tipo centralista, e comunque umilianti e soffocanti, sotto il pretesto di deliberati congressuali da far rispettare ».

La presa di posizione dell'organo ufficiale della Curia smentisce le strumentali affermazioni di Mario Segni e Raffaele Garzia che, avvertendo il loro totale isolamento politico, hanno cercato di accreditare un inesistente atteggiamento contrario della Chiesa cagliaritana al processo di unità autonomistica.

Intanto la situazione politica isolana sembra rimettersi in movimento. Lo stesso « Orientamenti » stimola la DC sarda a mantenere la propria autonomia, respingendo il veto di Roma ed andando avanti. « A meno che — aggiunge il giornale della Curia — non si voglia delegare ad altri partiti di diversa ispirazione ideologica la tutela degli interessi più sentiti della Sardegna ».

Le delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno domani a Cagliari per procedere ad una attenta valutazione della crisi politica regionale.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64 23.557/64.38.140

ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.53.141/49.51.251

Cinquecento giovani insieme a Siena per discutere un po' di tutto

Questa maledetta vita da precario

Un seminario organizzato dall'Arci - Il lavoro, lo studio, i consumi culturali, la politica: questi i temi - Si può essere protagonisti pur avendo fatto una scelta politica rinunciataria?

Dal nostro inviato

SIENA — *I giovani e il lavoro, i giovani e lo studio, i giovani ed i consumi culturali, i giovani e la politica. Cioè? Cioè, come suggerisce il manifesto, le forme dell'aggregazione giovanile, oggi, in rapporto a tutto questo. Sul manifesto c'è anche la sagoma di un volto, ma solo la sagoma: è possibile anche disegnarvi i tratti somatici? Insomma, chi è questo giovane del 1980? Lavora, e quanto? Studia e come? Produce o consuma cultura, e quale? Fa politica, e dove?*

Cinquecento ragazzi venuti a Siena da tutta Italia stanno trovando una risposta. A porre gli interrogativi è stata l'ARCI con una assemblea-seminario; e a discuterne sono giovani di provenienza politica e sociale la più diversa: ci sono militanti della FGCI, della FGSI, del PDUP, di DP, del MLS, giovani di Lotta Continua e del Manifesto, organizzatori di cooperative artigianali, rappresentanti delle leghe dei disoccupati, animatori di radio e TV locali, esponenti di collettivi di varia natura, dirigenti di comitati di quartiere, ecologici. C'è un po' di tutto, insomma: un po' di tutto ciò che — di vecchio, di nuovo, di recente, di recentissimo — i giovani in questi ultimi tempi hanno costruito, demolito, rimesso in piedi e poi ancora rifatto. Tenere insieme una assemblea così composita non è cosa da poco. e già questo è un dato di per sé abbastanza significativo. Che sembra andare nella direzione suggerita dall'ARCI: rintracciare nell'impegno giovanile — variamente motivato ed espresso — quei punti di contatto che consentano di rilanciare una grande offensiva culturale per rendere migliore, più umana, più ricca la qualità della nostra vita.

Da venerdì sera, in alcune aule dell'Ateneo senese, le esperienze sono a confronto. E si discute di tutto: del significato della militanza politica oggi, di quanto ha pesato il '77 nella scuola, di come si conduce a Milano o a Roma la battaglia contro le tossicodipendenze, del valore della musica come canale di socializzazione, del ruolo che assume l'emittenza locale nella formazione dell'opinione pubblica, degli organi collegiali, dell'industria discografica, del governo. Molte cose, certo, ma non troppe. Del resto «troppo» è una parola che, giustamente, i giovani non amano pronunciare. Il carattere di grande ricognizione che l'assemblea ha assunto — e sia pure ordinandosi all'interno di quattro gruppi — non impedisce che si passi ad una analisi più attenta dei problemi.

Il lavoro, anzitutto. Qui pesa l'esperienza pressoché fallimentare della 285, la legge che aveva suscitato tante attese ma che è stata attuata (laddove è avvenuto, e nella irrilevante misura in cui è avvenuto) essenzialmente come strumento assistenziale e clientelare, al di fuori di qualunque idea programmatrice. Oggi il fenomeno della disoccupazione giovanile ha assunto proporzioni allarmanti: dati ufficiali riferiti al '79 indicano in 1.262.000 i giovani dai 14 ai 29 anni in cerca di occupazione. Ma la cifra reale è di gran lunga maggiore. Da un lato più rare si fanno le occasioni di lavoro garantito (sempre meno in agricoltura, modestissimo nell'industria, più rilevante nel terziario); dall'altro cresce l'insofferenza verso un'occupazione non rispondente alle proprie aspirazioni, nella quale non si apprezza la finalità, che non consente di esprimere la propria intelligenza e il proprio valore.

Crescono così le forme di lavoro part-time di occupazione «sommersa», si moltiplicano anche le piccole iniziative imprenditoriali autonome (cooperative artigiane, laboratori di produzione tipica, servizi precari). Ma nel complesso la situazione resta pesantissima. La scuola, dal canto suo, è sempre meno considerata la sede della promozione sociale e della collocazione sul mercato del lavoro. Pur se va avanti una crescente volontà di conoscenza e di approfondimento culturale (ciò che non avveniva agli inizi degli anni 70), restano intatti gli interrogativi sul valore che assume — per l'oggi e per il futuro — un ordinamento scolastico strutturato in forme arcaiche, privo di agganci reali con la società circostante, del tutto incapace di preparare al lavoro. E' certo anche per questo che il fenomeno degli abbandoni scolastici non accenna a diminuire

Non può che risentire di una condizione di sostanziale precarietà, anche il livello e la qualità dei consumi culturali nei giovani, pure se è impossibile operare trasposizioni meccaniche. Talvolta, anzi, nella zona dei «consumi» culturali — la musica, il teatro, il tipo di letture, le occasioni di incontro collettivo — le generazioni più giovani tentano una difficile operazione di affrancamento dai condizionamenti quotidiani e dalla fatica di un'esistenza segnata sino in fondo dai meccanismi del profitto capitalistico. Un quadro non certo rassicurante, dunque. Ma per cambiarlo, per costruirne uno migliore, qual è il ruolo della politica? E' possibile, attraverso l'impegno politico, cambiare la realtà attorno? Ci si interroga, e lo scetticismo non manca. C'è chi nega il valore della politica, chi sente che bisogna operare le necessarie distinzioni, chi ne apprezza la funzione strumentale, chi le attribuisce un valore traumaturgico, chi la distingue o addirittura la contrappone all'impegno culturale.

Ma che cos'è poi la politica per i giovani? Non è mancato chi ha fatto osservare che questa stessa assemblea — con la sua volontà di mettere assieme le esperienze, di rintracciare gli elementi comuni, di indicare i possibili interlocutori, di produrre nuova cultura — è anch'essa una forma di azione politica. E d'altra parte, la politica o la si fa o la si subisce. Rivendicare nuovo protagonismo sociale può mai conciliarsi con una scelta politica rinunciataria?

Eugenio Manca

La ricevuta fiscale dai parrucchieri per signora

Passerà senza rivolta lo shampoo con l'IVA?

Mini-inchiesta nella prima giornata di applicazione delle nuove norme - Critiche ma anche volontà di adeguarsi

MILANO — Dico la verità. Tutte le volte che devo fare la giornalista «stampa-stampa» vengo presa dal panico. L'idea di presentarmi all'intervistando con la frase di rito: «Scusi, sono una cronista, vorrei parlarle...» mi paralizza per quel tanto di intrusione nel «privato» che comporta. Figuriamoci poi quando si parla di tasse, quando chi fa la domanda sembra sempre sedere sul seggio del giudice e chi risponde, chiunque abbia davanti — dalla guardia di finanza al proprio fiscalista — assume subito l'aria dell'imputato, del coniuge costretto sulla difensiva dal partner geloso.

E così, in questo giorno di Ognissanti in cui è scattata la ricevuta fiscale anche per i parrucchieri per signora, ho cominciato la mini inchiesta sulla «permanente con l'Iva» giocando in casa, nel negozio di fiducia, fortunosamente aperto solo per poche ore e per poche clienti in un giorno di festa riconosciuto e rispettato.

Il blocchetto dell'Iva è lì, sul banco. Sul cartoncino della copertina c'è il timbro della «ditta», Tanino Talento, parrucchiere per signora, e l'indicazione dei numeri progressivi delle ricevute, in doppia copia; la carta carbone fra i due foglietti destinati uno al fisco e uno alla cliente è già inserita; le prime ricevute fiscali sono già state riempite e staccate.

Allora Tanino, tutto bene? Il tono della risposta è piuttosto seccato, per non dire rabbioso. «*Già tutto a posto. Una complicazione in più, ma tutto a posto lo stesso. Se ci facessero pagare un tanto all'anno, sul totale del reddito non sarebbe meglio? Invece qui bisogna tenere l'Iva e poi fare la dichiarazione finale, e poi riempire moduli, e poi tenere la contabilità*».

Uno sfogo animoso contro la sempre odiata burocrazia o il tentativo di nascondere rabbia e disappunto per controlli che renderanno sicuramente più difficile non pagare le tasse in una zona di ampia evasione? E ancora: quel 14 per cento caricato sulle ricevute fiscali farà aumentare i prezzi? Anche i parrucchieri per signora, come gli osti e i trattori dopo l'introduzione della ricevuta, faranno lo «sciopero dei privilegi»? E i clienti come prendono la novità?

Le domande non sono rivolte naturalmente solo al «parrucchiere di fiducia», ma a «Laura», titolare col marito del negozietto che troviamo aperto — unico in un rione popolare — al Corvetto e a Lino, proprietario del salone di bellezza omonimo, verso porta Vittoria, zona residenziale, clientela più ricercata, ma anche più esigente.

Andiamo con ordine, mischiando un po' fra loro le risposte che ci sono venute dai diversi soggetti. No, le tasse non le vuole evadere, a parole, nessuno. Mugugni e rimbrotti sono finalizzati, sempre a parole, a migliorare il sistema. «*Ma perchè solo noi parrucchieri per signora?*»: «*Perchè non fanno fare la ricevuta fiscale anche ai parrucchieri per uomo?*». E ancora, con più foga: *Il nostro è un mestiere che rende se siamo abili, se ci teniamo aggiornati, se sappiamo far bene, ma anche essere svelti. In questo modo puniscono chi ha più professionalità, si tassa il lavoro*». Si ammette anche che, sì, prima, senza ricevuta fiscale, «*era tutto più all'acqua di rasa*», che ora ci sono minori «*margini di manovra*». E magari — si aggiunge — «*dobbiamo pagare un commercialista che a sua volta è in parte evasore fiscale*».

Una cosa è certa: fra uno shampoo e un colpo di phone, fra un bigodino e l'altro, i nostri parrucchieri per signora ammettono che «*questa volta non ci sarà la rivolta*»

Gli italiani (o per meglio dire, alcune categorie di italiani, quelle che finora si sono destreggiate fra le dichiarazioni dei redditi poco attendibili e i pochi controlli della finanza) stanno acquisendo una vera coscienza fiscale? Si va affermando la sana convinzione che il giusto va pagato, anche se non viene detratto alla fonte, come per i lavoratori dipendenti? E' auspicabile, anche se alcune osservazioni buttate là dai nostri interlocutori («*Tutte le novità all'inizio sembrano brutte, poi ci si abitua*»; «*Alla fine vedremo come funziona*») possono far pensare o che si è sulla buona strada, quella di una reale riduzione delle aree di evasione fiscale, o che, trovata la legge, c'è già chi pensa a trovare l'inganno.

E il cliente come reagisce? «*Di solito è contento, perchè così pensa che anche noi paghiamo le tasse*»: è la risposta unanime. «Laura» — che non è stata informata dalla sua associazione, che non ha ancora il libretto delle ricevute fiscali, che «attende ordini» — si sente rimbeccare dalla cliente che sta pettinando: «Cara mia, se mi beccano fuori dal suo negozio, la multa me la paga lei!».

«Laura», ieri mattina, ha abbassato la saracinesca qualche ora prima del previsto, per paura di complicazioni. Lunedì avrà sciolto il suo dilemma: faccio o non faccio la permanente con l'Iva?

Bianca Mazzoni

Nella foto: un negozio di parrucchiere e in primo piano un blocco di ricevute fiscali

Lavoro o non lavoro Convegno del Manifesto

MILANO — Si conclude stamane, dopo tre giornate di dibattito, il convegno promosso dal quotidiano *Il Manifesto* su «Liberare il lavoro o liberarsi dal lavoro? Realtà tendenze e ideologia del lavoro in Italia». L'incontro, in corso nella sala congressi della Provincia di Milano, ha mobilitato una vasta e attenta platea, formata in grande maggioranza di giovani e in cui sono presenti numerosi esponenti sindacali e della sinistra (fra gli altri, il compagno Pietro Ingrao). Esso ha l'ambizione, come ha detto venerdì mattina in apertura dei lavori Luigi Pintor, di avviare un dibattito e un'azione comune tra le forze del movimento operaio italiano.

L'interesse del tema proposto, già di per sé notevole grazie alla polemica di questi ultimi anni sul cosiddetto «rifiuto del lavoro», si è arricchito proprio alla vigilia del convegno con la grande vicenda della Fiat: una lotta per «difendere» il lavoro, la quale ripropone così con una forza straordinaria la questione della centralità operaia. Da qui sono partite le tre relazioni svolte, tra venerdì e ieri, da Francesco Indovina («Occupazione e qualità del lavoro nella crisi capitalistica italiana»), da Paola Manacorda («Modifiche nel lavoro e nell'organizzazione del lavoro indotta da processi informatici e di automazione») e da Rossana Rossanda («Soggettività: ideologie e teorie del lavoro nelle organizzazioni del movimento operaio nelle nuove culture e comportamenti»).

Due tavole rotonde, nelle prime due serate, hanno reso ancora più densi i lavori del convegno. La prima, con D'Antonio, Lunghini e Napoleoni, dedicata al «controllo della domanda e dell'offerta di lavoro nella crisi capitalistica italiana». La seconda, con Cerutti, Donolo, Rovatti e Vegetti, su «Lavoro, bisogni, società: spunti teorici».

Da questi spunti è stata percorsa in continuazione l'intera manifestazione, secondo lo stile e il «taglio» propri del giornale promotore. Francesco Indovina ha individuato l'esistenza in Italia di due distinti mercati del lavoro: l'uno «strutturato», l'altro, conseguenza indiretta del primo, quello «destrutturato» dell'economia sommersa, del part-time, delle occupazioni provvisorie. Il sindacato e il movimento operaio debbono farsi carico della ricomposizione del tessuto di tante diverse figure sociali dentro un progetto di trasformazione. Paola Manacorda, dal canto suo, ha portato l'indagine sulle modificazioni profonde delle figure e dei ruoli professionali indotte dalle nuove tecnologie dell'informatica e dell'automazione, le quali comportano connotati nuovi rispetto alle immagini tradizionali della classe operaia e del lavoratore dipendente.

In una relazione dall'ambizioso impianto teorico, Rossana Rossanda ha invece posto il problema se la diffusione della ideologia del «rifiuto del lavoro» abbia delle basi materiali, oggettive: oltre alla soggettività di nuovi gruppi e movimenti generazionali: e le ha individuate nella crisi dello sviluppo capitalistico, della stessa industrializzazione. Per cui la grande questione è veramente quella di «liberare il lavoro» attraverso una nuova strategia rivoluzionaria alla quale sono chiamati non solo i partiti della sinistra ma il sindacato.

Proprio dal sindacato sono venute, nella prima fase del dibattito, tutta una serie di risposte, soprattutto con gli interventi di Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl di Milano, di Fausto Bertinotti, segretario regionale della Cgil piemontese, di Antonio Pizzinato, segretario della CdL di Milano. Risposte forse non puntate teoricamente così lontano, bensì fortemente ancorate all'esperienza di oggi.

m. p.

Zucchero: i produttori ancora senza contratto

BOLOGNA — I bieticoltori che hanno conferito bietole all'Eridania sono ancora senza contratto. Le trattative convocate dal ministro Bartolomei per il 3 novembre sono state rinviate al 6 per la indisponibilità della società saccarifera. Questi fatti hanno prodotto un forte malcontento tra i bieticoltori, del quale si sono fatti espressione i rappresentanti del CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) Selvino Bigi e Pietro Coltelli in una dichiarazione che mette in luce le responsabilità dell'Agricola la «Finanziaria» che controlla l'Eridania, «colosso europeo dello zucchero», ma anche quelle del nuovo ministro dell'agricoltura.

I produttori sono senza contratto — sottolineano i dirigenti del CNB — ma lo zucchero estratto dalle loro bietole è già stato venduto in gran parte sul mercato europeo. Il ritardo delle trattative, poi, mette in pericolo, «con ritardo calcolato», la liquidazione delle bietole entro il 31 dicembre. In tal modo la società cerca anche di obbligare il governo ad emettere un decreto.

«Ciò che è più grave ancora — aggiungono Bigi e Coltelli — è che si tengono impegnati scientemente dirigenti ministeriali ed associazioni dei bieticoltori mentre a Bruxelles si discute su una regolamentazione dei prossimi 5 anni, che penalizza in modo gravissimo la bieticoltura italiana e in particolare quella del Mezzogiorno». «Con le centinaia di miliardi presi dalla collettività italiana — denunciano ancora i dirigenti del CNB — Agricola ed Eridania si permettono di aumentare il proprio potere

Impiegati Fiat: il 20 per cento è iscritto alla Fim

ROMA — Ha un'età compresa tra i 30 e i 35 anni, è nato in Piemonte o, comunque, nel Nord Italia, proviene spesso dalle categorie operaie e ritiene indispensabile un reddito minimo che oscilla tra le 500 e le 800 mila lire mensili nette. E' questa la «scheda di riconoscimento» dell'impiegato medio della Fiat, così come emerge da una inchiesta fatta da un gruppo di ricercatori per conto dell'Istituto Gramsci di Torino. La ricerca, fatta attraverso 2020 questionari distribuiti in 10 stabilimenti del gruppo Fiat ha interessato esecutivi, tecnici, capi, quadri e dirigenti della casa automobilistica.

L'indagine si sofferma, tra l'altro, sul grado di sindacalizzazione degli impiegati Fiat, riscontrando che circa l'80% non è iscritto al sindacato mentre il restante 20% ha scelto la Fim. La scarsa adesione al sindacato viene spiegata dagli impiegati con la «eccessiva politicizzazione e il disinteresse per le reali esigenze degli impiegati dimostrati dalla Fim».

Per quanto riguarda «le simpatie politiche», l'indagine ha messo in rilievo che nei gradi alti il più votato è il partito repubblicano mentre fra i tecnici, gli esecutivi, i capi ufficio il Psi e il Pci hanno conquistato molti consensi. Sulle caratteristiche che dovrebbe avere un sindacato in grado di far valere gli interessi degli impiegati, il 37,4 per cento ha indicato un sindacato comune capi-operai; il 21,4 per cento un sindacato autonomo; il 15,1 un ordine professionale; il 17,5 per cento ha affermato che nessuna azione collettiva può tutelare gli interessi degli impiegati.

E' recessione mondiale? E' inevitabile?

Un solo paese industriale, l'Inghilterra dei conservatori, ha ridotto la produzione - In altri c'è ristagno - La maggior parte del mondo è però impegnata in uno sforzo per lo sviluppo - Perché si deve estraniarne l'Italia?

ROMA — Il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta ci tiene a far sapere che i tassi d'interesse non saranno diminuiti e continueranno a frenare, col livello strozzinesco del 21% (minimo), gli investimenti. Per quale ragione, forse per impedire il deprezzamento della lira? Pare di no, dal momento che la lira si è deprezzata egualmente nei confronti del dollaro, la cui quotazione è arrivata venerdì a 903 lire. Anche il prelievo fiscale sulle buste paga continuerà ad aumentare, in proporzione all'inflazione, fino al giugno 1961. Per quale scopo? E' in vista un aumento degli investimenti pubblici e quindi dell'occupazione? Nemmeno questo, il governo prevede la recessione e quindi l'aumento ulteriore dei disoccupati che sono già, ufficialmente, un milione e 800 mila.

La presunta «spiegazione» della politica economica del governo è l'idea che siamo davanti ad una recessione mondiale dell'economia, che questa recessione appare necessaria per ridurre l'inflazione, che l'Italia «deve» seguire gli altri paesi, o comunque non può farne a meno.

RECESSIONE — Tuttavia in uno solo dei paesi capitalistici industrializzati, l'Inghilterra governata dai conservatori, si è registrata una riduzione della produzione. Negli Stati Uniti la recessione è finita — «inaspettatamente» dicono certi commentatori — a luglio e la produzione aumenta, sia pure dell'1%. In Giappone è previsto che l'anno si chiuderà con un aumento attorno al 5% nonostante che, fra i paesi industriali, sia il più dipendente dalle importazioni di petrolio. In Germania occidentale il ritmo della produzione si è indebolito e sta attorno al 2%, e nel 1981 potrebbe esserci recessione: ma, dicono gli esperti dei principali istituti di analisi economica interpellati dal governo, si può evitare prendendo, oggi, le misure preventive necessarie.

Questi alcuni «indicatori» dei paesi capitalistici industrializzati. Un «piccolo mondo», ormai, nei confronti dell'insieme della economia del pianeta. E' vero che l'Unione Sovietica, alle prese con alcune difficoltà prevede un incremento del prodotto attorno al 4%. Questa, però, non è certo recessione ma una espansione i cui ritmi richiedono, ormai, volumi di capitali e aumenti di produttività molto più difficili da realizzare anche perché «più avanzati». Quasi tutti i paesi dell'Asia si attestano su ritmi di incremento quasi doppi, attorno al 7-8%. L'America Latina — come del resto la maggior parte dei paesi dell'Africa — procedono, «per necessità» (aumento della popolazione, lotta alla miseria) con ritmi forzati, con vistose situazioni di spreco e di regresso, in mezzo a enormi difficoltà (i debiti esteri, le dittature).

Pare però assurdo parlare di una recessione «mondiale»: sono in ristagno, rischiano la recessione, alcuni paesi che hanno identificato il «mondo» con la propria predominanza imperialista. Per fortuna il mondo è più vasto.

LINEA DI LOTTA — Abbiamo detto del giudizio degli economisti tedeschi sulla «evitabilità» della recessione. Anche negli Stati Uniti c'è, e si manifesta in pieno nella campagna elettorale per il presidente da eleggere il 4 novembre, una profonda divisione. C'è chi vuole «reindustrializzare l'America» con il solo scopo della «potenza economica», anche a costo di aumentare i disoccupati e ridurre i salari, e chi ritiene invece che si possa fare senza gravare ulteriormente la mano sui lavoratori. Le posizioni più oltranziste si mascherano dietro il «monetarismo», il preteso controllo della moneta con cui si eliminerebbe l'inflazione. Come stiamo sperimentando in Italia, dove la stretta del denaro dura ormai da 12 mesi, i prezzi aumentano anche con questo preteso controllo monetario. Esso consente, oggi, di finanziare la speculazione mentre si nega la normale fornitura di credito a chi ha reali programmi di produzione.

Che senso ha «ridurre la domanda» — scopo dichiarato del governo Forlani — tanto di automobili (di cui c'è eccesso di produzione) quanto di alimentari (di cui c'è gran disavanzo)? Ha il senso di uno spreco ulteriore di risorse per confermare il potere dei gruppi dominanti.

Renzo Stefanelli

Ancora borsa-boom: le azioni Fiat a 3.100 lire

MILANO — La borsa è sempre «Toro», simbolo anglosassone che indica una fase tutta al rialzo, anche se non sono mancate vendite di realizzo. I continui acquisti e la conseguente rarefazione del materiale provocano veri e propri strappi nei prezzi La borsa ricorda sempre di più il famoso campo dei miracoli in cui si recò maldestramente Pinocchio col gatto e la volpe. La prossimità della liquidazione dei saldi di ottobre sembrava dettare un atteggiamento più prudente. E tre sedute «prudenti» in effetti ci sono state, le prime della settimana, chiusasi alla pari o al ribasso, e con affari più ridotti, sui 50 miliardi.

Ma giovedì, rotti gli indugi, la domanda si è rifatta aggressiva, e l'euforia ha ripreso quota insieme agli scambi tornati come nei giorni scorsi sui 70 miliardi. Emblematico il titolo Fiat che ha superato le 3.100 lire. I grandi gruppi (gli Agnelli, i Calvi, i Pesenti, i Bonomi, le grandi banche dell'Iri) non mollano: non appena uno di essi manifesta una qualche stanchezza, e rientra nel gruppo, un altro prende la testa e tira la corsa.

Aiutandosi in due modi: con compere dirette e con la propalazione di «voci» intorno ad operazioni finanziarie favorevoli agli azionisti. Il gioco quasi sempre riesce anche per l'autorevolezza della fonte. E' perciò che la settimana dei santi, ha avuto come principale protagonista la Centrale (la finanziaria del Banco Ambrosiano, della Banca Cattolica del Veneto, del Credito Varesino, nonché delle assicurazioni Toro, tutti centri della finanza legati al clero lombardo-veneto) affiancata però dalle tre banche dell'IRI. (Oltre a qualche incursione di Pesenti e Bonomi), titoli che conseguono vistose migliorie.

Da venerdì all'altro la Centrale passa da 19.650 a 24.000, la Comit da 42.400 a 49.900, il Credito Italiano da 4.769 a 6.450, il Banco di Roma da 45.800 a 49.000, l'Italmobiliare da 97.000 a oltre 117.000. Aumenti strepitosi che parlano da sé.

Ciò che fa scattare la molla degli acquisti e dei rialzi, in questo periodo, sono soprattutto le «voci» di presunti aumenti di capitale come nel caso della Centrale, nella cosiddetta forma mista, che comporta una parte di aumento in forma gratuita (e un'altra a pagamento), cioè una distribuzione di azioni gratuite ai vecchi azionisti, azioni che, a differenza del dividendo, sono esentate.

La «cultura» di questo mercato si può riassumere in una frase: «danee e subit» (soldi e subito). Non stupisce quindi che sia un ambiente un tantino conservatore. I loro maestri, i finanzieri e i «brokers» di Wall Street insegnano: in questo momento notoria è la loro propensione per la vittoria dell'ultraconservatore Reagan. Gli interrogativi e le ricerche sulle cause dell'impressionante rialzo della nostra borsa, con l'indice che in dieci mesi è andato al raddoppio, sono sempre aperti, anche perché lo stupore non finisce mai.

Il fenomeno non può spiegarsi solo con una massa sempre più crescente di liquidità vagante in cerca di investimenti speculativi. Da dove arriva, dunque, il denaro che ha gonfiato così sensibilmente il volume degli scambi? Gli ordini più numerosi in borsa arrivano dalle banche (e non sempre per titoli relativamente buoni, che sono pochissimi). E' in atto dunque quello spostamento, da anni auspicato, di depositi ad altre forme di investimento dei risparmi? Poiché le banche nei primi sei mesi dell'anno, hanno accusato una minore raccolta, ciò farebbe pensare che una parte dei depositi, insufficentemente remunerati rispetto al tasso d'inflazione, sia stata dirottata non solo e in misura crescente verso i certificati di credito e i buoni del tesoro, ma anche verso il mercato azionario.

Non si hanno ancora dati precisi, poiché l'attesa per l'aumento dei tassi passivi, è andata a vuoto, questo dovrebbe favorire ulteriori spostamenti. B.o.t. e certificati del tesoro godono, come è noto, di un favore sempre più largo soprattutto per i tassi elevati (che un banchiere come Cuccia considera addirittura «folli») ed esenti da tasse. Quanto all'investimento azionario, dati di Bankitalia del '79 ci dicono che questi titoli in mano ai privati anziché aumentare sono diminuiti, passando dal 21 al 17 per cento, (mentre quelli in mano pubblica sono saliti dal 63 al 69).

Si ha, però, il dato approssimativo degli affari, i quali — se continueranno con l'attuale ritmo — dovrebbero toccare quest'anno i 9-10 mila miliardi (non certamente i 18.000 ipotizzati dal «Corriere»). Queste cifre rappresentano però solo il 5-6 per cento della ingente massa dei depositi bancari, stimata intorno ai 180 mila miliardi (oltre il 50% di tutti i risparmi).

r. g.

Lunedì e martedì «doppietta» televisiva del grande attore

Brando, schiavo e padrone del mito

In onda «Sayonara» di Joshua Logan e «Riflessi in un occhio d'oro» di John Huston - Un'occasione per discutere di un controverso e singolare personaggio

Marlon Brando, 56 anni, trenta film in trent'anni di attività, il ribelle numero uno di Hollywood e il suo più grande attore, certo il più pagato. Oggi le cifre che chiede, e che ottiene, sono indirettamente proporzionali alla lunghezza della parte. Più la parte è breve, e più dollari prende. In Superman *recita solo nel prologo, in* Apocalypse now *solo nell'epilogo. Per l'industria hollywoodiana ch'egli odia più di tutti, Marlon Brando è un mito, una leggenda vivente, un rompiscatole senza eguali.*

Domani e dopodomani, in televisione, lo rivedremo in due sue interpretazioni, non delle maggiori ma neanché delle minori: Sayonara, *che risale al 1957, e* Riflessi in un occhio d'oro, *del '67. In entrambi i film, per puro caso, il ruolo che riveste è quello di un ufficiale, esattamente di un maggiore. Ma sebbene abbia indossato spesso l'uniforme, nel cinema americano non c'è forse nessuno meno militarizzabile di lui. Tra il reduce paralizzato del primo film* (Uomini, *1950) e il colonnello impazzito dell'ultimo* (Apocalypse now), *non si può dire che Brando abbia contribuito alla mitizzazione dell'esercito, della guerra, o dell'uomo in divisa. Ha dato invece qualche buona spallata per seppellirli tutti quanti.*

D'altronde è questa una delle sue doti maggiori: la capacità di calarsi in caratteri che detesta. Il ruolo che gli diede la fama, in teatro prima ancora che in cinema, fu quello di Stanley Kowalski, protagonista di Un tram che si chiama desiderio. *Ebbene Kowalski nella sua sicurezza, nella sua aggressività e brutalità, era agli antipodi del giovane attore che lo raffigurava, così sensibile, insicuro, psichicamente fragile. Anche il teppista in motocicletta del* Selvaggio, *prototipo di tutta una generazione, era quanto di più estraneo si possa immaginare all'animo del suo interprete.*

Brando sapeva benissimo che Sayonara *sarebbe stato un film strappalacrime, tutto fiori e violini, ma accettò di farlo perché, reduce da* La casa da tè alla luna d'agosto *dove impersonava egli stesso un giapponese, era persuaso che si dovesse contribuire, sia pure alla maniera hollywoodiana, a smantellare certi pregiudizi razziali. Durante la lavorazione fu molto comprensivo e paziente con la sua partner che non aveva mai recitato. Poi si sfogò con un memorabile scherzo al produttore William Goetz. Gli telefonò da Kyoto fingendosi un giornalista americano sbronzo, intenzionato a scrivere un servizio sul modo con cui erano sottopagati i collaboratori giapponesi. Capì in tempo che, se non si fosse rivelato, al suo interlocutore sarebbe venuto un colpo.*

Questa ed altre «mattane» costituiscono il pittoresco, ma documentatissimo risvolto di uno dei due libri in lingua inglese che all'attore furono dedicati nel 1973, quando grazie al Padrino *e a* Ultimo tango a Parigi *egli ritornò sulla cresta dell'onda dopo un periodo di eclisse. Dovuto a Bob Thomas, si intitola* Marlon e reca come sottotitolo «ritratto del Ribelle come Artista». *L'altra, la «biografia non autorizzata» di Joe Morella e Edward Z. Epstein, nemmeno a farlo apposta si chiama* Brando, *quasi a sottolineare una dicotomia, una schizofrenia, in cui perfino nome e cognome vengono divisi, non possono coesistere. Una combinazione, ma quanto eloquente!*

Secondo John Huston che lo diresse in Riflessi in un occhio d'oro, *come già secondo Kazan che l'aveva lanciato nel trittico* Un tram che si chiama desiderio, Viva Zapata!, Fronte del porto, *Brando è il migliore attore con cui, quella sola volta, egli abbia lavorato (e aveva incominciato con Bogart). «Occorrerebbero ore per dire tutto il bene che penso di lui... Penetra in qualche recesso, nel fondo di qualche caverna del suo spirito, e ne riemerge con la rivelazione di qualcosa che è nuovo, inatteso, impressionante» (citato da Morandini nel recentissimo profilo del regista edito dal Castoro-Cinema).*

Riflessi in un occhio d'oro *è infatti il dramma di un'ambiguità anche erotica: il maggiore in questione è un omosessuale che s'innamora del giovane amante della moglie. E siccome quest'ultima era Elizabeth Taylor, il pubblico non perdonò né al marito né al film, votati entrambi all'insuccesso. Durante la lavorazione, Huston rimase allibito dal perfezionismo di Brando e dalla sua docilità: lui una scena la girava anche tre volte, sempre in modo eccellente e approfondito, ma sempre in modo totalmente diverso. Cosicché al montaggio furono guai, perché non si sapeva quale scegliere e quali sacrificare.*

Marlon Brando, come tutti sanno, è un attore che «si vede». Il suo volto irregolare e classico insieme, misterioso e limpido, ha una suggestione straordinaria, in cui si può leggere come in uno spartito polivalente. Ma è anche un attore da «sentire», e attraverso il doppiaggio, anche il più accurato, molto si perde del suo stile più segreto. In Sayonara, *per esempio, era importante il suo accento del Sud, da lui particolarmente studiato come l'accento tedesco dell'ufficiale dei* Giovani leoni.

Ma è soprattutto il timbro di voce che riesce inimitabile, e che si accoppia alla sua presenza fisica con una funzionalità perfetta. L'arte dell'attore che può essere il più possente del mondo è quella della ritrosia, della dizione estremamente lavorata e raffinata che sembra «buttata lì». E' ciò che gli americani chiamano underplaying, *cioè sotto-recitazione: una recitazione che fa largo uso di sottotoni, talvolta sfumati al limite dell'impercettibilità.*

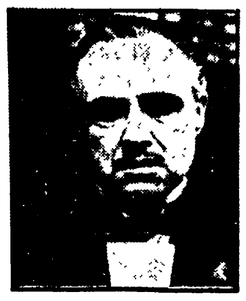
E anche quando è urlata, come nel celebre sfogo intimo di Ultimo tango a Parigi, *egualmente rimane qualcosa di non detto, di insondabile e di riservato, nonostante l'apparente rabbia e platealità del turpiloquio. Qualcosa di pudico.*

Ecco perché Marlon Brando, quando non è troppo visibilmente nauseato del cinema, è maestro nel rendere insieme l'aggressività e la vulnerabilità dell'essere umano. Ed ecco perché così frequentemente e tenacemente si schiera con le minoranze perseguitate, nere o indiane che siano. Sa di essere, come attore, una merce: «il sacco di patate Gable, il sacco di farina Brando», ha detto una volta. Come tale si fa pagare profumatamente, secondo le leggi del mercato. E alimenta la propria leggenda semplicemente rifiutandosi, come ha detto un'altra volta, di «spalmare il burro d'arachide della mia personalità sul pane ammuffito della stampa commerciale».

I suoi atteggiamenti di sprezzo sono però una maschera, una corazza protettiva, e forse l'unica scappatoia: contro il pericolo di essere sommerso dall'alienazione, sono il solo modo di preservare una sensibilità interiore. Il grande eccentrico è quindi semplicemente un grande timido, anche se la sua tenacia è fuori discussione: «sarei disposto a dar di testa nel muro, pur di rimanere fedele a me stesso». Conoscere se stesso (per conoscere anche gli altri) è per lui il fine ultimo e più maturo dell'attore di razza, come di ogni altro uomo rispettabile. A Hollywood, tuttavia, non vogliono attori, ma solo personaggi.

E allora Marlon Brando è diventato anche un grosso personaggio, non soltanto perché ha giocato all'industria del cinema qualche grosso scherzo (come quello di mandare una principessa pellerossa a ritirare un Oscar), ma soprattutto perché, da un certo giorno in avanti, egli ha capito una volta per sempre (da uomo civile, non da Superman) due cose elementari. La prima, che «Hollywood è dominata dalla paura e dal culto del danaro». La seconda: «Ma non può dominare me, perché non ho paura di niente (qui si è fatto forza e ha bluffato) e perché (qui è assolutamente e superbamente sincero) io del danaro non sono schiavo».

Ugo Casiraghi



NELLE FOTO: Marlon Brando e Liz Taylor in «Riflessi in un occhio d'oro»; e ancora l'attore nei «Bounty»; nel «Padrino» e in «Ultimo tango»

Tutte lo amano, tranne una

Laura Betti: «L'ho baciato nel '59 dentro un ascensore»

Marlon Brando l'ho baciato a lungo in ascensore nel 1959. Ho approfondito questo bacio, accompagnandolo con numerosi amplessi, anni dopo in barca sul lago di Bracciano. Non potevo resistere. Quella sua schiena nuda, piegata nello sforzo del remare, era fantastica. Marlon ha le labbra più morbide, gli occhi più dolci di qualsiasi uomo. Però non mi ha mai fatto sognare più di tanto. Ho semplicemente soddisfatto i miei bisogni fisici. Mito, si fa presto a dire mito. Io sono bolognese e non ci credo. A crederci però bisogna dire che di più mitico non c'è niente. Anche perché il cinema è carica sessuale e lui la esprime veramente tutta.

Ma volete sapere cos'è veramente un mito? Ora ve lo spiego. Stavo girando un film con Pasolini quando ho saputo che lì vicino c'era lui, Marlon. Sono arrivata, ho spalancato la porta e mi sono trovata davanti due gorilla con il mitra. Dietro ce n'erano altri cinque. In fondo, si intravedeva un letto e sopra sdraiato un uomo interamente ricoperto da una calzamaglia color carne. L'uomo? Lui. La calzamaglia? Quadratini di gomma che servono a far dimagrire la ciccia. Ma fanno male. E lui se ne stava lì, teso, supino a sopportarli. Mi sono fatta largo e l'ho convinto a mandare via i gorilla. Poi ho passato ore divine. Ma sempre vicino a quella dannata calzamaglia per la bellezza. Ecco cos'è un mito.

Adriana Asti: «Il suo fascino? Peccato che ormai sia finito»

Marlon Brando? Un mito, certo. Ma è un mito che dà oramai pochi segnali di esistenza. In «Apocalypse now» abbiamo dovuto aspettare la fine del film per vederlo, anche se in quei venti minuti di apparizione sullo schermo si è comportato da vero mito. Il suo fascino? Credo che sia una maniera di recitare. Pensate ad «Ultimo tango». Ecco, nel film di Bertolucci, lui ha giocato molto sul suo fascino ed è riuscito a rinverdirlo. Ma è stata l'ultima occasione.

Paola Borboni: «Mi piace adesso che è invecchiato»

Invecchiare gli ha fatto bene. Quando lo vidi giovane in «Fronte del porto» rimasi affascinata per la sua vitalità, per la bellezza, ma oggi che, diciamolo pure, è vecchio mi piace ancora di più. Ha assunto nuove forme: è diventato un uomo di carattere. Forte. Mai buono. E' diventato un uomo strano, mistico, un impasto di idee, di valori dentro il guscio di una natura molto pratica. Insomma: è rimasto un bell'uomo ma è diventato anche un uomo interessante. Ed è solo questo il segreto di ogni grande attore. Prendete Gregory Peck: è soltanto bello.

Ma ci vuole qualcosa di più della bellezza, un ammirazione più profonda. Tant'è vero che oggi alle ragazze piace tanto anche Dustin Hoffmann che certo non è un Apollo. Però è affascinante. Sono persone di modesta bellezza alle quali però ci si abbandona come catturati dalla loro potenza. Se poi le due cose si congiungono ecco che esce fuori Marlon Brando.

Stefania Sandrelli: «Lo amai per come si soffiava il naso»

E' veramente l'ultimo mito. E resiste senza che gli venga fatta violenza come invece fu per James Dean e per Marilyn Monroe. E' un uomo bellissimo, è un grande attore, è un delizioso ciccione. Avevo 19 anni quando andai a vedere proprio il film che danno martedì in TV «Riflessi in un occhio d'oro». Non mi volevano fare entrare perché sembravo piccola e il film era vietato. Alla fine riuscii ad entrare. Una scena di quel film mi è rimasta impressa fino ad oggi, era un suo gesto: se si vuole banale, quello di soffiarsi il naso: ma guardatelo con attenzione, è una poesia. Fa l'omosessuale e il suo essere maschio risalta con maggiore evidenza. Brando può permettersi tutto.

Monica Vitti: «Non sa recitare, Al Pacino è tutt'un'altra cosa»

Marlon Brando non mi piace, non mi è mai piaciuto. Volete mettere con attori come Richard Widmark o James Stewart o Al Pacino? Forse sono io che ho gusti sbagliati ma non ci posso fare niente, a me piacciono tipi diversi, più secchi, senza quella facciotta grande grande...

Riconosco che Brando è stato uno dei primi a cambiare il tipo di recitazione, ha fatto film travolgenti, è stato «rivoluzionario» ma è sempre stato un furbastro, troppo istrione. Io preferisco la sincerità, la spontaneità. Anche perché il tipo di recitazione inventato dalla Actor's Studio perde una volta che se ne scopre il trucco: quello del «non fare» del recitare tutte le parti in modo uguale, con le stesse facce. Tutti gli attori diventano allora formine per dolci, il cinema una produzione, in serie, di biscottini. Per andare ad un antagonismo «classico» Paul Newman (che pure ha lo stesso stile) mi piace però di più; è più uomo. Comunque quelli che mi piacciono veramente son quelli che ho detto prima. Perché mi piacciono? Non lo so, il mio è un giudizio di istinto. Non fatemi scendere in particolari...

Se vuoi un'opera bella dai retta a Mazzarella.

Per decoro e fai da te. Per imbiancare, per manutenzione, per lavori artistici. Cinghiale ti offre una linea completa di pennelli di qualità. Morbidi, elastici, resistenti dall'inizio alla fine. Ogni lavoro ha un pennello Cinghiale adatto a prezzo molto conveniente. Perché, chi ben comincia è a metà dell'opera.

cinghiale

PENNELLI CINGHIALE

46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh

PROGRAMMI TV

Rete 1

10,00 **L'OCCHIO CHE UCCIDE - PICCOLE FOLLIE CON MARTY FELDMAN**
10,35 **DA PALAZZO LABIA A VENEZIA:** Concerto per domani di Luigi Fait, regia di Sandro Spina - Musiche di Beethoven.
11,00 **Messa.**
11,55 **SEGNO DEL TEMPO,** di Liliana Chiale; regia di C. De Biase.
12,15 **I GRANDI FIUMI:** Il Danubio.
13,15 **TG L'UNA**
13,30 **TG1 NOTIZIE.**
14,00 **DALLO STUDIO 5 DI ROMA,** Pippo Baudo presenta «Domenica In...» - Di B. Broccoli, G. Calabresi, F. Torti, regia di Lino Procacci.
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE.**
14,35 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,30 **LE AVVENTURE DI NIGEL** (ultima puntata)
16,30 **90. MINUTO.**
17,00 **FUORI DUE:** anteprima di scaccomatto.
17,45 **BENTORNATI PLATTERS** - Regia di L. Bonori.
18,10 **NOTIZIE SPORTIVE.**
20,00 **TELEGIORNALE.**
20,40 **ARABELLA** - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi. Regia di Salvatore Nocita.
22,40 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
22,55 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA.**

Rete 2

10,00 **ANTOLOGIA DI SUPERGULP** - Fumetti in TV.
10,30 **CINECLUB** - Di L. Michetti Ricci: «Louise Brooks, antidiva» (3. puntata).
11,05 **CONCERTO SINFONICO,** dirige Francesco Caracciolo - Musiche di R. Wagner, orchestra sinfonica di Milano
11,45 **C'ERA UNA VOLTA UNO ZOO** - Telefilm «La poesia».
12,00 **TG2 ATLANTE** - Dibattito internazionale
12,30 **FIABE E LEGGENDE GIAPPONESI** - Disegni animati.
13,00 **TG2 ORE TREDICI.**
13,30 **POLDARK** - Dai romanzi di W. Graham (4. puntata).
15,15 **TG2 DIRETTA SPORT** - Legnano: nuoto - Venezia: Tennis tavola - Siena: Pallacanestro.
16,30 **PROSSIMAMENTE** - A cura di Pia Jacolucci.
16,45 **I DUE FRATELLI** da un racconto di M. J. Lermontov, regia di P. Weigl.
17,30 **L'INCREDIBILE COPPIA** - Disegni animati.
17,50 **MATT HELM:** Telefilm «Una difesa per Ellen»
18,40 **TG2 - GOL FLASH.**
19,00 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Un tempo di una partita di Serie B.
19,50 **TG STUDIO APERTO.**
20,00 **TG2 - DOPENICA SPRINT.**
20,40 **MONICA VITTI** in «Qualcosa di Monica» - A cura di Sylvia Del Papa. Regia di R. Russo (2. puntata).
21,45 **TG2 DOSSIER** - Il documento della settimana
22,35 **TG2 STANOTTE.**
22,50 **CONCERTO SINFONICO,** diretto da F. Caracciolo (Replica).

Rete 3

14,30 **TG3 DIRETTA SPORTIVA** - Rugby e atletica leggera.
19,00 **TG3.**
19,20 **CONCERTONE** - Jethro Tull: 1979 Madison Square Garden. Presenta Sergio Mancinelli.
20,20 **LE CENTO CITTA' D'ITALIA** - Regia di C. Fioretti.
20,40 **TG3 LO SPORT** di A. Biscardi.
21,25 **TG3 SPORT REGIONE.**
21,40 **IN DIRETTA DALLO STUDIO 11 DI ROMA:** Con amore... - Storie raccontate dai protagonisti
22,20 **TG3.**
22,40 **ALBERTO IL MAGO KUZ-KUZ** - Di Ugo Slomp e Tullio Grazzini.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

DOMENICA 2 NOVEMBRE
GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21 circa, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo di discoteca; 7: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10,13: A. Bonasso e V. Gialli presentano «Cuore e delizia»; 11: Rally; 11,50: La mia voce per la tua domenica; 12,30, 14,30, 16,30: Carta bianca; 13,15: E le stelle stanno a guardare; 14: Radiouno jazz attualità '80; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,30: GR1 Sport - Tutto basket; 19,30: Musica break; 19,55: Roberto Devereux, di G. Donizetti, dirige C. Mackerras; 22,10: I sospiri delle bambole; 22,45: facile ascolto; 23: In diretta da Radiouno, la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,18, 16,30, 18,30, 19,30, 22,0; 6, 6,06, 6,36, 7,05, 7,56: In diretta da via Asiago Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza passaporto»; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Video flash, presentano G. Guarino e G. Nava; 9,35: Il baraccone; 11: Radiograffiti; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade 2; 13,41: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30-16,30: Domenica sport; 15,20-17,15: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Art Tatum al pianoforte; 21,10: Nottetempo; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 19,05 circa, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiotre; 6,55, 8,30, 10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco novità; 14: Le ballate dell'anticrate; 15,30: Suono - L'acustico e l'elettronico in musica; 16,30: Il passato da salvare; 17: «Macbeth», opera lirica di G. Verdi, dirige C. Abbado; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto sinfonico con «Italia Nostra» dirige E. Kurtz; 22,20: L'opera 127 di L. Van Beethoven; 23: Il jazz.

Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
10 giorni	170 000	160 000	150 000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126 000	119 000	112 000	dal 18 al 25 gennaio
3 giorni	57 000	54 000	51 000	dal 15 al 18 gennaio

INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA 0464-71846/71847

Unità Vacanze Roma	06-4950141	Unità Vacanze Milano	02-6423557
Federazione PCI Bologna	051-239094	Federazione PCI Firenze	055-278741
Federazione PCI Milano	02-6880151	Federazione PCI Mantova	0376-360501
Federazione PCI Modena	059-238134	Federazione PCI Ravenna	0544-32571
Federazione PCI Reggio Emilia	0522-41941	Federazione PCI Roma	06-492151
Federazione PCI Trieste	040-744046	ARCI Forlì	0543-24533

LE PRENOTAZIONI SONO APERTE FINO AL 30-11-1980

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Attenti a quei due: Muti trionfa con Verdi

ROMA — Gli opposti si toccano: il Teatro dell'Opera ha raggiunto i momenti più ricchi della sua storia centenaria, con i concerti *sinfonici* diretti da Daniel Oren e Daniel Barenboim; l'Accademia di Santa Cecilia ha inaugurato, l'altra sera, la sua stagione sinfonica, con il melodramma dei melodrammi verdiani: la *Messa da requiem*, diretta da Riccardo Muti che aveva, nel quartetto delle voci soliste (splendide: Shirley Verrett, Brigitte Fassbaender, Antonio Savastano, Martti Talvela), nell'orchestra e nel coro, strumenti e proprio «personaggi» di prim'ordine, scatenati ad accendere turbamenti, passioni, invettive.

Finché Verdi ebbe in mente un *Requiem* come convenzionale e accademica confluenza di rituali atteggiamenti di compunzione musicale, pensò a una composizione collettiva (suddivisa, cioè, tra più autori), promossa dalla scomparsa di Rossini. E fa sorridere l'ipotesi che partecipassero all'impresa, con Verdi, Bazzini, Boucheron, Cagnoni, Coccia, Gaspari, Mobellini, Platania, Pedrotti, Petrella, Ricci.

In realtà, Verdi non amò Rossini, e la sua trovata (il *Requiem* a mezzadria) fu forse un gesto di gelosia o quasi di dispetto, chissà, nei confronti del rivale infranto.

Il grande teatro della vita si scontra, nella musica di Verdi, con i drammi e le passioni dell'Aldilà. Voci umane e clangori di strumenti prorompono portandosi appresso, non una retorica catarsi, ma proprio il furore che li aveva accesi e scatenati. Le varie parti di questo *Requiem* assumono, via via, il ruolo di protagonisti protesi in uno slancio epico. C'è, poi, il finale, con il canto del soprano, svettante, che, nello stesso tempo, riassume le morti delle grandi eroine verdiane (Aida, Gilda, Azucena, Violetta soprattutto), tenendo presenti le eroine wagneriane: **Brunilde e Isotta, per esempio, che incombono sul personaggio chiamato «Libera me», teatrale e melodrammatico nel senso più vero e luminoso, profondamente avvertito da Shirley Verrett.**

Con felice intuizione, l'Accademia di Santa Cecilia ha portato sul podio nuovo dell'Auditorio rinnovato e ampliato (un podio di rovere, in modo che la musica vi stia come un liquore pregiato) quel suscitatore di *pathos* verdiano qual è, gloriosamente, Riccardo Muti, apparso in uno stato di grazia, propiziato anche, chissà, da quel raccoglimento di tipo «indiano» (il volto assorto sotto la chioma corvina; le braccia incurvate e ferme dinanzi al petto), nel quale aveva indugiato, prima di avviare i suoni sommessi dei contrabbassi e il bisbiglio del coro. Da quel gesto è scaturita una musica bella, poi, anche a vedersi.

L'orchestra e il coro sono sistemati, attraverso un gioco di pedane, in modo da occupare lo spazio da terra fino ai tre quarti della parete di fondo. Il colpo d'occhio è notevole: l'ascoltatore ha di fronte una cascata di musica che piomba a valle, per risalire fino all'ultima fila, coinvolgendo nel suono l'appassionato più distratto.

E' ottimo, infatti, anche il colpo d'orecchio. L'acustica — soppesata da un 'volo di «aquiloni»: triangoli di plastica, penduli dal soffitto — è adesso piena di pretese: la tosse assume la portata di un'insidia pericolosissima. Ma anche gli applausi risuonano a meraviglia, e Riccardo Muti, i solisti di canto, l'orchestra, il coro con il suo direttore, Giulio Bertola, ne hanno avuti, ininterrotti e crescenti, per oltre dieci minuti.

Erasmo Valente

I musicisti e le elezioni presidenziali: no a Reagan e a Carter

Negli Usa il rock vota scheda bianca

Da Joni Mitchell a Tom Petty, da Jackson Browne a Patti Smith, dagli Eagles agli Allman Brothers: nessun appoggio alla candidatura democratica - Todd Rundgren e Ian Hunter hanno invitato a votare John Anderson

Il rock americano, da quel grande business che è, col potere politico USA ha sempre coltivato un rapporto. Che stringeva in modo particolare, come del resto altri settori del mondo dello spettacolo, durante quel grosso fatto spettacolare che sono le elezioni presidenziali. Significativo dunque il fatto che stavolta ciò si sia verificato in misura assai minore e in modo curioso. Infatti i soli due grandi nomi del rock USA ad essere scesi in campo a fianco di un candidato alla Presidenza sono Todd Rundgren e Ian Hunter.

Insieme hanno fatto una tournée elettorale, ma invitando a votare per John Anderson, il candidato indipendente. Disertando cioè la scelta di fondo fra Carter e Reagan. E' anche questo un indice della natura di questa competizione in cui negli States nessuno dei due è sembrato emozionare in modo particolare un elettorato sempre più distaccato, come a poche ore dal voto testimoniano le percentuali elevatissime degli astensionisti dichiarati e degli ancora incerti.

Il fenomeno si è riflettuto anche nel campo del rock e del mondo giovanile. A colpire in ciò non è il mancato appoggio a Reagan, la cui natura di conservatore gli ha da tempo alienato le simpatie dei personaggi del rock. Fu il governatore della California all'epoca del Vietnam e della contestazione studentesca a Berkeley, e il periodo ha lasciato un segno che il tempo è ancora ben lungi dall'aver cancellato. Chiunque può vedere o sentire Joan Baez che in Woodstock *prima di iniziare a cantare* Joe Hill *la dedica al marito David, allora incarcerato perchè si era rifiutato di andare in Vietnam, e a Ronald Reagan, di cui scandisce con disprezzo il nome. Non è dunque il mancato appoggio a Reagan che stupisce, bensì quello negato a Carter, al quale invece quattro anni fa si avvicinò con speranza un gran numero di musicisti e gruppi rock. Girò molto ad esempio la foto di Carter sorridente con la maglietta della Allman Brothers Band che era allora la banda più popolare d'America.*

E quasi tutti i popolarissimi gruppi del cosiddetto «rock sudista» si schierarono con il loro conterraneo della Georgia. E lo stesso fecero altri grossi nomi come gli Eagles, e numerosi artisti del country-rock più tradizionale. Questa volta però non è stato così e Carter ha pagato il conto di speranze deluse e passi falsi a non finire. Ad esempio sulla questione del nucleare. La sua ambiguità ha fatto sì che fosse Jerry Brown (il democratico attuale governatore della California) a beneficiare della grande mobilitazione antinucleare messa in atto dai nomi più grandi del rock americano odierno e testimoniata da una campagna di concerti e comizi organizzati da Jane Fonda e Barry Commoner e culminati nell'imponente concerto dei duecentomila tenutosi a New York lo scorso anno. Vi presero parte «opinion leaders», giovanili e non, come Jackson Browne, Crosby Stills e Nash, Joni Mitchell, Tom Petty, Linda Ronstadt (compagna di Jerry Brown fra l'altro), Peter Tosh e, quel che più conta, l'eroe più grande del rock americano, Bruce Springsteen.

Carter si lanciò a far promesse dopo la grande manifestazione di New York, ma non servì granchè. Patti Smith dal canto suo, a seguito di censure politiche applicate contro di lei per sospette simpatie «comuniste» e per «immoralità» (non solo infatti aveva suonato di fronte a ottantamila «comunisti» in Italia, ma per giunta aveva fatto manifestazioni contro lo Scià negli USA) aveva attaccato Carter per l'incapacità a garantire le promesse di democratizzazione ed aveva scelto di sostenere un certo Bill Bradley, candidato ecologista del New Jersey.

Ma bloccata la candidatura di Jerry Brown e saltata infine anche quella di Ted Kennedy su cui si erano riversate molte delle simpatie dei personaggi del rock USA, nessuno dei rockers «democratici» si è messo al fianco di Carter. Scegliendo magari candidature di nessuna speranza ma ritenute più degne oppure ingrossando le file impressionanti degli astensionisti di questo grande paese in cui la democrazia pare immiserirsi sempre più. Dopo l'uccisione di John e Bob Kennedy il rock americano entrò in una fase di forte conflittualità con la Casa Bianca, trovando un suo ruolo all'interno del movimento contro la guerra in Vietnam, come testimoniano i casi di personaggi fortemente amati e comunque significativi dell'America giovane radical e pacifista di quegli anni: da Bob Dylan a Joan Baez, dai Doors ai Jefferson Airplane, da Country Joe a Neil Young. Questa fase toccò il culmine e fu superata con il Watergate. Poi fu Carter a sembrare poter accendere nuove speranze, presto andate però deluse.

Bob Dylan oggi è diventato un mistico cristiano che tuona contro i miscredenti e gli sceicchi arabi, mentre David Crosby è da tempo militante del movimento per la salvezza delle balene. Il nucleare ha aggregato molti dei superstiti della West Coast degli anni Sessanta, pur non coinvolgendo affatto gli insofferenti gruppi della new wave *del punk rock metropolitano. quali comunque vedono in Carter l'esempio più netto di inaffidabile" incompetenza, come nel corso delle loro tournées italiane hanno avuto modo di dire gruppi come i Devo e i Ramones. Il cantante dei californiani Dead Kennedys (nome che è tutto un programma), lo scatenato Jello Biafra, si è addirittura candidato lui alla Presidenza in mancanza di meglio.*

Sono lontani insomma i tempi in cui Frank Sinatra era un «grande elettore» di Kennedy e John Wayne lo era di Nixon. John Wayne: certo non lo amavamo come Marlon Brando, nè ci piaceva il suo modo di camminare, ma era incomparabilmente più grande lui di quella mezza cartuccia di Ronald Reagan. Fosse lui, il Duca, a battersi con Reagan, l'America non avrebbe dubbi. Comunque vada, invece, domani inizierà per tutti un brutto film.

Massimo Buda

NELLE FOTO: da sinistra, Crosby e Stills, Joan Baez, Jackson Browne e Bruce Springsteen

CINEMAPRIME

«Delitto a Porta Romana» e un horror psicologico

La luna tramonta su Tomas Milian

DELITTO A PORTA ROMANA — Regista: *Bruno Corbucci*. Protagonista: *Tomas Milian*. Altri interpreti: *Bombolo, Olimpia Di Nardo, Lino Patruno, Leo Gavero, Nerina Montagnani*. Italiano. Giallo-comico. 1980.

Pensiamo proprio che sul finto lercio commissario Nico Giraldi non ci sia più nulla da dire. Lo hanno capito, pare, perfino i suoi creatori, Amendola e Corbucci, i quali dopo anni di «avventure popolarpoliziesche» gli prospettano nuove imprese come investigatore privato (tremate Samuel Spade, Philip Marlowe e C.), in società con il figlio appena sfornatogli dall'asfissiante sposa su un camper alle porte di Roma.

Il trucido Nico era infatti andato in missione speciale a Milano, nonostante avesse già promesso le dimissioni dalla Polizia, per salvare un amico ladro (Bombolo) accusato di omicidio. Con il suo abituale e pecoreccio dinamismo, Nico scova il colpevole, lo cattura braccandolo - con gli schettini e una moto da cross, dà le dimissioni (ma l'inetto e *snob* capo della Polizia di Milano lo voleva comunque espellere dai ranghi) e riconduce appena in tempo nella Capitale la mogliettina (che lo aveva inseguito per gelosia anche con quella pancia grossa così) per partorire.

Se togliamo la corsa pazza di Nico con gli schettini per le strade di Milano dietro alla Mercedes dell'assassino, il resto è già stato visto, rivisto, o meglio già risentito, dato che più dell'azione (in effetti nel film c'è solo insensato movimento) esiste il turpiloquio, continuo, insistente, assolutamente fine a se stesso. C'è comunque chi ne ride. Tutto ciò dà l'amara sensazione che per Tomas Milian «la luna» sia già tramontata.

l. p.

Quando squilla quel telefono c'è un assassino a due passi

QUANDO CHIAMA UNO SCONOSCIUTO — Regista: *Fred Walton*. Interpreti: *Charles Durning, Carol Kane, Coleen Dewhurst, Tony Beckley*. Giallo. Statunitense. 80.

Che cosa succede quando una baby sitter resta sola in casa, i bambini sono a letto, e i genitori a cena fuori? La situazione la conosciamo, e sappiamo che non promette nulla di allegro. E' un classico dello spavento. In questi casi, si aspettano ansiosamente gli eventi. Invece, nel film *Quando chiama uno sconosciuto* non capita granchè, a parte l'ossessivo squillo del telefono. Sì, perchè il peggio è già accaduto. Al piano di sopra c'è un pazzo che ha fatto a pezzi i lattanti, ma è troppo timido per scendere a dirlo, allora usa il telefono. Per fortuna, lo arrestano proprio in extremis, quando aveva trovato il coraggio di affrontare la rampa di scale. La baby sitter, ululante, la scampa bella.

Il regista americano esordiente Fred Walton, fin qui, s'è sbrigato in una mezz'ora scarsa, e lo ringraziamo di cuore. La conclusione diventa premessa, lo sforzo di originalità è generoso nei confronti dello spettatore incallito a questi gialli.

Infatti, Walton continua negli esperimenti. D'un balzo, ci fa grazia d'un lungo tempo morto, e ci porta a sette anni dalla tragedia, quando il terribile infanticida se la squaglia dal manicomio criminale e torna in circolazione. Il poliziotto che lo arrestò, nel frattempo, si è messo in proprio. Fa l'investigatore privato ed è già sulle sue tracce. Ecco l'assassino. Non ci crederete, è un povero Cristo, che vaga senza mèta per le vie della città. Abborda una tardona, però rimedia un sacco di botte. Non ha il becco di un quattrino, ruzzola sui marciapiedi, dorme all'Esercito della Salvezza. Conciato com'è, il detective lo avvista subito, e lo bracca con una determinazione mica tanto da persona normale. Prima di capitolare, il matto torna sul luogo del delitto, ma è più un fatto coreografico che altro. La sua sorte è segnata.

Come vedete, anche nei successivi sviluppi della vicenda, il regista ci dice tutto con parole sue. Il «mostro» è un poveraccio che fa pena. L'eroico salvatore è una specie di animale feroce. Il dramma più ostentato è quello, quotidiano, dell'abbandono in una metropoli americana. C'è da credere che negli Stati Uniti, se non rincasi una notte, se prendi una sbornia, finisci perso in mezzo alla strada per l'eternità.

Il ribaltamento delle caratteristiche ovvie dei personaggi è un ottimo trampolino di suspense. Si cova fino all'epilogo il machiavellico sospetto che l'assassino sia «dei nostri» e il poliziotto un pericoloso infingardo. Per fortuna, l'autore del film non si sogna di dimostrare questa ipotesi troppo complicata, e ci conduce dunque al finale più scontato nel più singolare dei modi.

Questo Fred Walton, l'avete capito, è un tipo da tenere d'occhio. *Quando chiama uno sconosciuto* tradisce qualche rozzezza e incongruenza tipica del suo genere, ma c'è sempre un recondito perchè nel pathos che ci dà, una ragione inconscia, mai banale. E gli attori (Charles Durning, Carol Kane, Coleen Dewhurst, Tony Beckley, tutte facce interessanti, non abusate) sanno rivelarsi ambigui quanto occorre.

d. g.

SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO

O BELLUNO O BERGAMO O BOLOGNA O BRESCIA O CONEGLIANO O MESTRE O MILANO O PADOVA O PIACENZA O PORDENONE O ROZZANO O SCHIO O TORINO O TREVISO O TRIESTE O UDINE O VERONA O VICENZA

olio semi girasole lt. 1 lire 930

pomodori pelati horizon gr. 800 lire 330

caffè suerte sacchetto gr. 200 lire 1290

2 conf. tonno rio mare gr. 170 lire 2380

6 conf. carne manzotin gr. 90 lire 2670

tonno palmera naturale gr. 170 lire 1090

olio semi vari panda lt. 1 lire 760

ergospalma gr. 230 lire 940

vino toscano bianco/rosso cl. 188 lire 930 + v

6 lattine birra bavaria cl. 33 lire 1860

biscotti mulino bianco gran dispensa gr. 760 lire 1530

emmental francese maître fromager, etto lire 468

latte lunga conservazione parzialmente scremato gr.1000 lire 350

10 würstel vismara gr. 250 lire 690

lanza lavatrice fusto kg. 5 lire 4840

SPECIALE VITELLO NOSTRANO

GARANTITO GENUINO DALL'UNIONE ALLEVATORI E DAL CONTROLLO VETERINARIO FISSO. COSTANTI ESAMI DELL'IST. ZOOPROFILATTICO.

fesa scelta a pezzi al kg. lire 8190

fettine sceltissime al kg. lire 8490

polpa spalla al kg. lire 6890

braciole e nodini al kg. lire 7490

spezzatino al kg. lire 3990

punta di petto al kg. lire 2990

arrosti rollè al kg. lire 4290

Grappa Piave Riserva Oro...

...e Enzo Tortora a casa tua

Vuoi invitarmi? Telefonami allo 02.8533 ...e ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave.

Dal 15 ottobre al 15 dicembre (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) potrai telefonarmi: parleremo di Grappa Piave Riserva Oro, perciò ti converrà acquistarla e tenerla a portata di mano. Poi, se vorrai, potrai invitarmi a casa tua. Ogni quindici giorni sarà scelto un nominativo tra tutti coloro che mi avranno invitato, ed io sarò felice di accogliere veramente di cuore un invito fatto col cuore. A tutti coloro che mi chiameranno, per ricambiare la cortesia, farò un dono: una bottiglia di Amaro del Piave, l'amaro italiano - (a proposito se ancora non lo hai assaggiato ti consiglio di farlo) - E in più, tutti parteciperanno all'estrazione finale di bellissimi premi:

- 5 TV color Germanvox
- 10 splendidi gioielli "cuori d'oro"

Aut. Min. n° 4/213639 del 25/7/80

Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore.

Grappa Piave Riserva Oro

L'ex presidente è stato costretto a dimettersi e a cedere tutto il pacchetto azionario

Ortolani se ne va dalla Voxson: ora si può pensare al dopo

L'amministratore aveva portato la fabbrica alla paralisi - Una società chiederà la nomina di un commissario straordinario

Alla fine se n'è andato, se n'è dovuto andare. Ortolani, il presidente (ex) della Voxson, il personaggio che ha portato allo sfascio una delle più importanti fabbriche della città, lascia il campo. La notizia è di ieri. Al ministero era stato convocato un incontro tra le parti per trovare una soluzione alla vertenza (la Voxson e ferma ormai da un mese, i lavoratori sono tutti in cassa integrazione, l'azienda non trova più alcun credito presso le banche). Tutti si aspettavano che arrivasse un delegato di Ortolani e invece al tavolo delle trattative si sono presentati due legali di uno studio di Milano. Hanno detto di aver avuto un mandato «irrevocabile» dall'ex presidente, per cedere il pacchetto azionario della società.

La prima mossa degli avvocati, che di fatto gestiranno la fabbrica in questo periodo, sarà la richiesta di «amministrazione controllata», con la nomina di un commissario da parte del tribunale. Con questa mossa verranno congelati i debiti della società, il presidente verrà estromesso e si potrà guardare con più ottimismo al futuro. Non solo, ma i legali (che rappresentano uno studio di consulenze per imprese) hanno annunciato che fra dieci giorni presenteranno un piano per rilanciare la Voxson e che, a loro dire, la produzione di TV color e di autoradio potrebbe ricominciare fra un mese, un mese e mezzo.

Tutto bene, dunque? Le notizie per il sindacato, ovviamente, sono positive. Ma la Voxson, i suoi mille e ottocento dipendenti ne hanno passate troppe per sentirsi rassicurati solo da bei discorsi. Insomma il cambio di guardia alla testa della fabbrica (se poi è proprio così o non è un'altra delle mosse di Ortolani) da solo non rappresenta la soluzione della vertenza. Si tratta di vedere che piano presenteranno, in che modo si garantirà il rientro in fabbrica di tutti i dipendenti.

Ci sono poi i problemi immediati, quelli che vanno risolti subito: primo tra tutti quello della retribuzione. Sono ormai due mesi che i lavoratori non prendono una lira. Da luglio sono in cassa integrazione, e per i primi due mesi, i soldi che dovrebbe pagare l'INPS, sono stati anticipati dall'azienda. Poi la Voxson ha finito il liquido e gli operai da settembre non ricevono la busta. Così, all'incontro dell'altro giorno la delegazione della FLM, ha proposto al ministro di intervenire sull'istituto di previdenza per accelerare l'iter e far arrivare subito alla società il rimborso per i primi due mesi di cassa integrazione. In questo modo, con qualche soldo in cassa, la Voxson potrà dare almeno un anticipo per la retribuzione di settembre e ottobre.

Fatto questo, si potrà pensare al «dopo». Il sindacato aveva in mente di chiedere per la fabbrica, l'applicazione del decreto Prodi, quello che prevede la nomina di un commissario di governo. Per fare scattare la legge occorrono però alcune condizioni, l'azienda non deve pagare il salario per tre mesi, deve avere avuto finanziamenti a tasso agevolato. La Voxson è in ritardo nel pagamento di soli due mesi, e, anche se ha avviato l'istrutoria per ottenere prestiti, ancora i finanziamenti non li ha ricevuti. Dunque per far arrivare il commissario di governo occorrerebbe aspettare un po'. Ora, invece, c'è la proposta dei legali: un commissario straordinario di nomina del tribunale.

Uno degli obiettivi (quello di mettere finalmente fuori Ortolani ed una direzione rovinosa per l'azienda) sarebbe raggiunto ugualmente e ci sarebbero anche le possibilità per un confronto, serio, col sindacato per il rilancio produttivo. Un passo avanti, dunque, ma ancora molta strada c'è da fare. Non è un caso, insomma, che la FLM, dopo l'incontro dell'altro giorno, ha invitato i lavoratori a far crescere la mobilitazione, a svilupparla, a trovare nuove alleanze. (Solo per dirne una, ieri lo striscione «No alla smobilitazione della Voxson» è apparso sugli spalti dell'Olimpico). Insomma la vertenza ancora non è chiusa.

Un'ipotesi di accordo raggiunta al ministero

Ctip: sospesi i licenziamenti ma la vertenza continua ancora

La Bastogi, proprietaria della società, insiste nel proporre un piano che prevede l'appalto di varie lavorazioni In realtà si tratta di una vera e propria liquidazione

Anche alla Ctip, una delle più importanti società di progettazione, i lavoratori hanno strappato un primo, importante risultato: i 150 licenziamenti, che dovevano diventare operativi fra pochi giorni, sono stati sospesi. Niente licenziamenti e al loro posto ci sarà la cassa integrazione per sei mesi. Messa una «toppa» sugli aspetti più drammatici della vertenza, può iniziare un confronto serrato sul piano di ristrutturazione dell'azienda (che fa parte del gruppo Bastogi). E' quanto sottolinea in una dichiarazione il compagno Canio Calitri, responsabile dell'ufficio industria per la Cgil regionale. «L'ipotesi di accordo — dice Canio Calitri — pone l'iniziativa dei lavoratori e del sindacato in una situazione più favorevole, perché sgombra il campo dal ricatto dei 150 licenziamenti. Questo accordo — che sarà sottoposto domani al giudizio dei lavoratori — non risolve assolutamente i problemi dell'azienda, perché restano tutte le incertezze sul suo destino produttivo. Si tratta quindi per il sindacato di alzare il tiro e di aprire un confronto serrato con la Bastogi per inchiodarla alle proprie responsabilità e per confrontarsi sul piano di risanamento e di rilancio della azienda».

La prima cosa da fare è denunciare il piano che la Bastogi vuole spacciare per un progetto di risanamento: secondo la direzione la Ctip dovrà decentrare intere fasi di lavorazione, dovrà trasformarsi in una società che non produce direttamente ma affida i progetti a altre società, li appalta. Un progetto che dovrebbe comportare una perdita secca di centocinquanta posti di lavoro.

«Si tratta quindi di impedire la realizzazione di questo piano che significa nei fatti la liquidazione della Ctip — continua Canio Calitri —. Su questo terreno occorrerà indirizzare l'iniziativa di lotta, strappando anche informazioni dettagliate sulla situazione finanziaria dell'azienda. Se infatti trovassero conferma le notizie avute dai lavoratori, ci troveremmo di fronte a una situazione prefallimentare».

«Dobbiamo quindi — continua il responsabile della Cgil — gestire una fase molto delicata della vertenza ed è necessario, oggi più di ieri, mantenere e rinsaldare l'unità dei lavoratori, soprattutto tra quelli che restano in azienda e quelli che vanno in cassa integrazione, per cambiare realmente gli orientamenti della Bastogi».

UNA COOPERATIVA DI INSEGNANTI PER L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE

Cercando di dare uno sguardo al variegato mondo delle scuole private di lingue, abbiamo potuto scoprire che forse pochi sanno che a Roma esiste già da 7 anni, una cooperativa di insegnanti che svolge la sua attività nell'insegnamento delle lingue (tedesco, francese, spagnolo, inglese ed italiano per stranieri).

In verità, l'esperienza del gruppo fondatore della Cooperativa DI.L.IT-International House, con sede legale in via Magenta, 5 (Stazione Termini), tel. 492.592, risale a molto tempo addietro, quando questo gruppo lavorava in un'organizzazione internazionale. Poi vennero i problemi di tutte le organizzazioni di questo tipo: inesistenza di contratti sindacali, insicurezza dell'occupazione, lavoro nero e minacce di chiusura del dipartimento.

Difronte a tale pericolo, anticipando gli eventi, un gruppo di insegnanti decideva di rischiare e, invece di sfuggire le responsabilità, se ne assumeva di maggiori costituendosi in cooperativa, in una data anch'essa significativa: il 1. Maggio 1974.

La cooperativa DI.L.IT - International House era la prima cooperativa di insegnanti di lingue che aderiva alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Grazie anche ad essa, altre se ne sono formate, facendo sì che il movimento cooperativo si inserisse con un'impronta chiara anche in tale settore, finora dominato da gruppi internazionali o comunque per la maggior parte basati sul lavoro nero.

L'impegno della cooperativa, oltre a creare le condizioni per altri posti di lavoro (oggi circa 70) si è concentrato parimenti sia sulla qualità della preparazione professionale del corpo insegnante che sul tentativo di contenere il costo dei corsi (fra i più economici delle scuole di Roma); sia sulla qualità del posto di lavoro che sulla effettiva difesa dei diritti dei lavoratori del settore.

Dal 1. ottobre 1979 tutti i lavoratori (insegnanti e non) della Coop.va DI.L.IT - International House, già regolati da contratto di categoria, hanno sottoscritto un contratto nazionale con la Federazione Nazionale Scuola della CGIL.

Notiamo con rammarico quanto pochi siano i lavoratori di tale settore (considerando che soltanto Roma conta più di 100 scuole), senza un regolare rapporto contrattuale, alimentando così la sacca del lavoro nero e/o doppio lavoro e contemporaneamente profitti illeciti e concorrenza sleale.

La cooperativa è specializzata nell'insegnamento delle lingue europee (tedesco, francese, spagnolo, inglese ed italiano per stranieri).

Tutti i corsi sono tenuti da insegnanti di madre lingua, adeguatamente addestrati secondo le tecniche più avanzate dell'insegnamento moderno delle lingue ed aggiornati con seminari settimanali.

Questa cooperativa con il suo serio impegno, se da una parte ha creato e garantito nuovi posti di lavoro, dall'altra si è meritata riconoscimenti e fiducia di Ministeri, Enti Pubblici e Privati, Compagnie italiane e straniere, oltre ai 2000 studenti ai quali offre il suo servizio di insegnamento. Si è meritata, inoltre, il grande prestigio di collaborare, per la lingua tedesca, con il Centro Culturale Goethe Institut che riconosce la validità dei corsi e considera gli studenti della Cooperativa DI.L.IT - International House a tutti gli effetti pari ai propri.

Infine, a completare tale sforzo, la «nostra» cooperativa può affermare di essere tra le pochissime organizzazioni linguistiche in Italia, in grado di gestire «corsi di addestramento/aggiornamento» per insegnanti di lingue straniere, secondo quelli che sono i dettami della nuova linguistica applicata all'insegnamento delle lingue, fatti propri non solo dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche dalla Commissione delle Comunità Europee:

«Programma d'azione a livello Comunitario per l'insegnamento delle lingue nella Comunità» (1978).

Da tale dipartimento sono stati preparati ed aggiornati già più di 100 insegnanti, parte dei quali operanti nella scuola pubblica.

Oggi la Cooperativa DI.L.IT - International House è a Roma, oltre alla sede centrale di Via Magenta, 5 - Tel. 492.592, ha un'altra sede a Via San Godenzo, 100 - Tel. 366.5133 (Poggio delle Rose, via Cassia), una a Latina in via Cesare Battisti, 5 - Tel. 0773/491.917 ed un'altra a Milano, in via Boscovich, 15 - Telefono 02/657.1625, dove si insegna solo la lingua italiana per stranieri.

AUTOMOBILISTA ATTENZIONE PREVIENI GLI INCIDENTI

Quando la RUGGINE aggredisce la CINTURA del tuo pneumatico RADIALE questo si ovalizza e scoppia.

L'AUTOMOBILE, prezioso strumento di lavoro o apprezzato veicolo di svago, poggia su quattro palmi di gomma. Le ruote di un veicolo, insomma, sono preziose perché ne consentono il moto assorbendo parte delle piccole asperità del terreno, offrendo un notevole contributo alla tenuta di strada, garantendo l'aderenza del veicolo alla superficie stradale in caso di pioggia. Da qualche tempo le gomme convenzionali, quelle cioè chiamate «diagonali», hanno ceduto il posto ai più perfezionati «radiali» ai quali ci si affida specialmente per le vetture che possono toccare velocità più elevate. I «radiali», inoltre, garantiscono grande durata (arrivano ai 100.000 km.) e nelle forme più attuali consentono anche un miglior scorrimento del veicolo, contribuendo così alla riduzione dei consumi.

Tutte queste doti hanno però un risvolto negativo. Lo sostiene un gommista romano, Sergio Colombi: «I radiali — ha detto in sostanza l'esperto — anche se hanno un bell'aspetto possono avere l'interno marcio. E la spiegazione che fornisce è più che convincente. Il pneumatico radiale è composto da tre elementi: il battistrada (cioè la parte esterna), la cintura e la carcassa, che spesso non contiene la camera d'aria perché si sono ormai diffusi i pneumatici del tipo «tubeless». La cintura, che è la parte del pneumatico radiale che fa lo sforzo più elevato, è composto da fili di acciaio tessuti in una certa maniera. Il problema è proprio qui: se un sasso, un chiodo o un altro elemento perforante intacca il battistrada arrivando sino alla cintura, ecco che si apre una via agli agenti atmosferici e all'acqua. Ha inizio così un processo di deterioramento del metallo e presto arriva la ruggine. Da qui all'improvviso cedimento del pneumatico il passo è breve. E quel che è peggio è che tutto avviene mentre all'esterno il radiale conserva un bell'aspetto, che tradisce chi non se ne intende. E Colombi conclude: se la gomma tende a ovalizzarsi e se il volante comincia a vibrarvi fra le mani, correte da un gommista. Ne può andare della vita.

Sergio Colombi, che è anche vice presidente nazionale dei rivenditori di pneumatici, sa che il suo discorso può sembrare interessato, ma — ci ha detto — qui ne va della sicurezza di moltissimi utenti ricordando anche che per quanto lo riguarda nella sua officina di gommista dove lavora da 40 anni passano ogni settimana decine di «radiali» in condizioni disastrose. «La casa produttrici di pneumatici — conclude — ora stanno puntando sulle «serie larghe» anche per ridurre i pericoli, aumentando la dimensione della cintura. Ma siamo ancora lontani dalla sicurezza al 100 per 100».

Quando lo sterzo della tua auto, vibra e provoca lo scimmì, quasi sempre è dovuto ad un pneumatico radiale ovalizzato. Per la tua sicurezza e dei tuoi cari, rallenta e fai controllare lo stato dei tuoi pneumatici da un vero specialista

Colombi gomme

VIA COLLATINA, 3-3/a-3/b - ROMA

il partito

OGGI

ROMA

ASSEMBLEE — VILLA GORDIANI alle 10 sui temi della casa (Speranza).

COMIZI — CICILIANO alle 11 (Mammucari); NETTUNO alle 11

INIZIATIVE PER IL TESSERAMENTO E RECLUTAMENTO 1981 — FIUMICINO CATALANI alle 8,30 (Vitale); MACCARESE alle 9 (Montino).

DOMANI

ROMA

● In federazione alle 17,30 riunione Enti casa (Bartolucci-Mazza).

ASSEMBLEE — GUIDONIA alle 18 (Ottaviano); CINECITTA' alle 18 (Vitale); DRAGONA alle 17,30 (Speranza-De Negri); FIDENE alle 18,30 (Iembo); NUOVA TUSCOLANA alle 18 (W. Veltroni); PRIMAVALLE alle 17,30 (Bencini); OSTIA NUOVA «AZZORRE» alle 18 (Marini); MONTEVERDE VECCHIO alle 20 (Panatta); CASTELNUOVO alle 20 (Fortini); CASETTA MATTEI alle 15,30 caseggiato (Ubaldi-Nobile); TRULLO alle 18 (Ubaldi).

COMITATI DI ZONA — OGGI LA COMPAGNA RODANO ALLA ZONA CENTRO alle 18 a Campo Marzio assemblea dei direttivi con la compagna Marisa Rodano del C.C.; TIBERINA alle 18,30 a Fiano, gruppo lavoro Enti Locali (Cignoni-Sartori); GIANICOLENSE alle 17 a Monteverde Vecchio Coordinamento Asili nido (G. Rodano); POMEZIA alle 17,30 Segreteria delle cellule di fabbrica (Giachini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE alle 16,30 a Statali

Mario ZORZETTO Ristorante

GRAN CUCINA VENETA
SPECIALITA' REGIONALI ITALIANE
PIATTI INTERNAZIONALI

Via Flavia 63/65 - Telefono 486.487 Chiuso il lunedì

Ford Fiesta Festival

TANTO RISPARMIO
MINIMO ANTICIPO
COMODE RATE

OGGI COMPLETA DI: tetto apribile, poggiatesta, consolle centrale con orologio, lunotto termico, tergivetro posteriore, specchio esterno regolabile dall'interno, cerchi cromati, tappezzeria speciale

Organizzazione Romana Motori spa

PREZZO FERMO al 2 Giugno 1980

Via Tacito, 88 - Tel. 36.06.711 - 36.03.879
Via Cassia, 901 - Tel. 36.66.177 - 36.66.940
Via Cicerone, 53 - Tel. 31.07.05 - 36.03.879
Viale degli Ammiragli, 87 - Tel. 63.17.49 - 63.81.105

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE — UNITA' VACANZE

La «squadra speciale» del Comune al lavoro

Chi è il nemico di Roma? Ecco l'identikit del topo

Quasi 4000 interventi dall'inizio dell'anno - L'esercito dei roditori tende ad ingrossarsi per l'incuria e la sporcizia

In caso di necessità chiamate il 5665585. Cioè quando si trovano dei topi in casa, negli uffici, nei mercati, in qualsiasi luogo, basta fare questo numero telefonico e l'ufficio competente del Comune verrà in soccorso con una modicissima spesa (13 mila lire per «pulire» una cantina, 12 mila per un chilo di veleno che basta per un intero palazzo).

La disinfestazione è l'unico rimedio serio contro i roditori, tuttavia non è efficace al 100% perchè gli animali diventano sempre più furbi e riescono ad evitare i veleni o a diventarne immuni.

A Roma, secondo un recente studio, esistono quattro tipi di topi, di cui due praticamente «invincibili». Alcune stime parlano di un ratto per ogni abitante, altre di dieci (siamo circa tre milioni e il conto è presto fatto). Ma al di là delle stime così difformi certo è che Roma è tra le città italiane che ha il maggior numero di ratti, i cui effetti sono terribili. L'esercito di roditori tende ad ingrossarsi sempre di più; al topino di campagna si è sostituito un topo enorme, quello di fogna (norvegese lo chiamano i tecnici) che in alcuni casi raggiunge anche i cinquanta centimetri di lunghezza. Ed è proprio questa specie la più pericolosa.

Ogni esemplare divora in un anno tra i 12 e 28 chili di derrate alimentari e ne altera 150 con le sue feci. Vive in tutti i luoghi inquinati o sporchi — l'Aniene per esempio ne ha la maggiore concentrazione — e soprattutto in prossimità di rifiuti di alimenti, quindi in prossimità di mercati. Nella battaglia contro i topi si sono sostituite le classiche trappole con il pezzettino di formaggio con i veleni micidiali. Ma anche questi devono essere continuamente cambiati: infatti quando il topo «individua» il veleno lo «segna» con l'urina, e questo per la specie diventa il segnale di pericolo.

Un vero pericolo

Ed è proprio l'urina che fa del topo un animale pericolosissimo per l'uomo. Contiene nei microbi micidiali che attaccano alcuni organi e provocano la morte. Nel '79 nel Tevere, dove si era tuffato per un bagno, il produttore cinematografico Gianni Buffardi assorbì la leptospira, il battero mortale, e morì nel giro di pochi giorni. Sempre a Roma, come in altre città, si ricordano casi di bambini piccolissimi «attaccati» dai voracissimi roditori, sempre comunque in ambienti malsani e umidi.

Il topo è stato definito anche l'animale del consumismo, perchè prospera là dove sono abbandonati residui di alimenti; ma in realtà chi ne subisce gli attacchi sono coloro che con il consumismo, con la sovrabbondanza di cibo non hanno stretti rapporti. E' proprio nelle borgate, nei borghetti di baracche che i roditori fanno la loro comparsa frequente. Ma ci sono sempre più spesso anche nei moderni palazzi di condomini, dove si presume che infrastrutture e servizi igienici dovrebbero tenerli lontani. Capita così che una intera palazzina, per esempio, all'Ardeatino, sia infestata per mesi dai topi, probabilmente passati attraverso un'intercapedine troppo larga e mal costruita, provenienti da uno spiazzo dove da anni giacciono le macerie abbandonate di un palazzo abusivo e poi abbattuto di Armellini. In questi casi la soluzione è quella di rimuovere la «causa», i detriti, dove si accumulano la sporcizia, i rifiuti, l'acqua piovana.

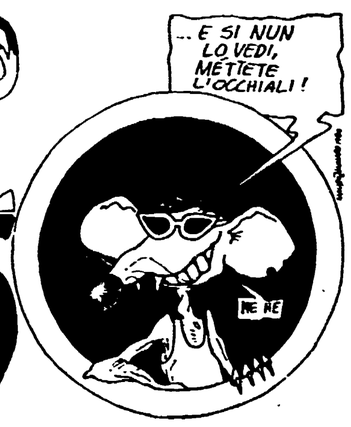
Il Comune di Roma è uno dei tre in tutta Italia — gli altri sono Bari e Milano — che possiede un ufficio e una squadra addetti alla derattizzazione. Nello scorso anno, i trenta uomini che costituiscono la «squadra speciale» sono intervenuti novemila volte su suolo pubblico e cinquemila su suolo privato. Nei primi sei mesi dell'80 sono intervenuti duecentocinquanta volte lungo il Tevere, quaranta lungo l'Aniene, duemila su suolo pubblico e millecinquecento in case private. Ma accanto a questi interventi vi sono anche quelli delle ditte private — una ha risposto a tremila chiamate in tutto il '79 e altrettante nei dieci mesi dell'80. Ma al di là degli interventi d'urgenza la lotta ai topi si fa anche su altri terreni. Ripulendo il Tevere e l'Aniene, ad esempio: e per questo Comune e Provincia hanno stanziato 4 miliardi.

In continuo aumento

Purtroppo l'esercito dei topi complessivamente tende ad aumentare. In tutta Italia, secondo un esperto interpellato da un settimanale, c'è un miliardo di topi che in pochi anni, data la prolificità — da una coppia in tre anni possono nascere 250 milioni di esemplari — potrebbe raddoppiare.

Ma allora, non ci resta che assistere impotenti all'invasione delle nostre città da parte dei roditori, come in una delle più incredibili scene del film «Nosferatu», di Hergoz, senza poter fare nulla per contrastarli? Gli studiosi americani temono proprio che la «guerra» la vinceranno i topi. Speriamo di no e cominciamo a vincere le singole «battaglie», nel proprio palazzo, nel proprio quartiere. E questo si può fare.

SE VEDI IL TOPO TELEFONA AL 56.65.585



informazioni SIP agli utenti

Bollette telefoniche del 4° trimestre 1980

E' scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1980. Preghiamo, pertanto, chi non avesse ancora provveduto, di effettuare subito il relativo versamento.

Si fa, inoltre, presente che la decorrenza dei termini per l'addebito degli indennizzi per ritardato pagamento stabiliti con le modalità previste nelle Condizioni di Abbonamento riportate sull'avantielenco è stata, in questa occasione, eccezionalmente protratta di dieci giorni.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Da noi c'è la nuova 305 Peugeot. Vieni a provarla.

Nuova 305 Peugeot
Diesel 1600 CLD - SRD
Benzina 1300 - 1500
L. 5.677.966

gamma 1981

concessionaria Peugeot

ITAL FRANCE AUTO

SEDE ASSISTENZA RICAMBI C.ne Appia 39/a-45/b Tel. 79.41.551-79.42.653

SUCCURSALE Via Anicio Gallo, 91 (Cinecittà) Tel. 74.84.923

AUTOMERCATO DELL'USATO Via Acqui, 12 (S. Giovanni) Tel. 78.00.29

Domani Santarelli vedrà i partiti

Per la giunta quattro giorni di incontri sul programma

Positivo per il Psi il documento dell'esecutivo uscente - La Dc e l'intesa istituzionale

Si è messo subito al lavoro. Santarelli ha già iniziato il suo giro di colloqui. Ieri mattina — dopo aver sottoscritto un impegno a ridare vita a una giunta di sinistra — Pci, Psi, Psdi e Pri gli hanno affidato l'incarico di consultare, per il programma, le forze politiche e sociali; nel pomeriggio stesso, appena conclusa la seduta del consiglio alla Pisana, Giulio Santarelli ha parlato con la segreteria del Psi, il suo partito. Nei prossimi giorni verranno gli altri incontri.

E' un calendario intenso, con molti contatti, volutamente racchiusi in poco tempo. Tutto finirà giovedì con una riunione dei quattro partiti che hanno stretto l'accordo politico di maggioranza. Nello stesso modo, con una discussione tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, Santarelli comincerà la giornata di domani. Poi nel pomeriggio vedrà, con intervalli di un'ora, il Pdup, i radicali (non rappresentati in assemblea), i liberali e i democristiani. Martedì e mercoledì gli appuntamenti con sindacati, imprenditori, cooperative, commercianti, artigiani, agricoltori, enti locali e tante altre categorie ed associazioni. Da quelle del tempo libero agli anziani, dai tossicodipendenti agli invalidi. Con loro Santarelli discuterà della bozza programmatica che sin dal mese di settembre la giunta uscente sottopose al giudizio dei gruppi consiliari. Da quella bozza e dall'ampio giro di contributi raccolti, uscirà la traccia dell'azione di governo per la terza legislatura.

Il primo incontro, con i dirigenti regionali socialisti, è stato positivo. Il Psi ha espresso apprezzamento sul documento elaborato dall'esecutivo in carica e ha sottolineato che la soluzione data al governo della Regione — rifare sia la coalizione di sinistra sia l'intesa istituzionale — rappresenta «impegno e volontà di continuare e sviluppare l'azione già svolta nella passata legislatura con esiti largamente positivi». La delegazione del Psi ha anche messo in evidenza quelli che, a suo giudizio, devono essere i temi prioritari del programma della nuova giunta. E' un lungo, nutrito elenco di problemi. Va dalla difesa dell'occupazione ai servizi sociali, dalla casa alle deleghe agli enti locali.

Al centro dell'attuale fase delle trattative — una fase, finalmente, decisiva per superare la paralisi della Regione — non c'è solo il programma e l'assetto, la composizione della giunta. C'è anche l'intesa istituzionale. I quattro partiti che hanno scritto l'accordo di maggioranza, sono tutti favorevoli a mantenerla. Per i comunisti l'ha ribadito, con chiarezza, venerdì mattina il capogruppo Borgna. Chi non ha ancora deciso cosa fare è, invece, la Dc. Per 5 mesi ha detto di volere, comunque, il rinnovo dell'intesa. Poi, davanti alla presa di posizione sulla giunta di Pci, Psi, Psdi e Pri ha mostrato forti segni di irritazione. E sull'intesa, Rocchi e il suo vice Lazzaro (un fanfaniano) hanno dichiarato cose molto diverse. Aperto a un dialogo con gli altri partiti, il primo, chiuso e arrogante, il secondo. Sono contrasti interni reali o è una manovra per confondere le acque e rimettere in gioco la questione della giunta?

La festa delle FF.AA.

Nelle caserme s'incontrano militari, partiti e enti locali

Anche quest'anno andranno nelle caserme. La visita dei rappresentanti degli enti locali e dei partiti democratici, stamane però assume un senso diverso: in base alla nuova legge le amministrazioni possono lavorare assieme alle rappresentanze dei militari, elette democraticamente, per le attività assistenziali, ricreative, culturali, di promozione sociale e via dicendo. Le delegazioni che si recheranno nelle caserme, quindi, staranno a testimoniare anche l'impegno delle giunte democratiche per risolvere i problemi che interessano la vita militare.

Tra le iniziative ricordiamo quella alla caserma «Tor di Quinto» dove alle 11,30 si recherà il sindaco Petroselli. L'onorevole Mario Pochetti e Aldo D'Alessio, della direzione nazionale del PCI, assieme all'aggiunto del sindaco della XVIII circoscrizione andranno invece alla scuola sottufficiali dei carabinieri, in via Australia.

Ancora, altri appuntamenti. L'onorevole Ugo Vetere, assessore capitolino al bilancio, sarà alle 10 all'Accademia della «Guardia di Finanza»; il presidente della provincia Angiolo Marroni, sarà alla caserma «Grazioli Lante della Rovere», in via Giovanni Randaccio.

All'aeroporto di Pratica di Mare si recherà invece l'onorevole Franco Ottaviano, della commissione trasporti della Camera e il consigliere regionale comunista Corradi.

Da segnalare anche l'appuntamento alla caserma Rossetti (scuola di motorizzazione) alla Cecchignola con la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della resistenza e Giorgio Malagodi, consigliere circoscrizionale. Ancora alla caserma Raffo, sulla via Tiburtina si recherà l'aggiunto della V circoscrizione, Gennaro Lopez e all'aeroporto di Guidonia, una delegazione guidata da Franco Monello, capogruppo comunista al comune di Guidonia.

Era latitante da aprile, quando venne scoperto il covo a Casalpalocco

Arrestato un bidello terrorista Era l'armiere dei Nar di Ostia

Stefano Colicchia, 27 anni, accusato di associazione sovversiva, detenzione porto e ricettazione di pistole e munizioni - Nel casolare scoperta refurtiva dell'armeria «Omnia sport» - Vennero arrestati in quella occasione tre giovani fascisti: Veriano Marchi, Antonio Fiore e Roberto Femia

Un altro nome si aggiunge, dopo la formalizzazione della inchiesta, ai tanti già arrestati per le attività del terrorismo di destra. Era latitante da sette mesi, da quando tra Ostia, Casalpalocco e Acilia la Digos scoprì uno dei più importanti covi dei terroristi fascisti. Stefano Colicchia, 27 anni, bidello, personaggio non secondario ma finora poco conosciuto se non agli investigatori di quella «base» adattata in un vecchio casolare di via Macchia Palocco, consorzio «Sedici pini». Dentro alla baracca in muratura tutto il necessario per una breve permanenza, letti a castello, qualche genere alimentare, una stufa. Nel terreno, poco distante, interrato con cura un contenitore con 11 pistole, un fucile ad alta precisione, migliaia di munizioni, le solite bombe a mano «SRCM», cappello e fodero di una divisa da carabiniere.

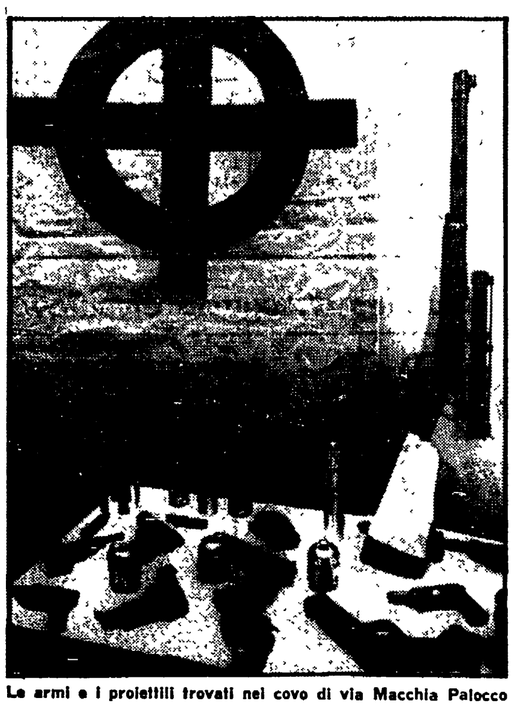
Tra i primi a finire in galera furono tre noti esponenti dell'estrema destra: Veriano Marchi, Antonio Fiore (accusato ora per la strage di Bologna) e Roberto Femia. Più tardi verranno arrestate altre quattro persone, due rilasciate. Le scrupolose indagini stabilirono che una parte delle armi provenivano dalla rapina nell'armeria «Omnia sport» di via IV Novembre a Roma. Quasi tutti gli elementi del «commando» che assaltò il negozio, con vera e propria tecnica «militare», erano vestiti da carabinieri. Ecco spiegato dunque anche il ritrovamento del cappello e del fodero.

Passarono pochi giorni. La polizia venne a sapere che tra gli «inquilini» del casolare c'era anche «il bidello Colicchia», sparito da casa «casualmente» dopo il 15 aprile di quest'anno, data del ritrovamento di armi nel covo. La Digos lo ha rintracciato ieri mattina in casa di amici, due coniugi dei quali non è stata resa nota l'identità. Non è improbabile una loro incriminazione per favoreggiamento.

Quando, ad aprile, vennero arrestati Marchi, Fiore e Femia altri nomi saltarono fuori, probabilmente dopo una confessione. Erano quelli di Mauro Principali, Aldo Pacifici e Cristiano Fioravanti. «Capetto» del gruppo, era probabilmente proprio Colicchia. Pacifici e Fioravanti uscirono alcuni mesi dopo di galera, mentre per tutti gli altri, compreso il bidello terrorista, le accuse furono pesantissime: concorso in associazione sovversiva, concorso in detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, ricettazione delle pistole e del fucile. In pratica, i magistrati hanno ritenuto che quella tra Acilia e Ostia fosse una vera e propria santabarbara dei NAR, gruppo già da tempo responsabile di sanguinose imprese terroristiche.

E il bidello non era certo l'ultimo anello della catena, nonostante i pochissimi precedenti. Aveva ricevuto fino a quel momento, infatti, soltanto un paio di denunce per i soliti pestaggi nella zona di Ostia, dove ha sempre vissuto e lavorato come bidello, tranne ovviamente nel periodo di latitanza.

Di certo era in casa di «camerati fidati», anelli della lunga catena di «solidarietà» che il terrorismo nero ha messo in piedi insieme alle varie legioni militari, ai nuclei centrali e periferici, alle strutture sanitarie. Non è casuale la sua appartenenza ai gruppi fascisti di Ostia, una zona «calda», dove ancora oggi intimidazioni e violenze sono all'ordine di giorno, e dove il traffico di armi e droga è spaventosamente in aumento.



Le armi e i proiettili trovati nel covo di via Macchia Palocco

Dall'autopsia di domani nuovi elementi per risolvere il mistero della pilotina affondata

Una disgrazia, un'onda forse solo un pesce

Vane le ricerche del corpo di Giovanni Collesi, il terzo disperso in mare - A Fiumicino tutti escludono il delitto Non resta ormai che un'ipotesi: quella dell'incidente

Ieri pomeriggio a Fiumicino, l'atmosfera di un giorno festivo. I pescherecci attraccati al molo, le reti stese sul muricciolo del canale, le poche cassette con il pesce allineate ai bordi della strada.

Fuori, a largo di Civitavecchia, le motovedette della polizia e dei carabinieri e l'elicottero del soccorso aereo battono la costa per ritrovare il corpo di Giovanni Collesi, l'ultimo partecipante alla tragica spedizione sulla pilotina, disperso da martedì sera. Perse ormai le speranze di ritrovarlo vivo. E anche le ricerche per ripescare il cadavere proseguono con poche possibilità. «Se l'è portato via il mare — dicono i pescatori —. Ormai le correnti lo avranno trascinato chissà dove. E' sicuro che non lo trovano più». A Fiumicino, da dove sono partiti gli occupanti della pilotina, nessuno sa spiegarsi l'accaduto.

Domani mattina presto all'istituto di medicina legale sarà effettuata l'autopsia sui due cadaveri di Gelsomino Steri e Giovanni Bracale. Dai risultati si potranno sapere molte cose: se la morte è sopraggiunta per annegamento, come ha accertato in un primo momento il medico legale, o per assideramento; se i due corpi presentano lesioni, non riscontrabili ai primi e superficiali esami.

Ormai è questa una delle poche possibilità per far luce sul mistero del naufragio. Per ora rimangono le ipotesi fatte ieri: tutte assurde e ancora tutte possibili. Ma quella del delitto, la più sconcertante la più azzardata, sono proprio i «professionisti» della pesca ad escluderla.

«Una lite per le reti, finita male? Sarebbe pazzesco. Capita, sì certo, che in mare ci si "prenda" per il rispetto delle zone. Ma tutto finisce al massimo con uno scambio di insulti. Quei tre poveracci forse il mare non lo conoscevano bene tanto da saperlo affrontare in condizioni difficili, c'era la tramontana. O ci sarà sotto qualche altra storia».

Alla capitaneria, il fratello di Gelsomino Steri chiede se ci sono novità. Dal giorno del ritrovamento non sa darsi pace. Osserva il baracchino che i tecnici hanno portato via dalla pilotina: è ancora sintonizzato su una banda di radioamatori. «Ve lo ripeto — dice con le lacrime agli occhi — gli avevano rubato le reti e quando sono andati a cercarle avevano il dente avvelenato. Non ci credo all'incidente, li hanno ammazzati...».

Quando se ne va è il comandante Moi a tentare una stima delle mille ipotesi fatte in questi giorni. «Il delitto: la famiglia è convinta di questo. Ma su quella barca non c'è stata nessuna colluttazione, la prova è che i corpi non presentano ferite. Si è parlato del remo, del mezzomarinaio, spezzato in tre punti. Ma come si può sostenere che sia stato utilizzato come arma? Potrebbe essersi rotto durante il trasporto in darsena. La Mary Sandra nell'agganciare la pilotina le ha quasi distrutto il "pulpito" e quell'asta di legno può essersi benissimo fracassata durante le manovre di salvataggio».

Il motore. E' stato trovato in perfette condizioni: però si sa che un venti cavalli come quello che spingeva la pilotina, può fermarsi all'improvviso, magari semplicemente per le candele sporche. E allora ecco che l'ipotesi più probabile è quella della disgrazia: i tre possono essersi fermati per riparare il guasto, giusto il tempo di dare una pulita alle candele. A sei miglia dalla costa, anche di notte, passano le navi da carico e le petroliere. Una grossa onda può avere investito la piccola imbarcazione facendola capovolgere.

Oppure continua il comandante Moi (e non è affatto una assurdità) la colpa dei tonni, di grossi cetacei. I tre scomparsi possono averne avvistato uno, imbrigiato in un tramaglio. Nella foga di issarlo a bordo, si sono affacciati tutti sullo stesso lato della barca. Questa si è inclinata e ha cominciato a imbarcare acqua. Lo Steri, l'unico ritrovato con il giubbetto salvagente, si è messo a nuotare sperando di raggiungere la riva. Gli altri devono essere scesi in acqua mentre lo scafo affondava. Hanno atteso i soccorsi... poi non hanno resistito all'acqua troppo fredda. Ma sono solo ricostruzioni, nell'attesa che le indagini diano risposte certe».

Valeria Parboni

Allarme tra i 300 ospiti dell'albergo

Incendio doloso in un residence di dodici piani sull'Aurelia

Le fiamme in un'ala ancora non abitata dell'enorme complesso - Indaga anche la Digos

L'«Ergife Palace», l'enorme albergo di dodici piani al numero 619 della via Aurelia, non ha subito danni gravissimi. Ma l'incendio che ha investito un'intera ala disabitata del palazzo è stato spento con fatica. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire con una dozzina di mezzi. Hanno lottato contro le fiamme per oltre due ore. Alla fine hanno avuto ragione di quello che fin dal primo momento è apparso un incendio tutt'altro che spontaneo. Gli oltre 300 ospiti dell'hotel-residence hanno dovuto lasciare in fretta e furia le stanze. Anche se non ci sono state scene di panico e tutto si è svolto con grande ordine.

Le fiamme si sono levate alte verso le 19 di ieri sera. Ma probabilmente covavano da un po' di tempo. Il vasto locale al piano rialzato dell'ala ancora in costruzione era in quel momento incustodito. Dentro un po' di tutto: infissi, materassi, attrezzi da lavoro e da costruzione, materiale sanitario e attrezzature per alberghi. Tutte cose che non hanno certo tardato a diffondere le fiamme e che hanno fatto assumere all'incendio proporzioni vistose.

Quando i mezzi dei vigili del fuoco sono arrivati sul posto, il comandante Pastorelli ha immediatamente disposto l'evacuazione dell'albergo. Con calma ospiti e personale hanno lasciato i dodici piani. Molti non si erano accorti di quello che stava succedendo poco più in là. Le fiamme oltre il piano terra dell'ala «D» si erano estese anche allo scantinato e al primo piano, anche essi fortunatamente in quella parte del complesso disabitati.

Quando il fuoco ha raggiunto il massimo con un gran boato è crollato il soppalco tra il piano terra e il seminterrato. Per oltre 80 metri i muri e i tramezzi hanno ceduto alla violenza delle fiamme.

I vigili — ne sono intervenuti quasi 200 — hanno dovuto superare non poche difficoltà nel loro lavoro. Uno di loro è rimasto ferito. E' il ventenne Aldo Grogori

I vigili, in ogni modo, hanno pochissimi dubbi. Il dolo sarebbe dimostrato da alcune tracce di liquido infiammabile trovate proprio al piano da cui si sono sviluppate le fiamme. Interrogato dalla polizia il direttore dell'«Ergife Palace» ha detto che temeva che all'albergo potesse succedere qualcosa, ma non ha voluto precisare se abbia o no ricevuto minacce. Della vicenda si stanno occupando oltre agli agenti del commissariato Aurelio anche funzionari della DIGOS e della scientifica. Un particolare questo, la presenza della DIGOS, che non esclude, oltre al ricatto e al racket, nessun'altra ipotesi.

Finto medico voleva truffare un gioielliere per 30 milioni

Un cliente che chiede una pietra preziosa del valore di 25-30 milioni non capita tutti i giorni, specialmente ad un piccolo orefice di periferia. Così, quando Fausto Puri se l'è sentita fare si è precipitato dal suo fornitore e l'ha pregato di procurargliela nel più breve tempo possibile. Il suo cliente (che si era presentato come un medico, il dottor Ricci) la voleva per il giorno del compleanno della moglie. Ma era una truffa e solo un caso fortunato ha fatto sì che non andasse in porto. Il dottor Ricci, al secolo Giovanni Capanni, tre mandati di cattura sulle spalle, aveva studiato il raggiro nei minimi particolari ma l'orefice è stato più furbo di lui.

Ecco la storia. Quindici giorni fa, all'incirca, si presenta alla clinica Villa Salaria Giovanni Capanni: «Sono il dottor Ricci di Latina — dice — vorrei affittare uno studio nella clinica per poter ricevere i miei clienti romani». Il locale gli viene accordato senza nessuna difficoltà secondo una prassi ormai in uso in tutte le cliniche. Il medico viene di tanto in tanto, ma di clienti neppure l'ombra. Ma nessuno fa caso a questo particolare più di tanto.

Nelle attese di pazienti che non arrivano (e che non sarebbero mai arrivati visto che non esistono) il medico-truffatore trova il tempo di andare dal gioielliere di fronte alla clinica. In perfetta «tenuta» professionale, camice bianco e stetoscopio in mano, fa la sua richiesta al negoziante. Vuole una pietra vistosa, costosa, importante. Diciamo sui trenta milioni. Una richiesta che esula dall'abituale «mercato» dell'orefice che comunque si fa in quattro per procurargliela. Affari così non se ne combinano tutti i giorni...

Ottenuta la pietra Fausto Puri telefona al dottor Ricci: «Benissimo — risponde il finto medico — l'aspetto nel mio studio». Ma l'orefice non vuole rischiare: anche se il tragitto dal negozio alla clinica è brevissimo chiede ai carabinieri di Montesacro di dargli una piccola scorta. E così, accompagnato a distanza da due militari in borghese, si avvia. Arrivato in clinica, il dottor Ricci mostra di apprezzare la pietra. «E' molto bella — gli dice — attenda un attimo che la faccio vedere a mia moglie». E, naturalmente, si dilegua. Passata una decina di minuti l'orefice si allarma e avverte la sua «scorta». I carabinieri fanno appena in tempo a bloccare Giovanni Capanni che è già salito in macchina per tentare la fuga.

Quarantacinque incidenti mortali negli ultimi anni, tre in venti giorni

Due uomini e un ragazzo uccisi alla Romanina «Non vogliamo più morire attraversando la strada»

La protesta degli abitanti delle borgate — Quello fra l'11° e il 13° è il famigerato «chilometro della morte»

Quarantacinque incidenti mortali negli ultimi anni, tre persone morte negli ultimi venti giorni. Questo il pauroso bilancio del «chilometro della morte», quello fra l'11. e il 13. della Tuscolana. Quasi venti giorni fa è morto Ottavio Veronese, 32 anni, da un mese in coma all'ospedale. Una macchina lo aveva travolto mentre attraversava di sera la Tuscolana nel chilometro maledetto.

Domenica scorsa, sempre di sera, nella stessa strada, che in quel punto è completamente buia, Antonio Boccero, un bambino handicappato di 11 anni, orfano, ospite di una vicina comunità, stava cercando insieme alla sua accompagnatrice di attraversare. Non sono serviti a nulla precauzioni e cenni agli automobilisti di passaggio. Il ragazzino è morto, la donna che lo accompagnava è ricoverata gravissima all'ospedale. Tre giorni dopo, giovedì scorso è morto invece, sullo stesso pericolosissimo tratto di Tuscolana Giuliano Idillo, 48 anni, mentre andava a lavorare in una delle borgate vicine.

Sfrecciano velocissimi, cercano di recuperare il tempo perduto negli ingorghi. Gli automobilisti che, appena arrivano nel tratto della Tuscolana dopo Cinecittà, oltrepassano il raccordo anulare, sono convinti che Roma è finita lì. La strada si allarga, apparentemente scompaiono i segnali che indicano un centro abitato e tutti si sentono in diritto di correre come se fossero sull'autostrada.

«Invece ci siamo noi — protestano gli abitanti della Romanina insieme alle altre borgate che costeggiano la Tuscolana — siamo circa quarantamila: non vogliamo che qui muoia più nessuno. Non c'è un solo attraversamento pedonale, i bambini e gli adulti che scendono dall'autobus rischiano di essere falciati dalle auto ogni giorno. Di sera poi, è pericolosissimo. Non c'è nemmeno una luce. Qualche lampione c'è allo svincolo del Gran raccordo anulare, ma non è mai stato acceso».

Su questo chilometro della Tuscolana, devono passare per forza, se vogliono uscire dalle loro case e dalle loro borgate di Ponte Linari, di Gregna, di Osteria del Curato, di Giardini Tor di Mezzavia, della Romanina, circa quarantamila persone. Ma non finisce qui. Fra loro gli abitanti delle borgate hanno rapporti e scambi di vario genere. C'è gente che va da una borgata all'altra a lavorare, nelle tante piccole e medie fabbriche della zona, si spostano gli artigiani, si sposta la gente per fare la spesa.

Ma ancora una volta c'è di mezzo la Tuscolana con i mortali pericoli che abbiamo detto e bisogna attraversarla.

La situazione è insostenibile. Una strada extraurbana attraversa senza nessun segnale che serva a moderare la velocità, a far adottare qualche precauzione, un pezzo di città popolatissimo.

I cittadini di tutte le borgate della zona, si sono riuniti l'altra sera e hanno messo nero su bianco le loro richieste sottoscritte da tutti i partiti della circoscrizione. Hanno mandato un telegramma al Comune chiedendo immediati provvedimenti, semafori e attraversamenti pedonali, una adeguata illuminazione, protezioni per le fermate degli autobus e così via.

In risposta all'appello, mercoledì si dovrebbe svolgere un sopralluogo degli assessori competenti e di tecnici del Comune. «Ma se non otterremo impegni precisi — dicono alla Romanina — siamo pronti ed adottare forme di lotta più dure, per esempio a bloccare tutti quanti insieme quella che per noi è la strada della morte, la Tuscolana».

«Sì» della II circoscrizione al progetto

Viale Libia-Viale Eritrea: presto le corsie per i bus

E' uno dei «punti neri» del traffico romano, insieme alla Trionfale, ai Prati Fiscali e ad alcune strade del centro è senz'altro uno dei più difficili. Sul tronco viale Libia-Viale Eritrea (una delle poche vie d'uscita, o d'entrata, dai quartieri della quarta circoscrizione) il traffico impazzisce letteralmente, soprattutte nelle ore di punta: auto incolonnate a velocità di tartaruga, posteggiate in seconda o anche in terza fila, bus intrappolati, frastuono e inquinamento a livelli altissimi. Si studiava una soluzione da tempo, e adesso, finalmente, tutti sono d'accordo. Sulle due strade, probabilmente sulle corsie centrali (ora trasformate in parcheggi) verranno ricavate le corsie preferenziali per i mezzi pubblici. Il progetto messo a punto dalla ripartizione traffico del Comune e approvato l'altra sera dal consiglio della seconda circoscrizione prevede anche il divieto di sosta su entrambi i lati delle due strade. Probabilmente i negozianti — tantissimi sia in viale Libia che in viale Eritrea — non ne saranno molto soddisfatti, ma è questo l'unico modo per ridare un po' di fiato a un traffico ormai paralizzato.

Comunque il progetto del Comune pensa anche a questo perché prevede la realizzazione di tre parcheggi (in tutto 1.100 posti macchina) nelle aree di piazza Annibaliano, via Tripolitania e via Tigrè.

Nel grafico dell'intasamento realizzato dall'*équipe* di «trafficologi» dell'ingegner Quaglia, viale Libia e viale Eritrea — vale la pena ricordarlo — risultano tra le zone più esplosive. Il piano che sta per partire, quindi, è in un certo senso un'anticipazione di quello che il Comune sarà costretto ad attuare

L'ha assassinato con 27 coltellate

La moglie confessa: «L'ho ucciso perché mi tradiva da anni»

«L'ho ucciso per gelosia. Non ne potevo più. Sono stati anni terribili. Mi tradiva continuamente e senza ritegno. L'andava a dire anche in giro. E poi mi maltrattava e mi umiliava. E' stato più forte di me». Maria Di Pinto è scoppiata in lacrime. Dopo giornate intere di interrogatori ieri sera ha confessato. E' stata proprio lei ad assassinare con 25 coltellate il marito Enzo Culasso. L'ultimo litigio, quello di martedì mattina, non sarebbe stato che l'epilogo, tragico, di una vita trascorsa tra sospetti reciproci, ripicche, violenze.

Il «caso» dunque deve considerarsi chiuso. Il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, non ha fatto altro, ieri sera, che prendere atto di una confessione aperta, esplicita. Eppure, anche se questa è ufficialmente la verità, sulla morte di Enzo Culasso, trentunenne operaio dell'Acotral, i dubbi restano e anche molti. Non tanto sulla colpevolezza della donna, ma sul movente e sulla dinamica del delitto.

Gelosia, dice ora Maria Di Pinto. Non un accenno però ai mille interessi che legavano lei al marito. Interessi illeciti, di strozzinaggio, di molti milioni accumulati con poca fatica e molta «durezza». Ma soprattutto non una parola sui rapporti ambigui che i due coniugi hanno sempre intrattenuto con la madre di lei, Assunta Iannuzzi. Era stata proprio la «vecchia» (così la chiamava il genero) a fornire i capitali per iniziare un'attività che avrebbe fruttato poi decine di milioni. Anzi la vittima e la suocera avrebbero depositato proprio poco tempo fa in banca una cassetta con una sessantina di milioni.

C'è un particolare nella perizia fornita ieri mattina al magistrato dal medico legale che lascia perplessi. Enzo Culasso è stato ucciso con 25 coltellate, ma non tutte inferte con la stessa lama. Anche per questo nel suo ultimo incontro con il dottor Santacroce Maria Di Pinto ha avuto una spiegazione più che convincente. Il primo coltello — ha affermato — le sarebbe sfuggito di mano dopo i primi colpi. Ne avrebbe preso così un altro per scaricare ancora sul corpo ormai senza vita del marito tutta la sua rabbia.

Eppure le cose potrebbero essere andate diversamente. Nella stanza, complice, anzi assassino assieme a lei, avrebbe potuto esserci qualcun altro.

In un palazzo di largo Corrado Ricci

I lavori di risanamento cominciano anche se la DC ha detto «no»

E' stata isolata e battuta l'opposizione decisamente pretestuosa della DC all'approvazione del progetto di restauro di un edificio «storico» di largo Corrado Ricci. La Democrazia cristiana sembra non smentirsi mai nella sua faziosità: pronta a firmare ordini del giorno sulla necessità di restituire e mantenere il centro storico per i suoi abitanti e gli artigiani, alla prova dei fatti non vuole approvare il risanamento di un edificio (mai restaurato e sfuggito miracolosamente alle ruspe mussoliniane all'epoca della costruzione della strada «imperiale») di decine di appartamenti fatiscenti che il Comune nel quadro generale di bonifica ha già finanziato.

Ma questa volta la DC non l'ha avuta vinta. Tutte le altre forze politiche della I circoscrizione si sono schierate contro e i lavori sono regolarmente cominciati.

Il progetto per il risanamento del palazzetto, nato nel medioevo e «cresciuto» nei secoli successivi con vari rifacimenti, era stato fatto dall'amministrazione comunale d'intesa con l'IACP, ma per l'inizio dei lavori era necessario il parere della circoscrizione competente per territorio. E qui entra in gioco la DC: lo scudo crociato presenta un emendamento nel quale si chiede che nel giardinetto di pochi metri quadri, dove i bambini di un quartiere senza verde potrebbero andare a giocare, vengano lasciati in sosta i mezzi meccanici della NU che ha lì una delle sue sedi. Ovviamente l'emendamento non passa e anzi appare assolutamente pretestuoso. Che senso avrebbe restaurare un palazzo per restituirlo agli abitanti e negare loro l'accesso al giardino? Insomma la DC è sola e perdente. Per ora i lavori interesseranno un primo lotto e gli inquilini saranno trasferiti temporaneamente in alloggi IACP, per fare ritorno alle loro case quando la ristrutturazione (che comprende la redistribuzione degli spazi interni, il rinnovo degli impianti igienici e tecnologici, i pavimenti) sarà completata.

E' questa un'ulteriore tappa del processo di risanamento degli edifici comunali del centro storico

Ancora gravissime le condizioni di Franca Bonfili, l'infermiera derubata e ferita con una revolverata

Una vita in gioco per una rapina

Un proiettile calibro 7,65 estratto dal collo - Il pericolo di una paralisi permanente non è stato ancora scongiurato
Le indagini forse a una svolta: si tratterebbe di un eroinomane della zona già protagonista di simili episodi

Sono ancora molto gravi le condizioni dell'infermiera del San Camillo ferita l'altra notte da un colpo di pistola sparato da un rapinatore, probabilmente un tossicodipendente. Franca Bonfili, 37 anni, è stata ricoverata nello stesso reparto di ortopedia, il «Baccelli» nel quale fino all'altro giorno aveva prestato servizio. Dal collo le è stato estratto ieri notte un proiettile calibro 7,65. Con ogni probabilità, ora, si dovrà intervenire sul midollo spinale, nella speranza, per la verità tenue, di poter evitare il pericolo di una paralisi sia pure parziale.

Le indagini, intanto, si sono decisamente orientate sulla pista del rapinatore tossicodipendente. Una pista alla quale gli inquirenti danno molto credito, in particolare dopo aver ascoltato la testimonianza della collega di Franca Bonfili, che nel momento dell'agguato si trovava in macchina con lei. Maria Teresa Attigeri, infatti, anch'essa infermiera, pur non avendo visto in faccia l'uomo (la strada era poco illuminata) ha riferito di averlo sentito parlare e minacciare la sua amica in modo sconnesso e confuso, la bocca impastata, le mani tremanti. Il comportamento incerto e imprevedibile, il notevole nervosismo dell'uomo che ha sparato senza un motivo (la vittima non aveva cercato di resistergli e lui ha sparato quando lei gli ha semplicemente chiesto di ridarle i documenti) fanno quindi pensare al gesto di un tossicodipendente forse in crisi di astinenza.

Come si ricorderà l'aggressione è avvenuta in via Raffaele Paolucci, a Monteverde, l'altra sera verso le 22,30. Franca Bonfili, in un intervallo del suo turno di servizio, stava accompagnando a casa la collega Maria Teresa Attigeri che abita in via Bottazzi. Proprio all'incrocio tra via Bottazzi e via Paolucci, quando le due donne si erano fermate un attimo in macchina per scambiare due chiacchiere, si è fatto avanti l'uomo, il volto coperto da una sciarpa, la pistola in mano.

Franca Bonfili non se l'è sentita di contrastare la richiesta e gli ha consegnato la borsa. Visto che il rapinatore stava fuggendo, la donna gli ha gridato di lasciarle almeno i documenti. E' stato a questo punto che l'uomo ha esploso il colpo. Il proiettile si è conficcato nel collo di Franca Bonfili all'altezza della settima vertebra cervicale. Subito trasportata al San Camillo le condizioni della donna sono immediatamente apparse gravi.

Qualche momento di tensione di alcuni dipendenti dell'ospedale nei confronti dei tossicodipendenti li ricoverati (la notizia che il rapinatore era probabilmente in preda a una crisi d'astinenza si è subito diffusa) non è però sfociato in episodi spiacevoli, ed ha prevalso il senso di responsabilità dei lavoratori.

« SONO UN PUGILE NON UN TRAFFICANTE »

« Sono un pugile, non un trafficante di droga. Se lo fossi avrei un sacco di soldi, non andrei a prendere pugni per quattro lire, mia moglie non lavorerebbe in una tipografia ». E' questa l'autodifesa di Luciano Sordini, 31 anni, aspirante campione dei mediomassimi. Il suo nome è tra quelli dei personaggi invischiati nello spaccio di stupefacenti. Contro di lui il magistrato ha spiccato un mandato di cattura

---

Ogni sabato per cent'anni il mausoleo d'Augusto diventava una « plaza de toros »

Corrida e «fochetti» nell'arena romana del principe Corea

Lo spettacolo crudele delle bestie infuriate per i fuochi d'artificio e affrontate da esperti toreri

Ogni volta che passo per il Corso, arrivato all'altezza del Mausoleo d'Augusto, *sento* questo strillo: « Belli li fochetti del Corea, belli!... Veniteli a vède 'stasera, sicché code de girandole, sicché diamanti che sbrilluccicheno ner cielo, sicché festa pe' l'aria, venite, gente, c'è posto pe' tutti ».

E, intanto, lo strillo seguita a fischiarmi nelle orecchie, mentre la gente va e viene in vena di *shopping* nei negozi, passa e non sente: « Er sor Paterni e Jacovacci ve li danno pe' poco, li fochetti: cinque paoli la platea, e quattro scudi i palchi. Si state ar verde, nun ce piagnete sopra. V'aricreate lo spirito, e la panza de risate... ».

Guardo dov'è andato a finire il vicolo Cacciabove, schiacciato in mezzo ad una tetra scenografia di palazzoni fascisti, scomparso dopo la « sistemazione » del Mausoleo (si chiamava così per ricordare i tempi d'oro della *beccheria* romana). E intanto via Vittoria, via della Frezza, via del Lupo, via Ripetta, e tutto il Campo Marzio, restano spettatori immoti del ricordo.

Il fatto è questo: che lo strillone, ogni sabato sera, invitava i passanti ad assistere allo spettacolo che il marchese Corea, proprietario di quel rudere che era l'antica tomba dell'imperatore Augusto, opportunamente trasformato in arena, offriva per pochi soldi.

Lo spettacolo consisteva in lanci di fuochi artificiali, scoppio di girandole, petardi, ecc. Ma un momento. Non c'è da credere che tali spettacoli luminosi nel cielo di Roma si svolgessero così semplicemente come in genere si è abituati a vederli. Niente affatto. Era tutto *un sacco bello*, la gente che affollava l'arena batteva le mani fino a spellarsele.e rideva rideva che c'erano molti che svenivano dalle risate. Ma perché? Perché quelli erano fuochi pirotecnici, sì, ma ridimensionati a pennacchi ornamentali (ecco perché si chiamavano « fochetti ») al corpo della bufala, che dopo aver lottato nella stessa arena durante il giorno, si meritava anche questo brutale scherzo che certamente non doveva farle molto piacere. E così « fochetti! fochetti! fochetti! - (la gente scandiva) spuntavano quali zampilli luminosi dal corpo dell'animale, dalle corna, dalla coda, dalla pancia e perfino dal naso dell'animale che, poveraccio, non sapeva a chi santo voltarsi e girava su se stesso come una trottola.

Ora, in questo divertimento crudele che esce dritto dall'immaginazione popolare ditemi voi se non ci vedete la continuazione di quel gusto circense della tauromachia che risale ai tempi del Colosseo.

Il giuoco cominciò nell'ultimo ventennio del '700. I vaccinari della Regola portavano qui la bufala nel giorno di San Bartolomeo, loro patrono. Dopo averla fatta bagnare nelle acque del Tevere presso Ponte Rotto (Isola Tiberina), e dopo averla esposta come un'indossatrice sulla passerella, all'ammirazione del popolo, la facevano esibire nell'arena. Erano ad attendere la bestia, che ancora si pavoneggiava per la lunga toeletta, validi giovanotti vestiti all'uso dei costumi spagnoli. In genere facevano i *beccai*, chi era romano e chi veniva da altre provincie dello Stato Pontificio.

G.B. Thomas nel suo « Un an à Rome » descrive con scattante vitalità nelle sue stampe, la bellezza ludica, l'armonia atletica, e l'arguzia fantastica di questi giovani romani di due secoli fa; come per esempio quello che ridendo e scherzando sta con lo straccio rosso davanti alle corna della bestia. Correvano sulla bocca di tutti i nomi di due divi: *Cenicella* e *Mazzoletta* (Filippo Mazzoli: morì nel 1879 a 94 anni).

L'impresario Paterni, predecessore dello Jacovacci nelle organizzazioni teatrali del Corea, lanciava ogni giorno il suo *album circense*. Il manifesto riportava i particolari dello spettacolo, il numero e la qualità delle bestie, i nomi dei giocatori e i premi messi in palio. Alle 5 del pomeriggio, un cupo muggito annunciava l'approssimarsi della bufala o del toro. I cancelli cedevano all'urto della cornata, e la bestia balzava tutta pimpante fra lo scrosciare degli urli. Seguiva quindi l'ingresso in scena di un drappello di cavalcature maremmane svelte come il vento che incalzavano l'animale coi pungoli astati. Poi ecco i giostratori. L'anfiteatro trema: «Anvèdi! C'è er Cenicella, c'è er Mazzoletta, c'è er Zoppo. Evviva! Bravi! Dàje, coraggio! Portatece le coratellaaa!... ». A Luigetto La Merla, soprannominato « er Zoppo », procurava una celebrita speciale la cavalcata del giovenco furioso: giuoco arrischiatissimo e prediletto.

Legato il toro a un ceppo, e affibbiatagli una bardella sopra la groppa, Luigetto vi saltava sopra a cavallo. La bestia, gonfia di furia e di spavento, si lanciava a corsa pazza per il circo, questa volta stimolata dal bruciore di due razzi che le venivano accesi sotto la pancia. Ma « er Zoppo », duro, impietrito sulla groppa, come un eroe mitologico, non cedeva se non dopo aver percorso tre volte l'arena tra i battimani dei tifosi. Un'altra destrezza era ancora quella di appiccicare una stella di carta dorata in mezzo alla fronte dell'animale. Se la mossa riusciva, questo era considerato il massimo trionfo per il torero. Al fortunato toccavano trenta o quaranta scudi di premio, a seconda della solennità della festa.

Servivano pure da passatempo i preparativi della giostra stessa, sia che i toreri si recassero a Maccarese per scegliere e provare le bestie, sia che uscissero incontro a queste da Porta del Popolo, quando, guidate dai mandriani, giungevano di notte al campo. I principi e i più facoltosi (a cavallo) e il popolo (a piedi) andavano incontro alle mandrie, in allegra comitiva, tra uno sfavillio di torce.

Ecco poi nel tempo i « fochetti », che da quell'insegna spiritosa e spontanea che erano, si trasformarono in semplici spettacoli pirotecnici con lancio di razzi e girandole, senza l'eccitazione della « corrida ». L'uso continuò fino alla fine dell'800 per poi scomparire. Finita la tradizione la gente — col tempo — ne ha perso anche la memoria. I « fochetti del Corea » se li ricorda solo chi li ha visti illustrati sulle stampe, ed è un peccato perché anche questa corrida era una tradizione vera, popolare. E scordare le tradizioni non è un buon segno.

Domenico Pertica

Di dove in quando

Màsciari-Greco al Politecnico

L'ex ministro dc e la Loren sposi, ma è roba da matti

Eugenio Màsciari e Maristella Greco

L'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo, Bernardo D'Arezzo, ha sposato Sophia Loren, lo ha fatto con garbo ed eleganza, anche sperando di rubare l'amata al *set* cinematografici, ormai lasciati in balia di una pornografia dilagante. Tutto avviene in sogno, nella fantasia di un attore rinchiuso in ospedale psichiatrico, come racconta lo spettacolo *Bernardo D'Arezzo e Sophia Loren sposi*, scritto, diretto e interpretato da Eugenio Màsciari con Maristella Greco, in questi giorni al Politecnico.

L'evento nuziale è di una certa risonanza, anche perchè pare che la mogliettina non si dimostri tanto fedele: Bernardo, dopo averla fatta pedinare in Francia da un non meglio identificato Generale, scopre che lei se la fa con « Pipì », la coppia Pace e Piperno. E tra una pazzia e l'altra si passa, via via, ad episodi storici: dalle battaglie di Garibaldi all'assassinio di Trotzkij. Non esiste un preciso legame narrativo, i protagonisti sono dei matti, quindi da loro ci si può aspettare di tutto. E, in conclusione, il risultato offerto agli spettatori è piuttosto scombinato; emerge, ma solo vagamente, una comicità assurda ealienata, però la caratteristica principale è quella della poca chiarezza.

Eugenio Màsciari è effettivamente un tipo bizzarro, pieno di idee strane nella testa, ma stavolta sembra aver oltrepassato i limiti del «grottesco quotidiano», spingendosi verso la pura incomprensibilità. Va bene che mette le sue parole in bocca a dei « folli » veri e propri, però non è sempre positivo infilare in una rappresentazione troppe stravaganze: si rischia — come accade in *Bernardo D'Arezzo e Sophia Loren sposi* — di affogare delle trovate anche geniali in un marasma oscuro.

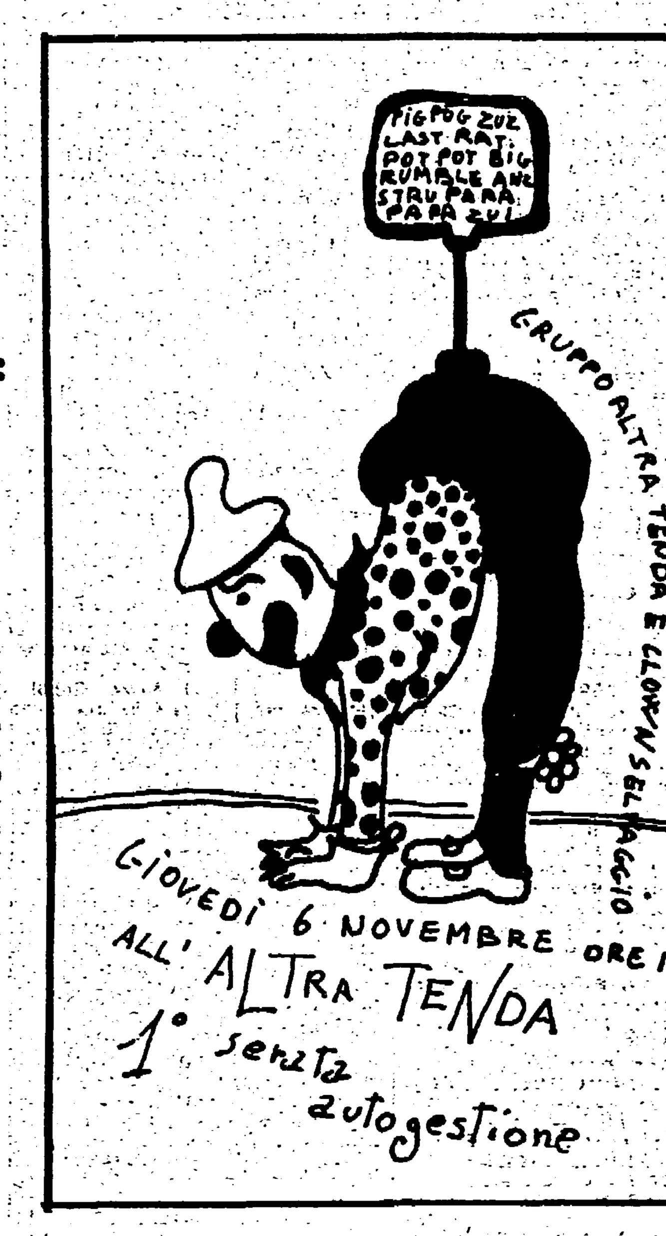
E' esperienza di molti attori, o comunque « gente di spettacolo », di impazzire dietro a pratiche burocratiche, dentro a labirinti concreti o metafisici, e forse Eugenio Màsciari voleva testimoniare questa anomala situazione.

n. fa.

« L'altra tenda » : finalmente anche San Basilio ha un teatro

L'altra tenda: si chiama così un nuovo teatro tenda nato a San Basilio grazie all'iniziativa di un gruppo di giovani che da giovedì 6 cominceranno a dare spettacoli. Il gruppo, che si chiama « Clown selvaggio » presenterà « Opera clown », un inconsueto concerto a base di chitarra, clarinetto, tromba e pianoforte, e « Clownerie » con la regia di Benedetto Tudino e Maria Koch.

Per la « prima », i giovani hanno chiesto la partecipazione di Nicolini, Moravia, Citti, Squarzina, De Mauro, Lombardo Radice, Adriana Asti e Laura Betti.



OFFERTA SPECIALE PER POCHI GIORNI
A PREZZI FISSI *(IVA compresa)* ECCEZIONALMENTE BASSI
FINO ESAURIMENTO MERCE FRANCO NS. MAGAZZINO

Cucina Philips 4 fuochi e forno	L. 125.000	Autoradio Giapp. AM/FM e girananstri stereo 4	L. 69.000
Lavastoviglie Candy ultimo modello 8 coperti	L. 273.000	Girananstri Stereo 4 per auto	L. 33.900
Lavastoviglie Westinghouse modello 8 coperti	L. 335.000	Radiosveglia Philips AM/FM	L. 34.900
Lavatrice Indesit Lusso 5 Kg.	L. 199.000	Radiosveglia Giapponese AM/FM	L. 28.900
Lavatrice Candy Lusso 3/5 Kg.	L. 239.000	Registratore Giapponese cassette	L. 35.000
Lavatrice Sangiorgio Export 5 Kg.	L. 249.000	Registratore Philips cassette	L. 39.000
Lavatrice Constructa Cv 588 3/5 Kg.	L. 299.000	Radioregistratore Philips AM/FM	L. 58.900
Frigorifero Candy 140 litri	L. 149.000	Radioregistratore Philips AM/FM Stereo	L. 139.000
Scaldabagno garanzia 2 anni 80 litri	L. 55.000	Mobili cucina formica pensile 80 cm.	L. 25.900
Scaldabagno garanzia 5 anni 80 litri	L. 73.000	Mobili cucina formica base 80 cm.	L. 44.900
Tvcolor Rex 22" 16 can. Tel/do gar. 2 anni	L. 509.000	Mobili cucina formica scolapiatti 80 cm.	L. 32.000
Tvcolor Rex 26" 16 can. Tel/do gar. 2 anni	L. 630.000	Aspirapolvere bidone Aspiratutto	L. 60.000
Tvcolor Philips 14" 12 can. gar. 6 mesi	L. 399.000	Aspirapolvere fustino Aspiratutto	L. 54.900
Tv bianco/nero Indesit 12" 8 can. gar. 1 anno	L. 118.000	Battitappeto lusso	L. 54.900
Tv bianco/nero Prandoni 17" 8 can. gar. 6 mesi	L. 155.000	Frullatore 1 litro con macinacaffè	L. 15.000
Tv bianco/nero Prandoni 17" 12 can. gar. 6 mesi	L. 165.000	Lucidatrice aspirante cromata 9 spazzole	L. 43.900
Tv bianco/nero Indesit 24" 8 can. gar. 1 anno	L. 149.000	Calcolatrice da tavolo scrivente corr. e batt.	L. 65.900
Giradischi stereo Philips con 2 box garanzia Philips	L. 109.000	Orologio uomo al quarzo	L. 13.900
Giradischi stereo compatto Philips radio regist.	L. 249.000	Orologio donna al quarzo	L. 14.900
Autoradio Giapponese AM/FM	L. 34.000	Aspirapolvere termoretta con tubo flessibile	L. 43.900

I prezzi di cui sopra sono comprensivi di Iva, tutta la merce è munita di regolare garanzia, e franca nostro magazzino. I prezzi sopra segnati valgono fino esaurimento delle scorte.

Disponiamo inoltre di vasto assortimento prodotti delle migliori marche elencate. Brionvega Braun Bauknechet Candy Constructa Gasfire Indesit Hoover Kelvinator Philips Philco Saba Sangiorgio Siemens Westinghouse Zerowatt ecc.

EFFETTUIAMO VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI FINO A 30 MESI PER IMPORTI NON INFERIORI A 800.000 LIRE
DITTA PIRRO VIA TASSO, 39 int. 3

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 13; Fiumicino 15; Pratica di Mare 14; Viterbo 12; Latina 18; Frosinone 11. Tempo previsto: foschie notturne, nuvolosità in aumento.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani,** 883021. Policlinico 492856, Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578421, San Filippo 330051, San Giacomo 6780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino: Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI
Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Editori Riuniti

Maksim Gorkij
LA MADRE
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
« Universale letteratura », L. 6.000.

Aut. Min. Conc.
OGGI TERMINA
MONCASA
Vieni e Vinci ricchissimi premi tutti i giorni 1° premio una PEUGEOT 104
25 OTTOBRE – 2 NOVEMBRE
Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22 L. 1.000 feriali L. 1.500 festivi
FIERA DI ROMA
Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA
6ª mostra del mobile e dell'arredamento
Allestimenti floreali a cura della COOPERATIVA FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO

Cinema e teatri

Lirica

BALLETTI DI MAURICE BEJART AL TEATRO DELL'OPERA
Mercoledì alle 20,30 (in abb. serale) prima rappresentazione di « Ballet du XX siècle » di Maurice Béjart. Programma: « Gaîté Parisienne » di J. Offenbach, « Bolero » di M. Ravel, « La sagra della primavera » di I. Stravinskij. I biglietti saranno messi in vendita a partire da domani.

ISCRIZIONI ALLA SCUOLA DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA
Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Mercoledì alle 21
Al Teatro Olimpico. Concerto dedicato alle Arie da Concerto di Mozart, con la soprano Annette Meriweather e il basso Simone Alaimo, direttore Franco Petracchi. Biglietti in vendita alla Filarmonica, mercoledì dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393304).

ACCADEMIA NAZ. SANTA CECILIA (All'Auditorio)
Alle ore 17,30 (turno A)
Inaugurazione della stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia (in abb. tagl. n. 1). Direttore: Riccardo Muti. In programma: Verdi (soprano Shirley Verrett, contralto Brigitte Fassbaender, tenore Antonio Savastano, basso Martti Talvela). Maestro del coro: Giulio Bertola; Orchestra e coro Giulio Bertola. Biglietti in vendita al botteghino dalle 16,30 in poi. Informazioni telefono 6541044).

ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Sono iniziati i Corsi della « Scuola Popolare di musica d'insieme » in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo). Per informazioni rivolgersi in sede tutti i giorni, tranne i festivi dalle 16 alle 18.

I SOLISTI DI ROMA (Teatro Politecnico - Via Tiepolo, 13/a)
Mercoledì alle ore 19
Musiche di W. Mozart per violino, viola, violoncello, clavicembalo e oboe. Ingresso gratuito. Per informazioni rivolgersi al 7577036.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Martedì alle ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 38, tel. 853216): Concerto del pianista Daniel Rivera. Musiche dell'ultimo Beethoven. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 17
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore) Musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori Prenotazione ed informazioni dalle 16

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Martedì alle ore 21
Concerto del Coro da Camera della RAI. Direttore Arturo Sacchetti. Musiche di Carissini e Benevoli. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

TEATRO OLIMPICO (Via Flaminia n. 118 - Telefono 360.17.52)
Domani alle ore 21
Al Teatro Olimpico debutta la celebre compagnia di danza « Sidney Dance Company » per la stagione degli Incontri Musicali. Biglietti in vendita al Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393304) dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C - tel. 3995927)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: martedì e mercoledì dalle ore 17 alle 21.

ASSOCIAZIONE V. JARA - CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia. Sono previsti anche seminari e laboratori di musica e fotografia. Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20

CHIESA ANGLICANA DI S. PAOLO (Via Napoli - ang. Via Nazionale)
Ore 17,30
« Concerto dell'organista J.E. Goettsche »: Cesar Franck, opera omnia per organo (prima parte).

ASSOC. ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - telefono 893691)
Giovedì 6 alle ore 21
Nella sala Accademica di Via del Greci, 18: « Complesso vocale strumentale Armonia Antique ». La musica del re, espressioni musicali presso le corti dal Medioevo al Rinascimento. Ingresso L. 4.000. Rid. L. 2.000.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Chiesa Valdese - Piazza Cavour)
Ore 21
« Musica per canto e liuto », con Mary Beverley (soprano). Mercoledì 5 alle 21: « Recital di liuto barocco », con Nigel North (Arci liuto e liuto barocco).

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 18
La Coop. "La Plautina" presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi. Prenotazioni al 3598636.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Domani alle ore 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a tel. 5894875)
Ore 17,30
« Un marziano a Roma » di E. Flaiano. Regia di A. Salines. Con A. Salines, C. Stagnaro, E. Bertolotti, L. Versavi.
Alle 21,15: « Arsenico » I Popcorn.

TEATRO BELLI
Piazza Santa Apollonia, 11/A
Tel. 589487/ (Trastevere)

GRANDE SUCCESSO
Oggi unica diurna ore 17,30

UN MARZIANO A ROMA
di Ennio Flaiano
Regia
Antonio Salines

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica » commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle ore 16,15 e alle 19,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15
Il Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo e con C. Allegrini, C. Lionello, R. Quarta, P. Viveldi presenta: « Ma altrove c'è posto? » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Ore 17 (ultima recita)
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con: Arnoldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 tel. 475.85.98)
Ore 17
« Spirito allegro » di Noel Coward con Arnoldo Tieri, Giuliana Lojodice, Grazia Maria Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di Lorenzo Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 18
La Compagnia Attori e Tecnici presenta: « Il gatto con gli stivali » di Ludwing Tieck. Regia di Attilio Corsini. Con: G. Alchieri, S. Altieri, E. Aronica, F. Bergesio.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello. Con: C. Bizzarri, M. Belli e con Warner Bentivegna. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Ore 17,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre atti unici, con Eduardo). Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17,30
La Scarano s.r.l. presenta Paola Quattrini, Stefano Satta Flores in: « Dal... proviamo! » due tempi di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gregoretti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 17,30
Emilia Romagna Teatro presenta: « Edipo tiranno » di Sofocle. Con: Isa Daniele e Vittorio Franceschi. Regia di Benno Besson.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - tel. 5895540)
Ore 17,30
La Cooperativa "Nuova Commedia" presenta: « Forse una farsa » con M. Portito, F. Paoloantoni e V. Ciorcalo. Prezzo unico L. 3.500.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri) Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Alle ore 16,30 e alle 19,30
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « L'allegre commari de Trastevere » due tempi di E. Liberti da W Shakespeare. Regia di E. Liberti. Novità assoluta.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Ore 17,30
« Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con: V. D'Obici, C. Noci, C. Onorati.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Cesa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 18
I Giancattivi presentano: « Smalto per unghie » di Alessandro Benvenuti. Musiche di Dado Parisini.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Domani alle ore 21,30 « Prime »
« L'albero inutile » uno spettacolo di R. Mambor, un concerto di P. Brega. Regia di Mario Prosperi, con M. Piazza, P. Speciale.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Una rosa è una rosa è una rosa... » di Fabio Sargentini. Con Vittorio Della Rossa, Mario Mechelli. Regia di Fabio Sargentini.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 21,30
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dottor Frankenstein a Mortaleza » di Alfonso Sastre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.44.78)
Ore 17, 30
I Nuovi Gobbi in « Romolcide » cabaret musicale in due tempi di Sisti, Magalli. Musiche di Bocci, Gribanovski, Santucci.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Martedì alle ore 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con: F. Cortese, A. Menichetti, P. Misiti.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari, 1 - Metrò Lepanto - tel. 384334)
Ore 17
« Adorabile catina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare) con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino. Regia di Michele Francis.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21,30
Lucia Poli in: « Achille in sciro » da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Meddalena Dedato, Massimo Monti e Valeria Venza. Regia di Lucia Poli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere Tel. 589 51.72)
Ore 17,30 (ultimo giorno)
« Rimbaud mon amour » di P. Vertaine. Regia di Aiché Nanà, con A. Nanà, P. Nuchieri e M. Surace Per studenti e operai. Ingresso L 1000

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Ore 21,30 (ultima replica)
« Pugacev » di S Esenin.
Sala B - Ore 17,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgia al desio » di Valentino Orieo

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Ore 21,30
La Compagnia "Teatro U." presenta: « Bernardo D'Arezzo e Sofia Loren sposi » di Eugenio Masciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2.500 (tessera inclusa).

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - tel. 2872116)
Ore 18,30
La Compagnia degli Avancomici presenta: « ...Maskharas... » da L. Andrejev, con P. Marinelli e G. Zingone. Regia di Marcello Laurentis.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni - Testaccio)
Ore 16,30
« Capitano! C'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63.71.097)
Ore 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il paladino di Assisi » di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311-751785)
Ore 16,30
Teatro Stabile per bambini. « Giovannino e la volpe contro il mostro dell'acqua » e fiabe folkloristiche del Sudamerica (ultime repliche). Bambini L. 1.000, adulti L. 1.500.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano: « Il gatto con gli stivali » da Perrault. Prima e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - tel. 2776049)
Domani alle ore 16
Cooperativa di servizi culturali - Autunno Romano IX Circoscrizione. Laboratorio di costruzione maschere, mascheroni, macro strutture presso il Centro Culturale di Vigna Fabbri.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16
« Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - tel. 751785-7822311)
Ore 18,30
« Bongo » di W. Disney (1947) e « Topolino ed il fagiolo magico » (Topolino, Paperino e Pippo).

Cabaret

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candita » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Riposo

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Il pornografo » (Archimede)
- « A qualcuno piace caldo » (Ausonia)
- « Ho fatto splash » (Capranica, Embassy)
- « La spada nella roccia » (Etruria)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta)
- « Io e Annie » (Giardino)
- « Corpo a cuore » (Quirinetta)
- « Fontamara » (Radio City)
- « Un uomo chiamato cavallo » (Sistina)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « Il caso Paradine » (Africa)
- « Provaci ancora, Sam » (Novocine)
- « Marlowe, poliziotto privato » (L'Officina)
- « Harold e Maude » (Kursaal)
- « Funzioni del montaggio » (Filmstudio 1)
- « Rassegna di fantascienza » (Il Labirinto)
- « Personale di Marlon Brando » (Montaggio delle Attrazioni)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Domani alle ore 22
Carlo Loffredo e il Trio di Romano Mussolini. Canta: Maria Kelly.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar lotar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto del Santo ed Ely Oliviera « Musica Brasileira ». Celso Karan en Fantasia Brasileira.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
Martedì alle ore 21,30
Per la serie « La voce nelle antiche ballate »: Kay Maccerthy ensemble in un programma di ballate irlandesi.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Martedì alle ore 15,30
Un certo discorso presenta: « Concerto per naufragio » con la compagnia di Carlo Quartucci.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Riposo

SELARUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Apertura ore 18-24. Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli « Urubu ».

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Ore 21
« Eccezionale concerto con i Brass Samba Group » S. Genovese (sax tenore), C. Santucci (trombe), M. Pellacane (trombone), A. Vannucchi (piano), G. Rosciglione (basso), V. Cappello (percussioni), A. Veiera (batteria).

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano.

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni, 28-30 - telefono 4957935)
Da domani hanno inizio i corsi di Danza Jazz e Tip Tap per principianti e professionisti curati da Gillian Hobart. Segreteria dal lunedì al venerdì ore 16-20.

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34 - S. Pietro)
Alle 22: « Discoteca rock ».

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/a - tel. 483424)
Ore 17,30
« Concerto con Maurizio Giammarco Quartetto ». M. Giammarco (sax), D. Rea (piano), F. Di Castri (contrabbasso) e R. Gatto (batteria).

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Oggi alle ore 16,30: « Discoteca ».

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« Amici miei » (1975) di M. Monicelli, con U. Tognazzi. Comico.

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« Il piccolo grande uomo » (1870) con Dustin Hoffman. Avventuroso.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540484)
Studio 1 - Rassegna « Funzioni del montaggio »: alle 18,30-22,30 « Quarto potere » di O. Welles (v.o. con sott. italiano); alle 16,30-20,30 « La carosse d'or » di J. Renoir (v.o.).
Studio 2 - Rassegna « I film di Filmcritica »: alle 17,30-20-22,30 « Il mucchio selvaggio » di S. Peckimpah.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « The big sleep » (Il grande sonno) con H. Bogart e L. Bacal (USA 1946).

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Riposo

MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « Alien » con S. Weaver. Drammatico.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel 312.283)
Alle 17: « Il pianeta dove l'inferno è verde » di K. Crane (1958); alle 18,30 un film a sorpresa; alle 20,30: « Il cibo degli Dei » di B. Gordon (1977); alle 22,30: « Quando i mondi si scontrano » (v.o.) di R. Maté (1951).

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Rassegna dedicata a M. Brando: alle 17-19-21 « Il mio corpo ti appartiene », Regia di Zinnemann.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - tel. 751785-7822311)
Alle 20,30-22,30 rassegna « In nome della legge »: film: « L'affare della sezione speciale » di C. Costa-Gavras, con Claudio Gora e Louis Seigner. Ingresso L. 1.000. Tessera 500.

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 13,30, nei saloni centrali della galleria, è aperta la mostra « Le mani guardano » (ultimo giorno)

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulle commedia dell'arte e costruzione delle maschere in cuoio condotte da C. Bosco e S. Perroce.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE
Centro Sociale di Via Vigne Fabbri. Domani alle 16-18 « Laboratorio di costruzione di maschere », Gruppo del Sole, Scuola « G. Cagliero » (Largo Volumnia, 11); alle 17,30-19,30 « Laboratorio del suono » a cura di Mario Albano.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
Grease con J. Travolta - Musicale

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Le porno attrici
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel. 890947) L. 1500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Sexy erotik movie

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,45-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(15,30-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Il contrabbandiere con F. Testi - Avventuroso
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610636) L. 1500
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Porno story of Cristine

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,15-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Febbre erotica del piacere
(16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(15,30-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(15,30-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror VM 14
(16,30-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 186, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(15,45-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Porno intime relazioni
(16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Corpi bagnati
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(17,50-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14
(16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave, 48, tel. 780271) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(15,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Starting over (E ora punto e a capo) con B. Reynolds - Sentimentale - VM 14
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore di P. Vecchiali - Dramm. - VM 18
(15,30-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Fontamara con M. Placido - Drammatico
(16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso
(16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(15,30-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso
(16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41)
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(15,30-22,30)

TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
Mia moglie l'eroticissima

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Bronco Billy con C. Eastwood - Sentimentale
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254, tel. 433744) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 855030) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 5030049)
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

AIRONE
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso

APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
Due superpiedi quasi piatti con T. Hill - Comico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico VM 14

BOITO (via Boito, 12, tel. 8310198) L. 1200
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Mise Mise arriba arriba - Disegni animati

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer

ESPERO
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

HARLEM (v. del Labaro 49, tel. 6910844) L. 900
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
La sorella di Ursula con B. Magnolfi - Drammatico VM 18

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Il piccione di Piazza S. Marco con J.P. Belmondo - Satirico

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Piaceri solitari

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico

PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel 6913273)
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
Tesoromio con J. Dorelli - Comico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

TRIANON (via M. Scevola, 101, tel. 780.302)
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
I pornoamori di Eva e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Esca meccanica per ragazze e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

SUPERGA (via Merina 44, tel. 6696280) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
American Gigolo con R. Gere - Giallo

Sale diocesane

AVILA (corso d'Italia 37/a, tel. 856583)
Uragano con M. Farrow - Drammatico

BELLE ARTI (via delle Belle Arti, tel. 3601556)
Che coppia quei due con R. Moore - Avventuroso

CASALETTO (via del Casaletto 691, tel. 5230328)
La strana coppia con J. Lemmon - Satirico

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Amici e nemici con R. Moore - Avventuroso

CINE SORGENTE
L'isola del tesoro con O. Welles - Avventuroso

DELLE PROVINCE (v. d. Province 41, tel. 420021)
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale

DEL MARE (Acilia)
Un pollo un genio e due compari

ERITREA (via Lucrino 53, tel. 8380359)
I contrabbandieri di S. Lucia con M. Merola - Avventuroso

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
GH aristogatti - Disegni animati

FARNESINA
I gladiatori dell'anno 3000 - Avventuroso

GERINI
Remi senza famiglia - Disegni animati

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacoba Settesoli 3, tel. 5800684)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso

GUADALUPE
Attenti a quei due ancora insieme con T. Curtis - Avventuroso

LIBIA (via Tripolitania 143, tel 8312177)
Montfort pantera rosa show. Disegni animati

NATIVITA'
Il paradiso può attendere con W. Beatty - Sentimentale

NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
La misteriosa pantera rosa e l'incredibile ispettore Clouseau - Disegni animati

NUOVO DONNA OLIMPIA
Spartacus con K. Douglas - Drammatico

ORIONE
Opera: Tosca

KURSAAL
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

PIO X
Nanà il figlio della giungla con T. Conway - Avventuroso

REDENTORE (via Gran Paradiso 23, tel. 8177735)
Geppo il folle con A. Celentano - Musicale

REGINA PACIS
Il mio nome è Nessuno con H. Fonda - Satirico

SALA VIGNOLI
Il gatto venuto dallo spazio con K. Berry - Satirico

S. MARIA AUSILIATRICE (via Umbertide 3, telefono 783605)
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
C'eravamo tanto amati con N. Manfredi - Satirico

TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Totò medico dei pazzi - Comico

TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Dotter Jekyll e gentile signora con P. Villaggio - Comico

VIRTUS
Geppo il folle con A. Celentano - Musicale

Facile vittoria dei ragazzi di Bearzot contro una Danimarca volenterosa ma senza attacco (2-0)

Azzurri a sprazzi (ma senza problemi)

Di Graziani entrambe le marcature italiane, di piede nel primo tempo, di testa nella ripresa — Proprio il granata è stato assieme a Gentile il migliore in campo — Discrete le prove di Marini e Conti — Per il gioco occorre aspettare Antognoni

ITALIA: Zoff; Gentile, Cabrini; Marini, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Altobelli, Graziani, Bettega.
DANIMARCA. Kaier; Rasmussen, Steffensen; Olsen, Roentved, Bertessen; Bastrup, Arnesen, Jensen, Lerby, Elkjaer.
ARBITRO: Lacarne (Algeria).
RETI: al 7' Graziani; nella ripresa al 6' Graziani.

ROMA — La nazionale azzurra ha ottenuto la vittoria che disperatamente cercava, ed è in fondo quello che più conta. L'ha ottenuta, bisogna pur dire, in maniera pulita e con pieno merito, e allora tira ancora più acqua al suo mulino. In effetti, anche se non si è trattato certo di una grossa partita, Bearzot, bisogna dargliene atto, ha più di un motivo per essere soddisfatto. La squadra, come si usa dire, non l'ha tradito, giocando, pur — ripetiamo — senza incantare nessuno, ad un dignitoso livello. Le chiedeva determinazione, orgoglio, alto tono agonistico, ed è stato puntualmente accontentato. Le chiedeva anche buon gioco, e qui accontentarlo è stato più difficile.

Diciamo che la squadra, si è per il momento limitata a prospettargli di poterlo accontentare presto. E difatti, senza Antognoni e senza Oriali, importanti pedine del suo scacchiere, era impensabile che ci potesse arrivare. Comunque, il suo dovere l'ha fatto tutto. Anche negli esordienti Marini e Conti che si sono ampiamente meritati gli applausi romani. Un po' minori i consensi per Bettega, ma bisogna pur riconoscere che vestire i panni dell'attuale Antognoni non può essere impresa facile per alcuno.

Su tutti, ad ogni modo, e non tanto e non solo per aver fatto due goal, un Graziani in esaltante momento di grazia. Nessuno, di certo, avrebbe potuto invocare Pruzzo. O lo avrebbe potuto, semmai, come sostituto di Altobelli che, dopo i due goal col Portogallo ,non ha più saputo trovare in azzurro, la «sua giornata».

Con Graziani, dicevamo, va citato Gentile, bravissimo nel suo doppio ruolo di difensore e di attaccante aggiunto, e ancora una volta non va dimenticato Zoff. Tutti su un normale standard gli altri.

Dei danesi diciamo che, dopo le sparate di Piontek, il loro allenatore, ci saremmo attesi di meglio e di più. Di buon livello comunque, oltre ad Arnesen, Rasmussen e Jensen. Ma ecco, adesso la storia del match.

La giornata non è propriamente da «ottobrata» ma tutto sommato più che passabile. Un solicello anemico si affaccia di tanto in tanto tra le nubi e una brezza leggera srotola sui pennoni della *tribuna Tevere* le bandiere d'Italia e di Danimarca, d'Algeria, doveroso omaggio all'arbitro, e della FIFA. Gli spalti non offrono certo il «tutto esaurito» delle grandi occasioni, ma il calore del tifo romano si sente tutto: gran sventolio di drappi tricolore sulle curve, applausi, fischi, slogans cadenzati. In mezzo a un tale panorama lo striscione del Consiglio di Fabbrica della Voxson, casa di apparecchiature elettroniche in crisi, richiama alla mente i problemi più gravi del momento. «La Voxson non deve chiudere» dice la scritta bianca in campo blu. Quando un'ora buona prima del match, compaiono sul prato gli azzurri per la passerella di rito, i nomi più osannati sono ovviamente quelli di Bruno Conti e Pruzzo. In tribuna solito affollatissimo appuntamento collettivo di dirigenti e tecnici di ogni tipo e specie. Nessuna sorpresa all'annuncio delle formazioni: esattamente quelle ufficializzate con abbondante anticipo. Quelli di sempre i preliminari con l'immancabile banda dei carabinieri, inni, scambio di cortesie e frenetico carosello di fotografi. Il calcio d'avvio è dei danesi, in maglia bianca e pantaloncini rossi, e però sono subito gli azzurri ad affacciarsi in area avversaria dove Graziani è anticipato da Rasmussen. Insistono gli uomini di Bearzot e, al 5', dopo un applauditissimo show personale di Bruno Conti, Altobelli spara sulla schiena di un difensore una possibile palla-goal. C'è comunque da attendere, per i goal, soltanto meno di due minuti: Conti serve Gentile, questi va via deciso sulla destra e poi crossa in corsa e due spanne da terra: non arriva alla deviazione. Bettega, ci arriva invece puntuale Graziani, appostato in linea, che con un perentorio tocco di destro fa letteralmente secco il povero Kaier. In campo e sugli spalti la gioia, come si può capire, esplode. Sullo slancio prosegue l'offensiva azzurra e Kaier è chiamato subito dopo a deviare con un gran volo una «fucilata» improvvisa del bravo Gentile.

Gli ospiti a questo punto, spinti avanti da Lerby e manovrati sulla «trequarti» da Arnesen, tentano in maniera progressivamente meno timida la via dell'area azzurra: vi arrivano in un paio di occasioni ma raccolgono solo altrettanti calci d'angolo. Tornano d'impeto in avanti gli azzurri al 17' con il solito schema: Gentile che avanza sulla destra e crossa raccoglie di testa Graziani per Altobelli, tiro pronto in mezza rovesciata e Zvegler si salva in angolo. Poi, la partita, un po' si assesta a centrocampo, dove Marini e Tardelli hanno modo di far valere il loro dinamismo e Bettega, in alcuni spunti, il peso della sua dote tecnica.

Anche Cabrini, pure indaffarato a contenere il focoso Bastrup, giustamente ad un certo punto ammonito dall'arbitro, non disdegna, dalla fascia sinistra, il lavoro d'appoggio. Verso la mezz'ora comunque, il ritmo rallenta e la partita, diciamo, si appanna. Cose belle se ne vedono poche e lo spettatore che non bada solo al risultato un poco s'annoia. Manca l'impennata, il lampo, anche fugace, di genio e di fantasia. Passano i minuti e la situazione non muta: una punizione di Bruno Conti con palla alta sulla quale interviene di pugno il portiere, un bel tiro di Graziani a lato di poco e niente più. Le poche volte che i danesi si sono presentati davanti a Zoff, la difesa azzurra se l'è sempre, comunque, dignitosamente cavata.

Quando si riprende i danesi sembrano maggiormente determinati a farsi valere e per un po' trepestano bellicosi nella metà campo azzurra. Tanto bellicosi che, per un fallaccio a gamba tesa, Elkier si becca una ammonizione.

Pian piano, comunque, gli uomini di Bearzot escono dal guscio e, pressoché inaspettatamente, al 6' arrotondano il vantaggio: Bruno Conti batte dalla destra un calcio d'angolo, a centro area il meglio piazzato è ancora Graziani e giusto lui, con un ben azzeccato colpo di testa, realizza l'applauditissimo bis. In panchina Bearzot, liberato da ogni incubo, grida al cielo la sua gioia.

Chiaro adesso che, una volta ripensato all'importanza della posta, tale da mettere in secondo piano ogni altra considerazione, qualche pausa, in campo azzurro, si può anche giustificare. Ne approfittano i danesi per imbastire qualche manovra offensiva, ma la difesa azzurra, sempre bene appostata, regge con tranquilla sicurezza. E del resto i ragazzi del presuntuoso Piontek non sembrano più essere tanto sicuri di farcela.

Di tanto in tanto si riportano in avanti gli azzurri e per il portiere danese sono brividi ricorrenti. Adesso, però, i nostri attaccanti si sperdono in mille passaggetti brevi.

Gli è che, ora che i minuti passano e le fatiche si assommano, più di un azzurro è ormai agli spiccioli e dunque ogni mezzo per tirare il fiato diventa valido. Padroni della partita restano comunque loro, gli azzurri, che legittimano in fondo con sufficiente autorità il loro buon diritto all'importante successo. Qualche altro guizzo dei danesi, che sbagliano, tra l'altro, con Jensen al 38' una vistosissima palla-goal, qualche buono spunto del tenace Graziani, un tiraccio abbondantemente sopra la traversa di Altobelli, un paio d'altri calci d'angolo e la partita definitivamente si spegne.

Gli azzurri hanno dunque ottenuto la vittoria che disperatamente cercavano e il pubblico romano, generoso come sempre sa essere, li applaude e se ne va soddisfatto.

Bruno Panzera

● La prima rete azzurra realizzata da GRAZIANI, che nella ripresa raddoppierà con una bella rete di testa

I 23 in campo

Graziani il più bravo

● **ZOFF** (7) — Rappresenta sempre una garanzia. Le poche volte che è stato chiamato all'appuntamento si è fatto trovare puntuale. E' stato comunque poco impegnato (soltanto due volte).

● **GENTILE** (7) — Se la vedeva con l'olandese dell'Ajax, Arneson, avversario irriducibile. Lo ha saputo frenare senza difficoltà. Ottime le sue sortite in avanti.

● **CABRINI** (6) — Marca uno scorbutico attaccante: Elkjaer. Ne limita il raggio d'azione, ma fa meno bene in fase di appoggio.

● **MARINI** (6) — Compito difficile di per sè sostituire Oriali. E' stato comunque diligente e disciplinato. Non ha denotato emozione all'esordio.

● **COLLOVATI** (7) — Sempre attento, non si è fatto ingannare dal 10 sulla maglia di Lerby che è, invece, un difensore di propulsione.

● **SCIREA** (6) — Quando c'è stato bisogno ha saputo sfoderare grinta, l'unico elegante per antonomasia. Qualche tentennamento quando i danesi hanno attaccato.

● **CONTI** (7) — Ha giocato fin dall'inizio il giallorosso applauditissimo dal pubblico di casa. Ha messo lo zampino su entrambe le reti. Nella ripresa ha sbagliato alcuni appoggi, ma nel complesso la sua prova può ritenersi positiva. Non ha certamente fatto rimpiangere Causio.

● **TARDELLI** (6) — Qualche battuta a vuoto sul migliore dei danesi, Jensen. Ha rispettato però le consegne dategli da Bearzot: appoggiare le manovre senza strafare.

● **ALTOBELLI** (5) — Il più scarso degli azzurri. Che non abbia segnato non ha importanza, importa invece che non sia riuscito a ripetere la prestazione del Portogallo e ad inserirsi nel gioco all'attacco.

● **GRAZIANI** (8) — Il migliore e non soltanto per aver segnato i due gol. Si è capito bene con Conti: la sua elevazione ha «bruciato» Bertelsen.

● **BETTEGA** (6) — Antognoni non è al momento sostituibile. Lo juventino non ne ha proprio le caratteristiche. Ha sbagliato appoggi, forse ha avuto il merito di non intasare l'area. Rappresenta indubbiamente una soluzione di ripiego.

● **KAIER** (5) — Schierato al posto del tiolare Qvist, ha sbagliato molto, e porta la colpa sul secondo gol di Graziani, non essendo uscito dai pali.

● **RASMUSSEN** (7) — Deciso, essenziale, non ha lasciato spazio ad Altobelli. Positivo anche in fase di appoggio, e di alleggerimento.

● **STEFFENSEN** (7) — Piazzato su Bettega lo ha ben frenato. Buona qualche sua sortita di alleggerimento. Nel complesso ha difeso bene la sua zona.

● **OLSEN** (6) — «Libero» con poca propensione alla disciplina. Non è mai riuscito ad orchestrare la diga di freno alle manovre azzurre.

● **ROENTVED** (6) — Troppo sgusciante per lui Bruno Conti. Non è mai riuscito a limitarne il raggio d'azione.

● **BERTELSEN** (5) — L'affanno è stato tanto ma contro possanza e decisione di un Graziani come quello di ieri c'era ben poco da fare.

● **BASTRUP** (6) — Doveva trovare la strada del gol, ma se Marini non è stato brillante gli ha però impedito l'affondo.

● **ARNESEN** (6) — Ha cercato di cucire le azioni offensive dei suoi, è perfino riuscito a figurare contro un Gentile in grande giornata.

● **JENSEN** (7) — Meritava miglior fortuna. E' stato il più deciso dell'attacco. Chiaramente favorito dalla giornata opaca di Tardelli. Al 14' ha regalato una palla-gol al compagno Elkjaer.

● **LERBY** (6) — Tenace, con una buona castagna ha impegnato Zoff al 25'. Il suo raggio di azione gli è stato però limitato da Collovati.

● **ELKJAER** (6) — Aveva di fronte un Cabrini così così, ma non ne ha saputo approfittare. E' apparso anche molto falloso ed è stato l'unica a venire ammonito.

● **LACARNE** (7) — Ottimo il suo arbitraggio. Non è mai caduto in errore neppure quando i danesi hanno cercato di provocarlo. Al minimo accenno di gioco duro si è fatto bene intendere sia con la parola che con i gesti.

g. a.

Il C.T. ha ricevuto i complimenti del Presidente Pertini

Una vittoria che rende felice Bearzot e allontana le polemiche

Il tecnico azzurro in attesa di conoscere il destino di Antognoni e Causio potrà lavorare tranquillo in vista del prossimo incontro con la Jugoslavia

Grazie alla bella prestazione di «Ciccio» Graziani, autore della doppietta azzurra, anche per il C.T. Bearzof, che alla fine della gara ha ricevuto i complimenti del presidente della Repubblica, tutto è andato liscio. Nessuna contestazione da parte dei circa 70 mila presenti. Anzi in più di una occasione la squadra azzurra è stata sostenuta e questo ha facilitato il compito degli azzurri contro avversari che hanno commesso una lunga serie di errori. Una vittoria che ha riportato la giusta calma nell'ambiente azzurro che si era reso molto arroventato dopo la partita in Lussemburgo.

Ed è stato proprio Bearzot a sottolineare questo clima: *«Alla vigilia di questo incontro per l'ammissione ai prossimi campionati del mondo l'aria era un po' tesa. Lo dovete ammettere. Ora, dopo il successo ottenuto contro i danesi, sia i giocatori che il sottoscritto, in vista dell'incontro con la Jugoslavia, possiamo lavorare con maggior concentrazione. Se abbiamo giocato bene? Diciamo che rispetto alla gara in Lussemburgo abbiamo reso qualcosa in più complessivamente. In Lussemburgo disputammo un primo tempo gasatissimi e avremmo potuto vincere con un risultato più altisonante. Solo che la Danimarca non è il Lussemburgo, è squadra molto più organizzata anche se non ha combinato niente di pericoloso in fase offensiva. Diciamo, quindi, che abbiamo giocato un po' a corrente alternata, ma aggiungiamo che la squadra ha saputo sfruttare molto bene le lacune degli avversari».*

— Quali sono state?

«Visto che frontalmente non avremmo potuto sfondare poiché loro avevano un centrocampo molto infoltito abbiamo sfruttato appieno gli spazi sulle fasce laterali. Gentile e Cabrini hanno così potuto svariare per poi effettuare dei cross al centro. Ed è stato appunto per questa libertà ricevuta che Gentile ha creato la prima occasione che è stata sfruttata molto bene da Graziani».

— La prova di Bettega come ti è apparsa?

«Bettega non è una mezzala. E' un tornante che però ha saputo adattarsi alla situazione. Ha difeso molto bene il pallone ed assieme a Tardelli, Marini ed allo stesso Graziani, che è sempre retrocesso sul centro campo, ha creato gli spazi per i terzini. Altobelli? Nel primo tempo non è mai riuscito ad inserirsi nella manovra. Nella ripresa, invece, è risultato più attivo poiché ha preso l'iniziativa. Giocare in nazionale non è facile. Anche lui deve maturare, deve imparare il meccanismo».

— Pontiek, il C.T. della Danimarca ha detto che la vittoria dell'Italia è scaturita da errori dei suoi difensori. Cosa puoi rispondere?

«Intanto precisiamo subito che abbiamo giocato assai meglio dei danesi ed aggiungiamo che i gol sono arrivati grazie alla nostra maggiore abilità e scaltrezza».

— Contro la Jugoslavia se Causio e Antognoni dovessero essere squalificati per più di una giornata manderesti in campo la stessa formazione?

«Bisogna vedere quali saranno le scelte di Miljanic. Se presentasse una squadra con tre punte dobbiamo prendere le contromisure. Ma in questo momento non voglio parlare di questo incontro. Fatemi assaporare la vittoria e gustare i complimenti del presidente della Repubblica. Pertini mi ha detto: prosegua per la sua strada. Ha ricevuto tante critiche e non ha mollato. Anche il pubblico ha compreso la sua situazione».

Loris Ciullini

Ottava del campionato di basket

Fra Grimaldi e Billy chi resterà in scia?

Ancora due incontri-clou oggi nella ottava giornata di andata del campionato di basket A Torino c'è lo scontro diretto fra le due più immediate inseguitrici della Turisanda-Varese (è finalmente arrivato il nulla-osta federale che consente alla capolista il cambio di marchio): Grimaldi e Billy dovranno stabilire chi delle due ha il diritto di rimanere nella scia dei varesini: la Grimaldi metterà sul piatto il suo equilibrato gioco di squadra, il Billy la fantasia di D'Antoni e l'ottimo Gianelli.

L'altro big-match è quello di Bologna fra una Sinudyne in ripresa e una Pintinox un po' ridimensionata dagli ultimi risultati. Per i campioni è l'occasione di insediarsi nei «quartieri alti», ma occhio alla squadra di Sales che non ha ancora rinunziato ai sogni di gloria.

La capolista Turisanda sarà di scena a Forlì contro un Recoaro «rivitalizzato» dal successo in trasferta di domenica scorsa, mentre drammatiche per le tre squadre ospiti affamate di punti si annunciano Antonini-Tai Ginseng, Scavolini-Ferrarelle e Squibb-Bancoroma (le poltrone di Paratore e McGregor non sembrano molto solide). Infine la Hurlingham di Dado Lombardi riceve la Ieb.

In A2 entrambe in trasferta le capolista: la Carrera di «mitragliatrice» Dalipagic va a prendersi (presumibilmente) i suoi due punti settimanali a Udine col Tropic, mentre la rivelazione Brindisi ha un impegno delicato sul campo dell'Henky Fabriano. A Mestre con Superga-Sacramora gran duello fra due delle inseguitrici più accreditate.

Ecco gli altri incontri: Eldorado-Liberti, Mateso-Fabia, Mecap-Magnadyne, Rodrigo-Stern.

f. de f.

La situazione

Jugoslavia	2	2	0	0	4
Italia	2	2	0	0	4
Grecia	1	1	0	0	2
Lussemburgo	2	0	0	2	0
Danimarca	3	0	0	3	0

● (partite giocate, vinte, pareggiate, perse, punti).

Rugby di lusso a Rovigo (e sul video della TV: inizio alle ore 14,30)

Oggi Italia-URSS sul filo dell'equilibrio

Dal nostro inviato

ROVIGO — Il rugby sovietico è nuovo. E' anche autarchico, visto che vive di sé e che le esperienze le assimila frequentando la Romania, la Francia e l'Italia e cercando di tradurre in pratica ciò che insegnano i manuali, le visioni televisive e i film. Oggi allo stadio Battaglini di Rovigo, i rugbisti dell'Unione Sovietica affrontano l'Italia per la terza volta in tre stagioni. Nel novembre di due anni fa al «Flaminio» di Roma vinsero loro 11-9; l'anno scorso in ottobre nel piccolo stadio Fili a Mosca, vinsero ancora loro 9-0. L'esperienza e la tradizione sono a vantaggio degli azzurri. La volontà (di bruciare le tappe) e la preparazione fisica sono a vantaggio dei sovietici. E quindi la partita di oggi si presenta sul tema dell'equilibrio. Sabato 18 ottobre a Angoulème la nazionale sovietica è stata sconfitta dalla Francia A1 per 13 punti: 23-10.

Al termine del primo tempo i sovietici conducevano 10-9 grazie a due mete, una delle quali, quella di Igor Mironov, addirittura prodigiosa. Mironov aveva ricevuto un passaggio di Karpushin e lo aveva sfruttato con un lungo e altissimo calcio a seguire. Seppe riprendere la palla per depositarla in meta. Un tecnico francese disse, dopo la partita, che gli era sembrato di vedere il rugby che veniva giocato alle origini.

Il rugby sovietico è quindi un rugby limpido, pulito, perfino perfetto, ha però il difetto di non tenere conto della evoluzione che nello spazio di un secolo ha profondamente trasformato la tecnica di gioco di questo sport. Pierre Villepreux teme molto questa squadra perfetta e preparatissima che sa attaccare e che va in crisi quando deve difendersi perché le manca la fantasia. Il tecnico francese ha pure grossi problemi di uomini perché gli ultimi turni di campionato gli hanno tolto atleti importantissimi, come per esempio il capitano Ambrogio Bona, che gioca in Francia e che si è rotto un malleolo. Ma il timore non sta tanto nelle assenze, comunque importanti, quanto nella cosapevole fragilità dei nostri. Questo tipo di svantaggio è pareggiato dal vantaggio di giocare a Rovigo. I nostri sull'erba di casa sanno esaltarsi percepiscono la passione della gente, ne sentono il respiro e le attese. Villepreux è ancora convinto che il nostro rugby sia «un piccolo rugby», capace di imperare ma anche incapace di togliersi di dosso la mentalità provinciale che lo rende miope. E se la Francia è troppo forte l'Unione Sovietica è sul nostro livello, ma i sovietici impareranno più in fretta. Il vero rischio sta qui.

Evghenì Antonov, allenatore dei sovietici, ha digerito malissimo la sconfitta di Angoulème. E l'ha digerita male soprattutto perché la ritiene immeritata, ma da buon tecnico di rugby sa pure che in questo sport vince sempre il migliore e quindi sa che i suoi hanno ancora tante cose da imparare. Devono imperare a difendersi meglio, devono imperare ad attaccare per linee verticali, devono imperare a giocare con più schemi.

Resta il fatto che la nazionale sovietica è piena di salute, Ivan e Igor Mironov sono atleti splendidi. Sanno rendere micidiale qualsiasi attacco lanciato dai «trequarti». Gli azzurri sono fiduciosi Pierre Villepreux lo è un po' meno, e comunque vedremo una bella partita: da una parte una scuola — la nostra — che non è ancora tale, dall'altra una scuola — quella sovietica — fatta di allievi attenti. Antonov ha lanciato una sfida: «La prossima volta contro la Francia giocheremo per vincere. E vinceremo». Stavolta hanno perduto semplicemente perché erano venuti per imparare e si sono accorti tardi che potevano anche riuscire a realizzare la sensazionale impresa. Quella che noi inseguiamo dal lontano 22 maggio 1935.

Si gioca alle 14,30 e il match — il secondo, sia per gli azzurri che per i sovietici in Coppa Europa — sarà interamente trasmesso alla TV (rete Due).

Remo Musumeci

Panatta finalista nel torneo di Parigi

PARIGI — L'italiano Adriano Panatta si è qualificato per la finale del torneo «De Coubertin» di Parigi valido per il Gran Prix. Il tennista romano ha agevolmente superato lo spagnolo Josè Lopez Maesto 6-1, 6-2 e incontrerà oggi in finale lo statunitense Brian Gottfried, testa di serie n. 1, che ha battuto nell'altra semifinale l'australiano Paul Krank per 6-2, 6-1.

Protesta sindacale: slitta a domani il galoppo a S. Siro

MILANO — Niente trotto ieri e niente galoppo oggi a San Siro I lavoratori dell'ippica milanesi non hanno ritenuto sufficienti le garanzie date dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste al presidente dell'UNIRE e ai rappresentanti dei guidatori e sono entrati in sciopero. I punti di questa lotta sono cinque:

1) Riforma dell'UNIRE e superamento dell'attuale vuoto ai suoi vertici;

2) Rispetto dei contratti collettivi;

3) Rapida e definitiva soluzione del problema delle mezze arieri;

4) Fondo TOTIP, svincolo e garanzia della sua continuità;

5) Garanzia per i lavoratori dell'ippodromo di Agnano che non hanno percepito lo stipendio e rischiano il posto di lavoro.

Il programma odierno di galoppo viene recuperato domani lunedì con inizio alle ore 14. Al centro il premio chiusura detto di 45 milioni, sui 1400 metri che vedrà ai nastri di partenza tredici cavalli.

natale subito

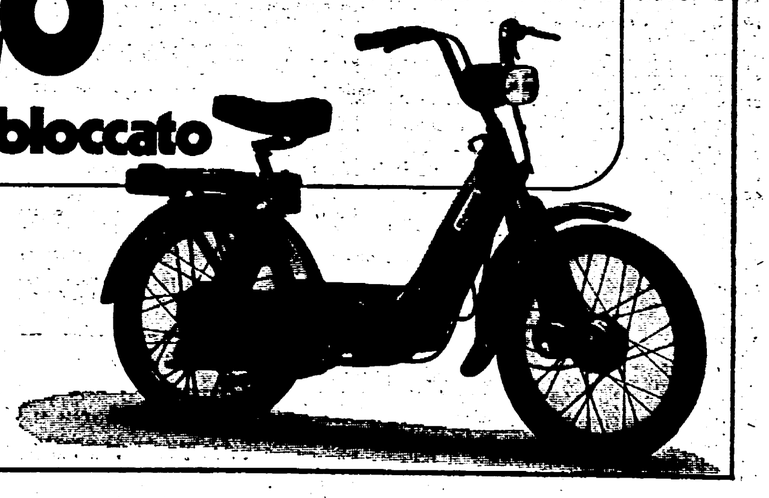
Regalati un Ciao oggi: lo paghi a dicembre a prezzo bloccato

OPERAZIONE 2 ruote facili FINO AL 30 NOVEMBRE

Proprio così: regalati subito un Ciao o un Bravo o un Boxer o un Si, a piacer tuo, o altrimenti un CBA o un CB1 o un ECO GILERA. Puoi infatti scegliere quello che preferisci nella gamma più vasta dei ciclomotori PIAGGIO e GILERA. Lo prendi oggi e lo puoi pagare a dicembre a prezzo bloccato. Per te è Natale subito.

Una rara occasione d'acquisto che potrai concordare con il tuo Concessionario Piaggio.

PIAGGIO



Serie B: turno casalingo per le due capoliste, mentre s'accende la lotta alle loro spalle

Per Lazio e Milan è tempo di fuga

I biancazzurri affrontano il Rimini, i rossoneri il Palermo - «Test» molto importanti per le immediate inseguitrici Samp e Spal a Pisa e Cesena - L'Atalanta di scena a Foggia - Il sorprendente Taranto collauda il Genoa

ROMA — Fin qui, parlando del campionato cadetto, ci siamo soprattutto soffermati su Lazio e Milan, abbiamo raccontato le loro vittorie, abbiamo insistito sulla loro superiorità nei confronti delle altre squadre e sulle grandi possibilità di promozione.

Detto che oggi le due capoliste sono attese da un turno casalingo apparentemente alla loro portata contro Rimini e Palermo e detto anche che non dovrebbe sfuggirgli l'appuntamento con la vittoria, cosa che gli consentirebbe di allungare ulteriormente il passo in classifica e mettere fra loro e le più immediate inseguitrici qualche punto-sicurezza in più di distacco, oggi vorremmo spendere una parola in più nei riguardi di quelle squadre in grado di lottare per la promozione, finora però offuscate dal nome e dal poderoso incedere delle due «grandi», che nonostante qualche difficoltà di ambientamento e di gioco non troppo spettacolare, tengono ugualmente banco.

Praticamente a questo gruppo di squadre dovrebbe rimanere a disposizione soltanto una poltrona, la terza, almeno di clamorosi cedimenti di Lazio e Milan. Dunque per le altre è rimasto un po' poco, anche se questo fatto potrebbe provocare risvolti interessanti. Infatti il desiderio di raggiungere traguardi ambiziosi, potrebbe spingerli a intensificare i loro sforzi, con la possibile conseguenza di creare impensati pericoli e qualche grattacapo in più ai rossonerbiancazzurri.

Dopo sette giornate, dietro Lazio e Milan, tengono bene il passo la Sampdoria e la Spal. Sia la squadra ligure che quella emiliana rappresentano un po' le due sorprese del campionato. Il loro nome non risultava infatti nell'elenco delle grandi favorite. Al massimo potevano essere considerate delle «outsiders». Invece con una partenza a vele spiegate hanno subito lasciato intendere che nel gioco ci sono anche loro. certo occorre ancora attendere, prima di pronunciarsi, costatare se la loro è stata una fiammata iniziale oppure se hanno effettivamente le carte in regola per tenere il passo

Tra le due la Sampdoria sembra quella maggiormente intenzionata a tentare la scalata. I blucerchiati, quest'anno affidati a Riccomini, un «mago» della cadetteria, quello che ha portato la Pistoiese nell'ultimo campionato in serie A, possiedono un'intelaiatura abbastanza valida. Non ci sono grandi stelle. Solo ottimi mestieranti del pallone, guidati in cabina di regia da Del Neri, giocatore esperto, che ha giocato in squadre di mezz'Italia e al centro dell'attacco De Ponti, acquistato nel «calcio-mercato» d'autunno, per dare maggior peso alla prima linea. Il merito di Riccomini sta nell'aver saputo tirar fuori da ognuno il meglio, riuscendo così a portare la sua squadra ai vertici della classifica. L'unico problema potrebbe riguardare i ricambi. Dietro i titolari non ci sono molte alternative e in un campionato lungo e difficile come quello cadetto, potrebbe risultare un grosso handicap. Ma questo, comunque, non è un problema solo loro. In «B» è abbastanza comune. La Samp oggi sarà di scena a Pisa, reduce della sorprendente vittoria di Vicenza. Per i ragazzi di Riccomini un «test» impegnativo e rivelatore. Rispetto ai liguri, la Spal, vedette delle prime giornate sembra un pochino più vulnerabile. Al suo attivo ha una secca sconfitta in quel di Bari. Potrebbe essere stata una giornata storta. L'odierno derby con il Cesena potrebbe chiarificarcelo. Più indietro si è acquartierato un nutrito gruppetto di squadre a pari punti, tutte molto ambiziose, che però non sono riuscitie a trovare il passo giusto. Si tratta di Atalanta, Genoa, Pescara e Pisa, mentre una lunghezza più indietro si trova il Bari. Di queste, l'Atalanta forse è senz'altro quella in possesso del complesso più valido. Gli orobici, a dir la verità, sono mancati un pochino in trasferta, cosa che gli ha impedito di tenere il passo delle antagoniste che la precedono; però resta ugualmente una squadra competitiva.

Il Pescara finora si è salvato grazie ai gol del redivivo Silva, altrimenti per Agroppi sarebbero stati dolori. Genoa e Bari invece sono mancate sul piano della continuità. A prestazioni di rilievo hanno fatto puntualmente riscontro esibizioni deludenti. Eppure come squadre possiedono tutti i requisiti per poter puntare in alto. Forse mancano del necessario equilibrio psicologico. Altrimenti non si spiega il loro strano andamento. Hanno invece fin qui deluso Verona, Vicenza e Palermo. Sono mancate completamente, sa sul piano del gioco, sia su quello dei risultati. Godevano di ottime credenziali nei pronostici. Invece ora arrancano mostrando oltretutto enormi difficoltà, nei bassifondi della classifica, senza riuscire ad elevarsi un pochino da una perdurante mediocrità.

Paolo Caprio

Gli arbitri di «B»

Catania-Monza: Benedetti; Cesena-Spal: Paparesta; Foggia-Atalanta: Menegali; Genoa-Taranto: Facchin; Lazio-Rimini: Lanese; Lecce-Vicenza: Vitali; Milan-Palermo: Mattei; Pescara-Varese: Pirandola; Pisa-Sampdoria: Lo Bello; Verona-Bari: Tonolini.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

Ore 14.15: Notizie sportive.
Ore 15.15: Notizie sportive.
Ore 16.30: 90.o minuto.
Ore 18.10: Notizie sportive.
Ore 21.40: La domenica sportiva.

RETE 2

Ore 15.25: Cronaca diretta da Legnano del meeting internazionale di nuoto.
Ore 15.40: Cronaca diretta da Siena di alcune fasi dell'incontro di basket Antonini-Tai Ginseng.
Ore 16.00: Cronaca diretta da Venezia dei campionati internazionali di tennis da tavolo.
Ore 18.40: Gol flash.
Ore 19.00: Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B.
Ore 20.00: Domenica sprint.

RETE 3

Ore 14.30: Cronaca diretta da Rovigo dell'incontro di rugby Italia-Urss.
Ore 15.45: Cronaca diretta da Roma della gara internazionale di marcia (20 chilometri).
Ore 20.40: TG 3 sport.
Ore 21.45: TG 3 sport regione.

Partenza alle ore 9 da Viale Palmiro Togliatti

«Corri per il verde» oggi ai Colli Aniene

Dopo il prologo festoso di domenica scorsa, questa mattina *Corri per il verde* inizia la sua prima tappa ufficiale a Via Palmiro Togliatti, nel cuore del quartiere cooperativo dei Colli Anieni. Non è un caso che la carovana dell'Uisp, dopo il Campidoglio scelga, per correre, le terre della IV Circoscrizione. Qui, tanto per citare un esempio, le società sportive popolari hanno dato da tempo luogo ad una Consulta. Insieme alle competenti autorità hanno progettato e varato un programma per l'avvio dei Centri Sportivi Circoscrizionali, e in questo programma la Polisportiva Colli Anieni svolge un ruolo importante ed essenziale. Sul versante dell'atletica leggera c'è la Tibursud da anni tenuta in piedi dall'infaticabile dottor Dominici, un medico tuttofare: dirigente, sanitario e atleta.

Senza le società sportive *Corri per il verde* sarebbe poca cosa. La loro struttura organizzativa interna è di estrema importanza per la riuscita delle gare. Bisogna vedere come questi gruppi arrivano sul terreno, teatro delle competizioni, un'ora prima. Si accampano con tende, roulotte, camper, sedie, tavoli, striscioni megafoni, tutto il necessario per tenere insieme il proprio gruppo, la propria immagine associativa. Tutto all'insegna del volontariato, del divertimento, della giolosità.

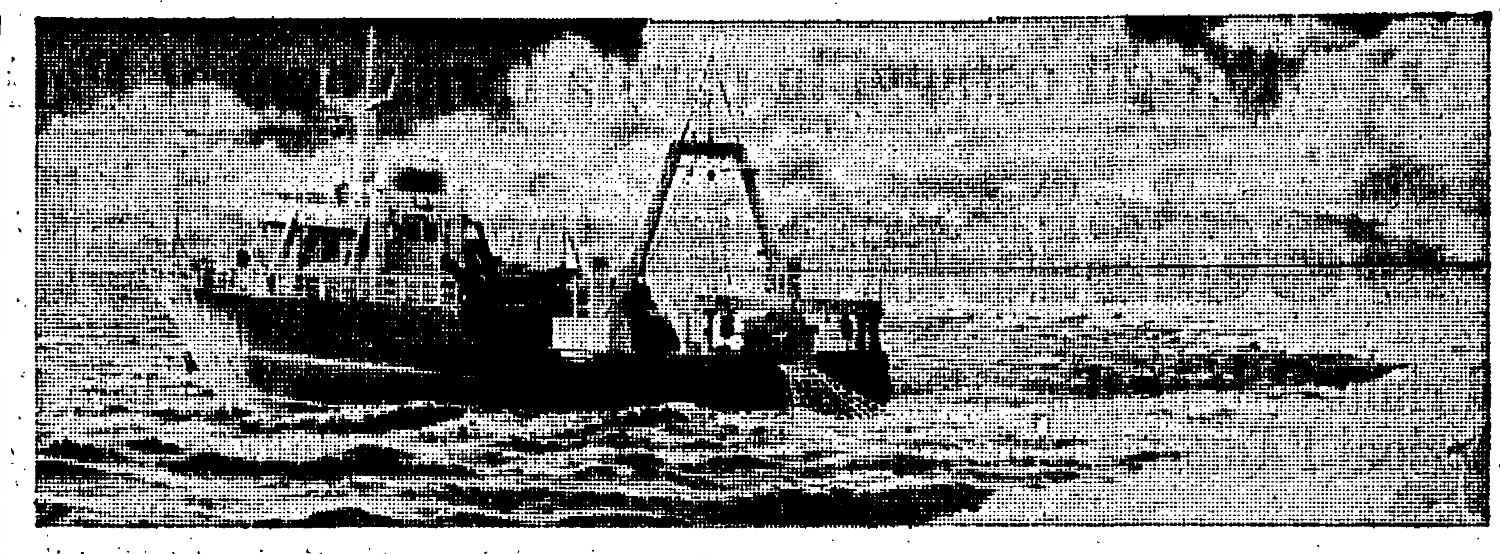
Anche le polisportive più serie e organizzate non perdono questo rapporto, anzi spesso fanno da supporto alle società più piccole e con meno mezzi.

Sul versante dei grandi temi che *Corri per il verde* si porta dentro da quasi dieci anni, va detto che ai Colli Aniene, tranne una piccola palestra messa in piedi con i sacrifici dei dirigenti della omonima polisportiva locale, non c'è niente.

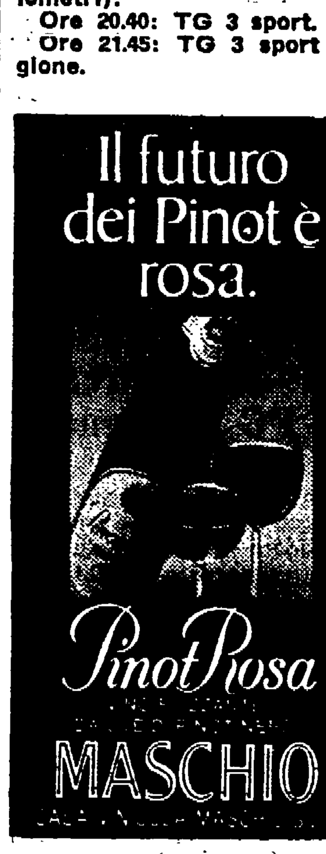
Nel quartiere dove le case sono sorte per dare risposte ad un bisogno reale quindi senza mene speculative, che ha portato gli abitanti ad essere prima «soci» (quindi soggetti consapevoli), ci sembra giusto che «*Corri per il verde sollevi* l'interrogativo: allora, proprio qui, che ci sarebbero i presupposti per la nascita immediata di impianti sportivi, registriamo un notevole ritardo?

«Sveglia», diranno i cartelli delle società sportive, non aspettiamo soltanto l'avviarsi dei lodevoli programmi della Giunta capitolina, ma associamoci anche per proporre e costruire insieme impianti di base. L'appuntamento per dire queste cose, correndo, è per le 9. Partenza alle 9.30.

Claudio Ajudi



Quando porti a casa Alimenti Findus,
porti a casa Alimenti di valore.
FINDUS
valore in qualità,
valore in convenienza.



Spettacolo non illuminante per la scarsa folla del Palazzone dell'EUR

Obel non è ancora Monzon

Adesso lo attende Marvin Hagler - Il «mondiale» dei medi il 17 gennaio a Boston - La Rocca e Cirelli sono da rivedere - Forse Adinolfi non stava bene

Con la sua impietosa violenza, con il suo lineare e freddo gioco di mancino, con quella maschera truce e impenetrabile, Marvin «Bad» Hagler campione mondiale dei medi proporrà ben altri problemi al venezuelano «Fully» Obel quando i due si batteranno, pare, il prossimo 17 gennaio a Boston per la *Cintura*. Quella partita sarà naturalmente organizzata da Bob Arum che controlla Hagler in società con il nostro Rodolfo Sabbatini che, da parte sua, ha scoperto, diciamo così, Obel importandolo in Italia per farlo conoscere in giro. Inoltre gli ha assicurato un campo d'allenamento serio, quello genovese di Rocco Agostino. L'«operazione Fully Obel» è, quindi, in pieno svolgimento e il campionato, a Boston, potrebbe risultare magari eccitante e sicuramente drammatico. Che poi vinca Hagler, detto anche il «meraviglioso», oppure Obel che di meraviglioso possiede l'alta statura, le lunghe braccia, la durezza fulminante in entrambe le mani, inoltre un gioco abbastanza vario, tanto da alternare in continuazione i colpi in diretto, ai *crochets*, agli *uppercuts*, ebbene sarà la medesima cosa per l'*Intesa* Arum e Sabbatini adesso, che è stata recuperata la prestigiosa *Cintura* che era finita oltre Manica nelle mani spietate di Alan Minter, il «southpaw» dalle arcate fragili ma dai pugni rabbiosi, che ha distrutto i nostri migliori «160 libre» degli ultimi anni da Germano Valsecchi al povero Angelo Jacopucci a Vito Antuofermo l'ultimo della serie. Al proposito il focoso Vito, guarito dalle crudeli ferite ricevute nella *Wembley Arena* appunto da Minter, scalpita diggià in attesa di un «ritorno» nelle corde programmato per il 1981 onde ridare la caccia al mondiale, naturalmente, non certo per sfidare Matteo Salvemini, campione d'Europa, come è stato annunciato, con titoli enormi, da un quotidiano sportivo or non è molto.

Non sappiamo se Vito Antuofermo farà cosa saggia ad affrontare altri pugni selvaggi e taglienti, malgrado abbia soltanto 28 anni, perchè durissimi, logoranti, sempre sanguinosi, sono stati i suoi ultimi scontri con Marvin Hagler e Minter ma questo è un problema da affrontare a suo tempo al pari dell'altro di Rocky Mattioli, che si trova in Australia dai genitori, perchè anche il gladiatore di Ripa Teatina, Abruzzo, sembra intenzionato a rientrare nel ring per arrivare di nuovo sino a Maurice Hope, si capisce se il colorato britannico respingerà il prossimo assalto dell'argentino Carlos Maria Del Val Herrera un *puncher* mancino protetto e lanciato da Tito Lectoure.

● OBEL subito dopo la vittoria romana su LEROY GREEN

Prima di volare a Boston per la sfida mondiale, «Fully» Ober dovrebbe combattere il 28 novembre a Parigi, forse nel *Palais des Sports* oppure in qualche altra arena coperta: non per niente c'era a Roma, venerdì, il dottor Torello Masucci che, dopo essere stato il braccio destro di Gilbert Benaim, famoso impresario francese, ora dovrebbe esserlo di Charley Michaelis altro famoso *Barnum* (franco-americano questi) di spettacoli sportivi dal «catch» al pugilato. Difficilmente l'avversario parigino di «Fully» Obel sarà un transalpino dato che Gratien Tonna si trova ormai in disarmo mentre Loucif Hamani, l'algerino, già scaraventato fuori dalle funi dalla furia di Marvin «Bad» Hagler, probabilmente non accetterà di fare da cavia per l'ascesa del venezuelano. Loucif Hamani è un fragile artista, dalla «boxe» preziosa ma ormai, più che al ring, pensa al lavoro presso l'ambasciata del suo Paese. Quindi Charley Michaelis, Sabbatini e gli altri nel *business* ingaggeranno il solito americano di «Class B» (se va bene) accompagnato dal solito George Kanter in maniera che «Fully» Obel si presenterà a Boston, davanti a Marvin Hagler senza conoscere i propri limiti mondiali e per noi resterà sempre un'incognita dato che l'altra notte nel *Palazzone* all'Eur, alla scarsa folla presente, Leroy Green Junior, il robusto colorato di Kansas City, non ha dato alcuna indicazione seria. Lo statunitense, un bell'atleta, ha «sentito» subito i colpi secchi e precisi di Obel, si è fatto «contare» nel primo assalto dopo una bomba ricevuta sul mento. Tornato in piedi ed alla battaglia, Leroy Green Jr. ha cercato di evitare altri guai lavorando sulle gambe finchè durante la terza ripresa è volato l'asciugamano nelle corde. Per «Fully» Obel, dunque, è stato un altro facile successo, rimane invitto come probabilmente vincerà anche a Parigi secondo logica. Dire che «Fully» Obel sia già un «fighter» da campionato mondiale è un rischio.

Fare adesso un confronto tra Monzon e «Fully» Obel sembra prematuro, diamo tempo al tempo. Come anche Nino La Rocca, pur così brillante, fantasioso e personaggio, ha bisogno di essere rivisto impegnato da elementi più esperti del pur promettente Ralph Twinning, il ragazzetto bianco del Michigan che è solo un «Class D» al pari di Johnny Heard di Chicago fulminato, nel secondo assalto, da Nicola Cirelli campione d'Italia dei medi. Nei primi rounds, Cirelli ha sempre potenza e determinazione, forse alla distanza rende meno ma è da verificare. Utile per Roberto D'Elia la sua vittoria sul tatuato Aniello Ventrone: il ragazzo di Panaccione ha rischiato di perdere una mano sul lavoro a causa di una scarica elettrica.

Domenico Adinolfi ha battuto per squalifica Leo Rogers, dominicano, ma si tratta di un verdetto per squalifica, perciò di un trionfo senza gloria. Adinolfi grasso, lento sfiatato, forse non stava bene di salute. E' mancata la «novità» Giovanni, «John» Bovenzi, nato a Cellole, Caserta, ma residente nel New Jersey, a Vineland, dove ha sostenuto una quindicina di «fights» perdendone tre contro Steve Small, O'dell Leonard e Nino Gonzales. Il mensile «Boxing Illustrated» parla di Giovanni «John» Bovenzi, che è un «154 libre», come di un «nuovo» Vito Antuofermo, non per il fisico del tutto diverso bensì per l'intensità dell'azione. Invece «The Ring» colloca Bovenzi tra i «Class C» dei medi, quindi un suo combattimento con Rosario Pacileo sarebbe risultato ineguale. I managers Bonistalli e Panaccione hanno fatto bene a rinunciare alla rischiosa prova.

Giuseppe Signori

Tanti giovani di scena a Roma nei Giochi della gioventù di lotta

ROMA — Sono 900 gli atleti che partecipano ai Giochi della Gioventù in svolgimento da ieri al Palazzo dello Sport.

La manifestazione, non ancora inquadrata ufficialmente nei Giochi della Gioventù del CONI, è comunque organizzata dalla Federazione Italiana Lotta, Pesistica e Judo con il patrocinio dell'Assessorato allo sport del Comune di Roma. Padrino di queste due giornate è l'olimpionico Claudio Pollio che ieri si è esibito in un combattimento con l'altro nazionale Bova.

La formula del torneo prevede due categorie distinte, la prima per i ragazzi dai 13 ai 15 anni, la seconda per quelli da 16 a 18. Ognuna di queste categorie è divisa nelle 12 categorie di peso. Fatto nuovo della manifestazione è il «criterium dei giovanissimi» dove i bambini dai 9 ai 10 anni e dagli 11 ai 12 prenderanno parte a una non competitiva di lotta integrata da prove di corsa e altri esercizi atletici. Nella mattinata sono iniziate le eliminatorie dei «grandi» e nel pomeriggio si sono svolte le semifinali. Oggi pomeriggio si svolgeranno le finali per tutte le categorie.

Moskvich:
l'auto più grande al prezzo più piccolo
L. 4.030.000
chiavi in mano - I.V.A. compresa

anche in versione familiare L. 4.450.000
Importatrice e distributrice esclusiva
bepi koelliker
importazioni S.p.A.
SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031
AVTOEXPORT URSS-MOSCA
Concessionari
■ AOSTA: Sovauto Tel. 45621 ■ ARIANO IRPINO (Av): M. D'Agostino Tel. 891125 ■ BARI: Sovietcar Tel. 360335 ■ BERGAMO: Proso Sport Tel. 221312 ■ BOLOGNA: Autograda Tel. 278431 ■ BOLZANO: SNC Automobili di G. Gecchele Tel. 917219 ■ BRESCIA: Auto Est Tel. 294189 ■ BRINDISI: G. Tondo Tel. 28091 ■ CAGLIARI: Ederauto Tel. 46724 ■ CESENA (FO): Automondo Tel. 28928 ■ CINISELLO BALSAMO (MI): A. Paselli Tel. 6187836 ■ COMO: G. Caruso Tel. 271503 ■ COSENZA: Autobruzia Tel. 43763 ■ CREMONA: F. Fracassi Tel. 29447 ■ CUNEO: Merc Auto Tel. 68376 ■ DOMASO (CO): E. Grigolo Tel. 85311 ■ FANO (PS): Automarket Tel. 877101 ■ FELTRE (BL): L. Smaniotto Tel. 2600 ■ FIRENZE: Garage Porpora Tel. 353286 ■ GENOVA: Assiauto Tel. 880260 ■ GENOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 3993241 ■ JESI (AN): A. Sampaolesi Tel. 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ): La Scala Luigi & F.lli Tel. 32110 ■ LEGNAGO (VR): Autofficina Quadrilatero Tel. 20820 ■ LODI (MI): Signoroni Tel. 65794 ■ MAGLIE (LE): V.A.R.S. Tel. 23403 ■ MESTRE: Autovega Tel. 989166 ■ MILANO: Bepi Koelliker Importazioni 30031 - 799244 - 5397841 ■ MILANO: Assocar Tel. 2827802 ■ NAPOLI: P. Guerrini Tel. 657884 ■ NOCCIANO (PE): F. Di Meo Tel. 847114 ■ NOVARA: Autosalone Piave Tel. 458155 ■ PACE DEL MELA (ME): Universal Auto Tel. 934278 ■ PADOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 663666 ■ PALERMO: A. Maggio Tel. 205047 ■ PAVIA: F.lli Carnia Tel. 21111 ■ PERUGIA: G. Bicelli Tel. 70969 ■ PIACENZA: Agosti & Lunardi Tel. 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE): G. Guadagno Tel. 911217 ■ PISA: FA.DA.CAR. Tel. 46657 ■ PORDENONE: Autovega Tel. 29748 ■ RAVENNA: Nord Est Auto Tel. 460290 ■ REGGIO CALABRIA: F. Rechichi Tel. 25143 ■ ROMA: Centrauto Portuense Tel. 5560812 ■ ROMA: Martella Tel. 8109790 ■ ROZZANO (MI): Bepi Koelliker Automobili Tel. 8256440 ■ SALERNO: F. Salerno Tel. 363960 ■ S. ILARIO D'ENZA (R.E.): CO.MAC. Tel. 679421 ■ SASSARI: Automotomar Tel. 274122 ■ TARANTO: Svemar Tel. 375923 ■ TIVOLI: Concessionaria Auto di Maggini e Mantovani Tel. 23732 ■ TORINO: Bepi Koelliker Automobili Tel. 353636 ■ TRAPANI: G. Culcasi Tel. 31848 ■ TRENTO: Autoimport Tel. 980306 ■ TERNI: Sovietauto Tel. 452103 ■ UDINE: Autosport Tel. 293874 ■ VARESE: Autosalone Internazionale Tel. 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA): Paggi & Morelli Tel. 868091 ■ VERONA: L. Micelini Tel. 521426 ■ VITERBO: 3 M Automobilistica Tel. 35882 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC): F. Cala Tel. 510101 ■

Per gli ostaggi la parola torna oggi al Parlamento iraniano

«Decisione prima del voto USA»

Si riunisce il Majlis - Messaggio di Montazeri: «non disertate l'assemblea» - «Alla vigilia delle elezioni l'America è disposta a dare di più» - Martedì manifestazione dentro l'ambasciata USA

TEHERAN — Quelli che giungono dalla capitale iraniana di ora in ora non sono più solo segnali e messaggi cifrati: quasi allo scadere dei fatidici 365 giorni, la luce appare finalmente al termine del lungo *tunnel*. Per decidere sulla sorte degli ostaggi americani — dopo che è stato trovato «*un giusto metodo per il rilascio*» — è riunito oggi il Parlamento iraniano. Una seduta decisiva, sottolineata nella sua importanza da un telegramma che l'ayatollah Ali Montazeri ha inviato appena ieri a tutti i 228 parlamentari del Majlis. Il messaggio autorevole contiene un invito pressante a non disertare i lavori dell'assemblea.

«*Non è accettabile in questi tempi che ci sia qualcuno che non partecipi ai lavori del Majlis...*» ha scritto Montazeri, rivolgendosi in particolare ai sessantasei parlamentari che giovedì boicottarono la seduta impedendo che si procedesse nel dibattito per il mancato raggiungimento del «quorum». Dal tenore del telegramma si ha la netta impressione che le gerarchie religiose del Paese siano ormai decise a concludere la questione degli ostaggi in tempi brevissimi.

Parole ancora più chiare ha usato ieri il deputato Assadollah Bayat che in una intervista telefonica concessa all'«*Associated Press*» dichiara che il rilascio degli ostaggi è ormai solo questione di tempo e che tutti desiderano vedere risolta la questione. Secondo Bayat le condizioni per rimettere in libertà i 52 americani dovrebbero essere annunciate al termine dell'odierno dibattito in Parlamento.

I termini reali del dilemma vengono affrontati in un editoriale di «*Repubblica Islamica*». L'organo ufficiale del Partito della Repubblica islamica — maggioritario in parlamento — scriveva ieri che i deputati iraniani dovrebbero fissare prima delle elezioni presidenziali americane le condizioni per la liberazione degli ostaggi.

Fuori dalle cortine fumogene degli slogan e delle parole d'ordine, il giornale spiega con insolita spregiudicatezza le ragioni politiche che rendono opportuna questa scelta. «*Occorre sapere* — dice l'editoriale — *che noi possiamo approfittare in due modi... delle elezioni americane*». Innanzitutto, alla vigilia di questo appuntamento, «*l'America è disposta a dare di più*», mentre il futuro presidente americano «*non avrà più alcuna ragione di cedere alle condizioni dell'Iran*». Il secondo modo di approfittare delle elezioni americane consiste nel «*mostrare al mondo intero che il sistema democratico americano è marcio, provando che esso può dipendere dalle agitazioni politiche create da un popolo straniero*». Il giornale conclude affermando che «*non ci sono motivi di trattenere gli ostaggi eternamente e di non prendere decisioni nei loro confronti, perché ciò non sarà di alcun vantaggio per il popolo*».

Indiscrezioni particolarmente accurate sulle modalità del rilascio giungono anche dall'altra sponda dell'oceano. Secondo i noti giornalisti americani Rowland Evans e Robert Novak, il consigliere legale del presidente Carter ha concluso due settimane fa in Svizzera un accordo con alcuni emissari del governo iraniano. Sul «*Sun Times*» di Chicago, in un articolo tutelato dal «copyright», i due commentatori scrivono che «*l'accordo di scambiare gli ostaggi con materiale militare... è stato suggellato a Ginevra con una stretta di mano tra Lloyd N. Cutler, consulente legale di Carter, ed alcuni emissari iraniani*». La notizia ha ricevuto una secca smentita dall'addetto stampa del presidente, Jody Powell. Smentisce anche il capogabinetto del primo ministro iraniano Rajai. «*E' una notizia di fonte americana* — ha detto il portavoce — *e naturalmente si tratta di una menzogna. Affermazioni false di questo genere sono fatte per acquisire vantaggi politici in tempo di elezioni americane*».

Una notizia proveniente da Teheran accredita l'ipotesi che per il rilascio degli ostaggi, sia stato scelto proprio il 4 novembre, alla scadenza di un anno di detenzione. Radio Teheran ha diramato ieri un appello con cui gli studenti islamici che custodiscono gli americani invitano la popolazione a partecipare martedì ad una cerimonia all'interno dell'ex ambasciata americana. «Tutto il mondo potrà vedere il nido delle spie», ha detto un portavoce degli «studenti», che ha però aggiunto: «Gli ostaggi non sono in programma».

TEHERAN — Un «guardiano della rivoluzione» scrosta lo stemma americano davanti all'edificio dell'ambasciata USA nella capitale iraniana

Da ieri combattimenti nei quartieri di Abadan

Respinte truppe irachene entrate nella città - Malmierca lascia Baghdad - Comunicato tra Tudeh e PC iracheno

KUWAIT — L'offensiva irachena contro le città di Abadan e di Dezful incontra una forte resistenza da parte delle truppe iraniane. Le perdite, da entrambe le parti, sono molto elevate e ancora non si vede una via di uscita diplomatica che possa porre termine al conflitto tra Irak e Iran; anche se qualche tenue speranza si riaccende in seguito alle nuove iniziative di mediazione dei paesi non allineati per giungere a un cessate il fuoco tra i due paesi.

Per la prima volta dopo 41 giorni di guerra le truppe irachene sono entrate nella notte di venerdì in alcuni quartieri di Abadan; ma sono state poi respinte da una controffensiva iraniana. Gli stessi bollettini militari pubblicati a Baghdad evitano ogni trionfalismo. Comunicando il bilancio della battaglia della notte scorsa ad Abadan l'agenzia irachena INA afferma che quaranta soldati iraniani sono stati uccisi, un carro armato distrutto e un «Phantom» abbattuto. Le perdite delle truppe irachene, precisa il comunicato, sono state di 36 soldati uccisi, tre carri armati distrutti e uno danneggiato, e sei veicoli militari distrutti.

D'altra parte l'agenzia iraniana PARS ha affermato che i soldati iracheni sono penetrati nel quartiere Zulfaqar di Abadan attraverso un ponte mobile costruito sul fiume Bahmanshir. Le truppe iraniane hanno successivamente distrutto il ponte, precisa la PARS, e messo fuori uso un carro armato e un autocarro per il trasporto delle truppe. Duecento soldati iracheni sarebbero rimasti uccisi. Le truppe iraniane hanno anche sventato, afferma la PARS, infliggendo pesanti perdite al nemico un tentativo iracheno di superare il fiume Karkheh per cercare di sfondare le difese di Dezful, l'importante centro strategico iraniano che collega il Kuzistan a Teheran. Dezful, che si trova al centro del fronte di invasione iracheno che si snoda per 480 chilometri, è stata finora bombardata due volte dai missili terra-terra iracheni che hanno provocato centinaia di morti e feriti tra la popolazione. Altri combattimenti, annuncia radio Teheran, sono in corso lungo la strada che collega Abadan a Mashahaar.

La stampa irachena prosegue intanto gli attacchi contro l'ayatollah Khomeini, accusato di essere «il Nerone di Teheran» e di assistere imperterrito alla distruzione del potenziale economico del suo paese senza accettare quella che il giornale «Al Giumurija» definisce «la sincera iniziativa irachena per porre fine alle ostilità e per risolvere i problemi attuali».

Al termine di una visita di tre giorni in Irak è partito ieri mattina da Baghdad il ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca, emissario personale del presidente Fidel Castro, che ha avuto colloqui con il presidente iracheno Saddam Hussein. Malmierca ha consegnato a Hussein un messaggio di Fidel Castro anche nella sua qualità di presidente in carica del movimento dei non-allineati, riferisce l'agenzia irachena.

Anche il capo dell'OLP, Yasser Arafat, è nuovamente impegnato in un tentativo palestinese per porre termine al conflitto tra Irak e Iran. A quanto annuncia il quotidiano dell'Arabia Saudita «Al Giazirah», il presidente dell'organizzazione palestinese inizierà quanto prima un viaggio in diversi paesi arabi per discutere con i rispettivi governanti gli sviluppi del conflitto e le iniziative atte a contenerlo.

Dalla capitale saudita si apprende anche che il segretario generale della Conferenza islamica, Habib Chatti, è giunto ieri mattina ad Algeri in visita ufficiale. La sua permanenza nella capitale algerina si protrarrà per diversi giorni.

* * *

ROMA — Con un comunicato — diffuso ieri a Roma — i comitati centrali del Partito comunista iracheno e del partito Tudeh (comunista) dell'Iran hanno condannato «l'aggressione militare di Saddam Hussein contro la Repubblica islamica iraniana», che «rientra nel quadro dei complotti contro la rivoluzione antimperialista e popolare dell'Iran e della sua repubblica». I due partiti, afferma il comunicato, «sono del parere che i diversi problemi esistenti possono essere risolti in modo pacifico a favore dei due popoli, mediante la loro unità contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione per il progresso di queste nazioni».

A dicembre i «Mirage» francesi all'Irak?

PARIGI — L'Irak riceverà forse all'inizio di dicembre i primi dei sessanta «Mirages F1» che aveva ordinato negli anni scorsi alla Francia. E' quanto afferma nel suo ultimo numero il settimanale francese «L'Express» precisando che la società costruttrice dei Mirages, la Dassault, «sta forzando le tappe per anticipare di tre mesi le prime forniture che dovevano cominciare nel febbraio 1981».

Sempre secondo questo settimanale, vi sarebbe un impegno da parte di Dassault nel far giungere sulle rive del Tigri i primi di questi caccia intercettori ai primi di dicembre. I sessanta Mirages erano stati ordinati dall'Irak nel luglio 1977 e nel dicembre 1979. I «Mirages F1» sono degli apparecchi che possono volare a bassa quota e in qualsiasi condizione meteorologica, essi sono dotati di un radar «Cyrano IV» e di missili aria-aria del tipo Matra «Magic 550» e hanno una velocità massima di 2,1 mach.

Avvocato ucciso dai terroristi nel Paese basco

SAN SEBASTIAN — Un altro attentato terroristico, il secondo in meno di 24 ore, è avvenuto a San Sebastian. Vittima l'avvocato Josè Maria Perez Lopez giustiziato con un solo colpo di pistola alla testa da due giovani che lo avevano prelevato poco prima a forza

Compiuto il delitto i due terroristi, che si presume elementi dell'ETA, hanno telefonato ai giornali

Prende quota l'azione unitaria dei non-allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Cosa può fare il movimento dei non allineati per aiutare una soluzione pacifica del conflitto tra Irak ed Iran? Oggi a Belgrado si riunisce il comitato di buoni servigi che il non allineamento ha deciso di costituire appunto nell'intento di svolgere una missione di buona volontà verso i due paesi in guerra: i ministri degli Esteri di Jugoslavia, Cuba, India, Zambia, Pakistan e un rappresentante dell'OLP hanno cominciato questa mattina i lavori nella capitale jugoslava. In un primo tempo del comitato doveva far parte anche l'Algeria ma all'ultimo momento i rappresentanti del governo di Algeri non si sono presentati; a quanto si dice e a quanto si è saputo per opposizione irakena che non vedrebbe di buon occhio un paese arabo partecipare ai lavori. L'obiettivo dichiarato del comitato dei buoni servigi non è certamente quello di svolgere un'opera di mediazione, ma soprattutto di facilitare i contatti tra i due paesi che da 40 giorni hanno incrociato le armi, aprire canali di comunicazione, nell'intento di arrivare almeno ad una tregua, ad un cessate il fuoco.

Un obiettivo che può essere considerato parziale, limitato, e che corrisponde perfettamente al clima di estrema impotenza che circonda l'iniziativa, ma che nello stesso tempo parla di piccole speranze e di nuove possibilità. Il non allineamento non parte da zero: il comitato di buona volontà è stato preceduto da una serie di azioni che, compiute dai singoli paesi del movimento, permettono oggi ai ministri degli Esteri riuniti a Belgrado quantomeno un'esatta conoscenza delle posizioni dei belligeranti soprattutto un rapporto chiaro con essi. Irak ed Iran infatti hanno accettato la missione ufficialmente, e questo è il primo dato; ma ci sono stati anche i numerosi viaggi di Malmierca, la spola di Arafat, gli interventi indiani e jugoslavi. I non allineati quindi si presentano all'appuntamento con alle spalle un'azione pressante, con un atteggiamento unitario che conferisce maggiore autorità e incisività alla loro iniziativa.

Per la prima volta, da quando si aprì la crisi afghana il non allineamento torna sulla scena internazionale in modo organizzato ed in prima persona. E' questo senza dubbio il secondo elemento che la riunione di Belgrado pone all'attenzione degli osservatori: oggi si può parlare di un nuovo clima politico tra i non allineati. Cuba, presidente di turno, fin dal primo giorno del conflitto si è mossa come doveva e come ognuno desiderava: i suoi inviati hanno fatto il giro del mondo, il ministro degli Esteri Malmierca è stato diverse volte sia a Baghdad che a Teheran: il suo attivismo ha facilitato il superamento delle paure, dei tentennamenti.

Anche altri paesi si sono quindi mossi nella stessa direzione: così, da tutto ciò è nato l'incontro in Jugoslavia. D'altro canto, segni che parlavano chiaramente di una riflessione all'interno del movimento, di una rinnovata volontà politica per arrivare ad una conciliazione delle divisioni e dei contrasti, erano giunti ancora prima della guerra tra Iran ed Irak.

A Belgrado dunque si discuterà su cosa fare perché si parli di pace tra Irak ed Iran, e questo non è compito né facile, né semplice. Ma il non allineamento oggi può dire, per bocca di Indira Ghandi, che «anche se la missione di pace che stiamo tentando non risponderà alle nostre speranze, possiamo affermare che il non allineamento ha vinto una grande battaglia: è tornato sulla scena internazionale, ha visto aumentare il proprio prestigio», e questo va sicuramente in direzione della pace e della distensione.

Silvio Trevisani

Incontro con Bustos, leader dei sindacati cileni

Protesta a Santiago

Manuel Bustos, operaio tessile, già militante nella Cut *durante il periodo cruciale di* Unidad popular, *ora presidente della* Coordinadora sindical, *la principale tra le organizzazioni sindacali che si battono contro il regime di Pinochet, è stato a Roma qualche giorno fa, ospite della federazione Cgil, Cisl Uil. Un incontro di grande interesse, non solo perché, essendo Bustos un democristiano, egli rappresenta la punta più avanzata e unitaria del suo partito nel movimento operaio, ma perché la sua visita ha coinciso con un momento della situazione cilena più che mai densa di interrogativi dopo il recente referendum «truffa» che il dittatore ha imposto, al di fuori di qualsiasi controllo democratico.*

Parlare con lui (lo avevo conosciuto a Santiago durante il primo maggio) è stata quindi un'occasione preziosa per capire quanto sta avvenendo in Cile, sette anni dopo il golpe militare contro il governo di Allende, nel pieno di una fase politica e sociale che per molti aspetti appare molto ricca di novità, non solo sul piano sindacale.

Il movimento operaio cileno ha superato la fase della paura e della rassegnazione. Decapitato dalla repressione nei primi anni di dittatura (migliaia di morti, detenuti ed esiliati), con i partiti storici della sinistra costretti alla più dura clandestinità, con i massimi dirigenti della Cut *in esilio, in un contesto economico-produttivo sconvolto dalla politica neoliberista dei* Chicago boys, *colpito da una disoccupazione senza precedenti e da una caduta paurosa del reddito, sta ora faticosamente cercando la sua strada non solo per opporsi allo sfruttamento padronale nei luoghi di lavoro, ma anche per sviluppare una azione sempre più incisiva nella battaglia per le libertà democratiche.*

Gli ultimi mesi hanno rappresentato — ha spiegato Bustos — una tappa quanto mai emblematica di questa nuova e crescente combattività operaia. E non si tratta soltanto di sporadiche e isolate manifestazioni di protesta. C'è un dato di grande rilievo che Bustos ha messo in evidenza, giustamente, durante i colloqui con il sindacato italiano. Il regime non è riuscito ad imporre una organizzazione sindacale verticale secondo i tradizionali schemi fascisti. Pinochet ha tentato di imitare Franco anche in questo, ma l'opposizione dal basso e le stesse contraddizioni interne del regime hanno impedito questa operazione. E' nata così la nuova Ley laboral, *un insieme di norme attraverso le quali vengono rigidamente fissati i limiti del confronto sindacale tra i lavoratori e il padronato.*

I contratti di lavoro aziendali non potevano essere eliminati, erano e sono necessari ad un più funzionale governo della forza lavoro occupata in un paese nel quale i gruppi capitalistici dominanti stanno tentando, in nome di una economia sempre più aperta al mercato internazionale, una radicale riconversione dell'apparato produttivo. Ma i contratti di lavoro, con tutti i limiti imposti dal regime, comportano una fase non eliminabile di confronto e di accordo tra i datori di lavoro e la classe operaia. Ed è qui, appunto, che si è inserita l'azione delle avanguardie, dei settori più combattivi e coscienti del movimento operaio. Occupare e allargare tutti gli spazi di azione sindacale dal basso offerte dal regime: questa la scelta operata dai gruppi più consapevoli del nuovo sindacalismo cileno.

Così, da un anno a questa parte, migliaia di delegati aziendali sono stati espressi nei più diversi luoghi di lavoro. Malgrado gli sforzi e le intimidazioni con cui padronato e regime hanno cercato di imporre uomini di fiducia, i «sindacalisti fascisti», il risultato, ha raccontato con dati alla mano Manuel Bustos, è stato straordinario: il 90% degli eletti sono lavoratori non compromessi con la dittatura, molto spesso militanti o simpatizzanti dei partiti della sinistra oppure, come appunto Bustos e tanti altri, legati alla Democrazia cristiana. Una esperienza di unità dal basso e di democrazia di base che è stata possibile, questo il punto, anche e soprattutto grazie alla progressiva convergenza, sul terreno delle lotte sociali, tra le principali forze dell'opposizione a Pinochet. Una esperienza che può ricordare quella delle Commissioni operaie spagnole nel periodo della lotta contro il franchismo ma che in Cile si qualifica per la consapevole militanza, per la cosciente iniziativa di quadri e militanti di tutti i partiti.

In Cile ci sono altri nuclei sindacali: il Gruppo dei dieci, la Fut, la Ceps. Ma solo la Coordinadora *raccoglie la stragrande maggioranza dei lavoratori (in primo luogo il proletariato delle fabbriche e delle miniere), rappresenta ormai la forza unitaria di gran lunga più significativa del nuovo movimento sindacale. Comunisti, socialisti, democristiani, militanti di ogni tendenza si sono trovati a lavorare insieme, organizzano la lotta quotidiana, cercano di allargare l'iniziativa di massa consapevoli che l'unità sul terreno sindacale è la via obbligata per un'incisiva azione politica contro il fascismo.*

Il recente referendum costituzionale ha messo in evidenza, in primo luogo, un dato: l'impegno sempre più netto della Democrazia cristiana nella battaglia contro la dittatura. Un passo in avanti decisivo è stato così compiuto, in queste settimane, nel processo unitario tra tutte le forze dell'opposizione, verso il superamento delle drammatiche e traumatiche lacerazioni del tessuto democratico e della società cilena che aprirono la strada al golpe di Pinochet. Questo risultato, che è davvero una grande «novità» nella storia tormentata del Cile, è stato soprattutto possibile grazie all'avanzamento di un processo unitario della classe operaia nell'azione sociale e sindacale quotidiana.

Marco Calamai

Vaste azioni di guerriglia contro la giunta in Salvador

Attaccate a Santa Ana e a Tonacatepeque caserme e carceri - Folla ai funerali del rettore ucciso dai fascisti

SAN SALVADOR — Una ripresa su larga scala della guerriglia contro la sanguinosa repressione della giunta militare e i crimini delle squadre fasciste, si è registrata in questi giorni nel Salvador. Giovedì scorso, i guerriglieri hanno attaccato contemporaneamente, con un'azione coordinata e a largo raggio, la caserma di polizia, quelle della Guardia nazionale, della polizia rurale e il distaccamento dell'esercito a Santa Ana, la seconda città del paese. Non si conosce il bilancio ufficiale dell'azione, la prima a largo raggio condotta dalle forze della guerriglia, ma si sa che giovedì pomeriggio le strade della città apparivano vuote, percorse soltanto dalle autoambulanze. Al termine dell'attacco, che ha colpito solo le istallazioni militari e della polizia, i guerriglieri si sono ritirati in ordine.

Un secondo attacco dello stesso genere è stato compiuto nella cittadina di Tonacatepeque, occupata da 130 guerriglieri che hanno liberato i detenuti delle carceri locali, le hanno distrutte, ed hanno prelevato derrate alimentari dall'Istituto statale per l'alimentazione, e denaro dalla banca cittadina. Se ne sono poi andati, distruggendo i centri di comunicazione.

Le azioni si sono svolte all'indomani dell'assassinio del rettore dell'Università di El Salvador, Felix Antonio Ulloa, membro del Fronte democratico rivoluzionario, ucciso da una banda di destra. Ieri, l'arcivescovo del Salvador, mons. Arturo Rivare y Damas, ha officiato nella cattedrale — la stessa dove fu ucciso mons. Romero — la messa funebre per Ulloa. Ai funerali, svoltisi senza incidenti, ha partecipato una folla numerosa, nella quale era largamente rappresentato il «Fronte».

L'uccisione del rettore è stata il più grave episodio della repressione contro il sistema educativo del paese, che conta ormai centinaia di vittime (è di ieri la notizia dell'assassinio di Rosa del Carmen Menjivar, membro dell'«Associazione di educatori del Salvador», trovata morta con il marito e la figlia). Un appello perchè questo sanguinoso attacco sia conosciuto nel mondo è stato diffuso da otto organismi religiosi, universitari e per i diritti umani del paese. Vi si sottolinea che nei primi nove mesi dell'80 sono stati assassinati 108 maestri e 485 studenti; decine di scuole perquisite o attaccate, l'Università di El Salvador occupata dall'esercito, completano il quadro. «Dal governo abbiamo avuto promesse a parole e repressione nei fatti» dicono i firmatari, che chiedono un intervento di massa da tutto il mondo, presso la commissione dei diritti universali dell'uomo a New York.

E' rientrato in Italia il prete espulso dal regime brasiliano

Aveva denunciato l'estrema povertà delle popolazioni

RIO DE JANEIRO — Don Vito Miracapillo, il sacerdote pugliese espulso dal Brasile sulla base di un decreto presidenziale, avallato dai giudici della Corte suprema, ha lasciato ieri sera il paese ed è rientrato in Italia.

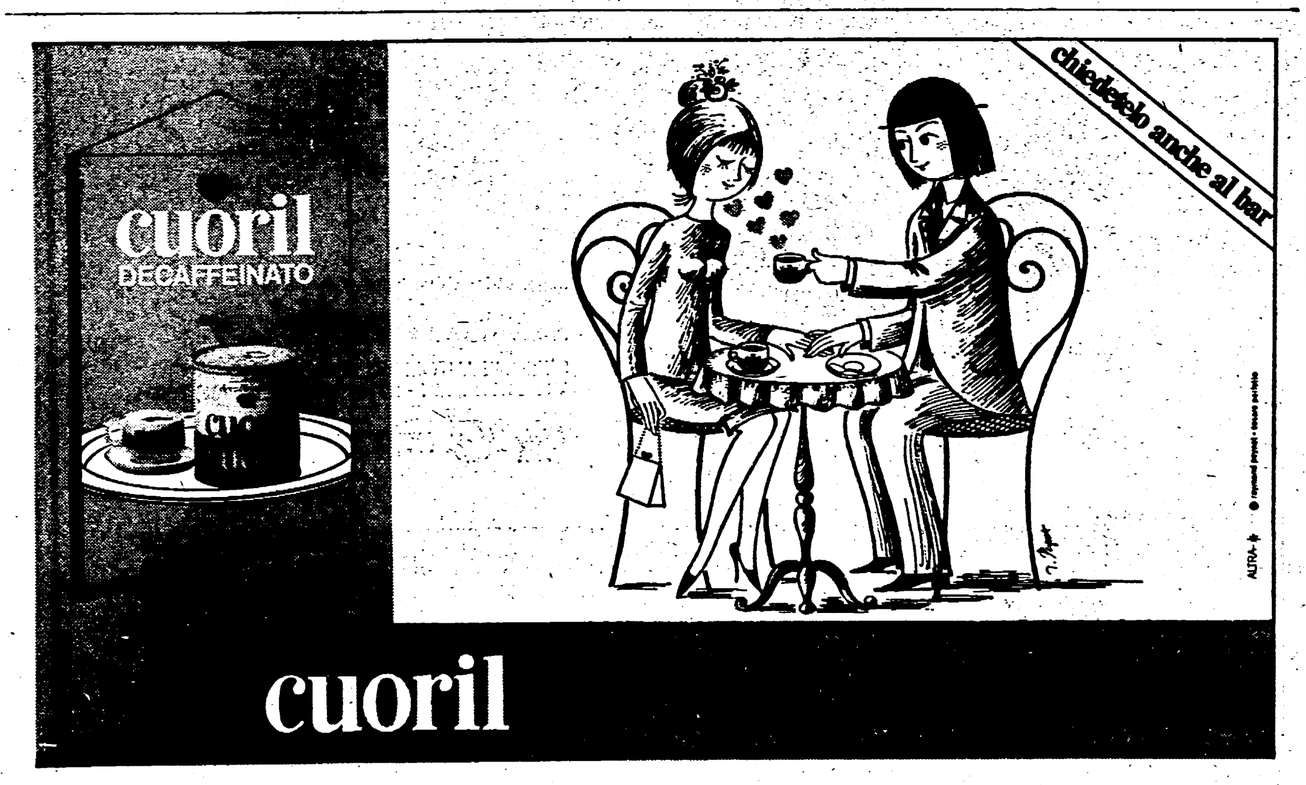
Pochi minuti prima dell'imbarco a Rio de Janeiro Don Vito ha dichiarato all'ANSA: «Sono stato espulso da un regime e non da un paese o da un popolo». «Torno nella mia Italia a testa alta, anche perché le mie dichiarazioni del sette settembre scorso (ricorrenza dell'indipendenza del Brasile) sul popolo povero del nord-est del paese (popolo che non è ancora indipendente) sono state deliberate, meditate e ponderate».

Don Vito ha così continuato: «Per cinque anni ho potuto tra l'altro constatare di persona come i miei sessantamila disperati parrocchiani abbiano sistematicamente mangiato e una sola volta al giorno sardine e farina. E questo non è giusto, se si pensa che pochi ricchi opprimono moltissimi esseri umani».

«Non dico una eresia se affermo che nel nord-est brasiliano la schiavitù non è stata ancora abolita».

Successivamente, commosso e con in mano una torta ed un cesto di banane, fattigli recapitare all'ultim'ora dai suoi fedeli di Ribeirao, Don Vito si è diretto verso la scaletta dell'aereo.

Il sacerdote italiano, che è giunto a Fiumicino ieri poco dopo le 15, si è subito imbarcato su un aereo per Bari da dove ha raggiunto Andria. Lì è stato accolto dai suoi genitori, dai quattro fratelli e dal parroco. Dopo un breve periodo di riposo Don Vito ha intenzione di recarsi a Verona per continuare gli studi teologici presso il centro ecclesiale italiano per l'America latina dove aveva frequentato il seminario.



Il popolo comunista

(Dalla prima)

chiedono i lavoratori che sono stati la notte intorno al fuoco dei picchetti. Se non ci sarà un'ossatura forte, quel freddo e quella resistenza saranno stati per niente. Non si è strappato *tutto*, né *subito*, ma per difendere quello che si è ottenuto, per rispondere ad Agnelli, per fare stare ai patti Romiti, bisogna essere forti e organizzati. Non soli, certo, ma ogni tessera nostra è una garanzia anche per l'operaio socialista o cattolico, è richiamo all'intelligenza e al coraggio per l'esasperato che potrebbe essere disperato, o deluso, o incattivito contro l'organizzazione, contro i compagni di lavoro che possono essere stati in disparte o essere intristiti adesso dal mugugno. E ci sono gli impiegati, i tecnici, quelli che vogliono che si lavori e si produca, ma non possono certo essere orgogliosi di chi li ha diretti spesso con insipienza boriosa e che oggi potrebbe credere di essere tornato indietro nei decenni perché è il padrone.

Nel lavoro per una società nuova, diversa, di lavoratori, deve esserci posto anche per loro. Per lavorare insieme non c'è l'*obbligo* della tessera, come ai tempi del Senatore c'era quello della *tessera del pane*. Ma la tessera comunista serve per essere compagni, per dare un contributo di proposte, per imparare a essere insieme e a non sentirsi nemici quando si possono volere le stesse cose. Non sarò io a dire che a quei ventimila, a quei quarantamila che han fatto i titoli di vittoria per la *Stampa* di Torino o per il *Giornale* di Montanelli, che per quelli di loro che hanno chiesto onestamente di lavorare e vogliono lavorare onestamente non vi può essere posto nel nostro partito.

L'abbiamo detto al comandante Luigi Longo: la tessera del 1981 è una tessera di combattimento, di impegno unitario, di riscossa nazionale. Così faremo più fitti i distaccamenti, le brigate, ricorderemo a noi stessi, diremo soprattutto ai giovani, che è sempre tempo di essere garibaldini.

La vigilia elettorale USA

(Dalla prima)

ruenza dei bambini americani.

Le ultime ore pre-elettorali non hanno portato grandi novità. Gli aspiranti alla presidenza e gli apparati che li sostengono hanno ulteriormente accelerato il ritmo dei contatti con gli elettori, delle fulminee apparizioni, delle strette di mano: le tesi in contrasto hanno ormai raggiunto l'asciuttezza e la petulanza degli annunci pubblicitari e del resto i candidati si servono largamente del tempo che radio e televisione destinano alla pubblicità. I segni esteriori di una lotta politica che ha per posta la guida della nazione restano comunque minimi. L'altra grande peculiarità americana, i sondaggi, servono in sostanza a segnalare quel che si capisce da molti altri sintomi: il lieve vantaggio di Carter, il piccolo margine che separa i due maggiori candidati, la quota sempre alta degli incerti che poi sono la chiave di tutto.

Tra gli indecisi, comunque, sono in maggioranza le donne e gli operai sindacalizzati. Questo dovrebbe favorire ulteriormente Carter dal momento che l'elettorato femminile è ritenuto più sensibile al pericolo di una catastrofe bellica su cui ha insistito il presidente per esaltare la propria saggezza e per mettere in guardia dalla pericolosità di Reagan. Anche il numero relativamente alto di operai indecisi sta a dimostrare che, almeno finora, in questo strato sociale tradizionalmente collocato sul versante democratico, non ha sfondato la insistenza di Reagan sui temi della crisi economica, dell'inflazione e della disoccupazione.

Se Carter vincerà sarà confermata una costante delle elezioni americane degli ultimi quarant'anni, e cioè che i fattori alla lunga decisivi sono quelli attinenti alle questioni internazionali, ovvero fattori più esterni che interni. Il che mette in luce un dato significativo: l'America, malgrado tutto, è più sicura di sé — del suo meccanismo economico, delle regole spietate ma efficienti che muovono, e nel consenso, decine di milioni di persone — di quanto non sia sicura della propria posizione nel mondo.

A rendere più ardue le previsioni sta comunque lo stesso sistema con cui viene scelto il presidente. Non si tratta soltanto di contare gli americani favorevoli a Carter, a Reagan, ad Anderson e agli altri candidati di partiti piccoli o minuscoli, e di assegnare poi la presidenza a chi ha preso più voti. In America, dopodomani, non c'è una elezione, ce ne sono 50, quanti sono gli stati della confederazione. In ogni stato si vota per eleggere «grandi elettori» i quali a loro volta scelgono il presidente. Ogni stato dispone di un numero di grandi elettori all'incirca proporzionale alla rispettiva popolazione. In totale i grandi elettori sono 538 e per vincere occorre che il candidato ne conquisti anche uno solo in più della metà, cioè tocchi la cifra decisiva di 270. Ecco perché prevalere in un grande stato (la California che ha 45 grandi elettori, New York con 41, la Pennsylvania con 27, il Texas e l'Illinois con 26) è decisivo. E poiché chi vince anche di pochi voti si porta via tutti i grandi elettori dello stato, può perfino accadere (ed è accaduto) che abbia conquistato la presidenza un candidato che complessivamente ha avuto meno voti del concorrente, ma lo ha battuto nella attribuzione dei grandi elettori.

Il sistema elettorale è comunque così complesso da meritare una ulteriore descrizione. La faremo domani per fornire ai lettori le informazioni necessarie a seguire l'esito di questa appassionante contesa. Una contesa che, ovviamente, è più tesa negli stati dove il margine che separa i due candidati è più stretto.

Polonia: ospedale psichiatrico in fiamme, 48 i morti

VARSAVIA — Quarantotto morti a Gorna Grupia, una località distante 200 chilometri da Varsavia, in seguito ad un incendio che ha distrutto un'ala del locale manicomio.

Non si conoscono le cause della sciagura. L'incendio è divampato nel padiglione 18.

Il presidente della Repubblica, Henryk Jablonski, ha nominato una commissione di inchiesta. Sul luogo della sciagura si sono recati il vice-primo ministro Kisiel e il sottosegretario alla sanità Szelachowski.

Centenario l'ultimo superstite della «Potiomkin»

MOSCA — Ha compiuto cent'anni Illarion Scestidesiaty, ultimo superstite della corazzata «Potiomkin», la nave da guerra russa il cui equipaggio si ribellò contro il regime zarista nel 1905.

Il vecchio marinaio, il quale — stando al quotidiano dei sindacati sovietici «Trud» che ne dà notizia — fu uno dei maggiori protagonisti di quella vicenda, nota in tutto il mondo grazie al celebre film di Serghei Eisenstein, ha avuto una vita movimentata. Condannato a morte in contumacia, egli riparò all'estero (Romania, Svizzera, Canada) e potè tornare in patria soltanto diciotto anni dopo.

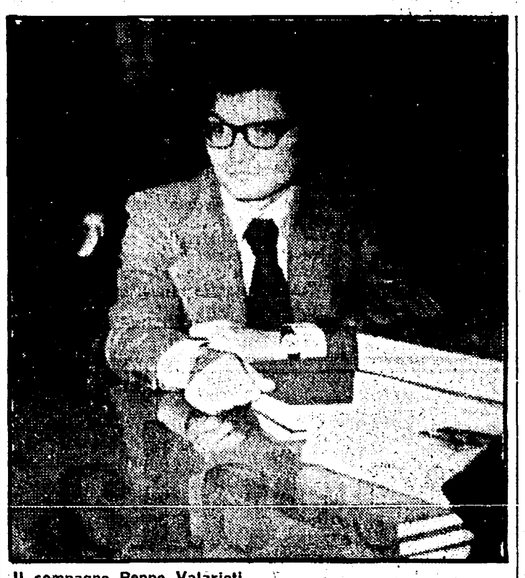
Attualmente l'eroe della «Potiomkin» risiede a Kiev.

Favorita la fuga di Alessandro Alibrandi?

BOLOGNA — «Non escludo responsabilità di chi aveva il dovere di eseguire l'ordine di cattura di Alessandro Alibrandi»: lo ha dichiarato ieri il consigliere istruttore di Bologna, Angelo Vella, durante un incontro con i giornalisti. Il magistrato ha anche precisato che i fascisti latitanti nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto sono in tutto 11, mentre sono state emesse cinque nuove comunicazioni giudiziarie.

A proposito dell'inchiesta sull'assassinio del giudice Amato, Vella ha affermato che «è un processo molto più grosso di quello della strage: un pozzo di San Patrizio, cosa da far tremare i polsi».

L'assassinio di Valarioti



Il compagno Peppe Valarioti

(Dalla prima)

sappiamo se ci sono anche degli infiltrati; lo accerteranno le indagini al cui pieno dispiegamento il PCI darà ogni necessario sostegno. Quello che emerge però è il riconoscimento nella lotta della funzione, dell'impegno intransigente e coraggioso di Valarioti e del nostro partito di Rosarno contro la mafia e per una politica di risanamento e di moralizzazione, la politica del PCI». Due cose interessano soprattutto i comunisti: la lotta alla mafia e la verità sui fatti, ha aggiunto Mussi che ha sottolineato il compiacimento dei comunisti calabresi per il fatto che l'indagine va avanti.

Il rapporto dei carabinieri contiene precisi riferimenti agli episodi di terrorismo politico-mafioso (tesi a contrastare la battaglia dei comunisti di Rosarno) che hanno preceduto di pochi giorni l'assassinio di Valarioti. Si tratta dell'attentato che, il 24 maggio scorso, 17 giorni prima dell'agguato mortale, aveva distrutto l'automobile del compagno Giuseppe Lavorato candidato comunista, poi eletto al consiglio provinciale, e dell'incendio che la stessa notte fu appiccato ai locali della sezione diretta da Valarioti.

Ma il rapporto fa riferimento anche a un altro episodio, sinora sconosciuto, avvenuto la sera prima dell'uccisione di Valarioti: il furto e il successivo incendio, di un furgone di proprietà di un altro iscritto alla sezione di Rosarno. Prima di decidere il barbaro assassinio di Valarioti — è questa la tesi che viene quindi a confermare in pieno l'analisi fatta dal PCI sulla vicenda — la mafia aveva tentato in tutti i modi di intimidire i comunisti di Rosarno che nella mobilitazione della campagna elettorale, e in special modo dopo gli attentati, avevano ribadito più volte l'intransigenza della loro lotta alla mafia e l'opposizione più ferma ad ogni tipo di atteggiamento debole o compiacente.

Il boss Pesce, per il suo ruolo di capo indiscusso delle organizzazioni mafiose della zona, non poteva essere estraneo alla vicenda. Del resto proprio contro il continuo prevalere della sua cosca, al riparo di potenti complicità e protezioni, era maggiormente indirizzata la lotta della sezione di Rosarno diretta da Beppe Valarioti. Pesce, inoltre, come aveva rilevato ad agosto il compagno Fausto Tarsitano, legale di parte civile della famiglia Valarioti, a cavallo delle elezioni, e quindi del delitto, non si trovava al confino all'Asinara, dove era stato inviato dal tribunale di Reggio, ma godeva di una sorprendente «licenza elettorale» che gli ha permesso di sovrintendere alle attività della sua cosca distintasi per una violenta campagna anticomunista. Dalla sua biografia emerge uno sconcertante intreccio di collegamenti con i massimi vertici della criminalità calabrese e nazionale, del potere politico, persino col «partito» dell'eversione armata.

Cresciuto all'ombra del potente clan dei Piromalli di Gioia Tauro, Pesce si accaparrò negli anni '60 grosse fette della produzione agrumaria della zona, col taglieggiamento e col controllo del mercato della mano d'opera. Nel '73 partecipò alla riunione segreta tra i capimafia calabresi e i rappresentanti delle ditte appaltatrici dei lavori per il V centro siderurgico di Gioia Tauro per definire tutta la partita degli appalti e dei subappalti.

Il boss conquistò notevole spazio nell'«affare» e le circostanze saranno tutte accertate dai giudici al «processone» di Reggio Calabria contro la mafia nel '78: il clan da lui diretto ha finora ricavato dai lavori per lo sbancamento nel porto di Gioia Tauro 280 milioni pagati dalle ditte appaltatrici. I giudici lo condannarono a nove anni di reclusione ma in appello gli vennero più che dimezzati.

Infine c'è nella sua «carriera» la strana circostanza dell'arresto avvenuto nelle campagne di Rosarno il 20 ottobre scorso. Il boss venne sorpreso assieme ai suoi due compagni di latitanza (era infatti sfuggito in occasione di una precedente «licenza» dal confino). Uno era quel Domenico Lombardo, killer ricercato per l'uccisione di due carabinieri nella piana di Gioia Tauro, ma anche per il rapimento Moro (era di Lombardo una delle foto dei presunti brigatisti diffuse dal ministero degli Interni poche ore dopo via Fani): l'altro era suo nipote Francesco, uno dei rapinatori del Club Mediterranée di Nicotera il cui bottino, come ha dimostrato poi la scoperta del covo di Vescovio, è servito a finanziare le «Unità combattenti comuniste».

«Ho venduto i miei figli»

(Dalla prima)

mostra. Ora Anna C. è grassa, ma vuole far vedere quando era una bella «guagliona». Il marito, che «si arrangia» con «le auto rubate» e con tanti altri traffici, è di nuovo a Poggioreale. Ma prima di essere arrestato le ha lasciato l'ennesimo ricordo, confessa Anna C., accompagnandoci alla porta; è di nuovo incinta. Ma ha già trovato un compratore, che paga in contanti e non bada a spese.

E l'altra storia parallela, quella di chi «compra»? Siamo riusciti a rintracciare il proprietario del bar, il primo acquirente dei figli di Anna C.. Da quando ha «comprato» il bambino vive nel terrore: la sua preoccupazione maggiore è che gli portino via il figlio. Ha venduto il bar di Napoli e si è trasferito in provincia, dove ha aperto un bar ristorante. «Non voglio che pubblichiate il mio nome — dice —. Non per me o mia moglie, ma per il piccolo. Non deve sapere nulla di questa storia, lui ci chiama mamma e papà». Evita accuratamente che la moglie capisca di che cosa parliamo, facciamo finta di trattare l'acquisto di un'auto, usciamo in giardino. «Lo volevamo adottare un piccolo — spiega — ma le pratiche, i cavilli burocratici ci fecero desistere. Eravamo quasi alla disperazione quando capitò quella donna nel bar. Mi disse che era incinta, che non sapeva come fare, voleva vendere il bambino. Le diedi dei soldi, poi ne parlai con mia moglie e decidemmo di prenderci il neonato».

Non vuole parlare di quanto ha speso: «i soldi non contano. Quel bambino è un tesoro. Quei soldi che abbiamo speso sono nulla rispetto alle soddisfazioni che abbiamo avuto».

Resta un dubbio: come ha fatto a dichiararlo all'anagrafe? «E' semplice: il nuovo diritto di famiglia consente giustamente al padre di far registrare il figlio solo con il suo nome, pur dichiarando ignota la madre. Si può fare così. Ma c'è qualcuno che pagando qualche somma anche consistente riesce addirittura a far dichiarare il neonato anche con il nome della moglie; in questo modo è tutto regolare». E' il suo caso? Quando glielo chiediamo non risponde. Poi ci invita ad andare via. «Mi sono trasferito qua per far perdere le tracce. Non vorrei che quella donna tentasse qualche ricatto e cercasse di strapparmi... mio figlio».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 5 novembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 5 novembre alle ore 14.

Drammatica scoperta a Catania

Dodicenne uccide due uomini: «Mi hanno costretto a sparare»

Il racconto del bambino ai CC dopo il rinvenimento dei cadaveri - Le vittime, 15 e 25 anni, erano omosessuali

Dal nostro inviato

CATANIA — «*Ho dovuto ucciderli, me lo hanno imposto loro stessi. Se non avessi ubbidito avrebbero ammazzato me. Mi hanno mostrato come si faceva a sparare, poi si sono stesi, aspettando che premessi il grilletto*». Parlando quasi sottovoce, esitando ad ogni frase, Franco Messina, un bambino di appena 12 anni, ha rivelato ai carabinieri il suo drammatico segreto, custodito per due settimane. Il ragazzo avrebbe ucciso Antonio Galatola (suo cugino) e Giorgio Agatino. I corpi dei due uomini (uno di 15 e l'altro di 25 anni) erano stati trovati in un agrumeto gli inquirenti avevano pensato potesse trattarsi di un suicidio. Galatola e Agatino erano due omosessuali e, probabilmente, il legame che li univa deve averli spinti ad una decisione tanto tragica.

L'incontro con il bambino, una notte, alla periferia del paese. Antonino dice a Franco: «*Vieni con noi*» e lo portano, come per una passeggiata, tra gli alberi di limone, alla periferia di Giarre. Ma subito, ha raccontato il ragazzo agli inquirenti, avanzano, come un incubo, la proposta: «*Questa è la pistola*» e gli mostrano un grosso revolver, una 7,65. «*Devi mirare alla testa, perché noi dobbiamo, vogliamo morire, tutta Giarre parla di noi, della nostra "diversità"*». Franco, che non capisce, tenta subito di fuggire, ma lo raggiungono. «*Se non ci uccidi* — è il racconto del bambino — *ammazziamo te*». E, toltisi i giubbotti, ripiegati come due guanciali, i due si stendono per terra, in attesa.

Prima della tragica esecuzione, Antonino offre al piccolo il suo orologio: «*Lo terrai* — dice — *come un ricordo*». E Franco spara, poi torna a casa. E rimugina dentro, per giorni e giorni, il suo segreto.

Sul giornale locale, quotidianamente, ricompare un appello, ripetuto a pagamento dai familiari angosciati, «Antonino, torna a casa». Ma venerdì scorso, son passate due settimane, un bovaro scopre i due corpi, abbracciati, in avanzato stato di putrefazione. E' stato per un caso che i carabinieri, da quell'orologio, siano riusciti a risalire all'angosciante dinamica del dramma. «*E' un regalo che m'ha fatto Franco due settimane fa*», dichiara in un primo tempo il ragazzo, e spiega come venerdì 17 Antonino Galatolo e Giorgio Agatino, gliene avessero fatto dono.

Passano quattro ore e dopo un serrato interrogatorio la verità, sconvolgente, spunta fuori: «*M'hanno detto* — ha raccontato Franco Messina agli investigatori — *che non avrei avuto nulla da temere, perché non ho compiuto ancora la maggiore età. M'hanno detto di sparare, e io ho sparato, come in un western*».

Vincenzo Vasile

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

E' mancata all'affetto dei suoi cari

NELLA FOSSA ved. ACCORNERO

Lo annunciano addolorati i figli Aris e Elsa, la nuora Rita Di Leo con i nipotini Claudio e Danie, i nipoti Lucia e Gianni Rogina.

I funerali avranno luogo, in forma civile, lunedì 3 novembre alle ore 14 partendo dalla propria abitazione da via Genova 168, Torino.

Torino, 31-10-1980

La cooperativa Astra, servizi di onoranze funebri, porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Faccia Quadrata:
Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:
E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:
Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:
Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:
Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:
Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!

Verso una soluzione della crisi

La Corte suprema deciderà il 10 su «Solidarnosc»

Il governo polacco: garantiamo l'attività del sindacato - Walesa: un successo

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La Polonia si avvia a superare la sua seconda grave crisi del 1980 nello spirito che aveva animato la conclusione degli accordi di Danzica dell'agosto-settembre scorsi, lo spirito cioè del dialogo e della reciproca comprensione tra gli organi dirigenti politici del paese e le nuove organizzazioni sindacali dei lavoratori? E' forse ancora troppo presto per dare una risposta convincente, ma i messaggi che vengono dalle due parti, pur con molte ombre, appaiono incoraggianti. A conclusione dell'incontro di venerdì della delegazione di «*Solidarnosc*» diretta dal suo presidente Lech Walesa, con il primo ministro Jozef Pinkowski, l'agenzia ufficiale PAP ha diffuso un sintetico dispaccio ripreso ieri dai quotidiani, dalla radio e dalla televisione. Il dispaccio informa che «*nel corso dell'incontro i rappresentanti di* "Solidarnosc" *hanno esposto la loro posizione sui problemi della registrazione del nuovo sindacato, dell'accesso ai* mass media, *dei salari, dell'approvvigionamento del mercato e della questione dei contadini*».

Il governo — prosegue la agenzia — ha constatato che in seguito alla registrazione «*il sindacato è legalizzato e avrà condizioni garantite per la sua attività*». Per quanto riguarda le modifiche dello statuto imposte d'autorità dal tribunale di Varsavia, il ministro della Giustizia ha informato che la sentenza d'appello sarà emessa «*non più tardi del 10 novembre 1980*». Sulle altre questioni in discussione — conclude il dispaccio della PAP — sono state adottate decisioni concrete che verranno successivamente realizzate. Il testo dell'agenzia di stampa ufficiale, come si vede, non entra nel dettaglio.

Non molto di più ha detto lo stesso Lech Walesa in un breve incontro con alcuni giornalisti nella notte tra venerdì e sabato. Egli ha parlato di «*accordi verbali*» aggiungendo però che «*se tutto ciò che è stato promesso verrà realizzato, sarà una vittoria per il sindacato*».

Ieri, primo novembre, in Polonia era festa nel senso completo della parola: chiusi tutti gli uffici, compresi il centro stampa del governo e il «*Club degli intellettuali cattolici*» presso il quale si incontrano i portavoce di «*Solidarnosc*», è stato impossibile raccogliere dichiarazioni e commenti. Non resta dunque che rilevare gli elementi positivi e negativi dell'incontro da un punto di vista esterno, senza entrare nel merito dei risultati.

Elemento positivo è stata la lunghezza delle conversazioni, che si sono protratte per oltre dieci ore, in una atmosfera di concretezza. D'altra parte, i colloqui proseguiranno, come ha annunciato lo stesso Walesa, ad un livello e ad una data da definirsi. Positivo è anche il fatto che ormai «*Solidarnosc*» è dotata di una personalità giuridica che ne garantisce il funzionamento. Ed infatti Walesa ha dichiarato che i nuovi sindacati lanceranno prossimamente un loro settimanale e indiranno elezioni nelle fabbriche.

Negativamente è invece da valutare il fatto che governo e sindacati venerdì non siano riusciti ad accordarsi per la stesura di un comunicato congiunto che pure era stato ventilato ai giornalisti da indiscrezioni provenienti dalle due parti. Nelle condizioni che si sono create al termine dell'incontro, ha detto Walesa, il sindacato «*che conta ora dieci milioni di aderenti*» non ha voluto firmare il documento finale proposto dal governo ed ha mantenuto la sua decisione di dichiarare uno sciopero il 12 novembre nel caso in cui la sentenza della corte suprema sul problema dello statuto non sarà favorevole a «*Solidarnosc*».

Quest'ultima decisione è stata interpretata da qualcuno come una concessione alle correnti più rigide dei nuovi sindacati. Fonti giornalistiche indicano infatti che alcuni collaboratori di Walesa si sono dimostrati più pessimisti del loro leader nel giudicare l'andamento dell'incontro di venerdì. Resta comunque il fatto singolare che ancora una volta sia stata demandata a un organismo giudiziario la soluzione di un problema essenzialmente politico qual è quello del contenuto dello statuto di una grande organizzazione sociale come i sindacati.

Romolo Caccavale

Ventimila lavoratori emigrati in corteo a Berna

Dal nostro inviato

BERNA — Almeno 20 mila lavoratori elvetici e immigrati hanno dato vita ieri nella piazza centrale di Berna alla più forte manifestazione della Svizzera degli ultimi anni. Italiani, spagnoli, francesi, portoghesi, turchi, greci, jugoslavi sono convenuti, numerosi con le rispettive famiglie, dinanzi al palazzo federale a sostegno della iniziativa che mira ad abrogare definitivamente lo statuto degli stagionali e ogni residua norma discriminatoria.

La manifestazione si distingue nettamente da altre perché formalmente promossa — per la prima volta — da un sindacato elvetico, quello del legno e dell'edilizia (FOBB) con il pieno appoggio delle altre organizzazioni di categoria. Hanno aderito associazioni politiche, sindacali, ricreative dei lavoratori immigrati, partiti della sinistra svizzeri, italiani, spagnoli, portoghesi e delle altre nazionalità rappresentate. Forte è stato il contributo fornito dalle federazioni del PCI di Zurigo, Basilea, Ginevra. Alla manifestazione, conclusasi con un comizio durante il quale hanno preso la parola esponenti sindacali e dell'emigrazione, sono giunti lavoratori e democratici da tutta la confederazione. Treni speciali sono stati organizzati dalle principali città e dal Ticino.

A noi è toccato di viaggiare su uno di questi convogli partito da Ginevra. L'atmosfera era particolarmente calorosa. Un tripudio di lingue e di colori dato dagli striscioni e dalle bandiere. Un vero campione di quella Europa del lavoro che vogliamo costruire. C'erano adulti, donne, bambini, emigrati già naturalizzati, venuti a portare la propria solidarietà nel ricordo di quando era toccata a loro la dura vita dello stagionale.

«Questa manifestazione ha due scopi — ci dice René Canon, presidente dell'Unione sindacale di Ginevra — primo, che gli svizzeri si convincano che bisogna rispettare gli operai dell'edilizia, i quali costruiscono le nostre infrastrutture, dai tunnel, alle abitazioni, alle dighe, alle strade; secondo, impedire che il padronato svizzero usi la instabilità del lavoro stagionale per sfruttare al massimo il lavoratore». Jean Pierre Thorel, segretario del sindacato metallurgici aggiunge che bisogna battersi contro ogni misura di discriminazione sindacale e politica. Una giovane donna francese, Janet Scalamandrè, sposata ad un sarto italiano, denuncia i pericoli della emarginazione per molte famiglie, specialmente portoghesi.

Mentre il treno si avvicina a Berna, ormai pieno anche per i manifestanti saliti a Losanna, ci accade di intavolare una chiacchierata con due stagionali, due protagonisti di questa emozionante giornata: Luis Goreta spagnolo, anzi «gitano di Andalusia» come ci precisa egli stesso, e il portoghese Antonio Da Silva. Sono giovani, ma sposati e padri di famiglia entrambi. Vivono insieme ad altri quattro compagni in un appartamento di tre stanze per il quale pagano 160 franchi a persona, circa mille franchi complessivamente, pari a 500 mila lire. Quella abitazione — ci assicura un lavoratore svizzero — non dovrebbe costare più di 200 franchi al mese.

Con la manifestazione odierna si è lanciata dunque la nuova iniziativa del comitato «Etre Solidaire» che dovrebbe essere sottoposta a voto popolare in primavera o in estate 1981.

Angelo Matacchiera

L'espulsione postuma dal PCC di Kang Sheng e Xie Fuzhi

La Cina scava nel suo passato

Perché vengono cancellate dalla storia del partito le figure di due protagonisti della «rivoluzione culturale» - La vigilia del processo alla «banda dei quattro»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Dopo le riabilitazioni postume (Liu Shaoqi) ora ci sono le espulsioni postume. I giornali cinesi di ieri aprono con la notizia dell'espulsione dal partito di Kang Sheng, che era stato vice presidente del Comitato centrale e di Xie Fuzhi, che era stato membro dell'Ufficio politico. Espulsioni postume perché il primo è morto nel 1975 e il secondo nel 1972. Il comunicato ufficiale aggiunge che vengono considerati nulli anche i «discorsi funebri pronunciati per i due». L'accusa è di aver «partecipato direttamente agli intrighi di Lin Biao, Jiang Qing e soci per usurpare la direzione suprema del partito e dello stato durante la rivoluzione culturale» e di «aver commesso gravi crimini».*

Da nuovi venuti ci rivolgiamo ancora una volta ai colleghi più «anziani». Quel che è certo è che non ci sono esempi precedenti di espulsioni postume, non almeno per dirigenti di livello così elevato. Sia Kang Sheng, il più noto dei due, che Xie Fuzhi sono figure di grosso peso nella storia del partito e della rivoluzione cinese. Entrambi nati nel secolo scorso, entrambi con una lunga militanza alle spalle, entrambi responsabili dei servizi di sicurezza, entrambi avevano raggiunto l'apice della loro carriera politica nel periodo della rivoluzione culturale.

Kang Sheng è noto anche per la sua attività internazionale e per il suo discorso alla riunione del Comitato consultivo del patto di Varsavia, svoltosi a Mosca nel 1960, che rappresenntò una tappa miliare nella rottura cino-sovietica. Quando morì, Xie Fuzhi ricopriva l'incarico di responsabile della sicurezza pubblica, che successivamente sarebbe stato affidato a Hua Guofeng, l'attuale presidente del partito. Il discorso funebre alla morte di Kang Sheng, in cui egli veniva ricordato come «grande rivoluzionario e glorioso combattente contro il revisionismo» fu invece pronunciato da Ye Jianying, ora presidente dell'Assemblea nazionale.

Non sappiamo se questi elementi vengano ricordati nel rapporto della «commissione disciplinare» del CC — interessata al caso dei due dal 1978 — i cui contenuti, secondo l'agenzia «Nuova Cina» «sono stati resi noti ai membri del partito in tutto il paese». Sta di fatto che le espulsioni postume vengono alla vigilia del processo alla «banda dei quattro» e allargano ulteriormente il vuoto attorno a Jiang Qing. Quanto alla data del processo le ultime voci raccolte negli ambienti degli osservatori stranieri suonano: «dopo il 10 novembre», «entro la fine del mese».

Quanto però tutto questo sia seguito dai milioni di cinesi che vivono nella capitale e nel cui fiume in perenne movimento ci immergiamo non appena mettiamo il naso fuori di casa, è davvero difficile dire. Né, tanto meno, noi siamo in grado di dedurre giudizi sullo stato della lotta politica in corso, sui suoi contenuti effettivi e sulla posta che è in gioco. Grande impressione comunque sull'opinione pubblica deve aver fatto l'esplosione verificatasi alla stazione di Pechino. Dopo il comunicato della agenzia «Nuova Cina» l'episodio è stato riferito anche dai giornali e la televisione ne ha mostrato immagini di una crudità — a quanto ci riferiscono — qui inedita: sannue, brandelli di carne, un corpo spappolato. Anche i telespettatori cinesi debbono aver pensato a Bologna, sulla cui strage lo schermo aveva mostrato ripetutamente lunghe immagini in agosto. Delle cause dell'esplosione non si sa ancora nulla, tranne un aggettivo in più «introduzione illecita di esplosivo» che si è venuto ad aggiungere al primo comunicato ufficiale. Ma, discutendone con gli stranieri con cui via via facciamo la conoscenza qui a Pechino, emerge la novità di una informazione pubblica che non c'era stata su altri episodi che riaffiorano nella memoria e nei sussurri.

Quanto ai giornali, le notizie coprono molti campi diversi, ma hanno in comune un certo carattere didascalico. Uno dei temi più trattati in questi giorni, ad esempio, è quello, per così dire, della «moralità nella gestione pubblica». Diversi articoli tornano sul caso del cuoco Cheng Aiwu, il nuovo eroe popolare che aveva denunciato l'eccessivo numero di pranzi in parte gratuiti consumati dal ministro del commercio Wang Lui. Wang Lui ha fatto l'autocritica e, a quanto risulta, resta al suo posto. Ma i commentatori dei quotidiani fanno notare che ci sono altri che non l'hanno ancora fatta e continuano a comportarsi come prima. Il «Guan Gmin», quotidiano a carattere culturale, se la prende con i dirigenti che non rinunciano ai privilegi quali vino, farina, sigarette migliori. Un altro articolo, infine, tratta il caso dei commessi di una rivendita alimentare che vendevano il pesce di peggiore qualità e tenevano per se gli esemplari più belli.

Siegmund Ginzberg

A colloquio col compagno Gioacchino Vizzini

«Lavoreremo perchè la Sicilia abbia finalmente un governo capace di governare»

C'è chi parla di « scomposta agonia » di fine legislatura, la situazione è in realtà più complessa

PALERMO — L'assemblea regionale torna sulle prime pagine dei giornali siciliani. Caso-Cardillo questione giovani, i pensionati che reclamano in piazza a migliaia la riforma dell'assistenza. C'è chi ha parlato di una « scomposta agonia » di fine legislatura per il parlamento siciliano. E le ore di tensione che hanno segnato la settimana che s'è conclusa a Sala D'Ercole, sembrano confermare quest'analisi. Ne parliamo col presidente del gruppo parlamentare all'ARS, Gioacchino Vizzini.

Anzitutto, sei d'accordo o no, con il tono preoccupato di tanti commenti?

« Si, la situazione è pesante e grave. Ma non possiamo fermarci alla superfice, scambiando magari gli effetti con le cause.

In queste ore, mi appare con evidenza il quadro di un governo regionale, incalzato dalla nostra iniziativa, e che mostra la corda, che non ce la fa, né quando all'ordine del giorno viene un caso emblematico del sistema di potere, come quello della gestione dell'assessorato dei lavori pubblici, né quando in piazza e dentro l'assemblea ribollono problemi sociali acuti come quelli sollevati dai giovani o dai pensionati. Un governo debole, dunque, l'abbiamo ripetuto spesso. Ma anche, aggiungerei, un governo che questa debolezza la sta facendo pagare, o sta almeno tentando di farla pagare all'intera vita politica siciliana, all'attività dell'assemblea, alla stessa capacità della Sicilia di preparare una fase politica nuova ».

Qualche esempio non farebbe male...

« Confrontiamo questa fase con la precedente fine legislatura. Da un lato le spinte più diverse alla frantumazione dell'attività legislativa, la caduta di qualità, e i segni negativi: dall'altro, invece, una fase che venne segnata da tensione politica unitaria, dall'impegno a qualificare attorno ad un programma il nostro lavoro. Si riuscì allora a trovare un terreno stabile di collaborazione unitaria sui problemi ».

« Dunque, non colgono nel segno quei giudizi che sembrano addebitare la pesantezza dell'attuale situazione ad un limite istituzionale dell'assemblea, od a responsabilità indistinte. Possiamo toccare con mani oggi, invece, gli effetti dell'arretramento della DC — sta qui il punto — dell'incapacità dei gruppi dirigenti di questo partito ad opporre efficace resistenza alle pressioni di destra. Questo — diciamolo con chiarezza — è un governo che finora ha operato al livello più basso, che per scelta, vive alla giornata, evitando di affrontare con serietà i problemi più difficili, e magari teorizza di fondare la propria esistenza su un'ordinaria amministrazione che nasconde in verità anche un uso spregiudicato del potere ».

Insomma, scavando, individui un disegno moderato nella politica di non governo che caratterizza la giunta presieduta da D'Acquisto?

« Se ne avvertono, almeno, svariati segnali. Pensa all'impostazione con cui il governo si presentò al confronto in aula sulla nostra mozione economica...

« " C'è la stretta — disse — allora provvediamo noi ". Un " ci penso io ", insomma, che serve, volta per volta, a non affrontare seriamente i problemi; fino a scrivere a Colombo, come ha fatto il presidente D'Acquisto, che la regione è magari pronta a pagare di tasca sua le multe inflitte dai paesi arabi per gli sconfinamenti dei pescherecci nel canale di Sicilia; o fino a quello che — durante la discussione della legge — è apparsa una precisa volontà politica di usare cinicamente del grande esercito della disoccupazione giovanile, con un gioco delle parti ».

« Accanto, tutte le questioni del vecchio sistema di potere, che non solo vengono evitate, ma sulle quali la DC e il governo sembrano volere arretrare anche rispetto a quel poco che sembrava acquisito.

Negli enti regionali una lottizzazione in marci prevede sinanco un posto di responsabilità per una guardia forestale; mentre decine di enti, l'istituto vite e vini o le banche, per esempio, continuano a vivere sul filo dell'illegalità, sotto il regime dei commissari a vita e dei consigli scaduti, moltiplicando così incentivi a consolidare i rapporti di collusione con le forze del parassitismo e della mafia.

E' questo uno dei terreni su cui stiamo sviluppando in maniera incisiva e incalzante la nostra opposizione mettendo in minoranza il governo sulle cooperative fasulle di Siracusa, sugli appalti di Palermo al clan Spatola, sui consorzi di bonifica, tornando a usare, ma in maniera oculata e su questioni di grande rilievo politico, l'arma dello scrutinio segreto. Mi pare che emerga con evidenza come non ci siamo lasciati, né ci lasceremo paralizzare dall'ipotesi d'una caduta del governo, ma che sfrutteremo tutte le occasioni per mettere in evidenza i limiti, la debolezza e il disegno politico moderato che segnano l'attuale coalizione. Non abbiamo accettato, né accetteremo l'equivoco del " meno peggio ", o dell'assenza di alternative su cui questo governo sembra fondare, anzi teorizzare la sua sopravvivenza ».

Veniamo alle particolari caratteristiche di acutezza della crisi siciliana ed ai punti programmatici che ispirano la nostra iniziativa.

« E' vero, la situazione si fa sempre più acuta, e vogliamo che si affrontino alcuni punti programmatici La politica dei rinvii e del non governo non può e non deve costringere l'ARS a marcare il passo al cospetto della questione giovanile. Se qualche possibilità di una soluzione positiva sembra naturale, vogliamo però ammonire chi forse spera di sfruttare questo spiraglio per riaprire le maglie di una politica clientelare: la sanità, ecco una di quelle riforme nazionali su cui la Regione ha accumulato fortissimi ritardi: la casa: provvedimenti di tipo nuovo per la piccola industria e l'artigianato; ed una incisiva iniziativa nei confronti del governo nazionale. « Stavolta, all'atto della formazione del governo Forlani, non c'è stata neanche la rituale lettera del presidente della Regione, in una situazione come la nostra, che, dalla questione della mafia, a quella del metano, ai punti di crisi, alle norme di attuazione, mostra con evidenza la necessità di una crescita del peso politico nazionale della Regione.

« Su questi temi chiamiamo a rapporti unitari più forti i compagni socialisti, anche se molti di essi devono pienamente liberarsi del complesso e del rimpianto per la loro partecipazione al governo. Vogliamo che questi punti programmatici precisi, vengano realizzati. Ci batteremo per farlo. E nello stesso tempo intendiamo costruire dall'opposizione una prospettiva nuova di sviluppo civile e sociale: dare alla Sicilia un governo capace di governare, e capace di una radicale politica di rinnovamento e di risanamento è il nostro obiettivo di fondo ».

v. va.

La Sardegna paga il prezzo di una mancata programmazione economica

Le ragioni di una crescita distorta e i rischi di un nuovo sottosviluppo

Confronto tra il compagno Umberto Cardia, deputato al Parlamento europeo e il prof. Paolo Savona, presidente del Credito Industriale Sardo - Ricerca di nuovi mercati e ruolo mancato della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Squilibri settoriali e territoriali, mancato sviluppo di una fascia di piccole e medie imprese, attuazione di una politica di provvidenze del tutto disgiunta da un quadro generale di riferimento. In Sardegna il sorgere di una industria su basi precarie ha determinato crescenti costi per la conservazione dell'apparato industriale e soprattutto il mancato congelamento degli obiettivi di sviluppo. Tutto ciò ha imposto una gestione delle risorse fondata sulla emergenza. Niente programmazione, nessuna valutazione globale delle risorse, totale inattuazione del secondo piano di rinascita, con la conseguenza di una massa enorme di residui passivi, circa duemila miliardi.

Perché questo quadro disastroso? Quali ragioni di uno sviluppo così distorto? Quali sono i rimedi?

Ne parliamo con il compagno Umberto Cardia, deputato al Parlamento europeo, e con il prof. Paolo Savona, direttore generale della programmazione al ministero del Bilancio e presidente del CIS (Credito Industriale Sardo).

Risponde il prof. Savona: « Riflettendo sullo sviluppo sardo, ho constatato che in questi anni si è puntato soprattutto sugli investimenti e sul benessere che gli investimenti, attraverso la spesa, generavano nel sistema. Si creavano posti di lavoro, si producevano determinati prodotti, ma gli sbocchi di mercato non c'erano. Quindi, dopo un periodo di boom e di benessere iniziale, si è avviato un processo di ritorno verso il sottosviluppo che, a mio avviso, può essere arrestato solo ponendo come obiettivo prioritario la ricerca di nuovi mercati e l'esportazione ».

Ricerca di nuovi mercati e programmazione economica: quale rapporto deve essere impostato per avviare la ripresa prima che si arrivi ad uno sfascio totale e che aumentino ancora i disoccupati (150 mila, secondo i dati ultimi)?

Risponde il compagno Umberto Cardia: « E' senz' altro importante uno sviluppo dell'economia sarda orientato verso i grandi mercati esterni, e che tenga in maggior conto dei processi di interdipendenza, di integrazione e di cooperazione che sono in corso nel mondo. Anche la programmazione sarda deve insomma tener conto dei processi di internazionalizzazione dell'economia. Sotto questo profilo, bisogna aggiungere, che non è possibile avere uno sviluppo organico e diffuso se non si procede ad una vasta e profonda opera di riconversione dell'apparato produttivo sardo. Bisogna spingere questo sistema a diventare un sistema di trasformazione di produzione ad alto valore aggiunto. Quindi occorre orientare l'industria, la stessa agricoltura, l'economia isolana verso una produzione manifatturiera complessa e sofisticata. Questo pone anche l'esigenza dell'importazione di materie prime integrative delle risorse locali. Va pertanto riconsiderato il problema dei mercati a cui attingere le materie prime necessarie per attivare un sistema di produzione ad alto valore aggiunto. In altre parole, la Sardegna, come tutto il Mezzogiorno, deve diventare una regione trasformatrice, come l'Italia e la stessa Comunità Europea. Ciò comporta, se non vogliamo che il sistema sia orientato solamente dalle forze spontanee di mercato, una programmazione che, pur non essendo imperativa, orienti la produzione. E' un problema non solo economico, ma culturale, di orizzonti assai ampi; è un problema politico ed istituzionale. Ci vuole una svolta. In questo senso la autonomia deve caratterizzarsi non come chiusura e indipendenza, in quanto autosufficiente, ma come capacità di dominare o almeno condizionare i grandi flussi che si verificano sul mercato internazionale ».

Perché priorità delle esportazioni? Cosa significa un'industria di trasformazione ed un'apertura verso i mercati europei e mediterranei?

Il prof. Paolo Savona chiarisce così i quesiti: « Nella esperienza concreta della presidenza del Credito Industriale Sardo ho potuto verificare due esigenze molto importanti. Da un lato la valorizzazione di una spinta culturale dell'autonomia, che è molto forte in Sardegna, e che non trovava, nel modello di sviluppo, una grande rispondenza. La seconda istanza era di carattre empirico. Noi abbiamo industrie che vogliono e posso realizzare produzioni competitive. Dobbiamo trovare i mercati di sbocco. E' la Regione Sarda che organizzativa che preveda deve darsi una struttura la conquista dei mercati. Ho perciò avanzato l'idea di un assessorato regionale sardo al commercio. Ma ci sono ostacoli di carattere giuridico non irrilevanti. Bisogna affrontarli e superarli, per intraprendere sul serio la strada della programmazione, e considerare nel concreto la specialità dell' autonomia sarda, che deve significare sviluppo economico e sociale, oltreché difesa delle tradizioni storiche, culturali, linguistiche ».

Torniamo al discorso che appassiona in questi giorni l'opinione pubblica sarda e che ha fatto diventare la Sardegna un "caso nazionale": cioè il disegno stategico, di governo, attorno ad un vasto fronte di alleanze politiche e forze sociali per procedere alla "rivitalizzazione" dell'autonomia speciale. La svolta, ostacolata da Roma, ma che vede anche resistenze interne nella DC e non solo in essa, deve quindi riguardare le forme ed i contenuti del rilancio della "specialità". Come una società sarda nuova, moderna e sviluppata può collegarsi al mondo esterno, preservando le sue tradizioni e valorizzando la sua storia?

Umberto Cardia: « La Sardegna, col progetto di rinnovamento e l'unità di tutte le forze democratiche, deve puntare ad elevare la soglia ed allargare gli orizzonti dell'azione autonomistica e regionalistica. Non quindi una Sardegna che si chiude in se stessa, entro un'orizzonte di orgogliosa autosufficienza e di isolamento, ma una Sardegna capace di compiere uno sforzo straordinario valorizzando al massimo il proprio patrimonio storico, politico e culturale per contare di più in Italia e nella Comunità Europea, per condizionare, partecipandovi, le grandi scelte politiche e tutte le decisioni di governo, sia a livello statale che a livello comunitario. Una Sardegna più operosamente proiettata verso l'Europa e, nel Mediterraneo, verso l'Africa: è questa la nostra idea della Sardegna di domani, una Sardegna progredita, civile, capace di dare lavoro e serenità a tutti i suoi figli. Per raggiungere un così grande obiettivo non v'è dubbio che occorra l'unione prima di tutto delle forze politiche progressiste, dei ceti sociali operosi. Ed è proprio questo il nocciolo della battaglia che si svolge oggi nell'isola, ed anche fuori dall'isola, per una autonomia che abbia veramente dei contenuti reali ».

Giuseppe Podda

La « filosofia » dell'ex-ministro, sindaco di Gissi

Crisi Marelli, niente paura ora arriva «patron» Gaspari

Nella fabbrica di S. Salvo 1600 in cassa integrazione - Basta «accalappiare» qualche industriale per risolvere i problemi?

Nostro servizio

GISSI — Ogni tanto, stanco dei travagli della vita romana e degli affanni dell'agone correntizio, ripiomba nel paesello a ritemprarsi le forze e a provare il gusto di signoreggiare sul suo partito e sul Comune.

E' Gaspari Remo, padrino-padrone della DC abruzzese, che nell'ultima campagna-acquisti ministeriale ha scambiato con il suo omologo napoletano Gava il posto, lasciando il ministero per i rapporti con il parlamento e insediandosi a capo della segreteria politica di Flaminio Piccoli. Egli è anche sindaco del comune di Gissi, poco più di tremila anime, nell'entroterra vastese. E, bisogna riconoscerlo, svolge questa funzione con impegno: con un furore modernistico paragonabile solo a quello esibito da Napoleone III nello sventramento di Parigi, il sindaco ha demolito e rifatto a nuovo quasi tutto il paese, costruendo anche due campi da tennis, quattro palestre, uno stadio. Ha poi in programma di fabbricare piscine.

Tutte cose (tranne la distruzione del centro storico) che sembrano deporre a prima vista a favore della locale amministrazione comunale. Senonchè, non hai da spostarti che di pochi chilometri per imbatterti in un nugolo di comuni carenti di fogne, senza campo sportivo (non parliamo di consultori e cose simili!)

Ma la passione travolgente, romantica e un tantino morbosa del nostro onorevole è costituita dalle fabbriche e dalla classe operaia.

Ecco una storia campione: alla Magneti Marelli della vicina San Salvo 1600 operai sono in cassa integrazione; oltre 100 operaie ed operai di una fabbrica di ceramiche sono licenziati da oltre due mesi; nella stessa Gissi 47 dipendenti sono stati licenziati da una fabbrica di pelletterie nel settembre scorso; gli operai del cantiere che costruisce l'ospedale di Gissi sono da sette fesi senza lavoro e senza salario

In considerazione di questo preoccupante quadro lo scorso 19 ottobre il gruppo comunista chiede la convocazione del consiglio comunale per discutere e affrontare tali gravi questioni.

Il 20 ottobre il consiglio comunale viene convocato per il 25; nell'ordine del giorno non figura assolutamente la richiesta della minoranza comunista. Sui muri del paese viene affisso però un manifesto che annuncia per il giorno 26 una conferenza dell'onorevole Gaspari

La mattina del 25 ottobre si comunica ai consiglieri che il consiglio comunale è rinviato al giorno 30 « con gli stessi argomenti all'ordine del giorno»: il mancato inserimento del dibattito sull'occupazione non era dunque dovuto a motivi «tecnici». Arriva così il giorno 26 e neanche la conferenza sull'occupazione si tiene (ironia bislacca del lessico perchè l'onorevole era troppo «occupato»).

Nel frattempo il PCI accusa la Dc di metodi prevaricatori ed antidemocratici. Violenta reazione dello scudo crociato, con un manifesto così sintetizzabile: la crisi c'è ed è colpa dei comunisti e dei sindacati, che hanno spinto gli operai all'assenteismo. Alla Magneti Marelli la cassa integrazione è inevitabile (dieci giorni prima, in una assemblea aperta con gli operai, i rappresentanti DC della Regione avevano parlato tutt'altra lingua, condannando la richiesta aziendale di cassa integrazione) alle «Ceramica S. Salvo» il padrone ci ha rimesso un sacco di soldi (è vero l'esatto contrario, come i lettori dell'Unità hanno avuto modo di leggere ampiamente) ed è quindi giusto che chiuda.

Il 3 ottobre, essendo venuto a conoscenza della vicenda, si presenta al municipio di Gissi il consiglio di fabbrica della Marelli. Chiede di incontrarsi con i capigruppo DC e PCI per sottoporre loro una mozione da votare poi in consiglio. Il PCI acconsente, la DC si rifiuta. A fungere da capogruppo scudo crociato in questa occasione è, naturalmente lui... l'onorevole Remo Gaspari.

Gli operai attendano il termine dei lavori del consiglio, poi si vedrà, è la sua tesi. Come dire: in consiglio non si parla e non si vota.

Il capogruppo comunista La Penna chiedendo la parola in apertura di consiglio, introduce di fatto l'Argomento dell'occupazione. Replica il sindaco Gaspari: «lasciate fare a me, fino a questa mattina ho parlato con alcuni industriali per vedere se vogliono venire da queste parti. Io faccio come il pescatore: butto le reti su tanti industriali, qualcuno poi rimane dentro». Terminata la replica del novello Simon Pietro, il PCI sentiti gli operai, chiede la sospensione del consiglio per dar modo ad un delegato di fabbrica di dire la sua. Rifiuto dell'onorevole sindaco.

I consiglieri comunisti e gli operai abbandonano l'aula. Repo Gaspari resta solo con i « suoi ».

Nando Cianci

Manca una programmazione degli interventi

Forestali: un esercito allo «sbando» nei boschi calabresi

In assenza di una visione complessiva spesso il lavoro risulta improduttivo

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le iniziative della presidenza del consiglio regionale per diradare la fitta nebbia che oscura le vicende della forestazione in Calabria hanno avuto il solo merito di far confessare ai dirigenti e agli assessori del settore che, per lunghi anni (fino al 1977), si è operato senza una proposta progettuale, senza validi controlli, senza punti certi di riferimento. Centinaia di miliardi di lire sono stati sperperati più per soddisfare esigenze clientelari che per il rimboschimento razionale, sfruttamenti produttivi, difesa del suolo.

L'imbarazzo dell'assessore al Bilancio, il democristiano Mascaro — messo sotto accusa da tutti i dirigenti sindacali — è stato notevole. La sua credibilità è ormai ridotta a zero. « Il primo piano di raccordo varato nel '78, ma disperso nei rivoli delle decine e decine di enti, potrà consentirci — ha detto Mascaro spinto alle corde dalle critiche del sindacato — di far predisporre nei 309 comuni calabresi interessati alla forestazione delle schede su quanto è stato fatto rispetto alle previsioni ». In tre anni sono stati spesi oltre 204 miliardi di lire: un vero pozzo di S. Patrizio e oggi, invece, un cilindro magico nel quale si imbussolano ventimila posti di lavoro che poi si moltiplicano fino a consentire assunzioni di 24-25 mila forestali.

Anche qui, c'è un meccanismo « perverso » che consente ai vari canali clientelari, spregiudicatamente usati attraverso i vari uffici di collocamento, le decine e decine di consorzi ed enti che operano nella forestazione, di effettuare il « miracolo », di determinare vere e proprie sperequazioni di trattamento fra i 25 mila forestali « ufficiali ». Di essi, 7.500, impegnati in 181 giornate lavorative hanno un contratto a tempo indeterminato; 5500 (lavoratori occupati in 151 e 101 giornate) ed altri 7500 (con 51 giornate lavorative) hanno un contratto di lavoro a tempo determinato.

E, in queste cifre, nella sottoutilizzazione di questo esercito (la più grande « fabbrica » calabrese) nel carattere improduttivo e spesso, fine a se stesso, dei lavori fino a oggi eseguiti, sta il desolante quadro del fallimento, delle incertezze, della precarietà di un lavoro che, se ben finalizzato, avrebbe potuto, per le grandi risorse finanziarie domani impegnate, contribuire al rafforzamento dell'economia montana, alla salvezza del suolo, alla creazione di fonti stabili di lavoro.

Ora, la battaglia sindacale, da tempo avviata ed a parole recepita dall'attuale sopravvissuta giunta regionale, per aumentare il piano di raccordo di altre 300 mila giornate lavorative (necessarie per portare a 101 giornate lavorative i 7500 lavoratori oggi fermi a 51 giornate) è entrato, anche per ragioni di tempo, nella stretta finale. Per fare ciò è indispensabile che gli enti proposti alla forestazione siano subito vincolati ad assumere quei lavoratori riportando, almeno un certo equilibrio.

Ciò, non basta come hanno rilevato i compagni Fittante e Ledda: bisogna superare quella infernale logica che ha isolato la questione della forestazione dal più complesso problema della salvezza del suolo e di una politica per il rilancio produttivo della montagna e della collina. La programmazione degli interventi, l'uso personale delle risorse, la produttività sono i tre passaggi obbligati dell'utilizzo produttivo a medio e lungo tempo delle potenziali risorse di sviluppo agro-selvo-pastorale della montagna, per la trasformazione industriale del legno, per coltivazioni specializzate, per la creazione, con una rete di laghetti collinari, di pratipascolo.

Tutti questi obiettivi, pur presenti nel primo piano di raccordo — varato, giova ricordarlo, solo al tempi dell'intesa fra i cinque partiti — sono stati in gran parte vanificati, perché nulla, di fatto, è cambiato nella gestione e nelle scelte fondamentali. E' mancato, ancora una volta, un coordinamento e gli interventi sono divenuti largamente sostitutivi degli altri interventi straordinari, tanto che l'attuale giunta « del discredito e dell'incapacità » ha chiesto al ministro Capria 309 miliardi di lire quale « rimborso » per spese sostenute dalla Regione nel settore della forestazione ma in lavori di pertinenza della Cassa.

In verità, c'è un colossale palleggio di miliardi che gira da una partita all'altra, che cancella impegni di opere programmate in altri settori, che alimenta confusione e incertezze spingendo sempre i forestali a lotte più dure per strappare programmi improvvisati ma necessari per assicurare il lavoro. Cambierà qualcosa? E' possibile trovare i mezzi finanziari necessari? Le risposte positive possono essere trovate solo in un profondo mutamento degli indirizzi e delle scelte, della volontà politica di portare ordine in uno dei settori più caotici e delicati, del coordinamento delle varie risorse disponibili per la montagna e la collina attraverso i finanziamenti ordinari e aggiuntivi, il fondo CEE di sviluppo sociale, i progetti di forestazione, aree verdi, formazione professionale, zootecnia.

Quel che occorre è una visione complessiva dello sviluppo socio-economico della montagna e della collina, una finalizzazione del bosco a scopi produttivi, una politica reale di valorizzazione delle risorse naturali ed umane; Sarà questo uno dei banchi di prova su cui il gruppo comunista sperimenterà i difficili equilibri della formazione della nuova giunta regionale non ancora costituita, le responsabilità primarie della Democrazia Cristiana ma anche degli altri partiti del centro-sinistra.

Enzo Lacaria

Concessione del Comune di Taranto per l'impianto di stabulazione dei molluschi

I mitili torneranno nel Mar Piccolo

Beneficiaria sarà un'impresa privata - Le inadempienze e le resistenze della Regione sui finanziamenti agli impianti pubblici e alle cooperative - Ben trecento ettari possono essere utilizzati

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La mitilicoltura, uno dei fulcri dell'economia tarantina fino a pochi anni fa e poi sopraffatta da uno sviluppo industriale distorto e da interessi facilmente individuabili, tornerà a vivere. L'amministrazione comunale di sinistra da tempo impegnata nel tentativo di recuperare al suo ruolo naturale il Mar Piccolo, ha difatti portato nell'ultima seduta del consiglio la richiesta di approvazione della delibera per la progettazione e costruzione in località Sabbione, Contrada San Vito, di un impianto di stabulazione per la coltivazione di molluschi eduli-lamellibranchi, ed il consesso si è espresso in questo senso all'unanimità

Si tratta invero, nel caso specifico, della concessione rilasciata, oltretutto con precise garanzie, ad una impresa privata, e a ciò si è giunti per la precisa volontà di evitare che la legge regionale n. 192 (che vieta la commercializzazione dei molluschi non stabulati) scadesse e si rendesse necessaria una ulteriore proroga, provocando così il perdurare del fermo di una attività come la mitilicoltura. Il Comune però, da parte sua, ha presentato da tempo alla Regione Puglia un serio progetto per la costruzione di un impianto pubblico, ma le inerzie dello stesso governo reginale hanno fatto sì che Taranto attenda ancora il rifinanziamento.

La vecchia foto ci mostra come veniva fatto venti anni fa a Taranto il prosciugamento delle cozze

Tali inadempienze assumono peraltro contorni ancora più gravi per due ben precisi motivi di fondo. Il primo è che, sulla base di una cosiddetta « mappa delle acque » fatta redarre dall'amministrazine comunale, è risultato che la mitilicoltura potrebbe essere attuata su ben trecento ettari di Mar Piccolo, impegnando circa tremila lavoratori per una produzione complessiva annua compresa tra i cinquanta ed i sessantamila quintali di molluschi, ragion per cui procrastinare l'utilizzo di queste risorse significa porre in essere uno spreco intollerabile.

Il secondo motivo sta nel fatto che la giunta regionale non è purtroppo nuova a ritardi di tale natura. Già nel '75, infatti, essa insabbiò una sua stessa legge non dando mai conclusione ad una gara d'appalto per la costruzione di una rete di impianti di stabulazione in Puglia. Due anni dopo fu così promulgata la legge 192 che impone la stabulazione, in appositi impianti, dei molluschi eduli lamellibranchi. Infine l'anno scorso la Regione approvò una legge che di fatto abroliva quella del '75 e nella quale si dava facoltà a cooperative, imprese o comuni di presentare progetti per la realizzazione di tali impianti nel tempo massimo di un mese e mezzo.

Limite incredibile, giustificato semplicemente dalla volontà politica di finanziare imprese operanti in altre zone che non fossero Taranto e che magari erano legati ad interessi prettamente clientelari. Il Comune di Taranto invece, in barba a tutti i tentativi di vanificare anche questo strumento, redasse e presentò un concreto progetto nel breve volgere di un mese, quel progetto appunto di cui si attende ora il rifinanziamento.

Dunque una precisa volontà dell'amministrazione comunale di affrontare e risolvere al più presto un annoso problema. Una volontà che è stata riconfermata l'altra sera nella seduta del Consiglio allorchè, nell'approvare la concessione all'impresa privata per i motivi all'inizio ricordati, è stato posto ancora una volta l'accento sulla necessità di pervenire in tempi strettissimi alla costruzione di un impianto di stabulazione pubblico.

Il Mar Piccolo, offeso e snaturato per anni da gretti interessi di potere, ha bisogno come non mai di un recupero e di una rivitalizzazione. L'Amministrazione comunale questo lo ha compreso ed ha fatto tutto il proprio dovere. Ora muoversi spetta ad altri, alla Regione innanzitutto: e bisogna far presto, perchè le famiglie di pescatori, le cooperative sorte per rilanciare la mitilicoltura, non possono più accettare soverchie inerzie.

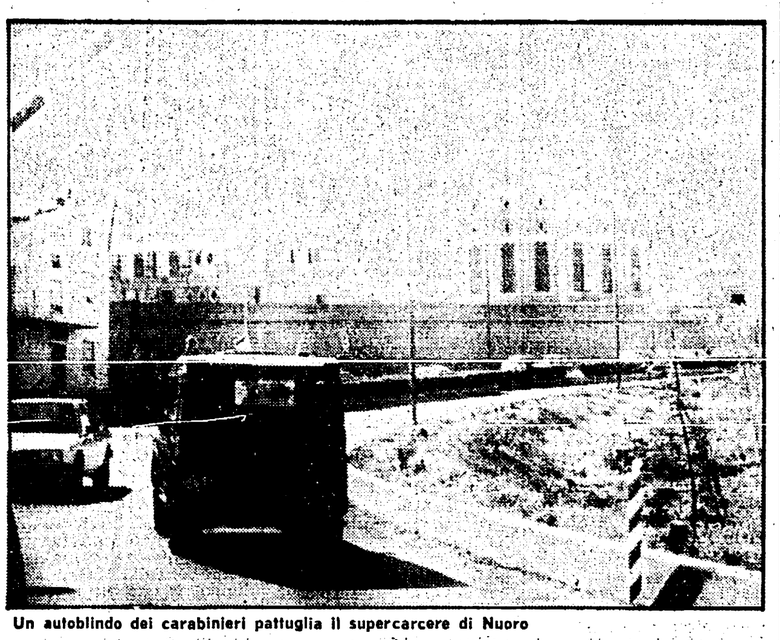
Paolo Melchiorre

Riunione del consiglio provinciale sulla rivolta a Badu 'e Carros

Una nuova prova della pericolosa convivenza «comuni» e «politici»

Votato all'unanimità un documento in cui si denuncia il fallimento della ipotesi del supercarcere come struttura di massima sicurezza - Le indagini

NUORO — Arrivando di notte a Nuoro dalle strade che portano a Cagliari o a Mamoiada il cielo sembra impregnato di una luce giallorossa: bisogna fare un po' di fatica per capire che questa luce portentosa di centinaia di riflettori e lampade ad altissima potenza viene dai diversi bracci delle carceri giudiziarie di Badu 'e Carros. Ma uno solo è quello «speciale», quello «super», ristrutturato anni fa per rinchiudervi i detenuti politici particolarmente pericolosi: la drammatica rivolta esplosa alle prime ore di lunedì scorso e il tragico epilogo che l'ha conclusa, con due «comuni» assassinati in modo spietato, hanno riacceso le polemiche e le perplessità, in realtà mai sopite del tutto, sulla effettiva sicurezza del super carcere e sulla opportunità della sua presenza proprio qui a Nuoro, nel centro della Barbagia.



Un autoblindo dei carabinieri pattuglia il supercarcere di Nuoro

La cronaca, mentre si placa naturalmente lo sconcerto e l'agitazione delle prime giornate, registra i necessari sviluppi. Il sostituto procuratore Yonta, il magistrato che ha preso in mano la faccenda, ha cominciato venerdì la lunga fase degli interrogatori. Ci vorrà un bel po' di tempo visto che dovranno essere interrogati ben 52 detenuti, in buona parte «politici» accusati dell'assassinio di Biagio Yaquinta e Francesco Zarillo. E non ha escluso l'eventualità di un rinvio a giudizio con il rito direttissimo degli accusati.

Non si è riusciti a sapere dove si è svolta la prima decina di interrogatori: quasi certamente non a Nuoro. E' sicuro, e lo confermano anche fonti ufficiali, che circa venti-venticinque detenuti che hanno preso parte alla sanguinosa rivolta, sono stati trasferiti altrove, a Sassari, nelle carceri di San Sebastiano e probabilmente a Novara. Ma i trasferimenti non sono stati effettuati per ottemperare alle richieste dei detenuti, rese pubbliche con il documento consegnato lunedì stesso agli avvocati Berlini e Bagedda del Foro di Nuoro: si è trattato di una scelta dello stesso sostituto procuratore Yonta «per le precise esigenze delle indagini».

Su quello che viene fuori dagli interrogatori, sui possibili indizi che aiutino a dipanare il giallo dei due detenuti trucidati da più persone, in tempi diversi e quando le trattative con la direzione carceraria e le forze dell'ordine erano già avviate, per adesso top secret.

Ma qualche particolare è venuto fori lo stesso. come la smentita fatta dallo stesso Yonta di un elemento che aveva contribuito a gettare una luce ancora più inquietante sui tragici fatti. Sul corpo dello Zarillo, orribilmente sfigurato da oltre settanta coltellate, non era stata tracciata alcuna stella a cinque punte, quasi macabra e spietata «firma». I segni che qualcuno aveva visto sul corpo del cadavere erano soltanto un tatuaggio: cinque punti neri dentro un cerchio, tipico tatuaggio di certi ambienti della mala. Confermato invece l'altro segnale, il limone messo in bocca a Yaquinta, tipico avvertimento di stampo mafioso.

Le ipotesi fatte in un primo momento, con tutti i dubbi ovviamente, rimangono sostanzialmente valide: gli assassini avrebbero approfittato della rivolta per regolare vecchi e nuovi conti con Yaquinta e Zarillo, forse individuati quali «probabili spie» sui movimenti e sui fermenti che si agitavano nel carcere speciale fin dall'agosto scorso, quando furono intercettate le bottiglette di sciampo e le bombolette spray contenenti esplosivi.

Mentre si sfilacciano gli ultimi brandelli della cronaca giudiziaria, si mettono in moto tutti gli altri meccanismi. Dopo l'interrogazione dei parlamentari comunisti sardi firmatari anche i compagni Spagnoli e Violante, «per conoscere le modalità della rivolta e degli assassinii e per sapere come sia potuto entrare il materiale esplosivo nel supercarcere». Si è mosso al completo anche il Consiglio provinciale di Nuoro. Venerdì sera a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente, compagno Mario Cheri, il Consiglio provinciale ha votato all'unanimità un documento in cui si denuncia «il fallimento, proprio alla luce dei recenti avvenimenti, dell'ipotesi del supercarcere come struttura di massima sicurezza».

Ma ci sono anche altre preoccupazioni fatte proprie dal documento: la rivolta nel carcere speciale ha dimostrato quanto sia pericolosa la promiscuità fra delinquenti comuni e politici, tanto più pericolosa nel centro della Barbagia per i rischi di un possibile collegamento fra delinquenza politica e delinquenza comune, anche di tipo «tradizionale». «Ma se è proprio necessario che ci siano dei regimi speciali carcerari per alcuni detenuti, che questi vengano custoditi nelle regioni di «origine», come ha dichiarato a nome di tutti il compagno Cheri.

In pratica ciò che si chiede a Nuoro con l'eliminazione del braccio speciale di Badu 'e Carros è l'attuazione di uno dei dettati fondamentali della riforma carceraria che prevede oltre a ciò l'esistenza di un solo supercarcere per regione. Su questi obiettivi proprio in Consiglio provinciale è stata decisa per i primi giorni della prossima settimana una azione comune della Provincia, del Comune, dei magistrati, dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

Carmina Conte

La riforma penitenziaria scadenza da non rinviare

Rimangono in piedi gli interrogativi più inquietanti sollevati dalla rivolta di lunedì scorso a Badu 'e Carros.

Anzitutto come sia stato possibile che detenuti di un carcere, per giunta di una sezione di «massima sicurezza», sono entrati in possesso di materiale esplosivo.

In secondo luogo non si comprende la ragione per la quale due detenuti «comuni» si trovassero nella sezione speciale, dopo le ripetute assicurazioni della direzione e delle autorità ministeriali sulla rigorosa separazione tra i terroristi ed il resto della popolazione carceraria.

Responsabilità ancora da chiarire

I tentativi di spiegazione apparsi sulla stampa non sono stati certo appaganti sia per quanto riguarda la introduzione dell'esplosivo, soprattutto perché la scoperta del traffico risale allo scorso mese di agosto: sia per il ruolo svolto dai due detenuti assassinati. Anzi se dovesse aver credito la notizia che i due erano informatori ormai «bruciati», sarebbe estremamente grave non averli protetti, anche perché il 27 ottobre si era al secondo tentativo di sommossa nel giro di poche settimane.

Rimangono quindi molti fatti da chiarire e responsabilità da accertare, oltre quella, naturalmente, degli autori del barbaro assassinio di Jaquinta e Zarrillo.

Ma i fatti di Badu e Carros, al di là degli interrogativi specifici, ripropongono un problema di dimensioni nazionali giunto da tempo al limite di rottura. Chi pensava di risolvere le questioni con un semplice giro di vite che permettesse di recuperare metodi del passato e di abbandonare ogni progetto di riforma, deve prontamente ricredersi. Certo, la riforma è resa oggi molto più difficile dall'incancrenirsi della situazione e dall'obiettivo dichiarato dei terroristi di fare del carcere un centro di aggregazione tra «avanguardie rivoluzionarie» e «i dannati della terra». Questo progetto prevede due passaggi: la creazione nel carcere di un nuovo potere, quello del «proletariato prigioniero», e la distruzione di quelli che vengono considerati i punti forti del sistema, il supercarcere dell'Asinara anzitutto e poi le sezioni di massima sicurezza

Da queste posizioni, secondo i propositi espressi nei documenti dei sedicenti comitati di lotta, sarà possibile tessere quella trama di collegamenti necessari per arrivare all'obiettivo finale di «accerchiare gli accerchiatori».

L'esperienza di Badu 'e Carros dimostra che il disegno è fallito, nonostante gli sforzi predisposti all'interno e all'esterno del carcere con l'intento di fare dell'isola un facile terreno di prova, prima di misurarsi su scala nazionale.

Le parole d'ordine dell'eversione non hanno sfiorato il proletariato e le popolazioni nuoresi, impegnate nella difficile lotta per il lavoro ed il progresso, sul terreno della democrazia e del riscatto autonomistico. Ma non vi è stato nessun collegamento, per quando grande fosse il pericolo, nemmeno tra i terroristi e gli altri detenuti.

Da questa lezione si debbono trarre conseguenze su due piani.

Il primo riguarda la esigenza di separare i terroristi, quelli che attraverso documenti e dichiarazioni propongono la rivolta permanente prima e la distruzione poi del sistema carcerario, dagli altri detenuti. Sotto questo aspetto trova conferma il giudizio negativo sulla istituzione di un carcere speciale a Nuoro, dove la vicinanza delle due componenti ha avuto conseguenze tragiche e per ora divaricanti, ma che potrebbe in futuro portare ad una saldatura con un potenziale devastante enorme. Inoltre non può che destare preoccupazione ed allarme il trasferimento dei terroristi in altre carceri dell'isola: un trasferimento che deve avere un carattere strettamente temporaneo, se non si vuole innescare un dispositivo di esplosioni a catena.

Il secondo punto riguarda la necessità immediata di riprendere la lotta per la piena applicazione della riforma, per un trattamento per chi lo accetta naturalmente, improntato al recupero sociale e al rapporto continuo con l'esterno, oltre che al soddisfacimento delle

Sono saltati vecchi equilibri

più elementari esigenze morali e materiali.

Negli ultimi anni lo sconvolgente sovrapporsi di problemi nuovi e inediti, come quello rappresentato dai detenuti terroristi, ai mali più antichi ha squassato dalle fondamenta il mondo penitenziario. Sono saltati i vecchi equilibri, già largamente compromessi negli ultimi decenni, basati su una piramide, dal direttore al comandante degli agenti, fino al cuciniere e allo scopino, che, attraverso una serie di mediazioni, garantivano il mantenimento dell'ordine in cambio delle briciole del potere carcerario.

Quello che si proponeva come «il nuovo potere» si è rivelato nella sostanza e nei metodi, al di là dei proclami, non dissimile dal potere mafioso che ha superato soltanto in ferocia e spietatezza.

Il tragico lunedì di Badu 'e Carros esige il ripristino di condizioni minime di sicurezza e di ordine e impone alle forze politiche e culturali di riprendere il discorso e di affrontare la questione delle carceri in Sardegna, per collegarla alla riforma del sistema penitenziario nel nostro paese. E' un problema dell'intera società, è un nodo per assicurare e sviluppare l'ordine democratico nel nostro paese.

Francesco Macis

Il commissario dello Stato impugna la legge sul personale

PALERMO — Il commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha impugnato la legge sul personale della Regione, che era stata approvata la scorsa settimana dall'Assemblea Regionale. Nel ricorso all'alta corte notificato l'altra sera alla presidenza della Regione, il commissario muove rilievi di carattere costituzionale ad alcune parti della legge, con la quale l'Assemblea ha tradotto in un complesso normativo gli accordi sindacali già determinati con le organizzazioni dei lavoratori negli anni scorsi.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E' POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

La decisione dei comunisti calabresi di cacciare il sindaco

Un'inerzia colpevole a Limbadi paese «assediato» dalla mafia

Occorreva imboccare una via diversa da quella che la DC ha percorso per 30 anni nel Vibonese - Al sindaco comunista è mancato il coraggio di combattere il monopolio mafioso - Ribellione della gente alle elezioni

Nostro servizio

LIMBADI — «*Il sindaco? Un bravo ragazzo, che devo dire. Forse un po' timido, e per questo non ha saputo guardare in faccia alla realtà del suo paese. Da lui ci aspettavamo molto, ma ha cominciato a prendere strade che non ci sono piaciute. Se hanno fatto bene i comunisti a cacciarlo via? Certo che sì, ma non scriva il mio nome. La mafia? Ma perché cambia discorso, che c'entra la mafia?*». La testimonianza è reale. Il cronista ha il nome sul taccuino, ma durante il colloquio l'interlocutore lo ha cancellato con un potente tratto di pennarello. Siamo a Limbadi, 130 chilometri dal capoluogo calabrese, una trentina da Vibo, mille e uno paesini da attraversare tra tortuosi sentieri di collina e dirupi prima di arrivarci. I 4500 abitanti non si vedono, ma si contano guardando il panorama edilizio. Alle casette basse si ammucchiano le palazzine di nuova costruzione: verso una delle uscite, un vero e proprio cantiere in mezzo al fango.

Fatto del giorno: un sindaco comunista cacciato dal suo partito perché non ha dato segni, durante i pochi mesi che è rimasto al palazzo comunale, di volere imboccare una via diversa da quella che, per trenta anni, salvo qualche piccola parentesi di nessun conto, ha percorso la Democrazia cristiana, finendo per rendersi strumento — questo afferma il PCI — di quelle forze che intendevano conservare il predominio.

Di che si tratta? Piccole cose, ma allo stesso tempo segnali che niente stava cambiando in una zona che la mafia ha sempre considerato una postazione importante. Tanto importante che chi ha sgarrato e si è messo contro i pro-consoli mafiosi del territorio, ha dovuto fare i conti con la lupara.

Nell'agosto dello scorso anno, per esempio, un giovane simpatizzante comunista, Orlando Legname, figlio di comunisti, fu trovato morto poco fuori il paese. La sezione del PCI si mobilita e denuncia il fatto. Per la prima volta, un manifesto parla di mafia, di cosche organizzate, di saldi legami fra la mafia delle piane. Anche su queste righe è condotta la campagna elettorale delle sinistre, in vista del voto dell'8 di giugno. La Democrazia cristiana è battuta. Dal segreto dell'urna i cittadini e i lavoratori rispondono all'appello.

C'è chi mi descrive le ore della vigilia, prima del voto, quella giornata del 7 di giugno in cui la Democrazia cristiana uscì, appunto, battuta. Gli «osservatori» esterni, veri e propri galoppini, alcuni in doppio petto, altri nella classica tenuta contadina di queste parti, erano tutti nella via principale. Dopo aver fatto il giro dele case, ora stavano lì ad aspettare il risultato. Fu un boccone amaro. Per la prima volta, in questo paese la maggioranza dei cittadini si era silenziosamente rivoltata contro i centri di potere, quelli democristiani e quelli mafiosi.

Ma perché tanto interesse per un paesino del vibonese attaccato alle pendici meridionali del Monte Poro e per questa gente, dimezzata dalla emigrazione, centrifugata da ogni possibile sviluppo? Per rispondere alla domanda bisogna volgere gli occhi su alcuni punti cardinali di questa zona. Ad un tiro di schioppo dal paese c'è la cava di terriccio dei Piromalli. Gli autocarri, fino a che i lavori del porto di Gioia Tauro non si sono arenati, facevano la spola arrivando e ripartendo da qui. Altro punto cardinale: la impervia collocazione del paesino, quasi un rifugio, certo un piccolo e sicuro ostello per chi ha dei conti di mafia da regolare con la giustizia. E poi, terzo punto cardinale, il fatto che qui, in queste piazzette, tra questi vicoli, nessuno ha mai fatto caso agli incontri di «plompiére», che come si sa la 'ndrangheta ogni tanto convoca per dirimere le sue questioni.

Limbadi, ma anche altri paesi che non hanno tradizioni di sinistra alle spalle delle loro amministrazioni, funzionano da zona franca, in cambio di piccoli favori resi ad un tessuto commerciale, ma che costituisce una piccola struttura economica su cui molta gente riesce a campare.

I nomi dei boss, naturalmente, si fanno a denti stretti, ed è meglio se nessuno li dice. Piccoli personaggi legati al grande carro della 'ndrangheta delle piane reggine, degli appalti e dei sequestri, del contrabbando e della droga. Questi personaggi svolgono un ruolo di primo piano in una comunità come quella di Limbadi: la licenza per costruire, un posto per autista del Comune, un appalto per esempio per la refezione nelle scuole. I nomi? E quali nomi? di Limbadi è per esempio un ex bracciante, un tagliaboschi, come egli stesso si definì al processone di Reggio contro la nuova mafia schiermendosi del fatto di essere diventato un personaggio di successo suo malgrado.

E in questo panorama anche la banale facciata di un sindaco, i suoi comportamenti, possono avere un senso. Come possono avere un senso le dimissioni a catena di alcuni consiglieri comunali qualche anno fa.

«*Non dica che il paese è intimidito* — continua l'interlocutore che vuole restare anonimo — *perché non è vero. Certo non siamo tranquilli. Nessuno è disposto a mettere il petto dinanzi alle pallottole o a fare l'eroe, in ogni caso qui da qualche anno le cose si stanno complicando: il PCI e il PSI hanno fatto bene a puntare tutta la campagna elettorale sul problema della mafia, ed è per questo che il paese ha risposto indicando dopo trent'anni di Democrazia cristiana la svolta*».

Alla sezione del PCI i compagni dicono che una svolta è possibile. «*Stiamo lavorandoci assieme ai socialisti, il nostro è un impegno unitario che vogliamo portare allo sbocco positivo, certo scoprire tra le nostre file la timidezza ci ha creato problemi, ma la gente ci ha capiti e apprezzati proprio per quanto abbiamo fatto. Quando mai la DC qui a Limbadi, ma anche altrove, ha avuto il coraggio di cacciare un sindaco che non rigava dritto?*»

Nuccio Marullo

I problemi dei pensionati siciliani riproposti dalla manifestazione di venerdì

Una vita a lavorare e li chiamano rami secchi

Drammatica situazione che colpisce un milione e duecentomila persone - La maggior parte costretta a far fronte al caro vita con una pensione di 100.000 lire - Oltre alla mancata riforma previdenziale, l'assenza di una legge regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — «La tentazione di chiamarli rami secchi, magari adoperando le virgolette, è forte. Possibile che certa stampa e certi partiti non riescano a trovare di meglio per definire l'identikit del pensionato siciliano. Che della manifestazione di venerdì a Palermo abbiano colto soltanto l'aspetto folkloristico? E dire che in Sicilia ogni dieci cittadini, due sono andati in pensione: fanno in totale un milione e 200 mila. Metafora per metafora è una foresta sterminata, lussureggiante, tutt'altro che rassegnata ai colpi d'ascia che vorrebbero raderla al suolo. L'ascia? La riforma del sistema previdenziale ancora da definire, le leggi regionali che tardano, le inadempienze dei Comuni. Non è retorica: in piazza l'altro giorno c'era sì il pensionato di oggi. Ma è il bracciante di ieri. Quello di Piana degli Albanesi, di Prizzi, di Mazarino, di cento e cento comuni dell'entroterra siciliano, quello che occupò le terre nell'immediato dopoguerra. E' il "Caruso" delle zolfare, il vecchio minatore spedito in pensione 'd'ufficio' e che durante il suo lavoro non vide mai il sole. L'edile palermitano e catanese che nel '60 cacciò Tambroni».

«Eccoli i rami secchi. Quando hanno attraversato il centro della città per raggiungere piazza Indipendenza, la prima cosa che colpiva era la loro vitalità, la loro carica di lotta. La vitalità che ha avuto il sopravvento sulla vita di stenti, a volte di fame, proprio perché si è fatta lotta, capacità di organizzazione. La banda in testa al corteo? Ma quella c'era anche quando la "cavalleria contadina" occupava i feudi. Non è il blasone pittoresco di una componente sociale sulla via del tramonto. Al contrario: è il segno esteriore che un patrimonio trentennale darà ancora molti frutti».

Filippo Lo Verde, 56 anni, dal 1968 segretario regionale dei pensionati della CGIL, comunista, ha imparato a conoscere di questa foresta tutti i sentieri, ogni piega recondita. A sua memoria, quella di venerdì, è una manifestazione senza precedenti; per la prima volta la protesta della «terza età» ha assunto dimensioni regionali. Sconvolgono, al cospetto di questa mobilitazione, le dichiarazioni del presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, rese a conclusione della giornata di lotta: «Vi ringrazio di cuore: mi avete dato un'idea della vostra problematica».

Eppure, uno dei tanti, gli si era rivolto con una lettera aperta. E la sua vicenda poteva essere letta benissimo in quanto specchio di una realtà sociale attraversata da contraddizioni acutissime. Come faccio a vivere con 152.000 lire al mese? Pago l'affitto della casa, mila lire ogni settimana per il ticket dei medicinali. Ho mia moglie a carico e un figlio diplomato ma disoccupato. Non dispongo di riscaldamento e di conforts, soltanto la luce elettrica. Concludeva amareggiato: perché ad altri toccano invece «pensioni d'oro».

Nella sua condizione in Sicilia sono il 90 per cento. Tra loro, moltissimi che vivono anche con meno: appena 100 mila lire. Talmente irrisorie infatti, risultano alla resa dei conti le pensioni sociali e quelle di invalidità. Perché una «busta» così trasparente? Semplice. Mentre ogni lavoratore usufruisce della «trimestralizzazione» nel conteggio della scala mobile, il pensionato, invece, deve accontentarsi di uno scatto ogni sei mesi. Con il risultato di non riuscire mai a recuperare l'aumento del costo della vita. Per ovviare a questa stortura i sindacati sollecitano da tempo al governo nazionale un trattamento di parità.

«In Sicilia questo squilibrio si fa gigantesco — prosegue Filippo Lo Verde —. Nella nostra regione, il lavoratore viene tartassato due volte dal padronato. Da lavoratore e da pensionato. Quando percepisce un salario che non corrisponde ai contratti nazionali. E a conclusione della sua carriera: se è stato fortunato gli risulteranno 13 giornate lavorative al mese. Motivo: sono sufficienti a far scattare gli assegni familiari. Così per 30 o 40 anni il lavoratore crede che tutto sia in regola, salvo a scoprire l'inganno.

Lavoro nero, sottosalario, evasione nel pagamento dei contributi: tutti bubboni che soltanto un riordino del sistema previdenziale potrà estirpare. Da due anni in tal

L'altra domanda, perentoria e legittima, i pensionati siciliani l'hanno rivolta al governo regionale. Come mai la Sicilia, che pure dispone di ingenti risorse finanziarie e di strumenti adeguati che le offrono campo libero in materia è forse l'unica regione d'Italia a non aver definito nemmeno uno straccio di legge per l'assistenza? I «carrozzoni clientelari» continuano a impinguarsi.

C'è un importante disegno di legge del gruppo parlamentare comunista. Una concezione tradizionale della vecchiaia viene messa radicalmente in discussione: l'anziano come «peso morto», persona tutt'al più da tollerare, comunque da collocare obbligatoriamente dentro «nicchie» assistenziali costruite all'uopo. No — e questo è uno dei principi ispiratori del progetto di legge comunista —, l'anziano ha diritto a concludere il suo ciclo esistenziale nell'ambiente umano e sociale dove ha trascorso un'intera esistenza. Questa idea-forza si traduce in proposte concrete. Primo. Basta con ricoveri e ospizi. D'altra parte le leggi per l'edilizia economica e popolare consentono ormai alla regione di dare avvio alla costruzione di mini-alloggi popolari per i pensionati.

L'altro grande obiettivo: assistere l'anziano a domicilio. Quanti sono gli anziani collocati a riposo dai parenti in ospedali e cliniche private in assenza di un intervento dei pubblici poteri? In Sicilia, moltissimi. Migliaia di giovani disoccupati potrebbero invece trovare lavoro come infermieri, assistenti sociali, lavoratori domestici, proprio nella costruzione di questa capillare rete di assistenza.

Conclude Filippo Lo Verde: «La regione siciliana è rimasta a guardare. Alcune amministrazioni comunali hanno invece fatto la loro parte. Emblematico il caso di Caltanissetta. Qui l'ex ospedale psichiatrico sarà destinato a centro polivalente per gli anziani. A Vittoria, dove l'assistenza è già una realtà operante, il servizio trasporti viene offerto gratuitamente agli anziani. La stessa cosa a Comiso e Marsala. Ad Enna e Gela, al pensionato viene rimborsato il ticket dei medicinali. Sono tutte conquiste che recano il segno di due realtà: da una parte la lotta dei pensionati, dall'altra la sensibilità delle amministrazioni di sinistra infinitamente maggiore di quella dimostrata dai dc, in fatto di assistenza. Restano però ancora interventi parziali, in assenza di una legge regionale che dia un respiro generale a tutte le iniziative per l'assistenza».

s. l.

A L'Aquila la casa per gli anziani è pronta ma la burocrazia la tiene chiusa

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Il problema della terza età si fa sentire eccome in una regione che ha 300 mila pensionati, di cui 86 mila solo a L'Aquila. Lo spopolamento di molti centri interni dell'Abruzzo significa anche che ci sarà un progressivo invecchiamento della popolazione. Ci sono le strutture adeguate ad affrontare questa situazione inedita per un paese come l'Italia che ha sempre dovuto fare i conti con una popolazione giovane? Neanche a parlarne, meno che mai in Abruzzo dove la Regione in questi anni è rimasta a guardare. Ma quello che lascia di stucco è che se qualcosa è stato fatto, resta il inutilizzato. La casa albergo, ex Onpi, dell'Aquila, infatti, è stata completata già da anni, potrebbe ospitare 300 anziani, è ben attrezzata, ha persino un teatro per rendere meno solitarie le serate degli anziani ospiti.

Ma la casa rimane chiusa. Il motivo? Nient'altro che le solite lungaggini burocratiche, con il rischio poi che quando finalmente la trafila dei permessi sarà finita la casa albergo non sarà più un modernissimo centro ma ormai una vecchia struttura in decadimento. La denuncia della paradossale situazione è stata fatta durante l'assemblea dei pensionati della Spi-Cgil che si è tenuta all'Aquila, durante la quale è stata costituita la «Lega dei pensionati». Gli anziani hanno sollecitato un intervento presso Regione, Provincia e Comune per aprire al più presto la casa-albergo.

Ma non solo, i pensionati hanno affrontato anche altre questioni che li riguardano. «Nei confronti del governo — ha affermato Fazio Franchi responsabile della commissione provinciale sicurezza sociale della Cgil — rivendichiamo la realizzazione della riforma previdenziale e pensionistica, come l'abolizione del ticket sui medicinali. Alla Regione chiediamo la costituzione delle Unità sanitarie locali, dei presidi sanitari, l'applicazione della legge regionale per l'assistenza agli anziani, per la prevenzione».

E' stata la prima assemblea che si è tenuta da quando esiste il sindacato Spi-Cgil ma gli anziani sono ora d'accordo nel vedersi più spesso, per farsi sentire di più, soprattutto da chi come la Regione fa orecchie da mercante.

ri. c.

Costituita una giunta unitaria da tutte le forze democratiche

Dalla Democrazia Cristiana di Selargius una lezione di coraggio e autonomia

La disponibilità dei partiti ha permesso di chiudere dopo circa quattro mesi di trattative una lunga crisi comunale

Nostro servizio

SELARGIUS — La giunta unitaria di intesa autonomistica e democratica si è insediata al comune di Selargius. L'hanno costituita tutte le forze democratiche presenti in consiglio comunale (PCI, DC, PSI, PSDA e PRI) che hanno sottoscritto un folto e qualificato programma e hanno poi suggellato l'accordo in aula con l'elezione del sindaco e della giunta. A capo dell'amministrazione è stato eletto il democristiano avvocato Raffaele Gablus, vicesindaco il compagno Efisio Bellisai che ricopriva la stessa carica nella precedente amministrazione di sinistra: assessori Pieraldo Cocco (PSI), Sergio Salis (PRI) ed Eugenio Schirri (PSd'A), assessori supplenti Efisio Cordeddu (PSI) e Marcello Meloni (DC).

Si è chiusa così, dopo circa quattro mesi di trattative e di tentativi, la lunga crisi comunale, condizionata dai nuovi equilibri di forze determinatisi in consiglio dopo le elezioni dell'8 giugno, che hanno fatto registrare, come fatto nuovo, l'ingresso in aula dei rappresentanti sardisti e repubblicani.

«C'erano sulla carta i numeri per imporre un'amministrazione di sinistra — afferma il compagno Efisio Bellisei, ma questa amministrazione, intorno alla quale abbiamo lavorato a lungo e con impegno, non è stata possibile per la indisponibilità e le condizioni imposte dai rappresentanti dei PSd'A. D'altro canto neppure la DC è riuscita a condurre in porto il suo tentativo di costituire una maggioranza di centro-sinistra, grazie anche al rifiuto dei compagni socialisti. Dobbiamo dire che i compagni socialisti, anche per onorare i loro impegni elettorali — che prevedevano la prosecuzione della proficua esperienza dell'amministrazione di sinistra — hanno confermato fino in fondo il patto di unità d'azione delle forze di sinistra.

E' stato a questo punto, in una situazione di stallo sulla quale aleggiava con sempre maggiore consistenza l'ombra del commissario prefettizio, che il PCI ha proposto un accordo unitario che vedesse impegnate tutte le forze democratiche senza esclusioni o preclusioni di nessun genere. Era un momento delicato, che chiamava in causa le responsabilità delle diverse forze politiche per evitare una totale crisi di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

L'appello è stato accolto e si è giunti così a questa soluzione che consente di porre mano senza ulteriori indugi ad un programma di risanamento dei gravi problemi che assillano la popolazione di Selargius. Va dato atto agli altri partiti, e in particolare alla DC di aver affrontato il dibattito e il confronto senza preclusioni».

«Selargius — dice il capogruppo del PCI al consiglio comunale, compagno Aldo Brigaglia — è una cittadina a ridosso di Cagliari e la cui situazione socio-economica è condizionata in larga misura dalla vicinanza del capoluogo. Bastano le cifre della crescita demografica (seimila abitanti nel 1951, novemila nel 1961, dodicimila nel 1971, sedicimila nel 1980 e una previsione di ventimila nel giro di pochi anni) per rendersi conto dei problemi che si pongono sul piano produttivo, sociale, del lavoro, dei servizi, della gestione del territorio. A questi problemi — prosegue il compagno Aldo Brigaglia — Selargius deve dare risposta, ed in questo senso è orientato il programma concordato. Rifiutando un destino di periferia dormitorio, e trovando invece, nell'ambito locale e comprensoriale, un suo ruolo autonomo basato sull'organico e corretto uso del territorio (con particolare riguardo al problema della casa) sullo sviluppo delle tradizionali attività economiche (artigianato, agricoltura, commercio, piccola industria) e su una azione politico-amministrativa capace di trovare risposte adeguate, sul piano dell'occupazione, della promozione culturale e della partecipazione, ai gravi fenomeni di disgregazione sociale che riguardano in particolare i giovani

L'esperienza unitaria, pur non rappresentando per Selargius una novità in senso assoluto, già negli anni tra il 1972 e il 1975 si era avuta una amministrazione formata da democristiani, socialisti e comunisti viene giudicata coraggiosa e impegnativa.

«La disponibilità dichiarata di tutte le forze democratiche a realizzare un programma serio e qualificato — sostengono il vice sindaco compagno Bellisai e il capogruppo compagno Aldo Brigaglia, costituisce, al di là delle formule alle quali i comunisti non hanno mai dato e non danno il valore di particolari toccasana, una base positiva sulla quale si dovrà far leva per ottenere una avanzata ed un rinnovamento non solo di Selargius ma dell'intero circondario di Cagliari e della stessa Cagliari nel difficile cammino degli anni Ottanta».

Paolo Branca

Domani a Cagliari incontro PCI-PSI sulla crisi regionale

Dalla redazione

CAGLIARI — Le delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno lunedì a Cagliari per procedere ad una valutazione attenta della situazione politica alla luce degli ultimi sviluppi della crisi alla Regione sarda seguita dal diktat di Piccoli contro la giunta di unità autonomistica.

Durante la crisi, prima e dopo le riunioni collegiali dei partiti autonomistici per la elaborazione del programma e la formazione della giunta unitaria, vi erano certo stati dei collegamenti tra comunisti e socialisti sardi. Ma tuttavia quello di lunedì è il primo incontro ufficiale tra i due partiti. L'incontro ha un suo significato preciso, diretto a migliorare i rapporti tra comunisti e socialisti.

La proposta di una giunta unitaria non può, infatti, che basarsi su un asse fondamentale, che è quella costituita da un'intesa tra i partiti della sinistra isolana. Il rapporto con la DC, in altre parole, non può prescindere dall'incontro e dall'accordo tra comunisti, socialisti e sardisti. Questa intesa deve servire a respingere il veto romano e a vincere le resistenze interne. Non vi è dubbio alcuno che le posizioni della DC non si possono superare con la divisione della sinistra, con le funghe in avanti, con i tentennamenti e le tergiversazioni, ma con la unità del PCI e del PSI, con la mobilitazione delle grandi masse dei lavoratori e del popolo sardo.

L'iniziativa unitaria delle sinistre, quindi, è condizione indispensabile per dare un governo forte, autorevole, efficiente, rinnovatore e l'Autonomia.

Nel caso la DC dovesse insistere nella sua autoesclusione, non resterebbe quindi che marciare sulla strada di una giunta, costituita da tutti gli altri partiti autonomistici, basata sul programma e gli accordi politici già approvati dalle forze democratiche sarde, democristiani compresi. In questo senso continuano a pronunciarsi decine di consigli comunali e consigli comprensoriali, di amministrazioni provinciali, comunità montane, assemblee di categoria e consigli di fabbrica, metalmeccanici in cassa integrazione di Cagliari e Sassari (oltre 7 mila), minatori del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, e lavoratori delle costruzioni, cooperative e associazioni culturali, movimenti giovanili. Da parte dei sindacati, degli enti locali, delle forze sociali, la richiesta è unanime: «si deve andare avanti, bisogna eleggere la giunta regionale unitaria, superando ogni interferenza dei vertici di partito, rafforzando l'autonomia speciale». E' questa una strada praticabile: i partiti autonomistici non sono isolati, ma si muovono con il sostegno ed il pieno appoggio dei lavoratori e del popolo sardo.

Intanto il gruppo comunista ha sollecitato la convocazione straordinaria del Consiglio regionale, a prescindere dai tempi della crisi, per discutere e approvare il disegno di legge sulle Unità sanitarie locali.

I tempi stringono. La Sardegna è l'unica regione italiana che non ha ancora avviato le USL. Il direttivo del gruppo comunista ha preparato un documento sulle cause della mancata attuazione della riforma sanitaria nell'isola. Il documento — inviato al presidente del Consiglio regionale ed al presidente della giunta — avanza la richiesta di una iniziativa urgentissima dei partiti e dell'esecutivo.

g. p.

Affossata la giunta democratica

A Cittanova il Psi ha scelto il centro-sinistra

Nella cittadina segnata da una sanguinosa faida arretrano i rapporti politici

Nostro servizio

CITTANOVA (Reggio Calabria) — Non si è ancora spento il clima di paura e di smarrimento per la sanguinosa faida di violenza, cieca e barbara, che in soli 15 giorni ha provocato la morte di 10 persone. Un bilancio assai pesante del quale è difficile tentare una spiegazione. In questo clima di violenza — che segna un arretramento ed un imbarbarimento del vivere civile, si è inserita la vicenda dell'elezione della nuova giunta comunale che per il voltafaccia dei socialisti e degli indipendenti del gruppo «Stella» ha riportato la DC al potere con una operazione nettamente trasformista, clientelare, di arretramento politico rispetto al programma della preesistente giunta di sinistra la cui costituzione era possibile anche per questa legislatura, anche a Cittanova.

Si è voluto invece giocare pesante e la DC, pur di raggiungere l'obiettivo di estromettere i comunisti dalla giunta comunale e di frenare il programma di rinnovamento nei metodi e nelle scelte politiche, non ha esitato — pur disponendo di 12 consiglieri comunali — di limitare le sue pretese alla sola poltrona di sindaco. Con l'elezione del sindaco democristiano si è voltata insomma bruscamente pagina, si è interrotto un corso storico, si è voluta chiudere una fase proficua di collaborazione introducendo elementi di divisione profonda tra PCI, PSI e indipendenti. Quel che non si comprende è su quali orientamenti, posizioni e motivazioni politiche sia nata oggi questa nuova amministrazione che, per la sua stessa articolazione, rappresenta un pericoloso salto indietro ed una degenerazione del costume politico.

Era questo il tanto auspicato nuovo corso politico che il PSI diceva di voler introdurre nella vita amministrativa di Cittanova? Vogliamo credere che i primi a non essere convinti della bontà dell'operazione trasformista siano proprio gli stessi compagni socialisti come del resto si avverte già largamente fra la stessa base del partito del garofano. Questi gli interrogativi e le preoccupazioni che esprimono non solo i comunisti di Cittanova: il PSI si è assunto una pesante responsabilità nell'aver dato vita, fuori da ogni logica razionale, ad un equilibrio fondato non su reali interessi delle popolazioni ma sull'intreccio di un nepotistico comitato di affari.

Per comprendere bene quale collante abbia potuto unire DC, PSI e gruppo indipendente è sufficiente ricordare che il PSI nel nome della sua centralità socialista aveva, come del resto la DC, duramente attaccato i gruppi indipendenti. La DC addirittura aveva impostato la sua campagna elettorale sulla necessità di far scomparire gli indipendenti. Quelli del gruppo «Stella», di rimando, hanno sempre sostenuto la loro collocazione a sinistra e la loro contrapposizione al potere clientelare della DC. In questi quattro mesi di composizione dei pateracchio, il PSI aveva proposto l'esclusione della lista «Stella» dalla composizione di una nuova giunta che avrebbe dovuto comprendere DC, PCI e PSI. Dopo il rifiuto categorico della DC a far parte di una giunta con i comunisti non restava altra scelta che il ricorso agli indipendenti i quali, per nulla risentiti, hanno sacrificato orgoglio ed ideali per qualche poltrona di assessore.

La responsabilità del PSI per questa operazione di potere appare tanto più grave se si tiene conto che DC e PSI disponevano già di 16 consiglieri su 30: l'imbarco nella giunta degli indipendenti, prima fieramente avversari, ha tutto il sapore di un cedimento alle pressioni della stessa DC e della messa in moto di un meccanismo poco chiaro che innesca una logica in cui a prevalere non sono certo i contenuti politici ma, se mai, gli accordi sottobanco. Accordi segreti, soluzioni prefabbricate e scodellate all'assemblea dei socialisti hanno consentito la formazione della strana giunta

La nuova maggioranza, dicono i comunisti di Cittanova, si presenta senza idee e programmi, rimasticando solo proposte e progetti dell'amministrazione uscente, per altro già in corso di realizzazione grazie all'impegno profuso dagli amministratori comunisti.

Sandro Criserà

In tutta la zona grandi manifestazioni

È anche contro le sofisticazioni la lotta dei viticoltori brindisini

Confcoltivatori, Coldiretti, Federazione CGIL-CISL-UIL e amministratori a fianco dei produttori Il problema più immediato è legato al finanziamento a tasso agevolato alle cantine sociali per le anticipazioni ai conferenti

Dal nostro inviato

BRINDISI — Una aggregazione di forze politiche e sociali dell'ampiezza come quella che si sta registrando in questi giorni in provincia di Brindisi sul problema della viticoltura, può essere paragonato solo al movimento che si ebbe negli anni scorsi per il superamento della colonia. Le grandi manifestazioni di migliaia di viticoltori di San Pietro Vernotico, di San Pancrazio, di Cellino e degli altri centri vitivinicoli della zona vedono in questi giorni uniti lavoratori della terra, coloni, compartecipanti, coltivatori diretti, dirigenti dei partiti politici.

Insieme alla Confcoltivatori, alla Coldiretti, alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, al Movimento cooperativo ci sono i sindaci di questi comuni che si riuniscono a Cellino con le forze politiche in una protesta democratica. Va detto subito che non si tratta solo di protesta, che la unità del movimento e la forza delle organizzazioni sindacali hanno sottratto a manovre degenerative, che pure sono state tentate da elementi sovversivi ed irresponsabili. C'è in questo vasto movimento unitario un impegno propositivo per superare sì le difficoltà di questi giorni, ma nello stesso tempo quello di affrontare i problemi alla radice per evitare di trovarsi l'anno prossimo e quelli successivi nella stessa difficile situazione.

Cosa sta succedendo in questi giorni in questi comuni del Brindisino, e perché proprio e solo in questi comuni la protesta si presenta di così vaste dimensioni? Il problema centrale immediato è quello del finanziamento a tasso agevolato alle cantine sociali per pagare le anticipazioni ai conferenti. La legge regionale indica un tasso alle banche che ora queste ritengono inadeguato in vista dell'aumento del tasso stesso.

Le banche non sono disposte a praticare le anticipazioni e di conseguenza le cantine sociali non possono dare nulla ai produttori che hanno lavorato un anno intero. Ora la situazione pare che si sblocchi. Nel giro di quindici giorni, il tempo richiesto dalla Regione per intervenire a modificare la legge, le banche dovrebbero effettuare le anticipazioni. La situazione è più difficile in questi comuni perché qui hanno operato poco o nulla i commercianti privati che pagano «poco, maledetti e subito» e alle cantine sociali è stato consegnato l'85 per cento della produzione di uva.

Il movimento unitario ha il merito, come dicevamo, di non guardare solo all'immediato — come da qualche parte si auspicava e in questo senso agiva — ma intende affrontare i problemi di prospettiva della viticoltura brindisina. E vuol farlo ora che la Regione si appresta, dopo un confronto serrato con i sindacati e le organizzazioni professionali dei contadini, ad approvare i piani di settore della legge Quadrifoglio. Ed a questo scopo è stato dato vita ad un comitato unitario intercomunale (cui fanno parte le forze politiche, sindacali e professionali, sindaci e movimento cooperativo) che ha lo scopo di studiare le realtà zonali e quindi fare delle proposte

Il Comitato ha indetto una manifestazione di zona per i prossimi giorni per fare il punto sulla situazione e concretizzare una serie di proposte precise. Tra queste alcune iniziative dei Comuni per la lotta alle sofisticazioni che qui è molto sentita fra i produttori per gli effetti negativi che si ripercuotono sulla produzione di questi fini DOC.

E' questa la strada per affrontare la crisi vitivinicola che travaglia ogni anno la Puglia. Dagli ultimi dati forniti dal presidente della Centrale Cantine cooperative dell'Ente di sviluppo, Biagio Stragapete, in una conferenza stampa, abbiamo in Puglia oltre un milione di ettolitri di fino stoccati a lungo termine e giacenze per circa seicentomila ettolitri.

Non si può fronteggiare questa situazione solo con interventi finanziari regionali legati alla drammaticità di periodiche situazioni di crisi. Interventi che oltre tutto, con la stretta creditizia, fanno spendere alla Regione Puglia decine di miliardi che vengono sottratti a finanziamenti per investimenti produttivi quali devono essere quelli per i piani di settore della legge Quadrifoglio.

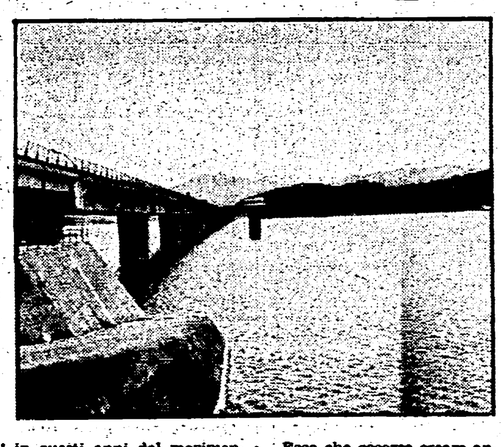
Questa in sostanza la piattaforma delle lotte in atto in questi giorni nel Brindisino che sta ad indicare il salto di qualità del movimento unitario che si è creato intorno ad una delle più importanti risorse della provincia qual'è la vitivinicoltura.

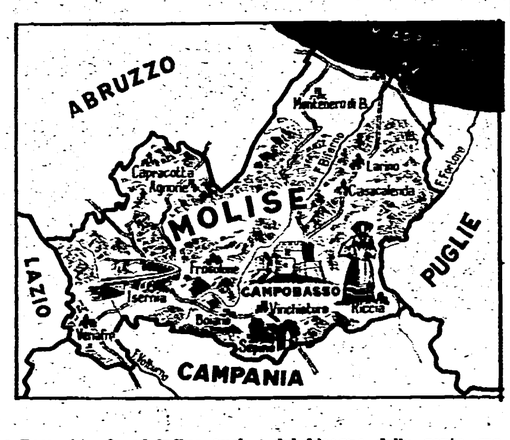
Italo Palasciano

Il convegno della Cgil sul progetto di sviluppo presentato dalla giunta molisana

Quando fare un piano non basta

I limiti dell'elaborato stanno nei contenuti Agricoltura, industria e servizi i 3 punti sui quali ricercare convergenze Dalla Regione deve venire un contributo al governo nazionale





Nostro servizio

BOIANO — Il convegno regionale della CGIL sul piano di sviluppo presentato dalla giunta regionale ha concluso i suoi lavori indicando tre punti importanti su cui ricercare convergenze con le altre organizzazioni sindacali e con la giunta regionale: l'agricoltura, l'industria, i servizi. Si è partiti da una analisi attenta sul contenuto dei sei volumi fatti preparare ad un ufficio tecnico dalla giunta regionale del Molise per illustrare le linee di sviluppo 80-85 con particolare riferimento allo studio per la piena utilizzazione delle acque e alla finanziaria molisana.

Silvano Levrero responsabile nazionale della sezione sviluppo e programmazione della CGIL che ha concluso i lavori di questo importante convegno ha dato una valutazione positiva sul fatto che una regione meridionale abbia preparato un piano, ma poi ha subito aggiunto i limiti di questo elaborato che non «riguardano il metodo, ma gli indirizzi complessivi di sviluppo in esso contenuti». «Il piano — ha detto Levrero — va inteso come un punto di inizio di un dibattito e va rivendicato anche il ruolo assunto in questi anni dal movimento sindacale che ha dovuto combattere innumerevoli battaglie per far passare il metodo della programmazione come scelta urgente ed irrinunciabile per lo sviluppo reale del paese».

Un elenco di squilibri

La logica comunque che ha guidato questo studio è stata quella di dare per acquisita tutta una serie di questioni e di indicazioni provenienti dallo stato centrale e non è entrato mai nella logica che la regione stessa (DPR 616) deve dare il proprio contributo autonomo ed originale alla programmazione nazionale. Poi non può bastare l'analisi con il relativo elenco degli squilibri — come fa il piano della giunta — ma occorre capire le cause strutturali che hanno portato la regione a questi livelli di degradazione. Occorre capire anche che oggi non è più pensabile riproporre l'equazione espulsione di mano d'opera dalle campagne ed immissione degli stessi nella produzione industriale e nel terziario.

Ecco che occorre creare anche nella mentalità del sindacato un disegno nuovo che sappia porre il problema di un diverso sviluppo economico che ponga al centro della sua iniziativa, non il decentramento delle attuali strutture industriali del nord per farle arrivare al sud quando esse sono già in crisi, ma al contrario dei modelli di industria nuovi che pongano alla base della loro esistenza la ricerca scientifica e tecnologica. Su questo tema del nuovo modello di sviluppo vi è tutto uno studio del sindacato che riguarda il Molise sia per i settori dell'agricoltura con tutte le sue infrastrutture sia per quel che concerne l'industria. Levrero puntualizzando questo aspetto del nuovo sviluppo come cambiamento reale ha racchiuso il tutto in cinque importanti punti.

Il primo riguarda il ruolo che i lavoratori devono avere nelle scelte di produzione all'interno delle aziende; il secondo le partecipazioni statali (vi è da dire che nel Molise nessuna azienda fino ad oggi è interessata dall'intervento finanziario dello Stato); il terzo i piani di settore; il quarto gli accordi da sviluppare con i paesi del Terzo Mondo ed infine quello dello sviluppo della piccola e media industria. Per le iniziative concrete l'esponente della CGIL ha informato i quadri del sindacato che nei prossimi mesi si dovrà arrivare a due importanti momenti di confronto: il primo con tutte le regioni interessate da stabilimenti FIAT delle zone interne ed un altro sulle questioni della utilizzazione delle terre pubbliche. Per la FIAT si dovrà decidere che ruolo essa deve avere nel Mezzogiorno e per l'agricoltura si dovranno definire i termini di un coinvolgimento diretto nella cooperazione non solo di persone fisiche, ma anche degli enti pubblici che dovranno trovare in questa operazione anche una propria utilità economica.

La questione dell'ateneo

Se questo è il disegno complessivo, è chiaro che anche i servizi ed in particolare l'università dovranno essere rapportati a queste esigenze. E quindi non una università per il Molise fatta di una miriade di facoltà scollegate dal bisogno della gente, ma viceversa un ateneo che privilegi il terreno della ricerca scientifica finalizzata allo sviluppo del Mezzogiorno. Una indicazione questa ultima che la commissione senatoriale che sta discutendo delle nuove sedi universitarie farebbe bene a vagliare. Un discorso a parte è stato fatto sulla finanziaria regionale (FIN Molise) che in alcuni suoi aspetti è interessante, ma poi perde il vigore quando si arriva a dire che essa è nello stesso tempo «finanziaria e promozionale».

Così come è concepita insomma la CGIL non la può accettare, perché troppo «accentrata ai vertici e poco democratizzata». Invece la promozione della iniziativa deve avvenire nei comprensori, dove anche i comuni devono ritrovare un proprio ruolo ed essere garanti della «partecipazione e del controllo». C'è dunque nell'analisi socio-economica e politica della CGIL molisana un recupero nuovo e moderno in tutte le sue parti del ruolo dell'ente locale, «non più erogatore di soldi e di soli servizi, ma promotore di interventi per lo sviluppo della economia».

Giovanni Mancinone

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

A Cagliari si apre la stagione al Massimo

Un piano perché in Sardegna il teatro non sia di serie B

Gruppi di indubbio valore hanno talvolta avuto esito incerto - Quest'anno sembra che qualche cosa si muova - Nella programmazione l'ETI e le Provincie

CAGLIARI — A Cagliari prenderà il via il 7-8 novembre con «Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, per la messa in scena della compagnia di Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti, la stagione teatrale di prosa, al teatro Massimo. Ma la prima rassegna teatrale ad un certo livello che la Sardegna ricordi da almeno dieci anni a questa parte, è iniziata, sempre con Goldoni, a Porto Torres ed Olbia. Lo spettacolo ha già toccato anche la piazza di Sassari: è stato presentato con successo al teatro Civico.

Le favorevoli accoglienze di pubblico che hanno caratterizzato queste prime rappresentazioni confermano che in Sardegna l'operazione teatro, se concertata attraverso una buona organizzazione, può anche essere economicamente vantaggiosa. E' la questione dei rientri finanziari, resi alquanto difficili e gravosi dai costi piuttosto salati che le compagnie devono affrontare per superare il mare, che fin qui ha bloccato chi intendeva programmare un intervento teatrale qualificato in Sardegna.

L'esperienza tentata dall'ARCI

Valga per tutte la esperienza dell'ARCI. L'anno scorso questa organizzazione ha tentato l'avvio di un circuito con la «Betia» di Ruzzante, rappresentata dal gruppo «Pupi e Fresedde». Uno spettacolo di sicuro valore, recensito positivamente dalla critica nazionale, che ha avuto purtroppo un tonfo clamoroso nel capoluogo come nell'entroterra sardo. L'ARCI ne ha tratto le conseguenze dovute: mentre la musica, il jazz in particolare, trova un'immediata risposta di pubblico in Sardegna, per il teatro il discorso si fa più complesso. Siccome l'arte si fa anche col denaro, si è arrivati alle conseguenze che un circuito teatrale in Sardegna ha bisogno, per marciare di una adeguata protezione economica ed organizzativa da parte delle istituzioni.

La Cooperativa Teatro di Sardegna, organizzando il circuito che è partito ad ottobre con Goldoni e si concluderà a marzo con «Il voto» di Salvatore Di Giacomo, protagonista Pupella Maggio, ha realizzato le condizioni per dare continuità all'iniziativa. In primo luogo ed in virtù della nuova legge che decentra i poteri in materia, la Regione Sardegna, organo da sempre latitante in campo culturale, è stata interessata e corresponsabilizzata dalla organizzazione del circuito. Anzi l'assessore alla cultura ha risposto promettendo che nell'arco di pochi anni saranno messe a frutto idee di programmazione. Staremo a vedere.

La sensazione diffusa è che stavolta qualcosa si farà, dal momento che i finanziamenti previsti dalla nuova legge per il teatro prevedono grossi vantaggi per le regioni del Centro-Sud. A questo proposito l'Umbria ha già predisposto una programmazione con i fiocchi.

Altro fatto importante, quasi storico, è la presenza per la prima volta in Sardegna dell'ETI, l'Ente teatrale di Stato. L'ETI è stato coinvolto a pieno titolo nella organizzazione della stagione promossa dalla Cooperativa Teatro Sardegna. Le richieste dell'Ente di Stato, del resto, già da tempo sollecitavano alla Regione Sardegna un intervento in tal senso; in più c'è stato il coinvolgimento delle Province sarde e di altri enti locali, con la piena adesione delle amministrazioni di sinistra e dei comuni interessati al circuito.

Con la predisposizione di questa grande rete organizzativa è stato possibile dare l'avvio ad una rassegna che gli stessi promotori dell'iniziativa definiscono «informativa». Oltre Goldoni e Di Giacomo, il cartellone prevede: «Woyzek» di Buchner, rappresentato dalla stessa Cooperativa Teatro Sardegna per la regia di Parodi; «Il divorzio» di Vittorio Alfieri per la regia di Gabriele Lavia; «Dai, proviamo» di Stefano Satta Flores diretto da Ugo Gregoretti; «Maria Stuarda» di Schiller, regia di Alberto Cagnetti; «Funtanaruja» della Cooperativa Teatro Sardegna, regia di Marco Parodi; «I gioielli indiscreti» di Diderot, regia di Roberto Guicciardini, con Flavio Bucci; «La lunga notte di Medea» di Corrado Alvaro, protagonista Piero Degli Esposti, regia di Werner Schroeder; «Il barbiere di Siviglia» di Baumarchais, per la messa in scena del «Consorzio Teatrale Calabrese» con Tino Schirinzi e Gianni Agus; «Lautrec, una giornata alle folies» di Franco Molè, realizzato dalla Cooperativa La Ringhiera protagonista Martine Brochard.

Queste commedie gireranno in dieci comuni della Sardegna: Cagliari, Sassari, Ozieri, Porto Torres, Olbia, Alghero, Macomer, Carbonia, S. Antioco. La scelta delle località è stata quasi forzata, dal momento che è necessario allestire gli spettacoli dove ci sono palcoscenici perlomeno accettabili.

Le formazioni di teatro dialettale

L'organizzazione però intende migliorare sia l'ampiezza del circuito che la qualità dello spettacolo offerto. Per la primavera prossima è infatti prevista un'altra rassegna, mentre si prevede di dare campo libero anche alle formazioni di teatro dialettale. Tutto dipende dal successo di questa prima iniziativa e dall'aiuto che la Regione, gli enti locali ed i vari organismi interessati sapranno dare al primo esperimento ora in corso.

«Le due rassegne — ha spiegato il regista Marco Parodi, direttore artistico della Cooperativa Teatro Sardegna — si integrano a vicenda. Il circuito di teatro dialettale inoltre riserva alcuni esperimenti interessanti».

Infine dalla prossima estate il regista Giacomo Colli metterà in scena il testo dello scrittore sardo Giuseppe Dessì, «Eleonora d'Arborea».

Si parla tanto di **drammaturgia sarda**. Con un circuito programmato ed un confronto continuo con le grandi opere che vengono prodotte dalla scena italiana e mondiale, può darsi che questo fantasma si trasformi finalmente in un briciolo di realtà.

Attilio Gatto

Come è sorto in Sicilia il movimento in difesa della natura

Lo Zingaro, l'Anapo Luoghi da salvare per salvare l'uomo

A che punto è la lotta per la tutela dell'ambiente - A colloquio con Franco Russo, dirigente dell'azienda Foreste

PALERMO — «Credimi: non forziamo le cose se paragoniamo per importanza il movimento cresciuto quest'anno in Sicilia in difesa della natura, all'epoca contadina dell'immediato dopoguerra. Allora strappavi il feudo ad un agrario assenteista che preferiva veder marcire i suoi appezzamenti sterminati pur di non dare ascolto alle richieste dei braccianti. Oggi è sempre per la terra che si torna a lottare, ma la controparte ti appare con il volto rapace dello speculatore. Entrambi però, assenteista e lottizzatore, sono l'esempio evidente di un rapporto distorto con la natura.

«Detta in soldoni tutti e due vogliono soggiogare a fini privati un patrimonio che è dell'intera collettività. O almeno dovrebbe esserlo. Naturalmente ci rendiamo conto che c'è ancora molto da fare per rendere una volontà così elementare, patrimonio comune di un'intera popolazione». Sul tavolo da lavoro di Franco Russo — 43 anni, dirigente dell'azienda foreste demaniale, comunista — i segni di un interesse che non si consuma come hobby: decine di volumi che riproducono atti di convegni sull'ambiente, di botanica, zoologia, carte geografiche, disegni e progetti di legge dell'Assemblea regionale siciliana. Grosse novità ci spingono a chiedere questa conversazione. A che punto siamo nella lotta per la tutela dell'ambiente?

Qualche settimana fa botanici, biologi, forestali, ecologi urbanisti di tutti i paesi del Mediterraneo, si danno appuntamento per un convegno di prestigio. Suolo, vegetazione, fauna: in quale regione si potevano discutere questi temi meglio che in Sicilia, dove ambienti naturali di inestimabile valore vengono ignorati da una gestione dissennata del territorio?

La scorsa primavera, sconvolgendo ogni pronostico, migliaia di cittadini — numerosissimi i giovani — raggiungono Lo Zingaro (un tratto di costa ancora incontaminato tra Castellammare e San Vito lo Capo. Qui vivono specie di animali altrove in via di estinzione. Aderiscono all'iniziativa promossa dalla Lega per la salvaguardia dell'ambiente, il WWF, Italia Nostra, l'ARCI, l'Associazione dei forestali. Tutti animati da una parola d'ordine comune: sbarrare la strada al cemento, l'avversario, imprenditori corsari che vogliono avvelenare il piccolo Eden con la costruzione di una strada. I «palazzinari» non si nascondono dietro un dito: farà da Cavallo di Troia per insediamenti futuri: bungalow, piscine e villette.

«Gli appelli di sparuti gruppi di intellettuali hanno fatto il loro tempo — rileva Franco Russo —. Ormai il tema delle risorse naturali è capace di suscitare grandi emozioni». E a riprova della sua certezza ricorda le dichiarazioni di buona volontà del capogruppo dc all'ARS («dovete difendere Lo Zingaro», dichiarò quest'estate alle popolazioni di San Vito lo Capo) e le posizioni «avanzate» espresse anche da alcuni deputati dc. «Ai nemici della natura — prosegue Russo — non rimane che il ridicolo: se facciamo la strada allo Zingaro — dicono alcuni inguaribili crociati — la polizia potrà accedere facilmente alla costa che i contrabbandieri adoperano come punto d'approdo». Sono argomenti che si commentano da soli. Forse la conversazione rischia una piega troppo ottimistica: possiamo stare col cuore in pace, un panorama roseo?

«Assolutamente no — replica Franco Russo —. La Regione e il suo governo, le emozioni ecologiche le provano in misura molto ridotta. E quando si passa dalle parole ai fatti vengono i guai».

Esposto alle grinfie della speculazione non c'è solo Lo Zingaro. A pochi chilometri da Melilli, in piena area industriale siracusana, un fiume, l'Anapo, sembra ancora non accorgersi che le cattedrali d'acciaio della petrolchimica incombono minaccianda l'intera vallata. Che ne sarà di quest'oasi d'altri tempi dove c'è una lussureggiante foresta di platani, e anguille, trote, martore, istrici, aquile reali richiamano ancora la presenza degli abitanti della zona?

Sempre in questa provincia c'è la fascia costiera del comprensorio sud-orientale dell'isola: «Un grande ambiente umido» la considerano gli esperti, e di incommensurabile rilevanza scientifica, per la continua successione di foci fluviali e acquitrini. La valle dell'Anapo e Pantalica, Vendicari: altri obiettivi qualificanti del movimento per la tutela dell'ambiente. Ma anche due zone dal destino segnato, se gli interventi si faranno ancora attendere.

Qualcosa si era mosso. L'anno scorso l'ARS approva la legge che destina i fondi statali della cosiddetta «quadrifoglio» alla acquisizione (da parte del demanio forestale) di boschi di interesse naturalistico in Sicilia, si estendono per duemila ettari. «Sembrava fatta — ricorda Franco Russo —, l'azienda forestale portò in commissione all'ARS le sue proposte. Vennero approvate. Sarebbe stato sufficiente a quel punto un decreto della giunta di governo. Niente da fare: hanno insabbiato la legge.

Quest'estate l'ARS torna a legiferare. Approva la legge 84. «Una delle più avanzate d'Italia, quanto a difesa degli ambienti naturali e delle aree di grande interesse. Uno strumento formidabile contro gli speculatori — prosegue Russo —. Una volta decisa la demanializzazione, la Regione passa alle vie di fatto: occupa i terreni. I proprietari possono far ricorso per il prezzo dell'esproprio ma non opporsi al provvedimento». Qualche settimana fa, l'assessore all'Agricoltura, il dc Giuseppe Aleppo, si impegna a demanializzare Lo Zingaro, Vendicari, Pantalica. Ma troppi precedenti negativi consigliano prudenza: «E poi l'iter burocratico non si ferma ad Aleppo. E dal momento che queste zone non hanno boschi la legge prevede anche il parere favorevole dell'assessore all'Ambiente e al Territorio Mario Fasino. Le associazioni naturalistiche non gli daranno tregua».

Una parola ricorre con insistenza: demanializzazione. Non corriamo il rischio di farla diventare un toccasana, una formula magica? Come si fa a demanializzare a tappeto? «E' vero — ammette concludendo Franco Russo —. Infatti il problema è quello di uno sviluppo equilibrato di interi territori favorendo alcune attività dei privati, se vanno in direzione della salvaguardia del patrimonio ambientale, scoraggiandone altri».

Ma questo della legge sui parchi, è un capitolo ancora tutto da scrivere.

Saverio Lodato

Nelle foto: la costa e i faraglioni di Scopello, piccolo villaggio sul golfo di Castellammare, vicino Trapani. Dominato da una torre di guardia medioevale è situato alle porte della penisola calcarea di S. Vito lo Capo

A Pescara si apre domani una mostra-mercato sul «tascabile»

Dalla città che non legge un invito a comprare libri

Il centro abruzzese ha un record negativo: 170 mila abitanti, soltanto due librerie I progetti per il futuro

PESCARA — Solo un milione di italiani legge libri e 85 famiglie su 100 non ne acquistano neppure uno all'anno. Ma per quel milione e per le altre 15 famiglie ci sono ben 1500 case editrici che sfornano ogni giorno 55 titoli, uno stillicidio di etichette e strategie editoriali.

Questa notevole produzione però costa e non paga, e su questo versante parla un altro dato: nel 1979 il fatturato delle 6 più forti rappresentanti della editoria di casa nostra (Mondadori, Rizzoli, Fratelli Fabbri, Rusconi, Garzanti, Einaudi) è arrivato a 714 miliardi, che molto meno della metà della giapponese Dai Nippon che da sola ha avuto un fatturato di 1800 miliardi. E fatturato significa vendite e dinamicità. Anche per il libro economico (tascabile) da un pezzo non tira più il vento in poppa. Sono lontani gli anni del boom e sembrano cifre d'altri tempi le 250 mila copie di «Addio alle armi» di Hemingway vendute nel 1975 in una sola settimana. E l'aumento vertiginoso del prezzo dei libri in genere fa pensare ad una nuova età dell'oro per quello in edizione economica e anzi c'è chi nel tascabile intravede addirittura l'unico futuro del libro da impegnarvi tutti i metodi e gli strumenti della vera e propria produzione industriale.

Una occasione ed uno stimolo per parlarne viene da Pescara con una mostra-mercato dedicata al libro tascabile italiano che copre quasi tutto il mese di novembre (dal 3 al 30). E' una iniziativa promozionale molto... organizzata dalla CLUA (Cooperativa libraria universitaria abruzzese) e ad intervallare la mostra «fissa» che proporrà al pubblico 10 mila titoli ripartiti in 83 settori c'è un calendario di manifestazioni collaterali.

La successione degli appuntamenti importanti comincia il giorno 7 con un dibattito su «il cinema nell'editoria» cui parteciperanno G. Grazzini, C.G. Fava e F. La Polla; seguirà il giorno dopo una conferenza sul tema «Donne e informazione» con le redattrici di *Noi Donne, Effe, D.W.F.* e *Quotidiano Donna*. Il 20 ci sarà «Chi scrive, chi stampa, chi legge» una indagine sulla realtà abruzzese con la relazione di E. Anchini.

Non mancano iniziative di dichiarata attenzione orientativa come «L'opera e la figura di G. Rodari nella letteratura per l'infanzia» a cura dell'ARCI o come «Il libro di testo nelle scuole: nuove proposte» a cura del sindacato nazionale scrittori.

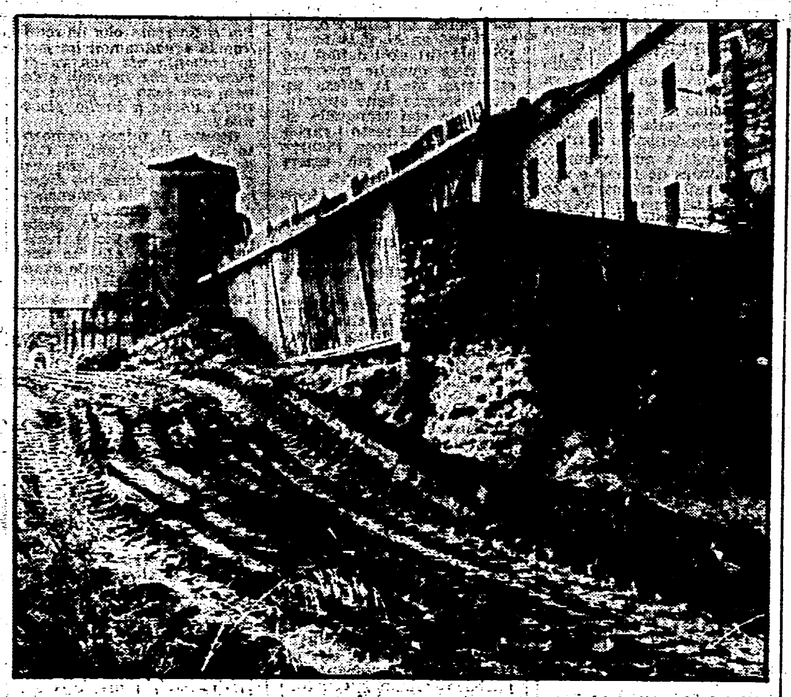
E' un cartellone robusto per una iniziativa che è la prima del genere in Abruzzo e rappresenta il risultato di uno sforzo organizzativo ed economico non indifferente per una struttura di tipo cooperativistico che esclude ogni scopo di lucro.

«L'obiettivo dichiarato — dicono Adriano Michetti e Stefano Fazzini due dei promotori della Mostra — è intanto quello di dare una smossa ad un mercato di cui nessuno si occupa, per lo meno a Pescara, puntando sul tascabile come strumento più accessibile. E in secondo luogo far conoscere la cooperativa anche come possibilità commerciale».

Propositi di tutto rispetto tanto più nella situazione di Pescara. Se in Italia infatti si sa che si legge poco quanto si legge in questa città non si sa ma se ne conoscono tutti i vistosi segnali negativi. Per 170 mila abitanti ci sono soltanto due librerie (CLUA compresa) e altre due hanno dovuto chiudere in pochi mesi (la seconda appena tre settimane fa) e per ciò che riguarda iniziative promozionali nemmeno l'ombra. Fino ad oggi però, perchè dalla vigilia della mostra alla CLUA già pensano a progetti più ambiziosi per il 1981.

Sandro Marinacci

La ruspa sui resti dell'antica Rocca Brutia Dopo i barbari di ieri come fermare quelli di oggi?



COSENZA — I resti dell'antica Rocca Bretia vengono distrutti a colpi di ruspa. Già in passato gente senza scrupoli e senza amore per le cose dell'arte e della storia ha consentito che andasse in rovina quel poco che sfidando il tempo era rimasto. Si lasciò compiere uno scempio delle testimonianze della storia della città. Su quanto restava dell'antica Rocca Bretia, a mezza costa del colle Pancrazio, dove sorge il convento di San Francesco d'Assisi, la cui parte più vecchia risale al secolo VIII, opera dei frati Basiliani, fu fatto edificare dai frati, senza opposizione da parte di alcuno, un grande edificio, che cancellò gran parte di quanto restava della antica rocca, che risale al 493, anno di Roma.

Il grosso edificio fu fatto edificare senza che gli uomini e le istituzioni preposte alla tutela ed alla salvaguardia del patrimonio intervenissero. Quegli uomini e quelle istituzioni curano interessi e cose diverse.

Anche oggi che si sta finendo di cancellare quanto per puro caso della Rocca Bretia si salvò dalla foga edificatrice dei fraticelli, quegli uomini e quelle istituzioni sono assenti.

L'edificio dei frati incompiuto è stato acquistato dal ministero dei Beni culturali, che vi ha istituito una scuola di restauro. Per collegare l'edificio con la piazza antistante il convento si sta procedendo a lavori di sbancamento, che stanno definitivamente distruggendo ogni traccia del passato. Poichè il lavoro è fatto dal ministero dei Beni culturali, che dovrebbe provvedere alla salvaguardia del patrimonio storico culturale, è troppo chiedere particolari accorgimenti per evitare la totale distruzione dei resti dell'«opus reticulatum» dell'antica rocca e di depositare i materiali di risulta sulla basilichetta, già sottoquota rispetto al terreno di sbancamento?

Noi siamo convinti che sia possibile realizzare insieme la strada e la difesa di questi segni della storia cittadina.

Tonino Presta

Aspetti e condizione del comunicare in Sardegna: un convegno a Nuoro

NUORO — «Il poliedro di informazione. Aspetti del comunicare e stato dell'informazione in Sardegna»: questo il tema del primo convegno a carattere regionale sulle complesse questioni dell'informazione scritta e parlata, della stampa quotidiana e periodica, della emittenza pubblica e privata e della riforma dell'editoria in Sardegna. Le quattro giornate del convegno organizzate dal consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro, sotto il patrocinio della presidenza del consiglio regionale della Sardegna, si terranno appunto a Nuoro a partire da giovedì 6 novembre: luoghi della manifestazione, articolata in tavole rotonde, dibattiti, rassegne cinematografiche e televisione e varie iniziative collaterali, saranno l'auditorium dei nuovi locali della Sebastiano Satta, in piazza Giorgio Asproni e l'auditorium del museo del costume.

Le quattro giornate di dibattito vero e proprio sono state articolate attorno a tre tematiche fondamentali. Il 6 novembre tavola rotonda su «Informazione e politica regionale: 30 anni di dibattito sull'autonomia regionale», con la partecipazione di padre Ernesto Balducci, del compagno Umberto Cardia, deputato al parlamento europeo, dell'onorevole Nino Carrus, consigliere regionale della Democrazia cristiana, dell'onorevole Franco Mannoni, consigliere regionale socialista, del dottor Gianni Massa, capo redattore dell'Agis, del dottor Giorgio Melis, capo redattore dell'Unione sarda e del dottor Vindice Ribichesi, capo ufficio stampa della Regione sarda.

Il 7 novembre dibattito su «I segni e il linguaggio» con gli studiosi Pio Baldelli, sui «Mezzi di comunicazione di massa», Bachisio Bandinu su «Il linguaggio in una Sardegna in trasformazione», Leonardo Sole sul «Recupero del valore d'uso del linguaggio», Manlio Brigaglia sui «Problemi dell'informazione in Sardegna» e Marcello Lelli della facoltà di sociologia di Sassari. Le giornate della 8 e del 9 novembre saranno dedicate a dibattiti e tavole rotonde su «La legge dell'editoria in Sardegna»: prospettive e strumenti di attuazione».

C. CO.

Mostra di D. Fratianni a Campobasso

Gruppo di famiglia contadina del Molise in un esterno

CAMPOBASSO — Siamo convinti che chiunque in questi giorni abbia visitato la mostra di pittura ed incisioni di Domenico Fratianni, rimasta aperta per 15 giorni nei locali del circolo sannitico di Campobasso, abbia in qualche modo respirato «aria di campagna».

Acqueforti, acquetinte, grafica, una cinquantina di opere in tutto divise in due parti, la prima sul territorio e la seconda fatta d'immagini sull'uomo. Ma territorio e uomo sono accomunati in una identità partecipativa, dove le classi subalterne trovano la forza per uscire dall'oppressione per ritrovare nella vita la consapevolezza di dover dare un contributo alla storia fuori dalla assegnazione che per troppo tempo ha caratterizzato larghi strati popolari meridionali.

Il risultato di questa poesia pittorica trae le proprie origini dalle scene di vita molisana, che l'artista registra ogni giorno nei paesi e nelle borgate delle zone interne. Nasce da questa osservazione il quadro che raffigura il giorno di festa di un contadino e di una contadina che si sposano e nel banchetto trovano posto i genitori, i parenti.

La pittura di Fratianni comunque non può essere considerata povera di temi e nemmeno provinciale. L'uomo, che è il soggetto principale di tutte le opere del pittore di Montagano arriva a diventare entità più complessiva e così nelle opere, accanto alle scene di vita molisana, si ritrovano i regimi sanguinari ed oppressivi della Spagna di Franco e quella di Pinochet nel Cile.

La natura poi di Fratianni figlio di una contadina e di un uomo umile attore, saltimbanco e girovago nello stesso tempo, fanno della sua pittura un messaggio vissuto, partecipato, dove anche «le nostre madri — come egli afferma — come presenza primitiva, arrivano a diventare corpo con la terra e con il sangue» che diventano simbolo del padre del sacrificio. Nelle incisioni di Fratianni ritroviamo ancora certi segni astrali che nelle credenze popolari sono fuorieri di bello o di cattivo tempo, di un buono o di un pessimo raccolto ed i contadini diventano interlocutori ed interpreti della luna calante o crescente e così via. A corredo della personale di Fratianni anche una cartella composta da cinque acqueforti dal titolo «Si è fatto giorno?» illustrate con cinque poesie da Alfonso Gatto e presentate da Enzo Di Martino. La cartella prodotta in 50 esemplari per i tipi del centro internazionale di arte grafica di Venezia è finita già nel museo civico di Revoltella (Trieste) e nel museo d'arte moderna del Conechent. Abbiamo incontrato Fratianni accanto ai suoi quadri, tutto intento a spiegare ai visitatori le sue opere nell'immenso salone del circolo sannitico di proprietà della provincia di Campobasso ma gestito fino a qualche anno fa in modo privatistico dai signorotti di Campobasso e ci ha detto che «la mostra, che sta per chiudere i battenti, è stata visitata da centinaia e centinaia di persone, ma quello che più mi ha colpito è stata la visita di intere scolaresche».

g. m.

Una mostra a Canicattini Bagni

Con Antonino Uccello il mondo delle campagne e dei pastori siciliani

SIRACUSA — Promessa dall'Associazione Amici della Casa-Museo di Palazzolo Acreide» con il sostegno del Comune di Canicattini Bagni, è aperta al pubblico la mostra «*Bovari, pecorai, curàtuli, cultura casearia in Sicilia*», che illustra l'ultima ricerca condotta da Antonino Uccello, il noto etnologo siciliano scomparso di recente.

La mostra è stata allestita presso la «masseria» dell'ex feudo di Alfano, nelle prossimità di Canicattini Bagni: la scelta del luogo non è casuale, deriva da una esplicita indicazione dell'autore della ricerca.

La rassegna è stata ordinata in tre sezioni, secondo un progetto lasciato dallo stesso Antonino Uccello; la *casa per la ricotta; la casa 'ri stari*, tipica di Canicattini; la sezione contenente formaggi e attrezzi vari. Una ricca documentazione fotografica, opera di Aldo Palazzolo e Nino Privitera, illustra diverse fasi dell'esposizione, che rimarrà aperta fino a domenica 9 novembre.

Il lavoro svolto da Antonino Uccello sul mondo agro-pastorale siciliano — con particolare riguardo ai pascoli dei monti Iblei, agli armenti e greggi dell'Etna, ai pastori del Belice dopo il terremoto, al cacciocavallo nella Contea di Modica, ai cacciocavalli figurati delle Madonie e dei Nebrodi, alle associazioni pastorali, alla formazione di gerarchie fra i pastori —, è stata raccolto e pubblicato in un volume, dallo stesso titolo della mostra, edito dall'Associazione «Amici della Casa-Museo di Palazzolo Acreide».

Lo stesso Antonino Uccello chiariva nell'introduzione le finalità di questa che è diventata la sua ultima ricerca: «Qui ed ora interessa precipuamente rilevare l'incidenza che ha tutt'oggi la produzione dei latticini in Sicilia. E quindi i rilievo che assumono le varie tecniche di lavorazione, la varietà e la scelta degli attrezzi, la razionalità del loro uso, il consumo dei prodotti, le credenze e le tradizioni proprie della complessa cultura caseara, che trova inequivocabili connessioni in quella del pane: e non tanto per l'antichità di due cibi altrettanto indispensabili per l'alimentazione dell'uomo, ma soprattutto nei modi della manipolazione, dell'uso del lievito-caglio che ne rende sempre incerta e aleatoria la buona riuscita, nel rituale della lavorazione, nella sacralità».

Si è scelta la strada peggiore per il governo regionale

Dal PCI un'opposizione ferma alla giunta che si prefigura

Venerdì il comitato direttivo comunista ha discusso le evoluzioni della situazione - Riconfermato il giudizio sul diktat romano - Previsti colloqui col PSI

ANCONA — Le imposizioni di Roma contro una giunta unitaria e le prime ripercussioni di questo grave «dicktat» che si sono già avute venerdì mattina nella seduta del Consiglio regionale, sono stati discussi nel Comitato direttivo comunista, riunitosi nella stessa serata di venerdì. «La decisione di aprire, a 5 mesi dal voto, le trattative fra DC, PSI, PSDI e PRI per costituire nelle Marche una giunta regionale di centro-sinistra, sulla base di impegni assunti a livello nazionale dai partiti della maggioranza di governo, è di una gravità politica senza precedenti», rileva la nota emessa al termine del dibattito.

«Il PCI — ricorda il direttivo — in questi mesi ha operato con grande responsabilità e serietà per unire tutte le forze di sinistra e quelle democratiche della regione, senza alcuna pregiudiziale per costituire una maggioranza e una giunta regionale capace di risolvere i problemi della crisi economica e sociale delle Marche. Non ha posto alcuna preclusione, ha avviato un confronto sul programma, ha operato con lo stesso atteggiamento nei Comuni e nelle Province. Questa politica ha portato all'accordo del 26 settembre, sottoscritto dal PCI, PSI, PSDI, PDUP».

«Per bloccare questa politica — denuncia quindi il comunicato — si è scelta la strada peggiore, quella dell'intervento esterno, per cui si avrebbe una giunta regionale estranea ai problemi delle Marche, basata sulla pregiudiziale verso il PCI e le forze sociali che si riconoscono nella sua politica; fondata prima di tutto sulla formula prescindendo completamente dal programma e dunque ribaltando un metodo democratico che dovrebbe essere a base di ogni accordo politico, metodo fatto proprio dalle forze che sottoscrissero l'accordo del 26 settembre» «La rottura di quell'accordo è stata sollecitata, non solo dalla DC e dal PRI, utilizzando le «pause di riflessione» ed i rapporti di reciproco condizionamento instauratisi a livello nazionale, per favorire un ritorno indietro».

«La giunta di centro-sinistra — mette in evidenza il Comitato regionale del PCI — è quindi una scelta la cui responsabilità non può non ricadere anche su queste forze, né si può mascherare strumentalmente la clamorosa contraddittorietà di quella scelta con gli orientamenti ufficialmente espressi dal PSI e dallo stesso PSDI e la mortificazione di quelle forze che all'interno di questi partiti si erano coerentemente adoperate per una soluzione democratica e di sinistra».

«Nei confronti di una maggioranza e di una giunta quali si prefigurano, il PCI svolgerà — quindi — una opposizione netta, rigorosa e ferma, in collegamento e nell'interesse delle forze sociali e regionaliste delle Marche». «La decisione di rompere lo accordo del 26 settembre e di dar vita ad un centro sinistra malgrado la generale richiesta dei Comuni e forze sociali di dar vita ad una giunta senza pregiudiziale alcuna — ricorda ancora la nota comunista — va in direzione del tutto contraria rispetto a quella ricerca di un rapporto nuovo con il PCI che pure viene proclamata dalle forze politiche che hanno dato vita al governo nazionale e che anche nelle Marche si è ripetuta più volte e che oggi si smentisce in modo clamoroso». «Dopo la rottura operata in Liguria, in Sardegna ed in Calabria — inoltre — la scelta nelle Marche indica una pericolosa tendenza non solo alla compressione dell'autonomia politica delle Regioni, ma anche una volontà di ricercare non tanto un confronto, quanto una politica di contrasto con il PCI».

Al contrario, conclude il documento del Comitato regionale del PCI «le Marche hanno bisogno di un profondo rinnovamento della vita economica, sociale ed anche di quella politica, di un governo serio che nasca da un confronto sui problemi della regione. Per tali ragioni il PCI si adopererebbe per mettere in crisi anche nella regione, ma che, per il modo in cui nasce, per le ragioni politiche che hanno portato alla sua costituzione, rappresenta la soluzione peggiore cui si potesse giungere. La battaglia per costituire una giunta capace di avviare una politica nuova, non è certo finita. Il PCI la continuerà con tenacia partendo dai problemi reali delle Marche».

Per quanto riguarda gli altri partiti, il PSI ha affermato di voler promuovere nel più breve tempo possibile un «giro» di incontri bilaterali con tutte le forze regionali, dopo che l'accordo del 26 settembre «si è dimostrato purtroppo impraticabile», per «verificare tutte le convergenze possibili. I colloqui che si avranno quindi anche tra PSI e PCI (il Comitato regionale socialista si riunirà per discutere delle «novità» martedì mattina) è senz'altro utile per verificare le scelte degli stessi socialisti, e della intera sinistra, nella chiarezza delle posizioni e senza alcuna «copertura».

Domenica prossima il Presidente Pertini a Urbino

URBINO — L'inaugurazione del monumento alla lotta partigiana, opera dello scultore Umberto Mastroianni, nell'ambito delle manifestazioni per i «Nove giorni con la resistenza» prevista per ieri, come aveva comunicato *l'Unità*, è stata rinviata a domenica prossima 9 novembre in occasione della visita che il presidente Sandro Pertini farà nella città feltresca in forma privata.

Il significato politico e civile della sua presenza in questa occasione è grandissimo. Ogni sforzo del Comune di Urbino, dell'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino e dell'ANPI provinciale, i tre enti organizzatori della manifestazione urbinate per la resistenza, è teso sin da ora a far sì che la giornata sia un momento per far rivivere i valori e gli ideali che hanno sostenuto e guidato la guerra di Liberazione e l'antifascismo, di cui il partigiano Pertini è stato uno dei grandi protagonisti.

Opere di Trubbiani esposte alla Galleria Gioacchini di Ancona

ANCONA — Due interessanti iniziative nel campo delle arti figurative si sono inaugurate in questi giorni ad Ancona e Agugliano. Nel capoluogo regionale, nei nuovi locali della Galleria Gioacchini, rassegna di opere scultoree, grafiche e pittoriche del notissimo artista Valeriano Trubbiani.

Ad Agugliano, invece, ha aperto i battenti con una interessante collettiva la bottega d'arte «l'Incontro».

Dal Comitato pro 194 di Ancona

Contro le crociate antiabortiste un appello alla ragione

ANCONA — «Contro la legge per la tutela della maternità, una legge conquistata dalle donne per le donne — è scritto su un documento delle donne del PCI, PSI, PDUP, PRI, PSDI — sono in corso richieste di referendum che muovono da posizioni del tutto diverse e che hanno diversi obbiettivi che di fatto tendono a snaturare i contenuti o addirittura ad annullarne il significato».

Qualche giorno fa le rappresentanti dei partiti di sinistra si sono riunite e hanno costituito un «Comitato per la difesa della legge n. 194».

«Riteniamo che non si sconfigge la realtà dolorosa dell'aborto, distruggendo questa legge; ma questo grave problema può essere affrontato sia rimuovendo le cause culturali economiche e sociali, che attraverso l'impegno per la sua prevenzione con la conoscenza e la diffusione dei metodi contraccettivi».

Le donne marchigiane del PCI, PDUP, PRI, PSDI e del PSI chiedono la collaborazione dei movimenti femminili impegnati nella loro stessa battaglia; si rivolgono a tutti i cittadini perché su questo tema così delicato non si apra una frattura nella società italiana.

Alle donne cattoliche chiedono di guardare al vero senso della legge che vuole dare una risposta di dignità e sicurezza alla dolorosa realtà dell'aborto.

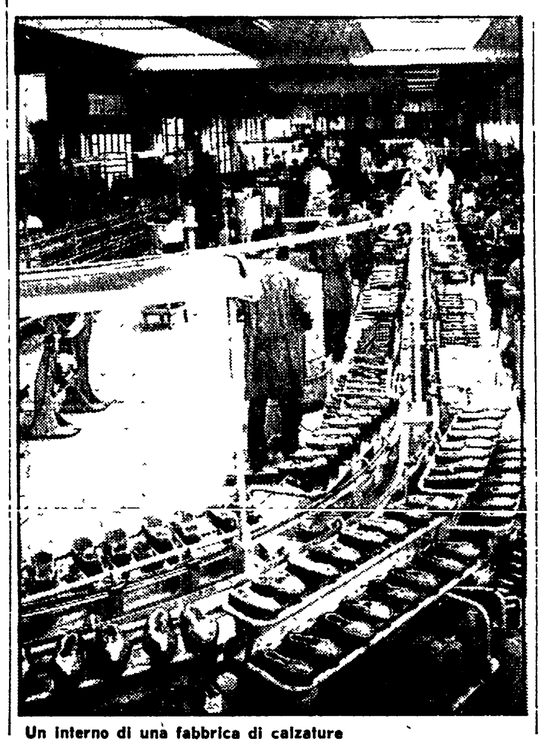
Un appello alla ragione come risposta alla campagna, in certi momenti forsennata, che certi ambienti integralisti di vario segno portano avanti su questo tema.

Il Comitato per la difesa della legge 194, infine chiede «la mobilitazione di tutte le donne marchigiane per il controllo sull'applicazione di questa legge nelle Marche, per la costituzione dei consultori familiari e per la loro gestione.

Il settore calzaturiero nell'occhio del ciclone della crisi

In pericolo il posto di 4.000 lavoratori Dopo le forti esportazioni del '79 le vendite all'estero hanno toccato il punto più basso nel maggio scorso A colloquio con il compagno Pietro Marcolini

Il boom ora si chiama cassa integrazione: a fine anno due milioni e mezzo di ore



Un interno di una fabbrica di calzature

MACERATA — Che il settore calzaturiero marchigiano stia attraversando una grave crisi è cosa ormai che più nessuno è disposto a negare.

L'attenzione dedicata al problema dai grandi organi di informazione, giornali e televisione, e il ricredersi anche di chi aveva fino a qualche tempo fa, acriticamente esaltato il «modello» marchigiano, stanno lì a darne una ulteriore conferma.

Vediamo alcune cifre. Nei primi sei mesi del 1980 si sono avute nel settore calzaturiero marchigiano 1 milione 600 mila ore di cassa integrazione, e si prevede che tale cifra crescerà fino a 2 milioni e mezzo entro la fine dell'anno (in tutto il 1979 le ore di cassa integrazione furono 300 mila).

La crisi coinvolge parecchie aziende, e si aggira attorno ai 4.000 il numero dei lavoratori che rischiano il posto di lavoro. Wainer, S. Vicino, Rodo, Conti, Emmesei, sono le punte dell'iceberg della crisi. E' in crisi il «modello marchigiano»?

Perché dopo punte d'esportazione elevatissime, quali quelle registrate nel 1979, si è toccato nel maggio scorso il punto più basso di esportazione e il massimo d'importazione da qui a 10 anni? Cosa fare per uscire da una situazione del genere?

Dei gravi problemi che investono il settore calzaturiero marchigiano, abbiamo parlato con Pietro Marcolini, responsabile della Commissione economica regionale del PCI.

Innanzitutto perché la crisi?

«Uno dei fattori principali è senza dubbio costituito dal mutato regime di scambi, cui vanno associati l'ingresso dell'Italia nello SME ed un tasso inflattivo nel nostro paese che è doppio rispetto a quello degli altri paesi europei. Per le nostre scarpe si pongono inoltre problemi di eccessi tariffari (i tassi d'ingresso delle scarpe italiane in Brasile ed Argentina, ad esempio, spesso eguagliano il prezzo di costo), e difficoltà notevoli si presentano anche in relazione all'entrata nella CEE di nuovi Paesi».

S'inserisce in questo discorso anche il problema dello approvvigionamento delle materie prime?

«Certamente. Basti pensare che noi abbiamo disponibilità scarsissime di pellami grezzi in quanto manchiamo di un adeguato patrimonio zootecnico, e che la esportazione di pelli greggie da parte dei paesi produttori si va restringendo».

Che ruolo svolge nella fase attuale l'organizzazione produttiva del settore calzaturiero, basata come sappiamo sull'elasticità, su una produttività ottenuta soprattutto da un largo uso del lavoro a domicilio, sul non rispetto delle norme contrattuali, sul decentramento?

«Noi abbiamo sempre tenuto un atteggiamento responsabile, senza mai giungere ad una esaltazione acritica del "modello marchigiano", e non da ora ci stiamo impegnando per dare delle risposte precise ai problemi del calzaturiero. (Si ricordi il Convegno che tenemmo l'anno passato a Montegranaro)».

Si dice che le scarpe italiane trovano oggi sui mercati internazionali una forte concorrenza che viene, da una parte, dai paesi cosiddetti emergenti, dall'altra dagli stessi paesi sviluppati (USA, RFT, Canada)?

«In effetti c'è stata una caduta della presenza delle calzature italiane sui mercati statunitensi, canadesi e tedeschi, dovuta soprattutto al fatto che in tali paesi si è rinnovata la presenza di industrie locali (queste vengono in Lombardia ad acquistare macchinari per la fabbricazione delle scarpe). E' anche vero che i paesi del Terzo Mondo stanno entrando con forza sui mercati internazionali, disponendo direttamente di grandi quantità di pellami e di manodopera a basso costo. Ciò deve indurre ad una seria riflessione sul fatto che oggi la nostra produzione calzaturiera deve puntare molto sulla qualità del prodotto, e meno sulla quantità».

Quali proposte avanzare per risolvere i problemi del settore?

«Anzitutto ritengo sia necessario giungere ad una ricontrattazione dei regimi doganali e tariffari in sede europea e mondiale. Un grosso sostegno all'industria calzaturiera deve inoltre scaturire dall'interno del "Piano Moda" previsto dalla legge 675 sulla riconversione industriale. Il tutto va strettamente associato ad un tipo di concorrenzialità della calzatura italiana che non si basi più solo sul prezzo, ma anche e soprattutto sulla qualità».

E sul piano regionale?

«In quest'ambito: una funzione di primo piano deve essere svolta dalla Finanziaria Regionale, il ruolo della quale deve sempre più caratterizzarsi con funzioni di assistenza tecnica alle piccole imprese ed a loro consorzi. L'ente regione deve incentivare, da parte sua, lo associazionismo e la cooperazione tra le aziende, in relazione soprattutto all'approvvigionamento delle materie prime e la collocazione sui mercati delle calzature italiane, e deve anche, in presenza di una struttura produttiva quale quella marchigiana, assumere un ruolo decisivo verso l'artigianato e la piccola industria».

Che funzione deve avere, in quest'ottica, l'Ente Mostra?

«E' necessario rivedere lo statuto dell'Ente, e dare ad esso una funzione nuova che vada al di là degli episodici appuntamenti annuali. Tale funzione deve esplicarsi in un'attività continuativa caratterizzata da una ricerca orientata sia verso i problemi dell'innovazione tecnologica, che quelli riguardanti l'allocazione dei prodotti. Bisogna inoltre arrivare ad una democratizzazione dell'Ente, che veda l'ingresso, al suo interno della fattiva collaborazione degli Enti Locali».

Gli Enti Locali sono stati tenuti ai margini riguardo la discussione sviluppatasi intorno alla crisi, mentre invece, specialmente per i nuovi poteri e compiti che sono loro assegnati, dovrebbero anch'essi svolgere la loro parte.

«Indubbiamente. E' in base a questa considerazione che ritengo si debba arrivare alla costituzione di un Comitato Permanente degli Enti Locali, in relazione ai problemi del settore calzaturiero».

E nell'immediato?

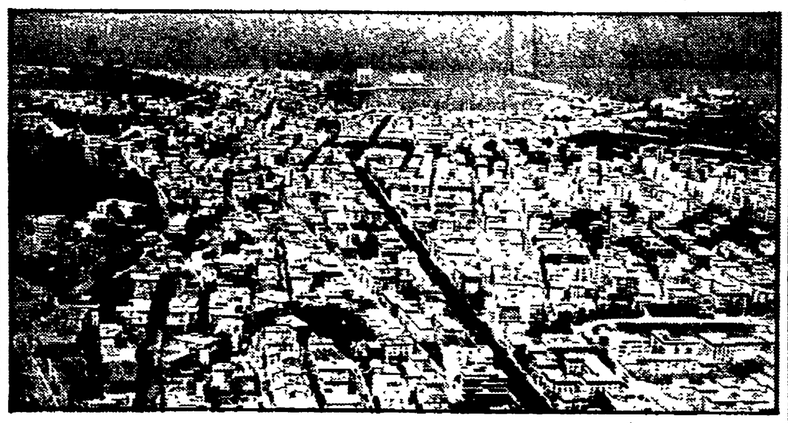
«Consiglieri regionali e deputati del PCI stanno attualmente facendo una serie di visite nelle realtà in crisi, incontrandosi con lavoratori, imprenditori, operatori del settore. Una vasta mobilitazione è inoltre in atto in tutti gli organismi del nostro partito, per giungere ad una manifestazione regionale che si terrà a P. S. Elpidio l'8 novembre prossimo. In quella sede verranno illustrate le proposte dei comunisti e verrà scandito un programma di impegno che diventi punto di riferimento per i lavoratori e per gli imprenditori che non abbiano deciso di puntare, ancora una volta, su un'ulteriore sfruttamento della manodopera, come carta principale per uscire dalla crisi».

Franco Veroli

La città dorica potrà presto contare su un organico Piano dei trasporti

Un progetto per sciogliere il «nodo» Ancona

Uno dei centri urbani, per posizione e conformazione, più difficile da governare in materia di traffico - A colloquio con l'assessore Frezzotti - I problemi del pendolarismo e del movimento merci



ANCONA — Sede del più antico e importante porto del Medio Adriatico, capoluogo compartimentale delle Ferrovie dello Stato, in procinto di avere di nuovo in funzione il rinnovato aeroporto di Falconara, servita lateralmente (da Nord a Sud) dall'autostrada Bologna-Canosa e dalla statale Adriatica, nonostante questo affiancarsi di più arterie di trasporto, Ancona è una delle città più difficili da governare in materia di traffico e di trasporti, tanto pubblici che privati. La soluzione la si cerca oggi con il piano dei trasporti presentato dall'amministrazione comunale.

Una naturale conformazione geomorfologica alquanto tormentata, che divide praticamente la città in due chiudendo in una specie di «cul de sac» il centro storico e quello commerciale, è la causa originaria delle difficoltà e degli ostacoli ad un razionale assetto viario aggravatosi poi, nel tempo, da un progressivo sviluppo urbanistico che, non ha mai tenuto conto delle naturali esigenze di servizio, anche viario.

Il Piano Regolatore Generale, entrato in vigore nel '73, indicava una serie di scelte fondamentali (porto interno, asse attrezzato, nuova zona di sviluppo urbano a Montedago, asse nord-sud, strada dei quartieri, ecc.) che, assieme a quelle inerenti la ricostruzione post-sismica, costituiscono oggi la struttura portante di qualsiasi piano di servizi cittadini

«Lo sforzo principale — ci dice il compagno Franco Frezzotti, assessore competente — è volto ad inquadrare l'intero discorso non come semplice problema di traffico, ma come più ampia esigenza di razionalizzazione dell'intero sistema integrato trasporti-viabilità. Per questo si è partiti, preliminarmente, studiando il perché degli attuali flussi di traffico, i principali motivi e punti d'attrazione, le località di provenienza, l'uso e i tempi dei vari modi di trasporto. Progettando poi un articolato intervento a più livelli (urbanistico, del traffico, dei trasporti pubblici) da attuare con gradualità». Pendolari e traffico merci sono i due nodi principali da risolvere per riequilibrare la situazione cittadina.

Città capoluogo di regione e perciò stesso ad altissima concentrazione di uffici pubblici, Ancona e i suoi parcheggi, particolarmente nel centro, sono ogni giorno presi d'assalto da un traffico privato di pendolari considerato inutile e improduttivo, con un effetto quasi paralizzante per il debole sistema stradale e di soste di cui si dispone: si è rilevato infatti che le soste per oltre 3 ore, nell'ambito di una giornata, sono circa il 21% del totale; di esse, l'87% è per motivi di «lavoro».

Eliminare i guasti provocati dal pendolarismo, offrendo così sufficienti spazi alla sosta rapida e produttiva (entro 60 minuti) è però questione, anzitutto, di miglioramento dei servizi pubblici di trasporto: di riflesso, il discorso non può non allargarsi a livello comprensoriale e regionale. «Le ferrovie — dice Frezzotti — potrebbero istituire convogli per soli pendolari, lungo tutte le principali direttrici (Osimo, Jesi, Senigallia); la Regione, che ancora non ha neanche presentato il proprio piano dei trasporti, potrebbe coordinare la presenza delle autolinee private del COTRAN. Rotaia e gomma potrebbero poi convergere, risparmiando soldi e tempo, secondo sistemi per vallate a "spina di pesce" o a "pettine".

Le statistiche, del resto, dimostrano come, allontanandosi il luogo di provenienza, aumenta l'uso del mezzo pubblico». Il tutto poi, collegato alla rapida messa in funzione di «parcheggi-scambiatori» agli ingressi della città. E' un ragionamento che trova ulteriori conferme, nel piano, intersecandosi al problema del trasporto merci. Sulla lunga prospettiva, fondamentale sarà l'intervento dell'asse viario attrezzato, collegante le banchine a mare con il porto interno; nel frattempo però, potenziando la stazione di Passo Varano, la costruenda area della Baraccola potrebbe avere ottimi collegamenti ferroviari, con altissime potenzialità.

D'altra parte, questo tipo di progetti presuppone anche una elaborazione in tema di gestione effettiva dell'intera partita: «Il piano — spiega Frezzotti — parla perciò di un ente di gestione comprensoriale che, sulla base anche di esperienze estere, coordini tutti i trasporti locali: da quello urbano a quello ferroviario (beninteso solo per le linee dei pendolari); è evidente, per esempio, l'importanza che eserciterebbe in tal caso una completa "comunità tariffaria" fra i vari modi di trasporto». Utopia? «Non credo — risponde Frezzotti — basti pensare al ruolo che potrebbe giocare la provincia; comunque, noi vogliamo recare il nostro contributo ad una riflessione più generale, utile se non altro al piano regionale in preparazione».

Una conferenza stampa nelle prossime settimane servirà ad illustrare meglio il piano nei dettagli e scelte operative (che saranno comunque meglio definite in un successivo, specifico, piano della viabilità). Vale comunque la pena di ricordare che volontà primaria del piano è quella della creazione, lungo la retta piazza Cavour-corso Garibaldi, di una grossa «isola pedonale» che ridarebbe finalmente dignità e vivibilità ad un centro cittadino fin troppo mortificato dai gas di scarico e dai rumori del traffico. Vogliamo scommettere che ci sarà subito qualcuno, magari su qualche giornale locale, che griderà allo scandalo difendendo i diritti della «deauto»?

Marco Bastianelli

Per gli anziani di Pesaro cinema a metà prezzo

PESARO — L'amministrazione comunale di Pesaro ha raggiunto un accordo con gli esercenti dei cinema della città perchè a tutti gli anziani pesaresi venga praticato, per gli spettacoli pomeridiani dei giorni feriali, uno sconto del 50% sul prezzo del biglietto. Per beneficiare di questo sconto è necessario esibire alle biglietterie dei cinema una tessera rilasciata dal Comune di Pesaro La tessera verrà consegnata gratuitamente alle donne che abbiano compiuti il 55. anno di età e agli uomini che abbiano compiuto il 60esimo.

La distribuzione delle tessere inizierà lunedì 3 novembre presso la saletta della seconda circoscrizione (centro) in via Rossini 37 al piano terra dalle ore 10 alle ore 12 di ogni giorno feriale. Le persone che intendono ritirare la tessera debbono presentarsi con un documento di identità e una fotografia formato tessera.

Rinascita

Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

Editori Riuniti

Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti
NASCERE MEGLIO

Introduzione di Elena Gianini Belotti
L'esperienza italiana del parto non violento:
una dimensione più ricca e «umana» per madre e bambino.
«Questione femminile», L. 4.500

Editori Riuniti

Editori Riuniti

Mathieu Dreyfus
DREYFUS
MIO FRATELLO
Traduzione di Maria Jatosti Memmo
Il caso politico-giudiziario che segnò dieci anni di storia francese raccontato da colui che riuscì a dimostrare l'innocenza dell'ufficiale ebreo.
«Biografie», L. 7.800.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Un intervento del vice-sindaco Raffaele Rossi

Perugia e gli stranieri? «Non è soltanto una questione di numeri»

NELLE settimane scorse si è fatto un gran parlare del problema degli stranieri a Perugia in relazione all'aumentato numero di studenti ai corsi di Palazzo Gallenga e alle conseguenze che ne derivano nella vita cittadina.

Ma si sbaglierebbe, io credo, se si considerasse tale problema un fatto contingente e transitorio, una specie di incidente di percorso nella storia della città, risolvibile con alcune misure che facciano superare i noti aspetti negativi. E' invece, a mio parere, una questione che pesa e peserà sulla identità e sul destino della nostra città.

E' certo urgente risolvere i più gravi problemi provocati da una accresciuta presenza degli studenti: si è intervenuto con notevole rapidità realizzando quella «strategia unitaria» delle istituzioni che ha consentito, con l'intesa e la collaborazione dell'Amministrazione provinciale, del Comune e della Università, di predisporre nuovi locali per i corsi speciali, istituire a tempo record una nuova mensa per seicento pasti, di aprire, con l'aiuto dei Comuni, i corsi a Foligno e a Spoleto realizzando un primo decentramento, di riprendere i lavori nella villa Piccolomini di Colombella per predisporre camere e servizi, e affrontare il problema dei docenti della Università per stranieri al fine di assicurare un organico stabile ed adeguato.

Se anche il governo farà la sua parte regolamentando la presenza degli studenti stranieri in Italia (nuove sedi per i corsi speciali, ritorno all'accesso alle università italiane, attraverso la prova sostenuta presso le stesse facoltà), dando i mezzi finanziari necessari per i servizi, sistemando il corpo docente, le questioni dell'emergenza si potranno ritenere in parte risolte. Dico in parte perché il problema rimane nella sua sostanza.

Se gli studenti stranieri non saranno più undicimila ma novemila, si saranno evitati gli aspetti che tale presenza non programmata e non sostenuta da adeguate strutture provoca nella città, ma i novemila, uniti alle altre migliaia di studenti italiani, continueranno a costituire egualmente un serio problema.

Allora viene il momento di non accontentarsi più di qualche mezza misura, ma di predisporre un piano preciso di costruzione di alloggi per studenti in modo di assicurare ad essi una buona residenza e riaprire ai cittadini il mercato della casa, la possibilità di trovare un appartamento, di sfuggire ad una pesante speculazione, di vedere anche favorito il processo di risanamento del centro storico.

Ma bisogna dirci che nelle scorse settimane la discussione si è svolta quasi tutta sul terreno negativo. Sono emerse preoccupazioni per l'eccessivo numero di studenti, si è invocata una drastica riduzione e il numero chiuso come se le responsabilità dipendessero dagli stranieri e non invece dagli atti compiuti dall'Università e dal governo (monopolio dei corsi a Perugia, assenza di strutture, eccetera).

Si sono anche rivelate tentazioni di tipo razzistico che la cittadinanza e le istituzioni hanno isolato, ma che sono segno di un malessere generale.

Guardare al problema con un'ottica europea

Su questa base di forte preoccupazione si sono innestati discorsi più dignitosi ma sostanzialmente sbagliati, orientati verso il passato, colorati di nostalgia per i tempi in cui a Palazzo Gallenga funzionava l'Università «seria» con pochi studenti, ben selezionati dal Censo e dalla preparazione assicurata dalle scuole dei paesi sviluppati. Il guaio (per i nostalgici) è che il mondo è cambiato nel profondo della sua struttura economica e politica e che essi, eurocentrici alla vecchia maniera e non europei in senso moderno, non riescono ancora a comprendere che sul problema del sottosviluppo, sulla capacità a risolverlo in termini non più di dominio economico e di colonialismo culturale, ma di confronto e di attuazione di una comune strategia dello sviluppo che metta a frutto le risorse materiali e le energie intellettuali di tutti gli uomini della Terra.

Occorre affrontare e vivere a Perugia il problema stranieri in questa ottica europea e universale allo stesso tempo, con la coscienza che nella nostra città c'è una occasione importante di confronto, esiste un laboratorio di valore nazionale e internazionale per rendere feconda e costruttiva la nostra politica estera verso l'Europa e verso il terzo e il quarto mondo.

Ma è emersa anche un'altra posizione, diversa ed opposta alla precedente sulla quale sarà bene discutere. S'è anche detto: attenti a non far diminuire la presenza di studenti stranieri perché Perugia si caratterizza in positivo proprio per questo. Cosa avrebbe Perugia — è stato detto — se non ci fossero più gli studenti?

Non voglio certo dire che questa è una posizione banalmente folcloristica, ma essa rivela più o meno consapevolmente quella perdita di identità che caratterizza la Perugia di questi ultimi anni, la sfiducia che gli ambienti di questa città che ha una lunga storia sappiano far fronte, in una situazione di transizione, ai problemi di un nuovo assetto urbano e sociale, sappiano costruire una nuova identità. E questo è in fondo il vero problema che ci sta davanti. Perugia non è più la città capitale di un vasto territorio agricolo da esso caratterizzata, è un più grosso centro urbano fortemente terziarizzato dal pubblico impiego e dai servizi che registra anche una notevole presenza industriale - operaia. Il suo centro storico, per i processi economici degli ultimi due decenni e per la politica edilizia delle università, si è trasformata in un campus universitario sui generis.

La nuova ricerca va ricercata pur tra tante difficoltà, in un ruolo produttivo di fatti economici e di cultura. Tra i punti di riferimento di questa nuova identità ci deve essere il problema degli stranieri, che può costituire occasione di crescita culturale, di ruolo nazionale di Perugia, ma non può essere l'unico punto di riferimento.

Se non ci sarà l'azione per una nuova città, capitale di una regione sviluppata e ricca di fermenti culturali e di idee il rapporto con gli stranieri sarà subalterno, di puro servizio.

Un rapporto creativo per una nuova identità della città richiede «un dare e un avere», una capacità di offrire al confronto nuovi valori, di portare con i fatti ad un più alto e civile livello la condizione urbana.

Raffaele Rossi
vice sindaco di Perugia

Conclusi gli «incontri ravvicinati»

Il Comune ora sa quali sono i bisogni della gente di Spoleto

Decine di assemblee con i cittadini

SPOLETO — Si è conclusa venerdì sera al Chiostro di San Nicolò la tornata delle riunioni partecipative tenute dalla giunta comunale di Spoleto in tutto il territorio comunale per raccogliere dai cittadini proposte e suggerimenti per la formazione del bilancio 1981 e del programma dell'Amministrazione eletta nelle recenti elezioni.

Ampia è stata la presenza popolare nelle assemblee frazionali, meno numerosa quella di venerdì a Spoleto ma, come ha sottolineato l'assessore compagno Corinti, quello della partecipazione resta il cardine dell'azione politica dell'amministrazione popolare che continuerà nella consultazione popolare cercando di realizzare momenti di più larga aggregazione.

Su questo tema hanno insistito anche il sindaco compagno Conti che ha richiamato la gravità della situazione economica comprensoriale e il compagno Manrico Rossi che ha sottolineato la necessità della creazione di strutture che consolidino il rapporto tra cittadino ed istituzioni.

Nel corso dell'assemblea sono intervenuti vari cittadini che hanno toccato i problemi dei servizi sociali con particolare riferimento alle attrezzature sportive.

Ricordiamo l'intervento del compagno Dello Storto, capogruppo consiliare del nostro partito, che ha sottolineato i problemi dell'occupazione e l'importanza dell'impegno dell'Amministrazione in tema di industria, turismo e tempo libero.

La disponibilità e le forzature della minoranza democristiana

Sono intervenuti nella discussione anche i consiglieri democristiani Galli e Ceccaroni, capogruppo della Democrazia cristiana che, affermando la disponibilità della minoranza democristiana ad un serio confronto sulle cose da fare, hanno tracciato un quadro forzatamente pessimistico della situazione locale.

Gli hanno risposto, respingendo i giudizi aprioristicamente negativi, i compagni assessori Comastri, comunista e Tulipani, socialista, che hanno ricordato i problemi risolti ed avviati a soluzione dal Comune popolare nel corso degli anni, mentre il compagno assessore Rossi ha fatto il punto sull'impegno concreto dell'Amministrazione per quanto concerne gli impianti sportivi.

A conferma della volontà della giunta comunale di consolidare l'apporto partecipativo dei cittadini alla sua attività, ricordiamo infine che l'Amministrazione ha indetto un concorso per un bozzetto grafico che sintetizzi appunto l'impegno alla partecipazione dei cittadini per migliorare i servizi e la qualità della vita nella città di Spoleto.

g. t.

Aborto a Terni, in un programma di Radio Galileo

In questa legge c'è anche il rispetto per la vita

In diretta dall'ospedale botta e risposta tra cittadini e medici Una situazione difficile che ora si va sbloccando Il prezzo pagato dalle donne nella clandestinità

TERNI — «Scusi dottore — dice una voce di donna, ironica che al telefono interviene alla radio — quanto costa alla collettività fare abortire una donna in ospedale?» La risposta arriva chiara, immediata, è del dr. Walter Biagini, vicepresidente sanitario dell'operazione e della degenza sinceramente non lo saprei precisare, so però quant'è costato alle donne in vite umane, l'aborto clandestino». La trasmissione è di una radio privata, Radio Galileo, che con uno «studio mobile» è entrata all'interno dell'ospedale e in diretta, sanitari, assistenti sociali rispondono alle domande, che donne, cittadini pongono in merito alla questione «aborto».

Una discussione aperta, franca, che non risparmia polemiche ed anche critiche ma che vuole fare il punto della situazione a Terni. L'interruzione della gravidanza, in ospedale, nonostante i problemi e gli «intoppi» si pratica da 27 mesi, dall'entrata in vigore della legge. Obiezioni di coscienza, polemiche, sarcasmo e qualche volta anche derisione da parte del personale — soprattutto nei primi tempi — non hanno certo contribuito a rendere facile l'approccio delle donne a questo servizio.

L'obiezione generale di tutta «l'equipe» ginecologica. La sua sostituzione con un gruppo di chirurghi che si sono dichiarati disponibili. Questa nei fatti la storia del servizio. Una storia che va avanti, però. Proposte nuove che vengono elaborate per risolvere i problemi, quelli tecnici e quelli sociali, vecchi spesso di centinaia d'anni.

«Stiamo lavorando per trasferire il servizio nei poliambulatori» dicono alla direzione sanitaria. L'intenzione è quella di provocare il minor trauma possibile nella donna che affronta l'intervento. Evitare l'ingresso nella struttura ospedaliera. Creare un servizio abile e di pronta disponibilità. Attualmente le donne che praticano l'interruzione della gravidanza, a Terni, vengono ricoverate — per circa 12 ore — nelle stanze dell'astanteria. La cosa non ha mancato di creare proteste fra le degenti che giudicano la loro collocazione precaria e insufficiente a garantire la necessaria tranquillità.

«Lei si rende conto di interrompere una vita umana?» chiede un'altra donna ad uno dei chirurghi che praticano gli interventi. «Sento di rispettare la volontà della donna che ci chiede di interrompere la sua gravidanza» risponde il dr. Proietti.

«E' ovvio comunque — dice Elisabetta Fenati, assistente sociale nei consultori — che l'aborto resta l'ultima spiaggia della donna. La radice del problema è a monte. E' con una corretta educazione sessuale, con un migliore funzionamento dei consultori che si può portare avanti la battaglia». E ancora interventi. Chi lamenta le carenze della legge perchè non tutela sufficientemente le minorenni. Chi denuncia l'operato di alcuni medici che si dichiarano obiettori e poi non disdegnano la pratica della clandestinità. Anche se, ovviamente, non esistono dati ufficiali circa la dimensione di questa pratica, non si tratta certo, anche oggi, di un piccolo fenomeno.

In una città delle dimensioni di Terni — stando ai calcoli che si facevano prima dell'entrata in vigore della legge — in un anno gli aborti praticati si dovrebbero aggirare intorno a duemila. In un anno, nell'ospedale se ne praticano circa 700. Una quantità ancora esigua che dà la dimensione dei guadagni e delle speculazioni che ancora si compiono sulla vita delle donne. «Adesso ci vogliono levare anche questa legge che abbiamo» dice un'altra al telefono.

In difesa si levano le voci di decine di interventi. Donne impegnate politicamente e no. Anche persone che si dichiarano cattoliche affermano di voler difendere la legge. «Bisogna lasciar decidere tutti secondo la propria coscienza» dicono. Un invito alla discussione ed al ragionamento. Un invito di cui — in questi tempi — col pericolo del solo scontro ideologico, si ha veramente bisogno. C'è anche chi solleva proteste per il fatto che ai medici sia stata lasciata la possibilità di dichiararsi obiettori.

Angelo Ammenti

La direzione deve dare risposte precise alla piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori

I silenzi non risolvono la crisi-Montedison

Mercoledì prossimo CdF aperto alle forze politiche — Produttività, investimenti, salute in fabbrica e nuova organizzazione del lavoro: questi i temi al centro del dibattito - Blocco del «turn-over», licenziamenti consensuali e cassa integrazione: questa è la «politica» dell'azienda

TERNI — Produttività, investimenti, salute in fabbrica, nuova organizzazione del lavoro. Se ne discuterà mercoledì 5 nel corso di un consiglio di fabbrica aperto alle forze politiche, da parte dei lavoratori ternani del gruppo Montedison. In discussione la piattaforma rivendicativa presentata alla direzione. «Vogliamo risposte chiare e precise» dicono i lavoratori.

Le questioni sono aperte in tutti e 4 gli stabilimenti del gruppo. Alla Dimp — 900 dipendenti circa — esistono due impianti di lavoro. Uno — quello più recente — è stato costruito nel '75, vi lavorano 25 addetti, produce 80 mila tonnellate all'anno di prodotto. L'altro, è vecchio di circa 3 anni, vi lavorano 45 persone e produce solo 40 mila tonnellate annue. «Occorrono nuovi investimenti — dicono i lavoratori — non bastano le parole per rinnovare gli impianti e renderli più produttivi».

Si vuole contrastare — e per questo si chiede l'appoggio delle forze politiche — la tendenza in atto della direzione di ridurre i dipendenti. La Montedison ha bloccato da tempo il «turn over». Ricorre sempre più spesso ai licenziamenti consensuali. Dal '77 ad oggi, in meno di tre anni, questo è il dato, i dipendenti del gruppo sono diminuiti di 250 unità. La direzione utilizza sempre con maggiore frequenza anche la cassa integrazione.

Alla Moplifan, circa 870 dipendenti, attualmente 36 di loro sono in cassa integrazione. Alla Merak, 460 addetti, ce ne sono circa 110 in cassa a rotazione per tre mesi. «Non si garantisce in questo modo la tranquillità in fabbrica» dicono i delegati di reparto. Quali comunque le ragioni della perdita di vendite delle produzioni Montedison degli ultimi anni? «La mancanza di competitività nel mercato» è la risposta unanime. La mancanza, aggiungono altri, di una ricerca seria che apra nuove potenzialità alla produzione. Alla Neofil — 700 dipendenti — si chiede l'installazione di tre nuovi «estrusori» che dovrebbero far aumentare notevolmente la produzione. Dovrebbero portarla dalle attuali 16 mila tonnellate a 19.000 annue. Ma la direzione fa orecchie da mercante. Non risponde alle richieste del sindacato. Preferisce tacere, attendere che succeda qualcosa. Preoccupazioni si avvertono anche in altri comparti industriali della città. Alla «Bosco» la direzione GEPI ha preso impegno per un finanziamento di circa 20 miliardi ma ha chiesto allo stesso tempo due anni di cassa integrazione per 180 lavoratori.

Nell'incontro, tenutosi a Roma fra rappresentanti della GEPI e consiglio di fabbrica, alla presenza della FLM nazionale, i dirigenti hanno detto di voler completare entro il 1981 il nuovo stabilimento di Maratta. La sua realizzazione — secondo gli accordi — doveva concludersi entro l'80. I soldi che la GEPI intende destinare alla «Bosco» serviranno anche a coprire i debiti d'esercizio accumulati in questi anni a ricapitalizzare finanziariamente l'azienda.

Ora saranno i lavoratori a dover discutere questa proposta della direzione che dovrà essere approvata anche dal consiglio di amministrazione della stessa GEPI. La GEPI si è anche impegnata a non procedere nello scorporo della società dal suo ufficio di ricerca «Bosco Roma».

Un risultato importante, secondo il consiglio di fabbrica, perché solo la ricerca potrà garantire negli anni a venire un futuro per lo stabilimento. Martedì prossimo i dipendenti si riuniranno in assemblea per fare il punto, analizzare le proposte e decidere il da farsi.

Il sindacato ha già espresso un parere positivo in merito alla questione degli investimenti e della riconferma della capacità produttiva dell'azienda da parte della direzione. Vengono però sollevate perplessità a causa delle precedenti esperienze negative con la GEPI per la vicenda di accordi sottoscritti e poi non rispettati.

«E' chiaro — dice il sindacato — che il risanamento non deve essere il fine ultimo dell'operazione, ma il mezzo da usare per ottenere una collocazione finale dell'azienda».

Chiude le 10 giornate del tesseramento

Sabato attivo provinciale a Perugia con Chiaromonte

Mentre procedono in tutte le sezioni le assemblee-dibattito - Martedì nella sala del mercato coperto si terrà una manifestazione per la riforma delle pensioni

PERUGIA — Con un attivo provinciale, al quale sarà presente il compagno Gerardo Chiaromonte, si chiuderanno il prossimo sabato le 10 giornate del tesseramento della Federazione di Perugia.

Presso le CVA di Ponte San Giovanni i militanti comunisti della provincia di Perugia faranno un primo bilancio dell'avvio del tesseramento e discuteranno le iniziative che in futuro verranno prese per la sua adeguata prosecuzione.

Frattanto procedono le assemblee-dibattito convocate da tutte le sezioni su questo tema e sui problemi più scottanti di attualità politica.

Per martedì a Perugia è stata indetta una manifestazione sulla riforma delle pensioni. Vi prenderanno parte i compagni Scaramucci, Grossi, Bartolini.

Il dibattito si svolgerà, con inizio alle ore 10, presso la sala del mercato coperto di Perugia.

«Strane» assunzioni degli insegnanti supplenti a Spoleto

Laureati al posto delle maestre Proteste all'istituto «S. Angelo»

Secondo disposizioni ministeriali le scelte debbono essere fatte tenendo conto delle graduatorie dei diplomati magistrali

SPOLETO — Vivace protesta delle insegnanti elementari dell'Istituto Sant'Angelo per i criteri di assunzione delle insegnanti supplenti.

L'Istituto Sant'Angelo, difformemente dalle disposizioni ministeriali, avrebbe ignorato l'esistenza di insegnanti disoccupati ed avrebbe affidato supplenze nelle elementari a personale laureato.

Le disposizioni, affermano le insegnanti disoccupate, prevedono che non si possono assegnare supplenze a laureati nella scuola elementare, dovendosi operare le scelte nelle graduatorie dei diplomati magistrali.

Di questo, dicono ancora le insegnanti elementari, ci è stata data conferma al Provveditorato agli studi di Perugia, dove ci siamo recati per fare presente questa incresciosa situazione.

Finora però la situazione è rimasta così come era all'origine della protesta, non essendo stato preso alcun provvedimento né in sede provinciale né nelle competenti sedi locali per rendere giustizia a chi è così palesemente colpito nei suoi diritti.

Incontro a Terni tra Marri e il sindaco

La Regione «presenta» il programma al Comune

Situazione economica e decentramento dell'università sono stati i temi principalmente trattati

PERUGIA — Situazione economica nel Ternano, «regionalizzazione» dell'università, decentramento dell'università per stranieri: questi i principali temi che sono stati affrontati ieri mattina a Terni, nel corso di un incontro fra il sindaco della città Giacomo Porrazzini e il presidente della giunta regionale Germano Marri, recatosi in visita dal primo cittadino ternano per presentare ufficialmente a lui e alla giunta comunale le dichiarazioni «programmatiche» dell'esecutivo, discusse la settimana scorsa dal consiglio regionale.

Marri ha esposto brevemente caratteristiche e contenuti del documento programmatico della Giunta; dopo di che il presidente e il sindaco hanno colto l'occasione dell'incontro per uno scambio di idee sulla situazione economica in Umbria, con particolare riferimento ai problemi aperti nell'industria del Ternano.

Si è parlato inoltre degli impegni e dei programmi per proseguire sulla linea di «regionalizzazione» dell'università: una regionalizzazione — è stato ricordato — che ha già avuto una prima fase nella convenzione esistente fra la facoltà di Medicina e l'unità sanitaria locale di Terni. Ora — è stato detto in sintesi — si tratta di estendere ed ampliare tale convenzione anche ad altre facoltà e corsi universitari.

Marri e Porrazzini hanno affrontato anche la questione dell'università per stranieri: a questo proposito Porrazzini ha dichiarato la propria disponibilità a favorire il decentramento dei corsi di Palazzo Gallenga.

Al termine, è stato concordato un incontro a breve scadenza tra la giunta regionale e la giunta comunale di Terni, per discutere e approfondire le questioni connesse con il documento programmatico dell'esecutivo regionale. «Una occasione — ha detto Marri — per ricevere il contributo di un comune così importante come quello di Terni».

Dopo il colloquio con il sindaco Porrazzini, il presidente, accompagnato dal vice presidente Malizia e dall'assessore allo sviluppo economico Provantini, si è incontrato con la giunta provinciale.

Così l'allenatore Ulivieri spiega l'attuale momento d'oro dei «grifoni»

È la «rosa» il segreto del risorto Perugia

Salutari gli innesti di Di Gennaro e Lely - I meriti dei «vecchi» - «Bagni? Eccezionale, e ora c'è anche Passalacqua»

PERUGIA — Sei partite, sette punti. Il bilancio del Perugia è senz'altro positivo dopo la seconda sosta del campionato. Un risultato impensabile appena un mese e mezzo fa quando i problemi apparivano troppo grandi per poter sperare in simile classifica. Carenze di organico, carenze nella applicazione della tattica-Ulivieri, condizione atletica approssimativa.

E' bastato che i vertici del Perugia si accorgessero, grazie anche alle critiche della stampa, che l'ambiente soffriva troppo per ottenere risultati e con l'acquisto di Di Gennaro prima e di Lely e Passalacqua poi, si è resa riducia sia ai tifosi che allo stesso Ulivieri. Ed i risultati sono venuti.

«Ora abbiamo un organico che ci da garanzie — dice il linguacciuto tecnico toscano — ho sempre sostenuto che per ottenere risultati positivi occorre una «rosa» di almeno 18 o 19 giocatori che non creino scompensi al momento di sostituzioni».

Terzo in classifica senza l'handicap, il Perugia si sta ergendo tra le squadre più compatte del campionato. I meriti di questo momento «d'oro» vanno equamente ripartiti tra tutti i giocatori. Giocatori che hanno mostrato un carattere vincente anche nelle difficoltà. Nello Malizia, ha dissipato con prestazioni «sicure» i dubbi della vigilia, dando fiducia a tutto il reparto difensivo.

Una difesa che finora ha subito solo due reti, di cui una su rigore, e che sta evidenziando Celestino Pin, diciannovenne, tra i migliori difensori centrali del campionato. Già si parla di lui come naturale riserva di Collovati in nazionale A.

Ma la difesa del Perugia si è confermata soprattutto in Frosio e Nappi, le due «bandiere» che in questo avvio difficile, hanno rispolverato antiche qualità.

Il centro campo, il settore che finora ha avuto i maggiori cambiamenti, è riuscito a sopperire alla prolungata assenza di Dal Fiume e Casarza con i giovani. Soprattutto Bernardini, più che Goretti e De Gradi, si è rivelato l'uomo «tappabuchi» che ha «cucito» la squadra nei momenti difficili.

E poi l'attacco. Qui Ulivieri ha avuto il colpo di genio trasformando Salvatore Bagni in uno dei migliori attaccanti del momento. «E' un giovatore universale, sarebbe il migliore anche giocando da terzino. In Italia non esistono eguali» enfatizza Ulivieri. Ma Bagni ancora non ha espresso tutto il suo potenziale. L'innesto del miglior Casarza e un De Rosa a livelli un po' più accettabili riusciranno a far giungere Bagni a quella quota di dieci, dodici goal alla quale l'estroso attaccante aspira.

Ulivieri, intanto, conferma il suo gioco. Anche nelle gare interne, che finora sono state bruttine. «Riusciremo a segnare anche in casa — dice il tecnico — ora ho anche Passalacqua che può dare una mano a Bagni in caso di necessità». Ed il riccioluto attaccante prelevato dalla Ternana, se il giudice sportivo sarà severo con Bagni, già fin da domenica prossima con la Juventus potrà mettere in mostra quelle qualità sulle quali Ulivieri giura ad occhi chiusi.

ste. do.

Viaggio nella Toscana sommersa: il metalmeccanico a Firenze

Come nelle scatole cinesi e nell'ultima c'è un tornio

Come si decentra il decentrato - Cinque o sei passaggi fino ad un improbabile artigiano - I guasti più gravi di una organizzazione « selvaggia » del lavoro

L'interno di una fabbrica metallurgica

E' come nelle scatole cinesi a Firenze, nel metalmeccanico, si decentra anche il decentrato. La spiegazione è didascalica, persino prolissa, tanto l'intrico è fitto, ma il procedimento è semplice: una grande azienda commissiona operazioni produttive ad una più piccola che, a sua volta, assegna lavoro ad una più piccola ancora e così via, per cinque o sei passaggi, fino all'ultimo anello della catena dove c'è un povero Cristo che, in uno scantinato o in un sottoscala, fa girare un vecchio tornio per 12-15 ore al giorno, pagandosi l'assicurazione ed illudendosi, in virtù di una improbabile qualifica di artigiano, di essere «indipendente».

Ecco, per molta parte del settore metalmeccanico il decentramento è proprio questo: una serie di scatole cinesi la più piccola delle quali proviene quasi sempre dalla maggiore, anche se il lavoro viene commissionato da quella che, nella scala, sta appena un gradino sopra. Ed è così che partendo da una operazione, in se non negativa, si finisce per entrare nel pantano.

Quasi tutte le grandi aziende, pubbliche o private, decentrano. In parte è necessario per assicurare uno sbocco a lavorazioni che in fabbrica non entrano più, ed è quindi anche utile; diventa invece dannoso quando l'obiettivo è l'evasione, o addirittura, lo smembramento del sindacato. Il decentramento nel settore metalmeccanico è un fenomeno molto esteso, ha avuto la sua punta massima due anni orsono ed ora sembra essere in fase di «stanca», anche se resta molto consistente. Si consideri, ad esempio, che aziende come la Galileo, il Nuovo Pignone, la Matec-Savio o la Longinotti, determinano una quantità di lavoro decentrato che, a dir poco, coinvolge 1500-2000 lavoratori.

Ma non si può fare d'ogni erba un fascio. Bisogna distinguere, perchè dal «tipo» di lavorazione spesso dipende anche il «tipo» di lavoro decentrato. C'è infatti la lavorazione meccanica, di macchina (tornitura, fresatura, alesatura) che prevede un decentramento in chiave positiva verso piccole e medie aziende specializzate le quali, pur non avendo una loro indipendenza produttiva e tecnologica (la tecnologia, quasi sempre, è indotta dalla grande azienda), sono tutt'altro che «povere» sul piano economico. Un decentramento inteso come proiezione produttiva sul territorio che arricchisce gli scambi, le esperienze, la conoscenza, facilita la specializzazione. Ma c'è anche il decentramento «degenerato», tipico di comparti come l'elettronica, dove si sconfina nel vero e proprio lavoro nero. Ma i due aspetti non sono separati da una linea netta e il bianco, molto spesso, sfumando nel grigio, finisce per assumere i toni del nero più cupo.

Tre, fra i tanti, appaiono i guasti più pesanti del decentramento «degenerato»: 1) la condizione di lavoro, dura e precaria, subita ma anche *accettata* da chi si illude di soddisfare l'ambizione, a lungo covata, di «mettersi in proprio»; 2) l'antieconomicità di una organizzazione produttiva che provoca incredibili sprechi: dal consumo abnorme di energia elettrica, quasi mai sintomo di sviluppo agli assurdi costi per il trasporto dei materiali ed aziende decentrate persino fuori dalla Toscana, in Umbria, nelle Marche, in Emilia-Romagna al prezzo che il territorio deve pagare per un inquinamento non controllabile 3) e infine la negativa influenza sul settore in termini di mancata qualificazione tecnologica e produttiva. Pedaggi altissimi, coperti solo dallo sfruttamento, dal mancato rispetto degli accordi e dei contratti, dalla evasione fiscale e contributiva.

Decentramento. Le variazioni sul tema sono infinite: dalle aziende con produzione propria che, non oprendo l'intero arco dell'anno, integrano l'attività con il lavoro decentrato, a quelle che svolgono operazioni produttive per tre o quattro imprese. La gamma è vasta e va da aziende come la SIME, fino a quell'artigiano nel sottoscala. E quando cade la prima, come nei castelli di carte, si trascina dietro le altre.

La chiusura di un'azienda trascina nella crisi anche altre

C'è l'esempio ancora caldo dell'Emerson la cui chiusura ha fatto «saltare» anche la fabbrichetta di cinquanta dipendenti che produceva particolari in plastica. Qui, ci hanno detto, la mobilità più che dei lavoratori è delle aziende, se così si possono definire nell'arco di un anno, di quelle cosiddette «artigiane», ne possono nascere anche 2-3, ma altrettante ne possono morire con la stessa facilità. Le dimensioni delle imprese, in questo settore, vanno infatti dai 50-60 addetti alla singola unità lavorativa ma il grosso si aggira sui 10-20 addetti. Ed è in questo crogiuolo ribollente che, chi riesce a trovare una qualche collocazione sul mercato, magari specializzandosi, può ricavarne un notevole vantaggio economico. Ma questo dipende anche dalle attrezzature a disposizione. Di solito i macchinari, nei livelli più bassi, provengono dall'azienda «madre» l'emergere a più alti livelli è invece scandito dall'acquisto in proprio di strumenti, magari di seconda mano, quasi sempre obsoleti.

Ci sono anche esempi dell'acquisto di macchine tecnologicamente avanzate, come quelle a «controllo numerico» che, però, per un uso errato (preparate per sfornare, diciamo 800 pezzi, ne producono 500 o magari mille) spesso «sballano» divenendo antieconomiche. E questi sono i guai peggiori, frutto dell'incapacità a programmare tempi e costi di lavoro, ai quali, in mancanza di un assetto produttivo efficiente, si cerca di ovviare con lo straordinario «selvaggio», o aprendo la valvola del doppio lavoro utilizzando personale proveniente non solo dal settore, ma persino dal pubblico impiego e dai servizi. Qui, insomma, l'elasticità è determinata dalla grande azienda e viene mantenuta fin quando a questa conviene.

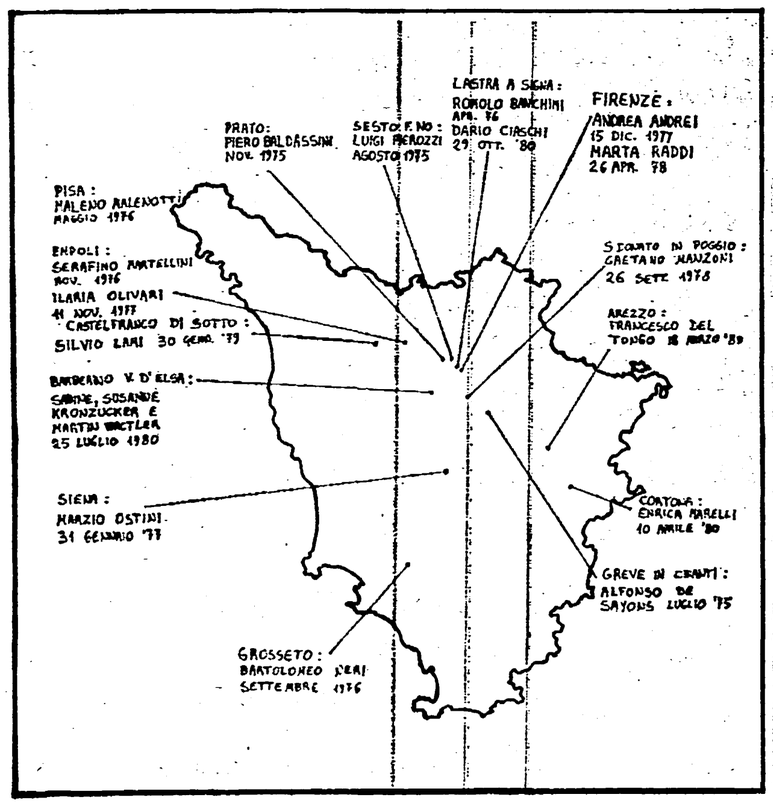
C'è una risposta che abbiamo inseguito fin dall'inizio. Cosa accadrebbe se riuscissimo ad eliminare le forme degenerate di decentramento? Questo nostro tessuto produttivo, modellato su disegni spesso perversi, reggerebbe o crollerebbe? La risposta che viene dal sindacato è precisa: «ripulendo» la struttura produttiva si avrebbe come risultato il rigoglio delle aziende sane, anche di quelle decentrate, con un incremento produttivo, dell'occupazione ed un salto di qualità degli impianti, delle tecniche, dei prodotti. Una simile scelta potrebbe contribuire a ridare agli stessi imprenditori più capaci, il gusto del rischio, dell'«intrapresa», come si dice stimolando la ricerca e gli investifenti e mettendo, finalmente da parte una pratica con cui troppo spesso si affrontano i problemi più spinosi spingendo il pedale dello sfruttamento o premendo il tasto della solita «furbizia», quando è invece necessario un corretto rapporto con lo Stato, con i lavoratori, con lo stesso mercato.

Il problema, allora, è far *emergere* ciò che è *sommerso* e per questo sono necessari impegni diversi: dell'imprenditore, che deve abbandonare modelli negativi facendo della piccola e media impresa, anche decentrata, il punto di snodo di un tessuto produttivo sempre più avanzato del sindacato che aggregando i lavoratori per conquistare condizioni sempre migliori, spinga avanti la soluzione dei problemi legati al ritmo ed al costo del lavoro, con una contrattazione territoriale sorretta da una politica di settore ed infine, del potere pubblico, per dare strutture e strumenti adeguati al disegno di rinnovamento e per interventi di ordine finanziario e fiscale diretti a sviluppare l'impresa.

Per ora la crisi nel metalmeccanico non sembra avere caratteri generali, ma le prime tempeste si sono già avute e, allora, bisogna fare molta attenzione perchè il «sommerso» non finisca per trascinare sott'acqua anche ciò che ancora galleggia.

Renzo Cassigoli

Con il ragazzo di Lastra a Signa salgono a diciassette i rapimenti in Toscana



La mappa degli ultimi sequestri in Toscana

Ritrovata l'automobile usata dai banditi per sequestrare Dario Ciaschi

Vicino a Careggi - E' improbabile che fornisca tracce per l'indagine

Ritrovata l'auto usata dai banditi per rapire Dario Ciaschi. La Ritmo bianca è stata rinvenuta l'altra notte verso le 23 da una pattuglia della polizia. Era parcheggiata nel viale Pieraccini a Careggi. Sul posto si sono recati i funzionari della mobile e gli uomini della scientifica. Si spera di poter rilevare qualche impronta digitale, ma è solo una speranza. I banditi probabilmente hanno calzato guanti per evitare di lasciare impronte e se anche gli specialisti trovassero delle tracce è evidente che si tratta di persone incensurate e quindi sconosciute al terminale della politica scientifica.

Sono state rinvenute anche alcune macchie di sangue perduto dal giovane liceale cacciato a forza dopo essere stato colpito in testa, nel bagagliaio della vettura. E' un ulteriore conferma che lo studente ha opposto un'accanita resistenza ai suoi aggressori.

Il ritrovamento della vettura lascia perplessi gli investigatori e suscita una serie di interrogativi. Infatti, perchè la vettura è stata abbandonata a Firenze? Possibile che il giovane Dario sia stato trasbordato dalla Ritmo bianca ad un'altra vettura nel viale Pieraccini?

E' azzardato pensare una cosa del genere. I banditi da Lastra a Signa perchè mai avrebbero dovuto arrivare a Firenze col rischio di incappare in un posto di blocco? Ammesso che fossero arrivati tranquillamente a Firenze non sarebbe stato rischioso trasportare il giovane su un'altra auto nonostante l'ora tarda? L'ipotesi più probabile è che la vettura è stata trasportata a Firenze nel viale Pieraccini dopo che il giovane era stato portato nella «prigione» chissà dove. Significa che l'anonima sequestri può contare su diversi «fiancheggiatori». E senza dubbio aver lasciato la vettura a Firenze significa che Mario Sale o chi per lui continua a sfidare le forze di polizia.

Proprio qualche tempo fa Mario Sale inviò un paio di scarpe vecchie al capo della Criminalpol accompagnate da un biglietto: «Venite a prendermi». E Mario Sale lancia nuovamente la sfida lasciando la vettura a Firenze.

Mercoledì, venerdì sabato e domenica sera
BALLO LISCIO
Domenica ore 15,30
DISCOTECA

FA.DA.CAR. s.r.l.
Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657
Concessionaria auto
GIAPPONESI
SOVIETICHE - BRASILIANE
COLT MITSUBISHI L. 6.450.000
ZAZ L. 3.250.000
MOSKVICH L. 4.030.000
LADA NIVA 4 x 4 L. 9.500.000
LAFER L. 11.450.000
PREZZI CHIAVI IN MANO!!!
Prove e dimostrazioni
GARANZIA CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO ANNI UNO - PER TUTTI I MODELLI
Rateazioni fino a 36 mesi senza cambiali

TECNISOL
Via Sacco e Vanzetti, 19 - CAMUCIA - Tel. 0575 62777
— TRATTAMENTI ANTICALCARE
— POTABILIZZAZIONE ACQUE
Apparecchiature MARK SYSTEM - Padova

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

edilizia Meucci s.n.c.
OLMO (AREZZO) - Tel. (0575) 39.264

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
SABATO ORE 21 - DOMENICA ORE 15: DISCOTECA
DOMENICA ORE 21,30: BALLO LISCIO con HENGHEL GUALDI

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista L. 111.000
TV COLOR da » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. » 195.000
ASPIRAPOLVERE CILINDRICO » 45.000
TERMOCONVETTORE 2000 W » 33.000
RADIATORE 8 ELEMENTI 1500 W » 51.000
STUFA ELETTRICA 3 CANDELE 2250 W » 14.000
RADIATORE 13 ELEMENTI 2500 W » 72.000
STUFA LEGNA E CARBONE » 96.000
BISTECCHIERA » 13.000
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

Cacciatori!
continua con successo la vendita della famosa cartuccia
TIGRIN (della Sassetta)
A prezzi contenutissimi
da L. 130 a L. 155 per la famosa
TIGRIN mezzafine da gr. 34
Armeria DONATUCCI
Sassetta
Si trova anche ed esclusivamente presso
L'ARMERIA VANNI - CATONI
Bagnodi Gavorrano (Grosseto)

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

Alfasud
Così nuova, così Alfa
Venite a scoprirla dal vostro Concessionario Alfa Romeo
AUTO 3
sede: Via T. Romagnoli Est, 121 - 56024 PONTE A EGOLA
(0571) 40.81.96
succursale: Via del Bosco, 13 - 56029 S. CROCE S/ARNO
(0571) 33.477
Alfa Romeo

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Massa - I risultati di una inchiesta

Tre condizioni per riaprire la Montedison

Sono state illustrate dal ministro della Sanità Aniasi agli amministratori locali

MASSA CARRARA — Si torna a parlare dello stabilimento Montedison Diag e del suo futuro. Al centro del dibattito, che coinvolge un pò tutti ci sono i risultati e le interpretazioni dell'incontro avuto, giovedì a Roma, da una delegazione di amministratori, sindacalisti e operai Diag con il ministro della Sanità Aniasi. In questo incontro il ministro ha esposto i primi risultati dell'inchiesta compiuta da una commissione di esperti (tra gli altri i professori Aru, Giannico, Zurlo, Fora Doschi, Ugolini e Romanelli) sullo stabilimento e le sue compatibilità con l'ambiente esterno. La necessità di un'indagine nacque come si ricorderà, in seguito all'incidente del 17 agosto scorso e alla successiva ordinanza del sindaco di Massa, di sospendere l'attività lavorativa.

In un documento consegnato agli amministratori apuani (erano presenti insieme a Mario Leone, presidente della Giunta Regionale Toscana, anche il presidente della Provincia. Costantino Cirelli, il sindaco di Carrara, Alessandro Costa, e per il sindaco di Massa, l'assessore all'ambiente Olga Mariotti) si specificano tre punti.

Nel primo si fa riferimento alla necessità che la gestione degli impianti sia «rigorosa». E' questa un'espressione che denuncia le gravi mancanze della direzione Montedison per quel che riguarda i metodi di lavorazione seguiti e il tipo di manutenzione effettuata.

Al secondo punto, si precisano le condizioni, senza le quali non si potrà parlare di riapertura dello stabilimento, e cioè:

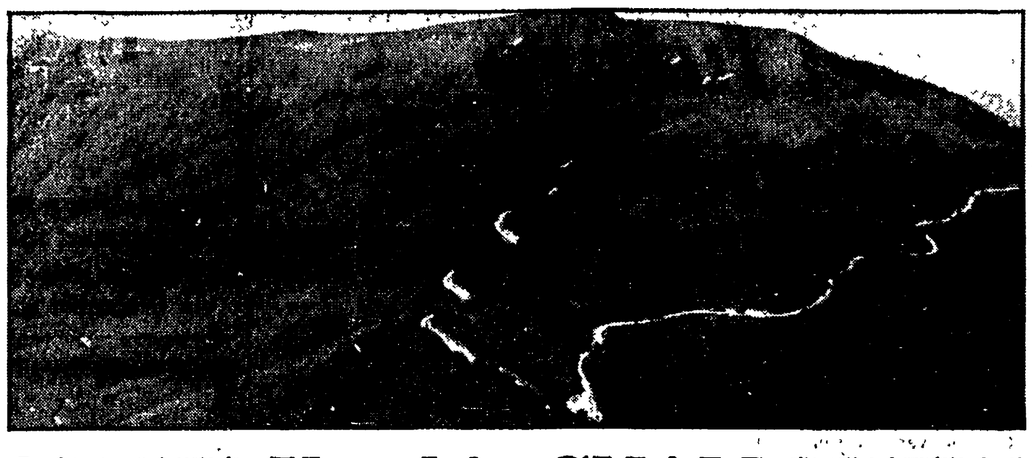
A) che i magazzini e gli impianti utilizzati siano soltanto quelli autorizzati e modernamente attrezzati, B) siano evitati depositi inutili di sostanze tossiche, infiammabili e pericolose; C) sia realizzata una adeguata colocazione e distribuzione dei rifiuti e delle scorie; D) siano disponibili sempre e continuamente aggiornate le misure prese per aggiornare i mezzi tecnici al fine di garantire il funzionamento degli impianti in condizioni di sicurezza e per far fronte a qualsiasi inconveniente; E) siano sempre disponibili i piani di intervento di emergenza.

Infine, nel terzo ed ultimo punto, occorre che controlli sull'ambiente esterno siano intensificati, attuando una rete di monitoraggio dell'aria, con particolare cura della flora e della fauna esistenti nella zona circostante e con una «più accurata sorveglianza clinica della popolazione».

Ora, sul documento, saranno chiamati a pronunciarsi le forze politiche, gli operai, i sindacati. Una prima occasione sarà certamente data dai consigli comunali (già in calendario da tempo per discutere altri problemi) che in settimana si svolgeranno a Carrara e a Massa.

f. e.

Un metanodotto rischia di «radere» il Pratomagno



Vecchia SNAM non avrai il mio scalpo

Le cime della montagna del Casentino sarebbero rese brulle per far posto ai tubi

Per favore non toccate le montagne. Non è un nuovo film di Mel Brooks: è il grido d'allarme dei casentinesi di fronte ai problemi della SNAM che ha minacciato di «scalpare» le cime del Pratomagno. L'idea, tutta efficientistica è quella di scavare una strada di 30 metri di larghezza, spianando la cresta del massiccio. Una piccola autostrada a mille metri per far passare il gasdotto Mediterraneo-Italia che porterà il metano algerino nel nostro paese.

Ironia della sorte, i casentinesi si dovrebbero vedere rovinata la montagna senza avere nemmeno un metro cubo di metano. In teoria sarebbe possibile: la SNAM è così buona che ogni quattro chilometri permette un allacciamento. Ma in pratica cosa vuol dire fare un tracciato dalla cima di una montagna a fondo valle? A parte le enormi spese che dovrebbero essere sostenute interamente dagli enti locali («e dove li abbiamo i miliardi noi?», hanno detto alla comunità montana), la sua realizzazione vorrebbe veramente dire la fine del versante casentinese del Pratomagno.

Ma perché alla SNAM piacciono tanto i crinali del Pratomagno? Per cento ragioni, la prima è strettamente tecnica: le «linee di cresta» sono geologicamente stabili, non soggette cioè a frane e smottamenti. Le altre 99 sono economiche. «Scalpando» il Pratomagno, la SNAM attraversa ben 12 chilometri di proprietà demaniale: l'esproprio costa meno, le operazioni burocratiche si riducono al minimo. Insomma la SNAM vuol far passare il metano in cima al Pratomagno per risparmiare tempo e denaro.

E queste sono indubbiamente ottime ragioni. Che hanno però anche un risvolto: i danni enormi alla zona che una simile operazione provocherebbe. Sentiamo Simone Borchi, tecnico della comunità montana del casentino. «Nei terreni del crinale, spessi pochi centimetri e battuti da un vento costante, la ricostituzione del pascolo sarebbe impossibile, senza considerare che il rotolamento del materiale roccioso durante i lavori e l'azione delle pioggie porterebbe alla distruzione non solo dei 36 ettari messi a nudo dallo sbancamento, ma di tutto il pascolo residuo, con un danno ecologico e ambientale incalcolabile. Il crinale del Pratomagno diventerebbe una brulla autostrada».

Quindi da una parte ci stanno i risparmi della SNAM. Dall'altra i danni che subirebbero gli allevatori, gli operatori turistici che lavorano al Pratomagno, montagna splendida, al di là di ogni retorica. La proposta alternativa formulata da alcuni tecnici della comunità montana è quella di far passare il gasdotto sul fondo valle del Casentino. Per salvare la montagna e per avere il metano.

Ci sono ovviamente più problemi per la SNAM. Gli espropri di gare diventerebbero centinaia, dato che centinaia sarebbero le terre di piccoli proprietari da attraversare. Tecnicamente appare un'ipotesi praticabile. Il terreno di fondo valle è altrettanto stabile di quello dei crinali. «Ci sono solo delle difficoltà — dice Borchi — le strette di Rassina e Poppi, ma sono superabili. I piccoli torrenti presenti nel fondo valle non sono un problema. Nel tracciato romagnolo la SNAM attraversa per ben 46 volte un torrente più consistente di quelli che sono in Casentino».

E poi il Casentino ha bisogno del metano e lo può avere solo se il gasdotto passa sul fondo valle. La quantità dei no al progetto della SNAM sta crescendo. Dubbi e perplessità stanno esprimendo le comunità montane enti locali e partiti politici.

Si aspetta un pronunciamento ufficiale della Regione Toscana.

Claudio Repek

IPPODROMO F. CAPRILLI
LIVORNO
labronica corse cavalli spa
OGGI ORE 14,30
CORSE DI GALOPPO
per vivere il verde nello sport

CIPOLLI CERAMICHE
NOVITÀ CAMINETTI
Linea: NEW THERM - CAMINO CALDAIA: MENO LEGNA PIU' CALORE
Linea: TRANSFIRE - CAMINO DIFFUSORE DI CALORE (ARIA CALDA)
Linea: LINEFIRE - CAMINETTI TIPO TRADIZIONALE IN VARIE DIMENSIONI E FORME
NOVITA' CAMINI SERIE GEYSER E SAHARA
CON STRUTTURE COMPLETAMENTE IN ACCIAIO
CALDAIE IN ACCIAIO
PER CAMINI GIA' ESISTENTI IN VARIE MISURE E CALORIE
..e con questo la Ditta CIPOLLI CERAMICHE saluta allegramente gli sceicchi, ricordando loro che la legna dei nostri monti non cresce nel deserto!
In più si ricordano gli articoli da noi trattati a PREZZI ECCEZIONALI:
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN CERAMICA - PAVIMENTI IN COTTO, GOMMA, LEGNO, SUGHERO, MOQUETTES, CARTE DA PARATI, ARREDAMENTI BAGNO (VERNICI FINO AD ESAURIMENTO)
eccezionale! «compra oggi, pagherai domani»:
Rinnova la tua casa con il CREDIACQUISTO la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PJSA per il pagamento fino a 36 mesi senza cambiali anche fuori provincia
CIPOLLI CERAMICHE - FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264 SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

Una nuova «rampa» per lo sviluppo delle miniere di Campiano

Oltre quattro chilometri di galleria camionabili nel giacimento di pirite

BOCCHEGGIANO (GR) — Quattro chilometri e mezzo di gallerie camionabili «scavate» nella roccia fino ad una profondità di oltre 600 metri sotto il livello del mare; due «pozzi» che scendono a picco nelle «viscere» della terra; gallerie laterali ed altri sondaggi che si estendono per chilometri con lavori esterni di appoggio.

Questa è Campiano, la miniera di pirite «nuova di zecca» che dovrà entrare in attività alla fine del 1981 occupando circa 350 unità tra minatori e personale tecnico. Il bacino piritifero di Campiano, uno dei più ricchi d'Europa, e il suo pieno e razionale sfruttamento è una garanzia per lo sviluppo e il decollo economico-produttivo del polo chimico del Casone di Scarlino dove si trova lo stabilimento «Solmine».

Questa azienda produce acido solforico, un elemento ricavato dalla trasformazione delle piriti estratte nelle miniere di Gavorrano, Niccioleta e nella «vecchia» miniera di Boccheggiano.

A parlare di Campiano, della prospettiva di apertura di un nuovo giacimento come alternativa a quelli in esaurimento nel comprensorio si iniziò a discutere verso la fine degli anni '60, quando dopo centinaia di sondaggi giunse la notizia della scoperta di pirite di ottima qualità.

Da quel momento le organizzazioni sindacali, i lavoratori e il movimento democratico hanno fatto della realizzazione di «Campiano» il cavallo di battaglia per il rilancio del settore chimico-minerario e lo sviluppo economico-sociale della zona. E questo obbiettivo, se non interverranno fatti improvvisi e immotivati da parte della SAMIM dovrebbe approdare a positiva soluzione.

Con un ritardo di un anno — per un allagamento delle gallerie — nei giorni scorsi è stata portata a compimento la «rampa» d'accesso alla miniera dopo 6 anni di lavoro. La rampa è una vera e propria strada larga cinque metri e mezzo, alta circa altrettanto che si insinua nei tornanti della montagna, incrociando i «pozzi» di discesa.

Ciò permetterà il transito di tutte le attrezzature necessarie alla attività estrattiva. A Campiano è previsto un impianto capace di estrarre circa 600 tonnellate di pirite al giorno da trasferire agli stabilimenti chimici di Scarlino.

Per tale trasporto è necessario, inoltre, che il governo risolva al più presto il finanziamento del progetto regionale per il ripristino della ferrovia Campiano-Scarlino, infrastruttura indispensabile per il decollo della zona.

NELLA FOTO: uno scorsio della «rampa»

Paolo Ziviani

A Cecina la prima manifestazione unitaria di Confcoltivatori e Coldiretti

Ora c'è più unità nelle campagne

Un corteo pieno di rivendicazioni - Che cosa chiedono i coltivatori per l'integrazione, l'industria di trasformazione e lo zuccherificio - Proposte concrete per l'occupazione

ROSIGNANO — Confcoltivatori e Coldiretti per la prima volta hanno dato vita ad una manifestazione unitaria. E' un fatto di rilievo: dal dopoguerra ad oggi, insanabili dissensi hanno sempre diviso le due organizzazioni contadine. Qualcuno ha detto che non c'è più Bonomi, che qualcosa è cambiato. Sono in molti a non essere d'accordo su tali ipotesi, poichè, dicono i coltivatori, se mutamenti ci sono stati sono riconducibili allo stato in cui versa l'agricoltura e al fatto che nella provincia di Livorno è ancora consistente il ruolo che essa svolge nel tessuto economico e sociale di tutto il territorio anche per le trasformazioni adottate nelle campagne.

Gli agricoltori da tutta la provincia hanno manifestato unitariamente a Cecina. Hanno invaso letteralmente la città portando l'insoddisfazione per lo stato in cui versa il settore, la rabbia e la volontà di lotta per riscattarlo. Ad essi si sono unite le rappresentanze dei consigli di fabbrica e degli enti locali. Il corteo iniziato da piazza Carducci dove è avvenuto il concentramento, si è snodato per le vie della città, al quale hanno dato una nota di colore numerosi agricoltori che hanno partecipato alla manifestazione con i loro trattori.

Le loro rivendicazioni partono dal riconoscimento della forza economica che essi rappresentano in tutta la provincia livornese, dal valore della loro capacità professionale che attraverso scelte colturali oculate, rendono ancora produttiva la terra. La presenza contadina nel territorio provinciale si è arricchita altresì della nascita di numerose associazioni, anche a carattere cooperativo, in tutti i maggiori comparti del settore: servizi, oleifici, ortofrutta, stoccaggio dei cereali, produzione della carne, lavorazione prodotti zootecnici, sezioni di risparmio regolarmente autorizzate dalla Banca d'Italia.

I costi di produzione sono però aumentati mediamente del 20-25 per cento con punte che raggiungono il 50 per cento, mentre i prezzi di vendita giocano al ribasso indicizzati da percentuali dell'1,39 per cento degli ortaggi, del 4,8 per cento della frutta, del 14,53 per cento per il vino, tanto per stare agli esempi più eclatanti.

La mancanza di competitività, porta così i coltivatori a chiedere con forza l'approvazione della legge sui patti agrari, la riforma dell'AIMA, il potenziamento delle industrie di trasformazione, una politica comunitaria che risponda maggiormente agli interessi del nostro paese, a cui si aggiunge la riforma del sistema pensionistico. Rivendicazioni che sono integrate anche da quelle di carattere provinciale le quali evidenziano soprattuto tre punti essenziali.

Irrigazione: chiedono il potenziamento e la rapida attuazione dei piani già predisposti dal programma delle attività del centro di Sviluppo Cecina e Cornia per il 1981. Programma che prevede il completamento e la sistemazione idraulica della Val di Cornia in previsione della irrigazione dei terreni attraverso la diga sui fiumi Cornia e Milia, completamento del progetto della diga del Frassine, razionale utilizzazione delle acque della fossa calda a Campiglia Marittima e, sempre in quel Comune, la realizzazione del laghetto artificiale in località Campalto, ripristino delle condutture dei tre laghetti artificiali in località Riotorto nel comune di Piombino, la realizzazione di laghetti collinari e relativi impianti nei comuni di Castagneto, Bibbona, Rosignano, riordino irriguo della zona di Donoratico.

Industrie in trasformazione: si chiede la presenza della provincia di un complesso industriale per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. Il primo passo, dicono i coltivatori è il potenziamento dello stabilimento PAV di Venturina, attrezzandolo anche per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.

Zuccherificio di Cecina: viene chiesto l'aumento del contingente, poichè i 91 mila quintali assegnati rappresentano quasi la metà della capacità produttiva della fabbrica. Ad ogni campagna, per i distorti meccanismi comunitari, vengono comminate penali per le produzioni eccedenti il contingente. Il Sermide è uno dei due zuccherifici esistenti in Toscana ed è al centro di una zona i cui terreni sono particolarmente adatti alla coltivazione della barbabietola

In questi ultimi tempi, più volte si è parlato di chiusura della fabbrica: rappresenterebbe un danno di notevole entità per i coltivatori

Giovanni Nannini

Democrazia e forze armate in un convegno a Lucca

LUCCA — Domani alle 18 nella sala della ex Chiesa di San Niccolao in via San Niccolao a Lucca, si terrà un incontro dibattito su «Democrazia e forze armate: un binomio impossibile?». All'iniziativa organizzata dal coordinamento di iniziativa sui militari, con l'adesione di PCI, PSI, PDUP e MLS, parteciperanno Roberto Tesi (PCI), Eliseo Milani (PDUP), Valdo Spini, (PSI) membri della commissione Difesa della Camera.

A Pistoia si è aperto il dibattito su un documento PCI-PSI

Cosa costruire nelle aree «ex Breda»?

Il problema sul tavolo del consiglio comunale nella sua ultima seduta - La relazione finanziaria dell'assessore Niccolai - Il coinvolgimento della città

PISTOIA — Nell'ultima seduta sul tavolo del consiglio comunale c'era un piatto ricco: le aree «ex Breda». All'ordine del giorno la ratifica di alcune deliberazioni relative ad un ulteriore mutuo di 946 milioni per il pagamento dell'IVA e per l'aumento del prezzo d'acquisto della superficie.

Ma il dibattito ha subito cambiato direzione, toccando quello che sarà il tema decisivo per il futuro della zona e di Pistoia stessa: la destinazione dell'area da cui dipenderà di fatto lo sviluppo della città. Area integrata? Area direzionale? Servizi? Sono interrogativi che — da parecchi anni a questa parte (ancor prima che gli oltre 180 mila metri quadrati divenissero di proprietà comunale) — sono ruotati attorno ai vecchi capannoni della «San Giorgio», divenuta poi «Officine Ferroviarie Pistoiesi» e infine Breda.

Probabilmente la ricetta per assicurare ai pistoiesi la soluzione ottimale non l'ha in tasca nessuno, ma è fuori dubbio che il documento unitario di PCI e PSI rappresenta un punto di partenza politico importante, oltre che nuovo, individuando con esattezza alcune direzioni in cui muoversi. Ed è stato sostanzialmente attorno a queste proposte che si è articolato il dibattito in consiglio comunale.

A grandi linee i maggiori nodi da sciogliere secondo i due partiti sono la definizione dell'area di intervento, l'accesso alla città, la destinazione delle aree con prevalenza dei servizi rispetto alle funzioni direzionali. «La sommatoria di queste scelte — ha detto Luciano Pallini, assessore all'urbanistica introducendo il dibattito — impone che si vada a definire quel piano dei servizi che rappresenta un punto fondamentale del piano regolatore e della sua attuazione».

Cosa viene dunque ipotizzato all'interno delle aree Breda? «Di ciò che attualmente esiste può rimanere ciò che è compatibile» — ha affermato l'assessore. In quanto al «nuovo» alcune indicazioni di massima già esistono nel documento di PCI e PSI: ostello della gioventù, parco attrezzato con strutture per il tempo libero e culturali (ivi comprese eventualmente quelle universitarie di specializzazione collegate con il centro sperimentale e l'arboreto), parcheggio, terminal dei servizi urbani ed extraurbani della COPIT ed una contenuta presenza di funzioni direzionali.

Della relazione finanziaria si è occupato l'assessore Carlo Niccolai, che ha ricordato le tappe della trattativa con la FIM meccanica per l'acquisto: è stata una girandola di cifre, che portano il costo complessivo sui 5.646 milioni, una grossa cifra, ma che rappresenta solo la premessa in sedicesimo di ciò che si dovrà ancora spendere per la sistemazione, comunque la si voglia fare. Le cifre — pur chiare e documentate, e pure ridotte proprio dalla tempestività con cui la giunta ha saputo prendere la palla al balzo — non hanno convinto la DC, che ha votato contro la loro approvazione (PRI e PSDI si sono astenuti).

Ma per la destinazione si è avvertito il fatto nuovo rappresentato dal documento comune di PSI e PCI, sul quale c'è stata una convergenza di fondo di tutti i partiti. Ed è importante che su un tema di così vasto respiro si arrivi a punti di incontro sostanziali. Comune è anche la volontà di coinvolgere la città per pensare ed inventare le linee progettuali.

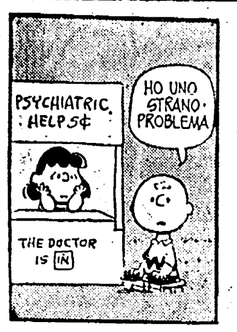
Marzio Dolfi

KOTZIAN 1772
Inizia la tradizionale vendita annuale di
TAPPETI
A PREZZI VANTAGGIOSISSIMI
Tappeti Persiani e Originali (Alcuni esempi)

Tabriz vecchi misure grandi	da L.	150.000 al mq.
Muri vecchi 150 x 100 circa	L.	390.000 il pezzo
Armenian tutte le misure	L.	200.000 al mq.
Kaisary Super 200 x 300 circa	L.	1.900.000 il pezzo
Lahore dis, Saff e Kazak	L.	100.000 al mq.
Beloucistan fini 150 x 100 circa	L.	95.000 al mq.

Nonché dei Tappeti finissimi di nuova, vecchia ed antica manifattura
OGGI DOMENICA
GRANDE ESPOSIZIONE
nella sede di Livorno dalle ore 16 alle ore 20
Ingresso libero - VISITATECI
KOTZIAN - LIVORNO - Via Grande, 185 - Telefono 38.171-72

SANTI MASSINI SNC
Viale Petrarca, 51 - LIVORNO - Tel. 0586/405191
GRANDE VENDITA
SCONTI ECCEZIONALI DAL 20 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE 1980
Pavimenti - Rivestimenti in ceramica - Vernici
Caminetti - Rubinetterie e accessori da bagno
Idrosanitari - Marmi
PAVIMENTI ANTIGELIVI 7,5x15 IN GRES PRIMA SCELTA A L. 4.700 AL MQ.
Si eliminano tutte le rimanenze di magazzino
I VOSTRI PROBLEMI DI EDILIZIA VE LI RISOLVE
MASSINI!
Domandate e chiedete quello che non vedete
INTERPELLATECI



Inchiesta sul disagio psichico: le prospettive

La psicologia del futuro cerca la sua «terza via»

Il conflitto tra pubblico e privato - Anche in questo campo la riforma può dire una parola importante - Una analisi che aiuti ad essere uomini per un mondo che non abbia bisogno di analisi

A CURA DI DANIELE PUGLIESE

Scende un sipario sul disagio psichico e l'universo delle « psicocose ». Ma con la speranza che un altro si alzi, magari solo una discussione sulle colonne del nostro giornale.

E' stato un primo tentativo di sondare un terreno importante. Pensiamo di aver messo in guardia dai fischi che possono nascere: l'affidamento cieco, la possibilità di dipendenza, il pericolo di perdere l'inalienabile autonomia, responsabilità e libera volontà, il potenziale ruolo di controllo, anche sociale, che può avere chi viene a conoscenza degli aspetti più reconditi dell'animo e della personalità. Ma d'altra parte crediamo di aver messo in luce che ci sono uomini, pratiche e teorie che cercano di dare risposte a quesiti fondamentali degli individui in quanto membri di una società.

E' stato anche un tentativo di far capire che non può restare appannaggio di una sola classe egemone una branca del pensiero scientifico così solida e ampiamente accolta nel mondo a capitalismo avanzato, con i suoi rami più o meno robusti di un tronco che ha retto nel tempo, con le sue pratiche applicazioni. Queste teorie, proprio per i loro profondi legami con i problemi dell'uomo, devono essere affrontate, conosciute e continuamente verificate. Non si può guardarle con aria di sufficienza dall'alto verso il basso.

Tutto questo è solo sovrastruttura per quel pensiero scientifico che vuole l'emancipazione dell'uomo in una società di liberi ed eguali?

Carlo Marx riteneva che « non si può giudicare che cosa un individuo sia da quello che egli pensa di essere ».

E d'altra parte fu proprio lui a scrivere: « ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito le cellette nella sua testa prima di costruirle in cera ».

Il divano di Freud a Londra

Woody Allen ironizza spesso nei suoi film sulla psicanalisi. In «Provaci ancora Sam», insieme alla sua compagna Diane Keaton, se la prende con l'assenza estiva dell'analista «proprio adesso quando è normale essere depressi e aver voglia di suicidarsi».

Molti psicanalisti in realtà, quando stabiliscono un rapporto con un paziente, decidono quando questi dovrà prendere le ferie. Chi vuole prenderle in un periodo diverso dal nipotino di Freud deve regolarmente pagare le sedute fissate, proprio come se ci andasse. Eppure, malgrado queste imposizioni, malgrado le alte tariffe, malgrado il rischio di finire nella mani di un venditore di fumo, è tanta la gente che inizia il viaggio nel proprio inconscio.

«Il problema di fondo — dice Paolo Tranchina, junghiano, psicologo analista dei servizi psichiatrici della Provincia di Firenze — è un enorme senso di solitudine, la difficoltà a comunicare gli aspetti profondi e intimi di se stessi. Questo è un disagio diffuso. E' sempre più complicato avere amici veri, una possibilità di scambio che non sia minacciosa. Mancano risposte di socializzazione, di incontro, di incidenza sui problemi. E dall'altra parte c'è la promessa della psicanalisi di risolvere il malessere, di fare il viaggio «dentro». La psicanalisi insomma offre in termini mercificati quello che non c'è altrove, con la gente. E per di più a risposte individuali, private».

Nel magmatico mondo della psicanalisi sembra proprio che le grandi divisioni, le polemiche, vertano non tanto sul super-io freudiano o l'introverso junghiano, quanto sulle parole pubblico e privato. Psicanalisi privata e psicoterapia pubblica il più delle volte nascondono solo la distinzione tra chi lavora per lucro e chi per risolvere un disagio «Chi ha denaro — dice Tranchina — va dal privato, chi non ce l'ha va ai centri di igiene mentale o al consultorio. Ma nel servizio pubblico ci viene anche chi per anni è stato ripulito ben bene dall'analista privato, chi per anni è andato avanti a panini per pagarsi le sedute, e ora ha il doppio di problemi».

Le sedute costano dalle 20 alle 120 mila lire: variano dai 45 ai 60 minuti. Possono essere una o più volte la settimana. In genere durano anni. Cifre astronomiche, che non hanno niente da invidiare a quelle degli psichiatri che imbottiscono di farmaci, anche pesanti come gli analgesici stupefacenti. Quando poi il disagio è grande, interviene la struttura pubblica ospedaliera.

«Il "matto" non va tre volte la settimana dall'analista — spiega Tranchina — bisogna inseguirlo, stargli dietro. E poi non hanno bisogno di questo. Hanno bisogno di andare al cinema, di chiacchierare, di incontrare gente, uscire, partecipare. Bisogna togliere alla sofferenza individuale la convinzione che sia un problema solo del singolo. Ci vogliono risposte più globali, a cominciare dalla casa e il lavoro. Questo si dimentica e ci si ferma alle tecniche».

Ma farlo capire non è facile. E non supisce che, malgrado la conquista della legge di riforma del servizio psichiatrico, ci sia ancora chi teorizza le terapie repressive: alla clinica psichiatrica di Pisa si va avanti ancora con concezioni prefreudiane, con elettrochoc e psicofarmaci. «Sono tante le tecniche e gli strumenti che tendono solo alla normalizzazione degli individui — dice Giuseppe Germano primario del servizio di igiene mentale dell'unità Sanitaria Locale Firenze. E ci sono metodi che mirano a far maturare un individuo, altri a cambiarlo oppure ad adeguarlo a schemi precostituiti.

La riforma sanitaria deve rispondere a questi problemi». «Bisogna superare l'ideologia del contenimento tipica della neuropsichiatria. Le malattie della mente non possono essere classificate al pari di quelle del corpo — aggiunge Nicoletta Greppi psicologa nei servizi psichiatrici — la risposta ai problemi psichici non è solo una risposta medico specialistica. Ed il classico rapporto medico, fatto di potere, è nocivo».

«La psicanalisi ha demistificato la psichiatria ufficiale — dice Paolo Tranchina — ha dimostrato che la parola o un rapporto tra due persone può curare. Anche se ci sono molti psichiatri che, sdoppiati fra l'ambulatorio pubblico e lo studio privato usano metri e terapie diverse. E noi lavorando nel servizio pubblico ci si trova in mezzo a mille difficoltà. Ci sono tante cose da fare. Devi parlare e a chi sta male bisogna trovare degli amici, qualcuno con cui poter stare. A volte viene la voglia di abbandonare tutto, di lasciar perdere. Soprattutto quando ti accorgi che è difficile creare una situazione in cui la gente possa stare insieme, uscire dal suo guscio ».

Torna sul piedistallo insomma il tema caro a Marx dell'alienazione. Soprattutto a partire dal '68 la sinistra ha ripreso in mano la critica gli aspetti disumanizzanti che nascono con l'estraniazione dell'operaio dal lavoro, con la mercificazione dei rapporti interpersonali. Fino a giungere all'elaborazione dello slogan « il personale è politico ». ppure la sinistra si continua ad addossare la responsabilità di tenere poco in considerazione la problematica della persona, dell'individuo. « Il 68 aveva tante anime — dice Tranchina — ha demistificato le ideologie concretandosi in pratiche collettive e personali. Ma c'erano anche aspetti magici, un ribellismo a tutti i costi, la rivoluzione festa è dietro l'angolo.

E quando le ideologie capitaliste si sono rimangiate il patrimonio del 68, si sono ricercate quelle vecchie sensazioni, magari da soli. Se no come si spiega il fiorire dei Guru, degli arancioni, per figli di Geova? Il fatto è che ora del Vietnam, per fare un esempio, non si parla più. Ma questo si spiega quando si pensa che il bilancio del ministero della Sanità si aggira sui 17 mila miliardi e che in Sicilia sono passati qualcosa come 20 mila miliardi di droga. E' mercato, capisci, è capitale, interessi economici. E la droga è la psicanalisi dei poverissimi. Risponde allo stesso senso di solitudine. E tutte e due possono essere una merce che si scambia. Una merce che bisogna assolutamente sgangherare ».

Il problema di fondo insomma è utilizzare le teorie del profondo per capire gli uomini e aiutarli nel loro disagio. Ma anche di creare condizioni in cui non si debba ricorrere all'analisi. O almeno in cui l'analisi sia un modo di essere degli uomini.

(8. Fine — I precedenti articoli sono comparsi il 19, 21, 22, 23, 26, 29, 31 ottobre)

Le pietre miliari del femminismo parlano di psicoanalisi

Dalla contestazione di « nonno » Freud all'interesse per le psicoantropologie

Lou Salomè

Probabilmente Sigmund Freud non sapeva a cosa andava incontro, formulando la sua teoria dell'«invidia del pene», ciò che lui considerava «l'elemento fondamentale della sessualità femminile ». Non a torto si è attirato più accuse per queste uscite che per il complesso delle sue «scoperte».

Eppure Freud e la psicanalisi hanno riscosso un grande successo nei movimenti femministi. Rosaria Micela, antropologa, redattrice della rivista «Donna, Woman, Femme», autrice del libro «Oppressione della donna e ricerca antropologica» spiega perchè: «la psicanalisi ha il doppio codice della teoria conservatrice, del romanzo familiare da un lato, ma dall'altro propone una chiave di lettura che non è oggettiva, ma che parte dal personale.

Ecco la ragione per cui il movimento femminista si è interessato di psicanalisi e antropologia. Perchè entrambe queste scienze umane considerano il privato e il rapporto di questo con il collettivo. Le pietre miliari del femminismo parlano di psicanalisi».

In effetti alla teoria dell'introspezione nella psiche va dato il merito di avere fatto attenzione agli aspetti salienti della personalità, primo fra tutti quello della sessualità. «Dalla sessualità alla oppressione dell'uomo sulla donna il passo è breve — dice Rosaria Micela — piccoli gruppi di autocoscienza sono nati per un bisogno delle donne di far emergere la propria vita personale.

Il rapporto fra psicanalisi e femminismo comunque era solo teorico. Poi ci siamo accorte che l'autocoscienza aveva delle coincidenze con la psicanalisi. Ma anche che i piccoli gruppi erano una proposta politica alternativa a quelle tradizionali». Una proposta nuova nella quale continuavano a passare le differenze di classe.

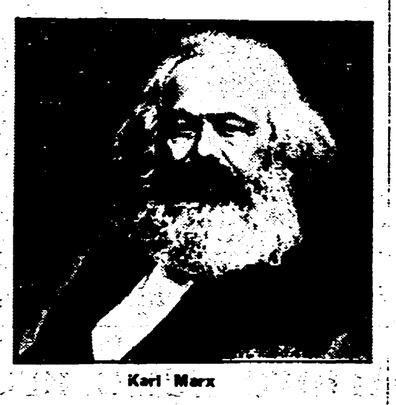
«Oggi c'è una tendenza — prosegue Rosaria Micela — a cercare risposte soltanto personali a problemi che sono anche di altra natura. Senza generalizzazioni, c'è un abuso di psicanalisi e psicoterapie. Qui molte donne cercano risposte individuali alla crisi, come una volta le cercavano nel piccolo gruppo».

Certo è che se le difficili condizioni di vita di tutti rischiano di far dilagare i disturbi psichici a macchia d'olio, le donne sono nell'occhio del ciclone: non certo per ipotetiche inferiorità o costituzionali incapacità, anzi, ma perchè i motivi di disagio per le donne sono decuplicati.

Sono le prime a saltare in fabbrica quando si deve licenziare, su di loro si scarica la violenza e la tensione di metropoli congestionate, pagano ancora il prezzo di una diffusa e radicata idiozia del fattore cromosomico X-Y.

E la sinistra oggi fa i conti con la realtà del personale

Un articolo della FGCI sulle tematiche affrontate in un seminario di Luporini


Karl Marx

Il marxismo come guarda alla psicanalisi? Un certo conflitto c'è sempre stato. Ma forse qualcosa si muove. Pubblichiamo alcuni stralci di un articolo comparso su un periodico della FGCI: « ...il seminario su "Persona e personalità: critica della morale e della psicologia", tenuto, al suo ultimo anno di insegnamento dal professor Cesare Luporini, docente di filosofia morale e membro del comitato centrale del PCI... richiama anche solo intuitivamente a termini ricorrenti: l'individuo, il personale, il politico, il soggetto e la soggettività. Se questi termini li traduciamo in tendenze e comportamenti si può concludere che il tema del corso affronta problemi reali al centro del dibattito politico-culturale degli ultimi anni. Si è dinanzi cioè ad un esplicito tentativo di fare i conti, in ambito universitario da un lato, sul piano politico dall'altro, con quelle tematiche emergenti con forza nella società civile... Ci pare che fare i conti con queste tematiche significhi aprire un dibattito ed un tentativo di sintesi a questi problemi, per anni trascurati ed emarginati, dai corsi e dall'attività universitaria, imporre anche questo terreno di confronto, in termini di tendenze culturali e di comportamenti sociali, al movimento operaio ed ai suoi potenziali alleati... E forse il tentativo di sintesi sta proprio qui, quasi a stabilire con forza che il personale è politico, che non esiste né un primato della rigidità politica (o dell'"immediatismo politico" come direbbe Luporini) né dell'astrazione o del ripiegamento individualistico ».

« A conferma di questo possono essere di aiuto alcune parole rilasciate dallo stesso Luporini in una recente intervista (alla rivista "Politica e Società" - n.d.r.): « ... mi pare che si possa constatare una crisi di quei valori universali che hanno guidato i processi rivoluzionari: la stessa idea di socialismo appare in parte oscurarsi, come ideale che opera dentro la coscienza delle nuove generazioni.

Come si esprime questo riflusso che contrasta con il precedente movimento caratterizzato proprio, invece, da una larga diffusione della politica? Molti lo individuano, in parte giustamente, nel prevalere di un'attenzione alle tematiche del privato, con la riscoperta anche di antiche questioni: i valori dell'individuo, la vita, la morte. Ora in sè questo non sarebbe un fatto negativo.

Negativo è che questo avvenga in funzione appunto di una tendenza all'abbandono dell'impegno politico » « ...Insomma è nostra impressione che Luporini... abbia in cantiere un confronto con le tematiche emergenti nel pur asfittico panorama culturale italiano ».

Va da se che uno dei temi del seminario era proprio la psicanalisi di Freud.

arredamenti

IL GUSTO DI UNA CASA BELLA

Esposizione e Sede: SINALUNGA-PIEVE (SI)
via Gramsci n. 33 - Tel. 0577-60963
SHOW ROOM: CHIANCIANO TERME (SI)
via Roncacci n. 10 - Tel. 0578-64844

UNA PELLICCIA PER ME, UNA GIACCA in PELLE PER TE
LE PAGHEREMO IN 36 RATE SENZA CAMBIALI
DIRETTAMENTE dalla FABBRICA
ARCO SHOP
MONTECATINI
Loc. TRAVERSAGNA via Mazzini tel. 0572-72393

Liquidiamo per Liquiditá.
CHIUSURA SABATO 8-XI
Il C.I.T.O. di Torino (Centro Importazione Tappeti Orientali) per fare fronte ai pagamenti con i Paesi Orientali, si vede costretto a mettere in liquidazione una splendida collezione di circa mille
TAPPETI PERSIANI, CAUCASICI, TURCHI
di nuova, vecchia e antica lavorazione.
Considerata la necessità impellente di realizzare liquidi alla svelta, tutta la collezione viene offerta a
PREZZI ROVINOSI
di cui alcuni esempi

		VALORE	REALIZZO
Belucistan Iran	cm. 145 x 90 ca.	L. 180.000)	L. 100.000
Bukara Pakistano	cm. 200 x 130 ca.	L. 300.000)	L. 195.000
Tappeto Persiano	cm. 200 x 140 ca.	L. 580.000)	L. 390.000
Samarkanda Sin-Kiang	cm. 250 x 150 ca.	L. 790.000)	L. 490.000
Keysary	cm. 300 x 200 ca.	L. 2.800.000)	L. 1.900.000

e inoltre Nain, Isfahan, Kirman, Tabriz, Teheran, Ardebil, Hereké, Shirvan, Agra e centinaia di altri, tutti con Certificato di Autenticità (in conformità all'art. 1512 del C.C.)
ATTENZIONE È possibile ritirare subito il tappeto scelto, versando soltanto il 50% del suo costo ed effettuare il saldo in comode rate mensili, senza alcun sovraprezzo e senza cambiali.
Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1 (di fronte a Palazzo Pucci) FIRENZE
orario 9 30-12 30 15 30-19 30
Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno
SCONTO PARTICOLARE su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento
agenzia 2P Torino

A Pisa i locali del « Nuovo » gestiti dal Comune

Anche il cinema di qualità finalmente avrà una sala

Dopo anni di assenza in questa città universitaria si apre uno spazio di iniziativa democratica nella programmazione cinematografica - A colloquio con l'assessore Donati

PISA — Dopo la conversione alla filosofia delle « luci rosse », il cinema « Mignon», sembrava aver condannato Pisa a non possedere più una sala permanente in cui effettuare una programmazione di film di qualità. Negli ultimi anni gruppi volenterosi ma isolati hanno preso varie iniziative con cui colmare questa grave carenza utilizzando per lo più Case del Popolo, le sedi dei quartieri e le «Case dello studente». Lo scorso anno, infine, è stato costituito un circolo, il «Calvero» che ha avviato una egregia attività con retrospettive e rassegne del cinema.

Oggi, finalmente, dopo anni di impegno dell'associazionismo, della cooperazione culturale, degli enti locali, si registra a Pisa un evento « memorabile »: la gestione pubblica ad opera del Comune di una sala cinematografica cittadina, il cinema « Nuovo » di proprietà del Dopolavoro dei ferrovieri.

Paolo Donati assessore alla cultura del Comune di Pisa, spiega come si è giunti a questo risultato: « Questa città ha sofferto molto la mancanza di una sala d'essai. La vicenda del "Mignon" da questo punto di vista fu un vero e proprio arretramento, uno shock: gruppi di giovani, soprattutto di donne, contestarono duramente l'inversione di linea operata in quel cinema.

« Da parte nostra cominciammo a porci il problema, finchè il successo del "Calvero" ci ha dato la netta sensazione che nella città c'era una domanda precisa a cui dovevamo immediatamente dare risposta. Il Comune ha oggi realizzato un progetto a lungo meditato con l'acquisizione di una sala per proiezioni permanenti di cinema di qualità. Questo ci permette fin d'ora di portare avanti un discorso non frammentario nel campo cinematografico. Ci consente innanzitutto di dare alla città e ai giovani un nuovo momento d'incontro e di crescita ». Come pensate di gestire questa attività. Non solo per i « contenuti » delle scelte, ma anche per le sue forme?

« La gestione è diretta dal Comune d'intesa con l'amministrazione provinciale. Intendiamo però istituire un "comitato" di programmazione composto da esperti provenienti dai circoli, dai cinema e dalle cooperative cinematografiche della città, ricercando inoltre uno stretto rapporto con la cattedra di storia del cinema dell'università. Il comitato di programmazione si avvarrà della collaborazione tecnica del consorzio toscano del cinema per orientarsi nelle scelte che dovremo operare in mezzo al difficile mercato della distribuzione cinematografica.

«Un mercato che, come tutti sanno, è controllato dai grandi proprietari della celluloide, dalle case di noleggio e dalle grandi sale. Quale tipo di conduzione? Non è facile dirlo. Il programma già avviato per questo primo mese ha evidentemente un carattere di sperimentazione. Sarà il comitato di programmazione, una volta consolidato, saranno le stesse indicazioni della gente, a determinare scelte ancor più puntuali. Cinema di qualità, in ogni caso. Rassegne, iniziative promozionali, nuove proposte cinematografiche, a prezzi (non è secondario né demagogico ricordarlo) popolari rispetto al costo del biglietto praticato nelle normali sale cittadine». La città come ha accolto l'iniziativa? « Guardando ai dati non possiamo che essere ottimisti. Forte presenza di pubblico e buoni incassi, per ora. Le punte massime di affluenza si sono avute con "A qualcuno piace caldo" e con "Una coppia perfetta" di Altman. In genere però c'è un vasto e vario pubblico che affolla la sala soprattutto negli spettacoli serali. A giorni, con l'arrivo degli studenti universitari per l'inizio dei corsi, potremo contare su presenze sempre più estese di giovani.

«L'esperienza come vedi la viviamo giorno per giorno e in questa prima fase ci limitiamo a trarne tutti gli insegnamenti possibili. Da novembre, intanto si comincerà a programmare ogni due mesi ma non è escluso che si vada, col tempo, verso una maniera più elastica di proiettare film superando la rigidità alla quale oggi, per vari motivi, siamo costretti. I discorsi che si possono portare avanti col cinema sono molti e tutti validi. Ad esempio noi pensiamo di affrontare sullo schermo tematiche oggi emergenti per poi collegarle ad iniziative non propriamente cinematografiche; penso ai dibattiti che si potrebbero organizzare invitando registi e attori. Per questo ora è importante consolidare la nostra esperienza e indentificarla con una sede "fisica" precisa, il cinema "nuovo" appunto ».

Quest'anno Pisa, per fortuna « straripa » di iniziative un po' in tutti i campi. Ma se la povertà di spettacoli è un male, la loro abbondanza può essere caotica. « Un certo coordinamento comunque esiste per esempio tra cinema e teatro. Un po' meno nel settore della musica soprattutto per quanto riguarda l'organicità delle manifestazioni. C'è poi la necessità di programmare meglio l'attività jazzistica.

Aldo Bassoni

Tre giovani rinviati a giudizio per droga

GROSSETO — La droga ancora in cronaca. Tre giovani di Massa Marittima, Franco Russo, 25 anni; Claudio Giannini 25 anni e Maurizio Liparini 26 anni, sono stati rinviati a giudizio per coltivazione illegale di Canapa Indiana.

Questa « originale » coltivazione era stata realizzata al « Poggio all'Ulivo » lungo una strada che scorre poco distante dal Lago dell'Accesa, a ridosso di un casolare.

Alla fine dello scorso luglio i carabinieri dopo vari giorni di appostamento presero in flagranza di reato Franco Russo e Maurizio Lipparini mentre annaffiavano le « piante » vennero subito arrestati e rilasciati dopo una settimana.

Intesa raggiunta per i lavoratori edili pisani

PISA — Nella provincia di Pisa — la prima in lotta la Toscana — è stato raggiunto l'accordo integrativo dei lavoratori edili in decorrenza dal 1 ottobre 1980.

Nell'incontro che si è svolto ieri, presso la sede dell'Unione Industriali pisana, l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha recepito i contenuti rivendicativi che i lavoratori avevano posto al padronato nella piattaforma contrattuale, partendo dai problemi reali dello sviluppo o della programmazio- ad una qualificazione delle accoglimento pieno delle condizioni di lavoro nei cantieri, alla organizzazione del lavoro, alla professionalità, al miglioramento dell'istituto della mensa e dei trasporti, all' ne di settore, per giungere richieste salariali.

Nei prossimi giorni intanto sono previste le assemblee di consultazione tra i lavoratori edili di tutta la provincia, dopo di che si svolgerà la parte conclusiva della trattativa che dovrebbe portare alla firma dell'ipotesi di accordo. Pertanto, a partire da domani, sono revocate tutte le iniziative

Proseguono invece le iniziative di lotta, gli scioperi articolati e le manifestazioni della categoria nelle altre province della Toscana dove l'intesa non è stata ancora siglata. Qui lo scontro si presenta ancora duro, anche se esistono ampi margini di trattativa tra le parti.

Preoccupanti risultati di una indagine del centro medico di assistenza sociale

Nella Versilia il primo «buco» anche a 16 anni

Si abbassa l'età di coloro che usano sostanze stupefacenti - Spesso l'eroina viene «integrata con la cocaina e l'LSD - Il metadone usato in terapia può diventare anche droga

VIAREGGIO — A due anni di distanza dall'entrata in funzione del CMAS (Centro Medico di Assistenza Sociale) Versiliese è possibile oggi conoscere l'andamento statistico avuto dal servizio, sulla base di un'indagine, svolta dal dottor Manai, dell'istituto di Psicologia dell'università di Pisa, collaboratore del CNR, sul materiale clinico presente nell'archivio del centro.

A questi dati sono stati aggiunti quelli rilevati dalle cartelle cliniche compilate dagli ospedali in tutti i casi in cui per il tossicodipendente veniva richiesto il ricovero: mancano invece quasi totalmente: le schede provenienti dai medici privati, il cui livello di partecipazione al lavoro del Centro è ancora molto scarso. Su 200 schede vagliate si parla solo di sei.

Non vengono infatti riempite le schede regionali, previste dalla legge 685, attraverso le quali dovrebbero essere segnalati tutti i casi al servizio pubblico. Al centro parlano di « imbarazzo » del medico, di difficoltà ad affrontare questo problema con tranquillità: subentra quasi un meccanismo di rimozione, e questa scarsa collaborazione impedisce al CMAS di avere un quadro più preciso della situazione esterna, che sfugge al servizio stesso.

Bisogna infatti precisare — spiega il dottor Manai — che tutti i dati riguardano il documento del Centro e quindi fotografano un campione selezionato, riferito a tutti i soggetti che si sono rivolti al Centro, anche se può dirsi rappresentativo in senso empirico ».

Fatte queste precisazioni è possibile comunque individuare alcune tendenze significative, soprattutto risultanti dal confronto fra i due anni: il 79 e l'80; e si può parlare di tendenze omogenee, nelle due rilevazioni.

Intanto il primo dato: nel '79 erano 100 le persone seguite dal CMAS, nell'80 si è passati a 206. Si è raddoppiato il numero dell'utenza. Il raddoppio vuol dire, commentano al centro, che è aumentato anche il fenomeno esterno, la sua diffusione e che anche si è esteso il servizio a tutta la Versilia, comprendendo territori rimasti fino ad oggi scoperti.

L'età. Nel '79 l'età media era di 24 anni, nell'80 si è rimasti su questo valore; significativi però sono i dati separati per gli uomini e per le donne: 24-29 per i maschi; 23-37 per le donne. Anche se a questi dati va fatta una correzione: sulla media pesa un gruppo di « anziani » che ha un'età che si aggira fra i 35 e i 45 anni. Per i « nuovi » quindi, l'età si abbassa ancora, arrivando ai 16-17 anni.

Anche il dato riferito all'età si abbassa ancora, arrivando ai 16-17 anni.

Anche il dato riferito all'età per la prima assunzione di stupefacenti è significativo: nel '78 era di 18-20 anni, nell'80 si arriva a 17, per le ragazze scende ancora, sino al 16. L'età invece della prima assunzione di eroina: nel 1979 era di 19 anni, nell'80 è di diciotto, e anche in questo caso si ha una precocità delle ragazze rispetto ai maschi. Anche le cifre riferite all'uso contemporaneo all'eroina, di altri stupefacenti segnano un aumento del fenomeno: nel '79, su cento persone nessuno faceva uso di cocaina, nell'80: 11 su 20; per l'LSD, due nel '79 e 15 nell'80; per i derivati della « cannabis » 29 nel '79 e 91 nell'80.

Quindi: abbassamento dell'età, allargamento del fenomeno non a macchia d'olio ma rivolto verso le fasce più giovani, l'accavallarsi di più tipi di sostanze stupefacenti « integrate » da psicofarmaci di cui viene fatto un uso molto intensivo sono i connotati più rilevanti di tutta l'indagine. A questo vanno aggiunti i nuovi fenomeni innescati dal decreto Aniasi. « Queste cifre sono allarmanti — dice il dottor Fuligni, coordinatore dell'equipe del CMAS — eppure sembra che si faccia tutto il possibile per aggravarli.

L'eventuale vendita del Metadone in farmacia e quindi ritorno all'autosomministrazione dello sciroppo da parte del tossicodipendente può comportare due cose: primo, il metadone può diventare il mezzo di scambio alimentando il mercato nero di un nuovo stupefacente, secondo, il tossicodipendente non lo assume ritornando nuovamente all'eroina.

E il metadone venduto serve ad allargare il giro, ad avvicinare i nuovi giovani alle prime esperienze. Senza parlare dell'esperimento-morfina. Molti degli enti toscani hanno fatto la scelta di non ricorrere a questo farmaco, anche se rimane la possibilità per i medici privati di avviare questo tipo di trattamento sempre però sotto il controllo del servizio pubblico.

Mi preme comunque dire che il trattamento farmacologico resta solamente un appiglio nella più complessa opera di recupero di chi fa uso quotidiano di sostanze stupefacenti ».

Carla Colzi

RICORDI

14 anni fa moriva il compagno Renzo Degli Innocenti della sezione del PCI di Candeglia, Pistoia. Un incidente stradale lo stroncò in giovane età. Il compagno Meoni responsabile da oltre vent'anni degli amici dell'Unità lo ricorda così: «Un attivista esemplare, tanti fatti non molte parole, onesto ed instancabile costruttore del partito. Un esempio per i giovani». La moglie Raffaella per ricordarlo a quanti lo conobbero come attivista e diffusore sottoscrive lire 45 mila per l'Unità e 25 mila lire per un abbonamento a Rinascita destinato ad una sezione di Agrigento.

* * *

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Gino Belliti della sezione del PCI di Porta Lucchese di Pistoia, dipendente della San Giorgio, oggi Breda, la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero, ai parenti, amici e compagni di lavoro che lo conobbero e lo stimarono e, sottoscrive 10 mila lire per l'Unità.

* * *

Ad un anno dalla sua scomparsa, i comunisti di Borgo Santo Stefano (Volterra) ricordano con immutato affetto il compagno Renzo Pagliuchi e sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Sette anni fa moriva a soli vent'anni, in conseguenza di un incidente stradale, il compagno Massimo Franceschini, di Rosignano Solvay, dirigente comunale della FGCI e del partito. I familiari lo ricordano ai compagni e agli amici con immutato affetto e, sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

Sabato a Piombino conferenza PCI sulle PP.SS.

Per gli acciai speciali insieme tre grandi aziende siderurgiche

Iniziative analoghe svolte a Cogne, Milano e Taranto

PIOMBINO — Acciai speciali e ruolo delle Partecipazioni Statali saranno i temi di fondo di cui si discuterà nella conferenza dibattito che il PCI ha indetto per sabato 8 al circolo delle Acciaierie di Piombino. La conferenza, insieme ad iniziative analoghe che si sono svolte a Cogne, a Milano, a Taranto e in altre aziende a partecipazione statale, rappresenta una tappa importante in preparazione della conferenza nazionale di Genova sulle partecipazioni statali che il PCI organizzerà nel mese di dicembre.

A Piombino sarà anche elaborato il documento conclusivo della commissione nazionale per la siderurgia del PCI che sarà presentato a Genova. L'evidente importanza della conferenza di Piombino la cui attenzione si concentrerà sulle proposte dei comunisti per la creazione del comparto degli acciai speciali richiamerà l'interesse di forze politiche, sindacati, istituzioni e personalità del mondo imprenditoriale e pubblico. Le conclusioni del dibattito saranno svolte da Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria e PP.SS. della direzione nazionale, a cui toccherà il compito di introdurre la conferenza nazionale di Genova.

« Per il PCI — ha detto Roberto Marini, responsabile della commissione problemi del lavoro del comitato comunale di Piombino, nel corso di una conferenza stampa — come primo passo verso la creazione del comparto degli acciai speciali, è indispensabile andare immediatamente alla integrazione, già prevista dal piano siderurgico e dalla legge di scioglimento delle aziende ex Egam tra le Acciaierie di Piombino, la Cogne e la breda Siderurgica.

Ciò non significa — ha aggiunto Marini — escludere dal comparto altre aziende siderurgiche come quella di Campi, di Rovere e di Terni, che anzi riteniamo indispensabile per assicurare al comparto l'indispensabile attività di ricerca, di sviluppo commerciale e di approvvigionamento di prodotti siderurgici ». Fondamentale è anche l'esigenza di raccordare la politica della siderurgia speciale con quella privata, per evitare dannose battaglie di concorrenza e sovrapproduzione.

A questo fine dovrà essere rivolto lo stesso intervento pubblico nei confronti di aziende private in difficoltà come la Radaelli, la Teksid e la Falk. I comunisti sono sempre stati convinti assertori della necessità di qualificare la produzione nazionale di Acciaio e del ruolo strategico della siderurgia speciale per l'economia italiana. Queste convinzioni — ha aggiunto Marini — sono oggi rafforzate dalla crisi che tutta la siderugia europea sta attraversando.

L'accordo CEE sulla riduzione delle produzioni di Acciaio nei paesi della comunità, sebbene ci preoccupi rispetto alle possibilità di produzione delle Acciaierie di Piombino, lascia spazio allo sviluppo degli acciai speciali altolegati che hanno notevoli possibilità di assorbimento sul mercato internazionale ». Marini ha anche affrontato i problemi connessi alla situazione finanziaria delle aziende a partecipazione statale e in particolare quella delle acciaierie di Piombino. « Bisogna bilanciare il peso che forti interessi pagati dall'azienda per portare a termine il piano di investimenti che è costato oltre 500 miliardi di lire ».

« D'accordo quindi sulla ricapitalizzazione dell'azienda, ma sia chiaro che la nuova disponibilità finanziaria che ne deriverebbe dovrà essere utilizzata secondo il piano di investimenti che prevedeva l'integrazione dello stabilimento di Piombino con le due aziende ex-Egam. Ci opporremo fermamente a logiche, già manifestatesi a livello aziendale che intendessero prendere strade diverse ».

La conferenza ha poi aggiunto Fabio Baldassarri segretario del comitato comunale, sarà anche l'occasione per chiarire alcune impostazioni contrastanti con il piano Acciai speciali contenute nella istruttoria di finanziamento dell'IMI alle acciaierie di Piombino con i fondi della 675.

Giorgio Pasquinucci

CERCASI COPPIA

tuttofare per villa in Castiglioncello. Lavoro non stagionale ma continuativo. Dependance a disposizione, ottimo trattamento, inquadramento sindacale. Manoscrivere indicando referenze a Cassetta 9/B S.P.I. - LIVORNO.

Studio Chiamenti

CESSIONI V STIPENDIO

Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate

Serietà - Riservatezza

Tel. 489764 - 499471

V.le Rosselli 65 - Firenze

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti

UNITA' VACANZE

informazioni SIP agli utenti

bollette telefoniche
4. trimestre 1980

E' scaduto il termine di pagamento della bolletta del 4. trimestre 1980. Preghiamo pertanto, chi non avesse ancora provveduto, di effettuare subito il relativo versamento. Si fa inoltre presente che la decorrenza dei termini per l'addebito degli indennizzi per ritardato pagamento stabiliti con le modalità previste nelle condizioni di abbonamento riportate sull'avanti elenco, è stata, in questa occasione, eccezionalmente protratta di dieci giorni.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-298.866

SEDE UNICA

11 NOVEMBRE INIZIO NUOVI CORSI PER STUDENTI UNIVERSITARI

PRESTITI

Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio

D'AMICO Brokers

Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative

Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

Intertecnica Alarm

di M. Stiaffini

PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO

Livorno - Tel. 0586-37823 - Via Ricasoli, 63

TRATTORISTI

CERCA

fattoria Villa Terciona Mercatale Val di Pesa (Firenze)

Alloggio gratuito

Scrivere o telefonare 055-417.086

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

ELETTROSERVICE

RICAMBI

PER TUTTE LE MARCHE DI CUCINE LAVASTOVIGLIE - FRIGORIFERI - LAVATRICI

STUFE a GAS e KEROSENE

VIAREGGIO Via Aurelia Nord, 266 - Tel. (0584) 50359

Ford Fiesta

Modelli: Base-L-GL-S-Ghia, con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza Ford

Concessionari Ford. Macchine sul serio.

Ford Fiesta, puoi averla a condizioni eccezionali, sul serio:

SOLO IL 15% DI ANTICIPO E 42 RATE MENSILI

Affrettati. 250 Concessionari Ford ti aspettano.

ORGANIZZAZIONE Ford IN TOSCANA:

AREZZO - Autofida s.a.s. Tel. 25850
CECINA - Filneraute s.r.l. Tel. 641302
GROSSETO - Supergarage Falloni Tel. 22306
LIVORNO - Acav s.n.c. Tel. 410542
LUCCA - Ing. C. Pacini Tel. 46161
MONTECATINI - Montemotors S.p.A. Tel. 77423
MONTEVARCHI - B. Di Mella & C. Tel. 980270
PISA - Sbrana Automobili Tel. 44043
POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo Tel. 936768
PIOMBINO - Team-Auto Tel. 33017
PONTEDERA - Autosprint Tel. 212277
SIENA - F.lli Rosati (Chiusi S.) Tel. 20081
VIAREGGIO - Automoda S.p.A. Tel. 46344

A proposito dell'attività della giunta e del consiglio

Il programma nasce da un confronto aperto con la città

In questi giorni, sulla stampa cittadina, ci si è giustamente interessati alla questione del migliore e più ordinato funzionamento del consiglio comunale.

Non è indifferente a questo proposito una nuova, più moderna e rigorosa regolamentazione dei lavori del consiglio, non solo in relazione ai fini di un più ricco e costruttivo confronto tra maggioranza e opposizione, ma avrà anche effetti positivi nella vita dell'assemblea consiliare, in particolare per il ruolo che potranno assumere le commissioni permanenti.

L'impegno assunto da tutti di portare, entro la metà di dicembre, il dibattito in consiglio sul nuovo regolamento è bene che sia mantenuto.

Inoltre, siamo convinti che il confronto sul programma, che la giunta sta predisponendo, sarà un'occasione importante per elevare il dibattito in consiglio, anche in relazione al fatto che i nuovi bilanci dovranno avere un carattere triennale. Nella sua elaborazione vi è indubbiamente il problema dei contenuti, delle scelte prioritarie, ma vi è anche una questione di metodo da seguire nel predisporlo che non è secondario.

Noi pensiamo che sul programma si debba avere il massimo dei contributi della città, attivando un rapporto positivo con tutte le varie e articolate espressioni politiche, sociali e culturali. Anche per questo i partiti della maggioranza, nel loro documento politico, si sono limitati agli indirizzi generali e ad indicare alcune priorità.

Per questo la proposta della giunta ci pare che non debba essere compiuta in tutti i suoi particolari, ma avere un carattere aperto.

Detto questo rimaniamo della convinzione che in un consiglio comunale e in particolare quello di una città come la nostra, al fine di continuare in una tradizione che ha sempre avuto, deve sviluppare il dibattito e il confronto anche su questioni generali.

Firenze, come del resto le altre città, non è un'oasi staccata dalle vicende nazionali; il consiglio comunale deve essere anche un punto rilevante per contribuire a superare segni di disinteresse, in certi casi anche di assuefazione, attorno a grosse questioni economiche e sociali, o di fronte a drammatici problemi che stanno accadendo nel mondo.

Facciamo alcuni esempi. Il nostro gruppo, fin dal 25 settembre, ha presentato un ordine del giorno da discutere in consiglio sul conflitto da pochi giorni iniziato tra l'Iraq e l'Iran, ancora non esaminato. Vi è un ordine del giorno unitario del PCI, PSI, PRI, PSDI e PLI del 30 settembre che respinge l'attacco contro la legge 194 «sulla tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza». Inoltre il nostro gruppo — facendo seguito ad un ordine del giorno approvato dal consiglio a larghissima maggioranza sulla questione della FIAT e di altre aziende — ha presentato una interrogazione il 28 ottobre ove, mentre si da atto all'amministrazione della cura e della fattiva sollecitudine con cui ha seguito queste questioni di estremo interesse per tutta la città, si sollecita il dibattito in consiglio sui temi più generali della occupazione e dello sviluppo economico della città e dell'area fiorentina.

A questi esempi si potrebbe aggiungere indicandone solo i titoli, questioni come: rapido decollo dell'Associazione intercomunale; rinnovo dei consigli di amministrazione dei vari enti cittadini e comprensoriali con discussione di merito; legge sulla finanza locale e riforma del sistema delle autonomie, e così via.

Sembra anche a noi che queste questioni rappresentino le condizioni essenziali per rinvigorire il confronto in consiglio. L'impegno nostro è che questo si faccia, convinti anche che a questi problemi sono collegati interessi, aspettative e speranze della città.

Se affrontare questi problemi è il miglior modo per rispondere a campagne qualunquistiche che possono svilupparsi sul funzionamento del consiglio e sull'impegno dei singoli consiglieri, è altrettanto vero che pur guardando criticamente a quello che facciamo non si può dimenticare che il nuovo consiglio, pur essendosi insediato da poche settimane, ha approvato centinaia e centinaia di ratifiche e proposte che si erano accumulate in conseguenza delle elezioni, ha affrontato grosse questioni di interesse cittadino come alcuni nodi socio-sanitari, come la casa, e, nella prossima seduta, affronterà quello della riapertura dell'anno scolastico.

Silvano Perussi
capo gruppo del PCI

E soltanto adesso la minoranza scopre l'«ampio respiro»

Da quando, a Firenze, si discute di programmazione dell'attività amministrativa? Da quando si propongono piano pluriennali e di sviluppo che non siano la semplice gestione dell'esistente? E da quando si è cominciato a mettere mano alla ristrutturazione della macchina comunale ed è stata elaborata una bozza di nuovo regolamento del consiglio comunale?

C'è chi si dimentica di rispondere a queste domande. Lo facciamo noi. Da quando la giunta di sinistra siede in Palazzo Vecchio. Innegabili meriti, innegabile sensibilità ad una necessaria trasformazione dell'ente Comune, che, gravato di compiti e competenze sempre maggiori, vuole e deve essere in grado di affrontarli. Appena a due mesi dal suo insediamento, la giunta colleziona le prime sortite critiche. La minoranza, silenziosa quel tanto da farla di nuovo credere priva di idee e di proposte alternative, denuncia pretese inerzie, mancanza di stimoli e di slanci.

Oggi lancia i suoi strali il PRI. Una nota dell'esecutivo repubblicano, commenta non senza ironia la presa di posizione della federazione fiorentina del PSI sul problema dell'assunzione da parte delle minoranze di responsabilità a livello di enti culturali. Poi evoca il classico spettro: Firenze corre il rischio di diventare un punto di crisi nazionale. E la giunta, aggiungono i repubblicani, giace immobile.

Vale appena la pena di ricordare qui l'azione svolta in queste settimane dall'amministrazione a sostegno della lotta dei lavoratori di tante fabbriche minacciate, la richiesta pressante del gruppo consiliare del PCI per un dibattito a Palazzo Vecchio su questi temi. Il PRI sollecita all'amministrazione un «progetto di ampio respiro». D'accordo. Tranne poi non giudicare i progetti che realmente vengono proposti all'attenzione pubblica come un «libro dei sogni».

Parteciperanno sindaco e presidenti di Regione e Provincia

Delegazione Sime mercoledì a Roma

Il ministero dell'Industria sarà messo di fronte alle sue responsabilità - Interrogazione PCI sul gruppo Genghini

L'incontro a Roma presso il ministero dell'Industria fra una delegazione della SIME e il sottosegretario Rebecchini non è stato ancora confermato. Per mettere il ministro di fronte alle proprie responsabilità, i lavoratori dello stabilimento fiorentino hanno deciso di andare mercoledì prossimo a Roma per chiedere di essere ricevuti.

Della delegazione faranno parte anche il sindaco Gabbuggiani, il presidente della Regione Leone ed il presidente della Provincia Righi. Se Bisaglia o uno dei suoi sottosegretari rifiuterà l'incontro, le responsabilità del ministro dell'Industria verranno completamente allo scoperto.

Sulla vicenda SIME, i deputati comunisti hanno presentato una interrogazione per sapere quali iniziative immediate il ministro dell'Industria, che è «autorità di vigilanza del commissario straordinario» preposto al fallimento del gruppo Genghini, intende assumere d'intesa con il ministro del Tesoro per: a) accellerare i tempi di definizione del piano di attività e risanamento del gruppo, anche in via provvisoria e parziale; b) garantire da parte degli istituti di credito le anticipazioni finanziarie necessarie alla ripresa dell'attività e al pagamento dei salari; c) dare soluzione al problema della SIME, «garantendo nell'immediato la continuità dell'attività produttiva — subordinata anch'essa alla riattivazione delle linee di credito — e portando a compimento la verifica con gli stessi istituti di credito, come si sono del resto impegnati commissario e ministero nel corso di un recente incontro con le istituzioni locali».

Intanto nei prossimi giorni dovrebbero cominciare le prime assemblee con i lavoratori delle aziende della nostra provincia, in vista dello sciopero generale proclamato per il 26 novembre dalla Federazione unitaria provinciale della CGIL-CISL-UIL. Martedì prossimo, alle 14 presso l'Auditorium della FLOG, sarà la volta dei delegati delle aziende metalmeccaniche, settore che conta numerose aziende in crisi, come la SIME, l'EMERSON, la SICIET e la De Micheli.

f. ga.

Tra direzione di sede e consiglio di azienda

Braccio di ferro alla Rai fiorentina

Continua il braccio di ferro tra direzione di sede della RAI di Firenze e il consiglio di azienda. Siamo ormai ad un anno dall'entrata in funzione della Terza Rete — punto centrale del decentramento dell'azienda — e si cominciano a tirare le somme del processo di riforma della RAI-TV. Un bilancio che si gioca non solo sui grandi numeri, ma anche sulle cose pratiche, sull'organizzazione del lavoro, sui servizi e sulle strutture delle sedi.

Di qui la vertenza che il consiglio di azienda ha avviato per una piena utilizzazione delle potenzialità della sede, nella produzione radiofonica e nello sviluppo di quella televisiva.

Come mai le proposte dei sindacati non hanno trovato sino ad ora una piena attuazione?

«La Direzione di sede — afferma una nota del consiglio di azienda — marcia su una linea dipendente dalla direzione romana, tendente a tenere le sedi periferiche solo come momenti di rappresentanza, senza lo sviluppo di una autonoma produzione capace di qualificarlo sia sul piano regionale che su quello della programmazione nazionale. Tutto ciò si evidenzia con la progettata diminuzione degli organici di produzione, nel non voler adeguare i mezzi alle necessità, nel voler allargare gli organici burocratici ad alto livello».

Di qui la scelta di una crescita produttiva della sede, per qualificare la RAI rispetto al territorio e per dare vigore e contenuti sostanziali al decentramento e ad una reale autonomia della sede fiorentina. Il direttore di sede, il democristiano Pier Giorgio Branzi, continua a rinviare ogni decisione in sede nazionale, scaricando una parte notevole di responsabilità.

Di fronte a questa situazione, il consiglio di azienda ha deciso di allargare la trattativa a diversi livelli. Per affermare questa volontà, è stato annunciato il ricorso alla lotta per la prossima settimana.

Stamane per le vie e piazze del centro

Auto in corteo da San Donnino Stop ai lavori del digestore

La manifestazione promossa dal Comitato per la difesa dell'ambiente - Se non ci sarà sospensione entro mercoledì lavori bloccati

Un corteo di macchine partirà questa mattina alle dieci da San Donnino e attraverserà le strade di Firenze. La manifestazione è stata promossa dal comitato cittadino per la difesa dell'igiene ambientale. Gli abitanti di San Donnino e di Campi Bisenzio chiedono la chiusura dell'inceneritore e la sospensione dei lavori per la costruzione del digestore (impianto per la depurazione dei liquami).

E' la prima manifestazione di protesta promossa su questi problemi. Non è certo però la prima iniziativa; incontri, dibattiti e conferenza per sensibilizzare l'opinione pubblica si susseguono a ritmo serrato. In questa settimana si sono tenute due assemblee pubbliche. Una è stata promossa dal Comune di Campi; vi hanno partecipato alcuni sindaci dei Comuni limitrofi, l'assessore all'ambiente del Comune di Firenze, rappresentanti della Regione e del consorzio per le risorse idriche dell'area fiorentina.

L'ultima è stata organizzata dal comitato cittadino per la difesa dell'ambiente che raggruppa a San Donnino e Campi i partiti politici (PSI-DC-PCI), la Fratellanza popolare e altre associazioni. Alla fine di questa assemblea è stato approvato un documento nel quale si chiede la chiusura dell'inceneritore e la sospensione dei lavori per il digestore. Per questa ultima richiesta è stato fissato anche un termine: se i lavori non saranno sospesi entro mercoledì cinque novembre, il comitato cittadino organizzerà il blocco dei lavori stessi.

Preoccupazione per la situazione igienico-sanitaria della zona è stata espressa anche dal comune di Campi bisenzio. In un documento approvato all'unanimità dai partiti presenti in consiglio comunale (PCI-PSI-DC-PSDI) si rileva «... come sia giusta ed attuale la richiesta di sospensione dei lavori del digestore per le preoccupazioni e l'allarme che si è creato tra la popolazione di San Donnino che si trova a ridosso di questo impianto sul quale per dimensione

Il Comune di Campi ritiene che rispetto alla costruzione del digestore e del depuratore siano prioritari altri interventi, e cioè: 1) rete fognaria e copertura dei fossi; 2) bonifica e sistemazione delle cave della zona; 3) ricerca di soluzioni alternative nell'eventualità che le verifiche sulle caratteristiche tecniche del digestore e della sua gestione risultino negative; 4) accelerazione dei lavori di progettazione dell'impianto di riciclaggio dei rifiuti che riduca in maniera drastica la funzione dell'inceneritore; 5) pubblicazione e discussione dei risultati dell'esame epidemiologico già in possesso dell'Unità sanitaria di Sesto Fiorentino.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE APERTE

V. Martelli, 36; P.zza S. Giovanni, 20; V. Ariento, 87; V. XXVII Aprile, 23; V. della Scala, 49; V. Vigna Nuova 54; V. Por S. Maria, 39; V. dei Neri, 67; V. Pietrapiana, 83; Borgo Pinti 76-78; V. Tagliamento, 7; Int. Staz. S. M. Novella; V. Alfani, 75; V. Gioberti, 117; V. G. D'Annunzio, 76; V. R. Giuliani, 103; V.le Guidoni, 89; V. Ponte alle Mosse, 43; Borgognissanti, 40; V. Pisana, 195; V. Serragli, 47; Borgo S. Frediano, 151; V. Talenti, 140; P.zza S. M. Nuova, 1; V. G. F. Pagnini, 17.

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni, 20; V. Ginori, 50; V. della Scala, 49; P.zza Dalmazia, 24; V. G. P. Orsini, 27; V. di Brozzi, 282; V. Starnina, 41; Int. Staz. S. M. Novella; P.zza Isolotto, 5; V.le Calatafimi, 6; V. G. P. Orsini, 107; Borgognissanti, 40; P.zza delle Cure 2; V. Senese, 206; V.le Guidoni, 89.

Gli 80 anni dei compagni Ristori e Salvadori

EMPOLI — Il compagno Pietro Ristori, di Empoli, compie oggi 80 anni

Nato ad Empoli il 2 novembre 1900, Ristori si iscrisse al PCI nel 1923, iniziando la sua lunga milizia di dirigente comunista.

Poi, sette anni trascorsi tra il confino e il carcere. Nel 1937, Pietro Ristori rientra ad Empoli dove svolge attività politica clandestina e, durante la lotta di liberazione, viene nominato presidente del Comitato di liberazione e commissario politico del triumvirato militare delle formazioni garibaldine del settore di Empoli. Finita la guerra, è sindaco di Empoli

Negli anni successivi, Ristori diviene segretario provinciale e regionale della Federterra. Alle elezioni del 18 aprile 1948, viene eletto senatore nel collegio Prato-Empoli; torna a sedere sui banchi del Senato anche nella seconda e nella terza legislatura.

Ottanta anni li ha compiuti, nelle settimane scorse, anche il compagno Euro Salvadori di Castelfiorentino, nato il 2 settembre 1900. Anche la sua, è la biografia di chi si è per decenni impegnato in una costante e coerente attività politica: perseguitato contro il fascismo, condannato al confino, dirigente del Partito comunista clandestino, primo segretario del PCI di Castelfiorentino dopo la liberazione, consigliere comunale e assessore

Ai compagni Ristori e Salvadori giungano gli auguri dei compagni della zona e della redazione de l'Unità.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-298.866
SEDE UNICA
11 NOVEMBRE INIZIO NUOVI CORSI PER STUDENTI UNIVERSITARI

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE
CASA del MATERASSO
Via Pietrapiana, 102 r. - V.le Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - P.le Porta al Prato
PROPOSTE AUTUNNO-INVERNO 1980
● Tappeto 140x200 L. 54.900 | ● Materassi da L. 19.500
● Tappeti 170x240 L. 85.000 | ● Cuscini da L. 4.500
● Parure tappeti 3 pezzi da L. 13.500 | ● Reti da letto da L. 19.500
TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI AUTENTICI CON CERTIFICATO DI GARANZIA !
● Plaid 1 posto da L. 13.900 | ● Plaid 2 posti da L. 32.000
● Trapunte 1 posto da L. 38.500 | ● Coperte elettriche L. 33.900
● Trapunte 2 posti da L. 89.500 | ● Pannolana 2 posti L. 25.000
DEPOSITARIO COPERTE LANEROSSI - SOMMA - MARZOTTO
PIUMONI DI OGNI TIPO E MISURA - TRAPUNTE ESCLUSIVE

TRATTORISTI CERCA fattoria Villa Terciona Mercatale Val di Pesa (Firenze) Alloggio gratuito
Scrivere o telefonare 055 - 417.086

L'AUTO PUO' ESSERE ANCHE ECONOMICA
MOSKVICH PER ESEMPIO

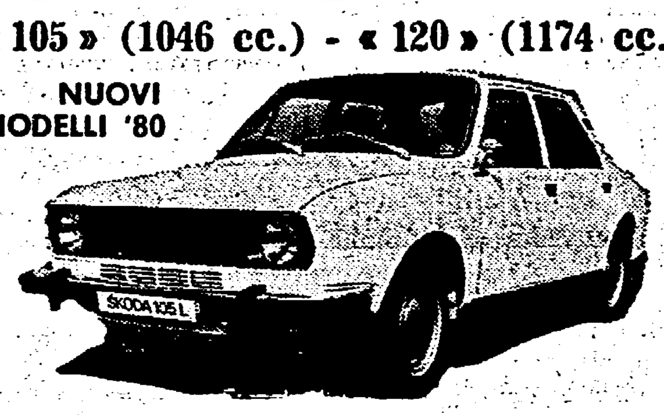
BERLINA: L. 4.030.000
FAMILIARE: L. 4.450.000 chiavi in mano
Concessionaria
GARAGE PORPORA di FORNAINI MARIO
Via Porpora, 8 - Telefono 35.32.86
Via delle Porte Nuove, 22 R
FIRENZE
ASSISTENZA E RICAMBI ORIGINALI

PEUGEOT 305
DIESEL 1550 cc
PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1981
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

Pellicceria PERUZZI PRONTO MODA
EMPOLI - Via Tripoli 22-24-26 - Tel. 73687

COEF CAMERE DA LETTO
Meritiamo la vostra fiducia.
vi attendiamo al..
CENTRO ARREDAMENTI COOP
VIA CAPPUCCINI, 75 (0571) 75753 EMPOLI (FI)

SKODA
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80



Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.850.000 CHIAVI IN MANO
4 porte - coppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360067
Rivenditore autorizzato:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873

AUTUNNO-BOOM! DA RICONDA
ABBIGLIAMENTO MASCHILE
Corso, 36/r - Tel. 287.670 - FIRENZE
Tantissimi articoli di qualità delle migliori marche in un vasto assortimento a questi prezzi:
ABITI COMPLETI LANA da L. 39.000
GIACCHE da L. 29.900
PANTALONI LANA da L. 14.900
GIUBBOTTI PELLE da L. 49.900
IMPERMEABILI COTONE da L. 49.900
GIUBBOTTI SPORTIVI da L. 39.900
TANTA QUALITA' E TANTO ASSORTIMENTO PER TUTTI!!!

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE

nell'era del JET la JETTA Volkswagen
...e per un giro di prova la troverete qui
A FIRENZE
ignesti
VIA PRATESE, 166 - TEL. 373741
VIALE EUROPA, 122 - TEL. 688305

nell'era del JET la JETTA Volkswagen
...e per un giro di prova la troverete qui
A EMPOLI
CONCESSIONARIA
CORSINOVI e PERUZZI
VIA DELLA REPUBBLICA, 29-31 - TEL. 82.363

In funzione da domani mattina

Questi gli uffici per il ricovero nelle case di cura

Uno per uno gli indirizzi a cui rivolgersi

A partire da domani vengono suddivisi nel territorio delle cinque unità sanitarie locali della città e concretamente agli sportelli delle ex Saub di competenza, gli uffici per il rilascio delle impegnative ai ricoveri nelle case di cura convenzionate e quelli preposti all'assistenza sanitaria riabilitativa e protesica agli invalidi civili, uffici finora accentrati presso l'ex ufficio di igiene del Comune di Firenze.

Per le impegnative ai ricoveri presso le case di cura convenzionate i cittadini dovranno rivolgersi alle Unità sanitarie ove sono situate le varie case di cura.

I servizi decentrati funzioneranno come segue: USL A - viale Milton n. 59 (ex Inam); Impegnative per: casa di cura «S. Giuseppe» (chirurgia, ginecologia, ortopedia, otoiatria, urologia); casa di cura «S. Chiara» (cardioangiologia, chirurgia, ginecologia, ostetricia, medicina, urologia).

USL B - Viale Mazzini n. 10 (ex cassa mutua artigiani), impegnative per: casa di cura «I pini» (neurologia, psichiatria).

USL C - Lungarno S. Rosa n. 15 (ex-Inam).

USL D - Viale Morgagni n. 33 (ex-Inam); Impegnative per: casa di cura «Ulivella» (cardioangiologia, chirurgia, medicina, ortopedia, urologia); casa di cura «I glicicini» (lungodegenza, riabilitazione); Casa di cura «Villanova» (chirurgia, ortopedia); Casa di cura «Ville rose» (chirurgia, fisiatria, ginecologia, ostetricia, medicina); Casa di cura «Maria Teresa» (cardioangiologia, Cefalee, chirurgia, medicina, oculistica); Casa di cura «Il pergolino» (lungodegenza, riabilitazione).

USL E - Viale Matteotti n. 48 (ex-ENPAS); Case di cura e relative specializzazioni medico-chirurgiche; Casa di cura «Margherita» (chirurgia, ginecologia, oculistica, urologia); Casa di cura «Muniari» (reumatologia); Casa di cura «Costanza» (lungodegenza); Casa di cura Terme»

«Il revisore» di Gogol versione Scaparro

Dritti in piedi di fronte al vostro giudice!

Una produzione del Teatro popolare di Roma

Teatro della Pergola, il Teatro popolare di Roma presenta in prima nazionale «Il revisore» di Gogol, regia di Maurizio Scaparro, con Franco Branciaroli, Giulio Pizzirani, Adriana Innocenti, Della Alberti.

La regia di Maurizio Scaparro, per questa nuova edizione del classico gogoliano, privilegia decisamente il registro comico, privo di qualsiasi eccesso e restituito a una funzionalità senza orpelli, razionalistica. La scena con ampio proscenio vuoto, ormai stilema della regia di Scaparro, e con un fondale costituito da una serie di porte, dai battenti scrostati, disposte su due piani, materializza immediatamente l'idea spoglia ed economica alla base dell'allestimento. L'arredamento si risolve, nel corso della rappresentazione, con poche suggestioni affidate a una poltrona gialla e a un letto, bianco, enorme, in non perfetta posizione orizzontale sul quale Branciaroli cerca ricetto al suo affanno e insieme differenti positure gestuali rispetto agli altri attori sempre in piedi, rigidamente e nevroticamente in verticale.

Fin qui l'arredo, essenziale come sempre alla messinscena secondo Scaparro. Il resto, che non è poco, è affidato a una intuizione di comicità che nasce dall'uso contemporaneo di due diversi linguaggi in scena, ciascuno a sua volta frutto di un sogno.

Il primo sogno è quello di ordine, di pulizia e di efficienza degli inquisiti, degli abitanti della oscura città di provincia visitata dall'ispettore generale. Il secondo sogno è quello dell'inquisitore, sogno edonistico, che si perde magicamente dietro i balli e il bel mondo di Pietroburgo. Gli inquisiti si esprimono nel linguaggio della corruzione, generosi fornitori di mazzette che possano mettere al sicuro i loro privilegi; non disdegnando poi i paragrafi della delazione, della vanità e della gelosia.

Il presunto inquisitore assume, nella dizione di Branciaroli, un linguaggio di giovanile incoerenza, indeterminato (come nelle sceneggiature di Nanni Moretti) riguardo alle categorie del tempo e dello spazio, modernamente asintattico e quotidiano: con i suoi soprassalti di umore, le sue fughe allucinate e affabulatorie, i suoi bruschi ritorni a terra, per timore di essersi tradito, di essere andato più in là con le sue menzogne.

Se la scena vuota, gli attori ritti in piedi (ognuno quasi di fronte a un proprio giudice o interlocutore fantasma), dai ridotti movimenti, assicurano stranianenti di sapore brechtiano, Branciaroli da parte sua pratica (dopo le esperienze di Trionfo, Bene e Ronconi) climi didetorriani, freddi e razionali ma non immuni da divertimento (suo e degli spettatori).

Il senso ultimo è che la borghesia aspetta sempre qualcuno. Qui si tratta di un ispettore generale (presunto, ma ciò che conta come si vede nella scena finale, quando è lo stesso Branciaroli a vestire i panni del vero revisore, è la funzione e non il personaggio), altrove nel Renard dello *Scroccone* sarà un poeta, oppure nel Pasolini di *Teorema* una misteriosa e sacrale figura. Poi, alla fine, sarà il turno di Godot.

Antonio D'Orrico

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Due fanciulle porno così, in technicolor, con Catherine Tallaferre, Denise Le Gulliou. (VM 18)
Regia di Hal Ashby.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Giochi erotici in famiglia, a colori, con Margot Mahler, Peter Steiner, Margit Geissler.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiarie e Luisa Morandini.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
La locandiera, di Paolo Cavara, in technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Sono erotica, sono sexy, sono porno, in technicolor, con Eike Takeshima, Erina Miyal. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
«Prima»
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15, 30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
«Prima»
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione. Per tutti!
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un divertentissimo thrilling: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo. Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Fredkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 453.807
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Venerdì 13, in technicolor, con Betsy Palmer, Adryenne King. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Il divertentissimo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti! Chiusi perché... esplodono tutte a noi, a colori, con Bud Spencer.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Non ti conosco più amore di Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Luigi Proietti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Rigorosamente vietato ai minori 18, in technicolor, Aprirti con amore, con Jennifer Welles, Jody Maxwell.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film poliziesco in technicolor! Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo con Clint Eastwood, Harry Guardino, John Vernon. Per tutti! (Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15.30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 500.240
(Ap. 15,30)
Ritorna in una nuova splendida edizione il capolavoro di Elliot Silverstein, in technicolor! Un uomo chiamato cavallo (A man Called Horse), con Richard Harris e D.J. Anderson. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Un amore in prima classe di Salvatore Samperi technicolor con Enrico Montesano, Sylvia Kristel. Per tutti! (Oggi e domani).
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Pole position: i guerrieri della Formula 1, realizzato da Oscar Orefici, ames Davis e Roland King, in technicolor. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
All that Jazz (Lo spettacolo comincia). Vincitore di 4 Oscar '80 e Palma d'Oro al Festival di Cannes '80, diretto da Ben Fosse, in technicolor, con Roy Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Il giorno del cobra in technicolor con Franco Nero e Sybil Danning. Diretto da Enbo G. Castellari. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Venerdì 13, in technicolor, con Betsy Palmer, Andryenna King. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Per la gioia e l'entusiasmo di tutti ecco le nuovissime meravigliose avventure di Candy Candy a colori, con Candy, Anthony, Terence, Arcie, Stear, Kiln.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Un film di Tim Zinnemen, selezionato ufficialmente al Festival di Cannes! I cavalieri delle lunghe ombre. Technicolor con David Carradine. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Manaos con Fabio Testi, Agostina Belli, Florinda Bolkan, Jorge Rivero, Andres Garcia, Alberto De Mendoza. Avventuroso a colori, per tutti! (Oggi e domani).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia 1980: Una notte d'estate (gloria). di John Cassavetes. Technicolor, con Gena Rowlands, Jean Adams.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna in edizione integrale il leggendario Woudstock, con J. Baez, J. Hendrix, Joe Coker, The Who, A. Guthrie, Santana. L. 1.500.
(15,30, 18,40, 21,55)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Finalmente in Italia un film di Paul Vecchiali: una moderna tragedia di amore e di passione in Corpo a cuore, con Helene Surgère e Nicolas Silberg. (VM 18). L. 2.500. AGIS L. 1500
(16,30, 18,40, 20,50, 23).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Speciale Giovani»
Famoso, Indimenticabile!: Un uomo da marciapiede. Colori, con Jon Voight e Dustin Hoffman. (VM 18). L. 1200.
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Technicolor Parade» (18,30): Duello al sole di K. Vidor. 20,45-22,30: Il pirata di V. Minnelli. (Solo oggi).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 16).
R. Montegani, R. Lovelock, Anna Maria Rizzoli Scusi lei è normale? (VM 14).
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Un film per tutti! Tiger Mann beneficio umano con G. Ford e C. De Yung. L. 900-700
(Spett. ore: 15, 17, 20,30, 22,30)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 22)
Oggi e domani: riposo.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.067
(Ap. 15)
La carica delle patate di Walt Disney. Indimenticabile technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
(Dalle 14,30 alle 20,30): Io sto con gli ippopotami a colori, con T.Hill, B. Spencer. (Dalle 20,45 in poi) in english: Play it again Sam with Woody Allen. Shows at: 8.45 10.30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Commedia di Walt Disney: Un maggiolino tutto matto, con Dean Jones e Michele Lee. (Spett. ore: 14,30, 16, 17,30).

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
Star trek. Il più grande film di fantascienza! Colori. (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Un divertentissimo ritorno! A qualcuno piace caldo di Billy Wilder, con Marylin Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
James Bond 007 Moonraker (Operazione Spazio). Colori, con R. Moore. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 15)
La ripetente fa l'occhietto al preside con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi, Alvaro Vitali. Per tutti! (Ult. Spett.: 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.096
(Ap. 15)
Il compleanno di G. Zeffirelli.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 401.480
(Ap. 15,30)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere di Woody Allen, con Woody Allen, J. Carrodine. Ingresso L. 900 (Ult. Spett.: 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - bus 34
(Spett. pomeridiano: Capitan Harlok. Inizio ore 15 continuato). Due bombe di N. Moretti, con N. Moretti (1978). Ingresso Lire 1.500-1.200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.062
(Spett. ore 17 e ore 21)
Agenzia Investigativa Riccardo Finzi a colori, con Renato Pozzetto.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Repisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
«007 contro 007» Agente 007 vivi e lascia morire (G.B. '74) di G. Hamilton, con R. Moore.
(15,30, 18, 20,15, 22,30).

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 Tel. 640.207
(Ore 16,30, ore 21,30)
Tesoromio di G. Peradisi, con Johnny Dorelli e Zeudi Araya. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 16)
Dustin Hoffman in: Kramer contro Kramer, con Meryl Streer, Jane Alexander e per la prima volta Justin Henry. Per tutti!
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 15,30)
Divertente a colori! Arrivano i Gatti di vicolo Miracoli. Regia di Carlo Lizzani. Per tutti!

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Oggi alle ore 16: Concerto sinfonico diretto da Michael Tilson Thomas. Mezzosoprano: Zehava Gal. Musiche di Mozart, Schoenberg, Ravel, Debussy. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento D)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 16,15 (ultima recita). Il revisore di N. Gogol, con Franco Branciaroli, Adriana Innocenti, Piero Nuti, Giulio Pizzirani. Regia di Maurizio Scaparro. Da mercoledì: Hedda Gabler di Ibsen, con Valeria Moriconi.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «La pera poppina della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30. Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse dannoi», 3 atti comicissimi di Igino Caggese. (4 mesi di successo! Ultime repliche)

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.555
Ore 16,30: la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Fra le disturne e i canti l'beco sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel 0574/33.047 - Prato
Ore 16,30. In colleboraz. con il Teatro Metastasio, l'ente Teatro Cronaca presenta: «L'opera buffa del giovedì santo», commedia per musica di Roberto De Simone. Un affascinante affresco di storia napoletana.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 8 - Tel. 213282
(Ore 16,30). Compagnia «Il Grantestro» «L'uomo, la bestia, la virtù», di Luigi Pirandello. Regia di Carlo Cecchi, maschere, scene e costumi di Sergio Tramonti, con Rosanna Benvenuto, Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Fierro, Paolo Graziosi, Gigio Morra. Pubblico Normale. (Ultimo giorno)

SPAZIO CULTURALE «IL PROGRESSO»
Via Vittorio Emanuele, 135
Tel. 496.670 - Bus 1 - 8 - 20
Ore 16,30 (unica recita). La Coop. Teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nannini presenta lo strepitoso successo comico del momento! La trovata... di sor'Orovio, 3 atti brillantissimi di G. Svetoni. Regia di Carlo Reya. Prenotarsi al 496670. (Strepitoso successo!!!).

COMUNE DI SCANDICCI
(Centro d'arte «Vito Frazzi»)
Concerto di musiche teatrali di Gaspare Spontini, presenta il programma: Paolo Fragapane.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano - Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-81. Domani, ore 21,15 «prima»: I Magazzini Criminali Carrozzone presentano: Erbomero. Informazioni e prevendita ore 17-20.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus 1 - 8 - 30
Ore 15,15 Discoteca. Consumazione gratuita). Ore 21,30 Ballo Liscio Revival con i Maledetti Toscani.

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino bus 28
Tutte le domeniche e festivi, ore 15: Ballo moderno.

SCUOLA DI BALLO LISCIO
Casa del Popolo Grassina
Piazza Umberto, 1 - Tel. 640.083 - Bus 31
Tutti i venerdì, ore 21,30: «Scuola di Ballo liscio». Le iscrizioni si ricevono all'inizio delle lezioni.

GLASS GLOBE
Via Verdi - (Campi Bisenzio)
Questa sera ore 21,30: Ballo liscio in compagnia di Adriano, suona il complesso «I Jolly». Scuola di Ballo liscio: tutti i sabato-lodì ore 21,30-23,30, adulti. Tutti i lunedì ore 17,30, bambini. Le lezioni saranno tenute dall'istruttore ballerino nazionale campione Fiorentino: Fox trot 1979, Fossi Giovanni, del Clan Fossi Astaire della FBMI.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53/r - Tel. 640207 - Bus 32
(Ampio parcheggio)
Ore 15,30: «Discomusic». Ore 21,30: Ballo Liscio, suona il complesso «69 per canto».

DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino
Ore 16 e ore 21,30 l'atteso debutto del complesso effrazione «Telefono». Alla Newdiscoteque successo di M & M al piano bar acclamatissimi Gulliver e Mr. Fiorelli

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

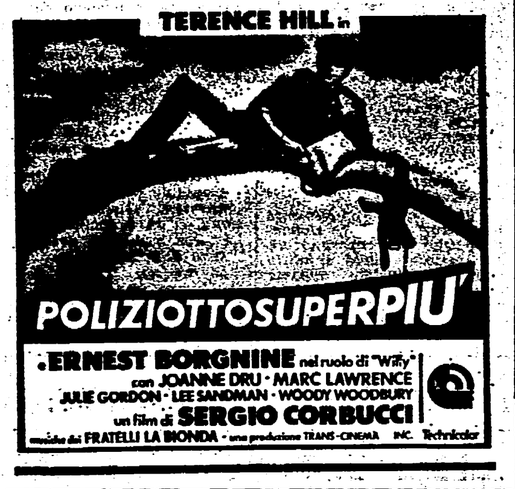
informazioni SIP agli utenti

bollette telefoniche
4. trimestre 1980

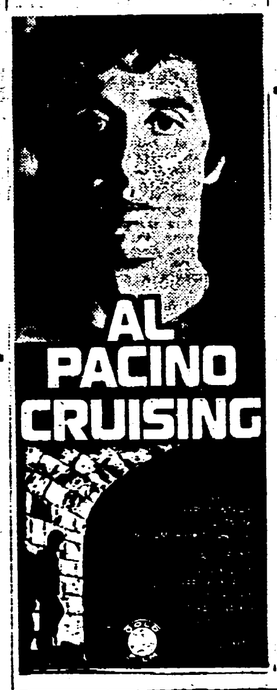
E' scaduto il termine di pagamento della bolletta del 4. trimestre 1980. Preghiamo pertanto, chi non avesse ancora provveduto, di effettuare subito il relativo versamento. Si fa inoltre presente che la decorrenza dei termini per l'addebito degli indennizzi per ritardato pagamento stabiliti con le modalità previste nelle condizioni di abbonamento riportate sull'avanti elenco, è stata, in questa occasione, eccezionalmente protratta di dieci giorni.

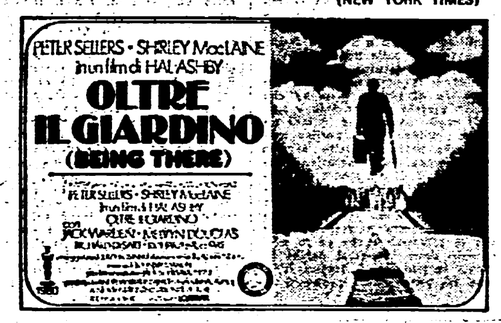
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

MIKI PELLICCE
VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

GRANDE SUCCESSO
ECCEZIONALE CONTEMPORANEA AI CINEMA
ARISTON-MANZONI
Questo fantastico superpoliziotto sarebbe capace di arrestare anche Superman
TERENCE HILL in


Al SUPERCINEMA-PRINCIPE
UN DELITTO... TUTTO DA RIDERE
Titanus

Successo al
TEATRO VERDI
Tutto quello che avete sentito su «CRUISING» E' VERO!!!


SUCCESSO AL CAPITOL
IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO
(NEW YORK TIMES)


I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

EXCELSIOR
Con la MORI, CELENTANO e VILLAGGIO
a non ridere ci vuole coraggio!

GAMBRINUS
Per i buongustai del cinema
UNA RICETTA... CHE FA RIDERE!!!

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Successo all' EDISON
Dopo «RATATAPLAN»
l'ultimo divertentissimo film di MAURIZIO NICHETTI
CINERIZ presenta
un film scritto, diretto e interpretato da MAURIZIO NICHETTI
ho fatto SPLASH

Oggi al NAZIONALE
Ragazzi! Finalmente al cinema il vostro personaggio più amato in un grande film non a episodi

CORCORDIA
CERBAIA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 49.210
DIREZIONE TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperto tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

PG 93
DANCING CINE DISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/999.000
Oggi pomeriggio discoteca con Light and Sound FABIO e PAOLO presentano la Nuova Discomusic
Stasera i favolosi
«LE PIERROTS»
della discoteca FABIO e PAOLO con la NEW DISCO-MUSIC

A Napoli dal 14 al 16 novembre convegno nazionale della FGCI

Lavoro ai giovani: è possibile un nuovo movimento di lotta

A fine dicembre scade la legge sul preavviamento - Si impone una nuova strategia per l'occupazione giovanile - Dibattito e confronto

A fine dicembre scade la legge 285, quella del preavviamento giovanile. In tre anni a Napoli ha dato lavoro a 6.500 giovani; 16 mila in tutta la Campania. La stragrande maggioranza è stata assorbita dagli enti locali e dalla pubblica amministrazione, ma non in pianta stabile. Si è creata così una delle più grosse sacche di precariato della nostra regione. Quando questi giovani otterranno una sistemazione definitiva? E gli altri duecentomila che sono iscritti nelle liste speciali del preavviamento devono ritenere definitivamente chiusa la possibilità di trovare un'occupazione? Con la legge sul preavviamento si conclude infatti una fase: i limiti e le deficienze di questa legge ora appaiono più chiari. Un'altra fase intanto si apre nella lotta per il lavoro ai giovani.

E' una lotta senza dubbio difficile, che riparte mentre nell'industria è in atto una campagna per far passare i licenziamenti in massa, più o meno mascherati.

La federazione giovanile comunista italiana si è fatta promotrice di un nuovo movimento per il lavoro ai giovani. La sua «piattaforma» la presenterà ufficialmente a Napoli in un convegno nazionale che si terrà dal 14 al 16 novembre. Per il lavoro giovanile si aprono nuove prospettive.

L'iniziativa è attesa. La conferenza nazionale della FGCI rappresenterà infatti l'occasione per sistemare in un progetto organico tendenze, proposte e suggerimenti che si sono affermati in questi ultimi anni. Le questioni dell'occupazione, della nuova qualità del lavoro e dello sviluppo ritornano così prepotentemente alla ribalta. D'altra parte la ripresa a Napoli dei cortei dei disoccupati è la testimonianza più evidente di quanto il problema sia sempre in primo piano. Anche se Forlani, insediandosi alla presidenza del consiglio, ha deliberatamente omesso di trattare l'argomento del lavoro ai giovani, dimostrando un vuoto di idee e di iniziative sconcertante.

L'aggravarsi della crisi invece richiede un impegno generalizzato per affrontare il dramma della disoccupazione. La massa dei giovani in cerca di prima sistemazione ha ormai raggiunto una cifra così elevata da far temere che per anni e anni ancora una fascia enorme sarà costretta all'inattività forzata. L'industria, da sola, non è più in grado di assorbire tutta la forza lavoro presente sul mercato: si cercano altre strade, vanno sperimentate nuove formule.

La stessa federazione CGIL, CISL, UIL è arrivata alla conclusione che il sindacato deve ridefinire la propria strategia nei confronti dei disoccupati e si è impegnata a convocare entro questo mese una conferenza nazionale sul lavoro.

L'iniziativa della FGCI, dunque, si colloca in un momento in cui l'attenzione è decisamente rivolta all'argomento. La scelta di Napoli come sede del convegno contiene già in sè un'indicazione: si è scelta Napoli non solo perchè questa città rappresenta il dramma e l'emergenza quotidiana, ma perchè essa si presenta come un grande laboratorio vivente, dove è più facile sperimentare e individuare nuovi filoni per la politica del lavoro.

Dalla fine dell'estate ad oggi sembrano essere rinate le liste di lotta dei disoccupati (forse non sono mai morte), a giudicare dai cortei che si susseguono in città. La conferenza della FGCI affronterà la questione del rapporto politico col movimento dei disoccupati apertamente, con l'obiettivo di rilanciare una nuova stagione unitaria di lotte.

Un appuntamento dunque per ritessere l'iniziativa politica. Ma anche di necessario approfondimento. Ci sono una serie di questioni su cui il convegno di metà novembre dovrà dare risposte. Nei tre giorni di dibattito si discuterà, tra l'altro, di quali forme di sosegno del reddito per i disoccupati e che tipo di corsi di formazione professionale adottare, questioni su cui finora c'è stato un vivace confronto con un ampio arco di differenziazioni.

La «tre giorni» della FGCI dunque già da ora si presenta come un avvenimento di tutto interesse.

l. v.

I luoghi dell'abbandono nelle periferie urbane

Una landa desolata per 4000 il quartiere Gescal di Acerra

Nel progetto c'erano tutte le attrezzature, nella realtà solo case - Come muore un bimbo di cinque anni - Una violenza non condannata - La petizione del Comitato di quartiere

Un agglomerato cementizio, un blocco di palazzi grigi buttati a caso in aperta campagna, il rione GESCAL Bruno Buozzi di Acerra: centinaia di quartini, oltre quattromila abitanti. Messo su frettolosamente nel 1977, non vi è assolutamente nulla che possa farlo somigliare alla lontana ad un complesso urbano, nulla che possa soddisfare le più elementari necessità.

Chi vi arriva viene subito impressionato dallo scenario di triste abbandono, di angosciosa desolazione che offrono tanti squallidi quartieri dormitorio disseminati nelle periferie urbane che diventano vivai di mali sociali, di delinquenza minorile, di violenza, ma che sono essi stessi strumenti di violenza nei confronti di chi vi abita per le condizioni estremamente disgregate di vita.

Quando arriviamo al rione Buozzi per incontrare i rappresentanti del comitato di quartiere costituito un paio di settimane fa, si raccoglie subito una piccola folla. In principio è stato laborioso organizzare un dialogo. C'è stato subito un fuoco di fila di problemi che piovevano da ogni parte. Ognuno ricordava una questione, tutti dicevano la loro contemporaneamente. Poi siamo riusciti a vederne una per volta. Si è parlato per qualche ora.

Il progetto, che ci hanno mostrato, prevedeva campi di gioco, spazi per bambini, un centro sociale e culturale, un centro sanitario, asilo nido, scuola materna, elementare e media, negozi, verde pubblico. Ci sono solo le case, 16 aule per le elementari, alcuni negozi. Null'altro. Manca perfino la chiesa.

Il centro più vicino, Acerra, è a circa tre chilometri e bisogna andarvi per qualsiasi necessità: scuola, mercato, farmacia, pratiche amministrative, uffici postali: «uno spreco di tempo e di denaro e disagio perchè i collegamenti sono rari e cervellotici», insiste Antonio Gambino, che fa parte del comitato.

Quello dei trasporti è un argomento sul quale si torna di continuo. I collegamenti del rione con Acerra e con Napoli sono affidati in concessione alla ditta Esposito, un privato che fa servizio quando e come gli pare opportuno. «Perchè l'ATAN non prolunga la linea del 171 fino al nostro rione, invece di limitarla al centro di Acerra?» si chiedono. E qui ci parlano di aspetti che hanno dell'assurdo. Vediamone uno soltanto.

Premesso che il rione è comprensoriale che, cioè, vi sono andati ad abitare assegnatari di 19 comuni dei dintorni come Acerra, S. Antimo, Afragola, Caivano, Casandrino, Frattamaggiore, è normale che molta gente, Grumo Nevano, Casalnuovo, operai, giovani, ragazze abbiamo conservato il posto di lavoro che avevano nei loro paesi di origine. Ma il dramma della loro condizione di pendolari si aggrava perchè non esistono collegamenti diretti.

Ciò costringe chi lavora, per esempio, a Casandrino o Afragola, a raggiungere prima Napoli e poi ripartire per la propria destinazione e di rifare il percorso inverso di sera: ore e ore di attese e di viaggi precari, con spese esorbitanti.

Senza contare l'ulteriore pressione sul traffico nella metropoli. Alle altre cause di disgregazione sociale che condizionano la vita nel rione, si aggiunge quella della provenienza da tanti centri diversi di queste famiglie sradicate da abitudini, culture, tradizioni e scaricate in un luogo dove è difficile perfino conoscersi.

Nel rione, infatti, non ci sono vie per i pedoni, ma una specie di strade a scorrimento veloce dove le automobili sfrecciano ad andatura sostenuta. Né vi sono vigili urbani o segnaletica di alcun genere. Gli incidenti sono frequenti. C'è voluto che un bambino di cinque anni, Massimo Pizzo venisse investito e ucciso a due passi da casa, il 14 ottobre scorso, per indurre l'amministrazione DC PSI di Acerra a disporre la presenza di un vigile, limitata alle ore di entrata e uscita dalla scuola.

«L'amministrazione comunale — dice Raffaele Marzullo, membro anziano del comitato di quartiere — non può rimanere sorda alle nostre esigenze. Ci siamo fatti un programma — aggiunge — con le cose indicate nel progetto e non realizzate, anche se per ora partiamo dalle più urgenti».

Le richieste più urgenti contenute nel documento sottoscritto da 4 capifamiglia e presentate quindici giorni fa al sindaco dc Ludovico Montano, comprendono l'istituzione di servizi di nettezza urbana, di un ambulatorio, di un centro di riunioni, la presenza di vigili urbani, il decentramento di uffici comunali, il miglioramento dei trasporti. Seguono poi, nella lista, la farmacia e l'ufficio postale.

Franco De Arcangelis

Occupano il suolo: chiedono la scuola

Un gruppo di abitanti del quartiere Sant'Erasmo, ha occupato un vasto suolo in via Benedetto Brin, per protestare contro la mancanza di scuole nel quartiere. Il quartiere Sant'Erasmo, che conta circa 14 mila abitanti, possiede infatti solo una scuola (di recente costruzione): quella elementare.

Il suolo occupato è di circa settemila metri quadri, ed è di proprietà demaniale. Il Comune di Napoli, lo ha usato finora come «scasso» per gli automezzi non più utilizzabili.

I genitori dei molti piccoli studenti del quartiere, costretti dalla mancanza di una scuola media, ad andare altrove, hanno allora deciso di occuparlo per protesta.

All'iniziativa hanno aderito, insieme al Consiglio di quartiere, il PCI, il PSI, il PSDI e la DC. Anche gli operai della Mecfond, in un loro comunicato, hanno espresso la loro adesione all'iniziativa.

Dopo questo primo momento di lotta, sarà presentata richiesta formale al Comune di Napoli, per la costruzione di una scuola media.

Attualmente, infatti, i ragazzi che frequentano la scuola media, sono costretti (e questo può dare la misura del disagio venutosi a creare) ad andare alla scuola media Galvani volta, in via Vespucci. Questa scuola, però, è a sua volta ospitata nei locali della scuola media Diamara.

Gli studenti sono perciò costretti a fare doppi e tripli turni.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagni e compagne. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

A Pianura ci sono scuole che sembrano cascinali

Cara Unità,

siamo un gruppo di genitori di bambini della scuola elementare contrada Pisani (succursale del 72. circolo didattico di Pianura). L'anno scolastico, pur fra le tante difficoltà è incominciato, ma purtroppo ancora nel 1980 ci sono scuole (elementari e asilo) che sono dei veri e propri «cascinali».

Si è parlato molto di quanto il comune di Napoli abbia speso per le scuole a Napoli, è vero, ed è vero anche che il mondo si è fatto un poco alla volta, ma qui in contrada Pisani il piccolo mondo scolastico si è fermato ai tempi di Nerone.

Infatti questo edificio, che è stato adibito a scuola non ha le strutture adatte e manca delle più elementari norme di igiene per essere chiamato scuola. Ci sono aule sporche e cadenti, gabinetti sporchi; manca un pur minimo servizio di pronto soccorso.

Si trovano vetri rotti, banchetti vecchi, sedioline adatte soltanto a far venire la scoliosi. Tutto questo in una zona che dista solo 5 chilometri da Fuorigrotta e da Pianura.

Speriamo che questa nostra denuncia possa essere percepita da qualcuno che «conta» e che si muova a far qualcosa per questi nostri bambini.

I genitori di contrada Pisani

Alla Vesuviana ho visto i treni passare col rosso

Cara Unità,

mi chiamo Maria Maida e sono la sorella del macchinista della Vesuviana rimasto ucciso nel tragico scontro del luglio '79.

Martedì scorso 28 ottobre mi trovavo ad aspettare il treno della Vesuviana a piazza Garibaldi ed ho visto transitare il treno con il rosso, per la precisione quello delle 11.41 sulla linea Nola-Baiano.

Il giorno dopo mi è capitato di osservare la stessa cosa e cioè che tutti i treni transitavano con il rosso. In particolare il treno sulla linea Nola-Baiano delle 12,48 ha sostato per un po: poi il capotreno ha dato il via, nonostante il permanere del semaforo rosso. Ho voluto riportare questa mia testimonianza perché mi pare che episodi simili dimostrano che l'inefficienza dei sistemi semaforici non è stata eliminata in questa ferrovia: la qual cosa continua a rappresentare un grave pericolo per i passeggeri.

Maria Maida

Vivo in un tugurio: merito la casa o no?

Cara Unità,

vivo con cinque figli, il più piccolo ha cinque anni in un tugurio di via Caserta al Bravo, 43, a Capodichino.

Mio marito lavora in una vetreria di Casandrino ed è malato ai polmoni La mia casa è formata da un'unica stanza in un piano ammezzato che l'ufficio d'Igiene del Comune ha considerato non abitabile tanta è l'umidità e le condizioni dei servizi igienici lasciano a desiderare.

Per tutti questi motivi e poiché mio marito è l'unico in casa a guadagnare (siamo in sette ed entrano in casa poco più di trecentomila lire) abbiamo fatto regolare domanda all'ufficio senzatetto per avere la casa. Ebbene nonostante le mie condizioni siano pessime il mio punteggio è risultato uno dei più bassi e l'abitazione mi toccherà non so quando.

Ho fatto anche ricorso ma nulla è cambiato perché — sembra — lo stipendio di mio marito supera le centocinquantamila lire mensili. Oltretutto siamo sette persone ad usufruire di quello stipendio, ma al senzatetto tocca la casa quando vivono in maniera miserrima e non hanno la possibilità di affittarsela?

Scrivo questa lettera perché qualcuno mi aiuti. Non dico che i cinquecento che mi precedono non meritano la casa ma io la merito o no?

Anna De Falchi

Mio cugino non è sopravvissuto ai ritardi della burocrazia

Cara Unità,

sento l'esigenza di raccontare la dolorosa esperienza che ho personalmente vissuto e che, secondo me, rappresenta assai bene in quale paradossale situazione possa venirsi a trovare un qualsiasi cittadino per l'inefficienza dei servizi e l'indifferenza da cui si è circondati.

Un mio cugino che per dodici anni ha passato le notti in un dormitorio pubblico della città, poi colpito da cancro alla laringe è morto qualche settimana fa. Ero l'unico parente che gli fosse rimasto e nel periodo in cui il poveretto era ricoverato all'Azcalesi sono andato a fargli visita.

Ho potuto così verificare l'assurda situazione in cui mio cugino si è venuto a trovare. L'ospedale, nonostante la grave malattia riscontrata, sosteneva di doverlo dimettere. Né, a quanto ho potuto accertare, mio cugino poteva essere ricoverato in un cronicario, non avendo ancora 50 anni.

Alla fine sono riuscito a sapere che, per aggirare l'ostacolo e ottenere comunque il ricovero in un cronicario, occorreva un certificato del medico provinciale che sancisse l'inabilità del poveretto al lavoro (ma non era sufficiente la terribile diagnosi che lo riguardava?).

Ebbene, dopo tante traversie, alla fine riuscii a ottenere questa benedetta certificazione del medico provinciale. Troppo tardi, purtroppo. Mio cugino, nel frattempo, era già morto!

Lettera firmata

Traffico ordinato ieri al cimitero

I dispositivi messi a punto dal Comune di Napoli, per far fronte al traffico intenso per la ricorrenza dei «morti», hanno funzionato, nonostante lo sciopero dei vigili urbani.

Da un primo bilancio, risulta infatti che il traffico è stato abbastanza scorrevole in tutta la zona (dove la viabilità delle autovetture era consentita) adiacente al cimitero di Poggioreale «vecchio» e «nuovo». La rete di sensi unici, appositamente studiata, ha retto bene al traffico intenso della prima giornata.

Nelle adiacenze del cimitero di Poggioreale le file degli autobus erano enormemente lunghe, ma questo era dovuto anche al rafforzamento delle linee degli autotrasporti previsto dall'ATAN e dalle linee provinciali, per questi giorni.

Esperienze dalla campagna di proselitismo

Avviato il tesseramento: il partito risponde bene

A colloquio con alcuni compagni impegnati nel lavoro - C'è una tensione positiva nelle sezioni, si avverte l'importanza del momento politico

L'appello è stato raccolto, la macchina si è messa in moto e i primi risultati sembrano incoraggianti. La campagna di tesseramento al PCI è in pieno svolgimento. Domenica prossima scadono i dieci giorni del partito e solo allora si potrà fare, dati alla mano, un primo bilancio. L'obiettivo è di raggiungere il 40 per cento degli iscritti. Per ora però — e pure questi contano — ci sono le impressioni e commenti «a caldo» dei compagni.

Il tesseramento, del resto, è da sempre una eccezionale occasione per tastare il polso al partito e alla città. Per cogliere gli umori, le ansie, le tensioni. Dunque, come sta andando? «I compagni — risponde Antonio Giordano, segretario della sezione Avvocata — ce la stanno mettendo tutta, anche se il lavoro per il festival provinciale dell'Unità pesa ancora sulle gambe...».

Con Giordano, nella nostra redazione, ci sono anche Michele Giardiello, segretario della sezione di Acerra, Paquale Borghese, di Chiaia-Posillipo e Massimo Paolucci, di Soccavo-Vecchia. Sono tutti giovani, ma con diversi anni di militanza già dietro le spalle.

Raccontano delle loro esperienze di questi giorni, delle tessere consegnate casa per casa, delle discussioni nate con i compagni e viene fuori un quadro articolato, non privo di difficoltà, ma interessante.

«Rispetto agli anni passati — dice Giardiello — siamo partiti con un clima politico forse a noi più favorevole: la caduta del Cossiga-bis, l'impegno di lotta suscitato, la vicenda Fiat, l'accordo Alfa-Nissan... tutti fatti in cui noi comunisti, pur dall'opposizione, abbiamo avuto un ruolo determinante e questo ci ha permesso di parlare alla gente in modo più chiaro, più "comprensibile"». Gli altri sono d'accordo, ma sottolineano anche i problemi nuovi emersi in questi ultimi mesi e con i quali bisogna fare i conti.

«Prendiamo il tema dell'unità a sinistra — dice Giordano —. E' forse quello che ritorna più spesso, dietro ogni tessera che rinnoviamo c'è almeno una domanda a proposito. Ma questi socialisti — ci dicono — dove vogliono arrivare? E non dimentichiamo, poi, che qui c'è stata la vicenda dell'amministrazione provinciale. Il voltafaccia del PSI non aiuta certo il nostro sforzo teso a comprendere quel che sta avvenendo in questo partito».

In ogni caso — dicono i compagni — la sensazione che si stia vivendo una fase politica decisiva — sia a livello nazionale che locale — è assai diffusa. Le sezioni tornano ad affollarsi, le discussioni sono accese, vivavi, anche perchè si respira una strana aria ed è abbastanza chiaro il tentativo di ricacciare una grande forza come il PCI in una sorta di «isolamento». «Non è più — dice Giordano — la manovra scoperta di qualche anno fa, ma qualcosa di molto più sofisticato...».

«Ma se questo è il disegno — commenta Paolucci — la realtà è molto diversa. Prendiamo la mia zona, che è quella di Soccavo Vecchia: siamo partiti in quattro ed ora abbiamo una sezione di 150 iscritti. Certo, non tutto va a gonfie vele, ma per chi vol davvero cambiare le cose restiamo sempre noi il principale punto di riferimento».

«Da noi — dice Borghese — la situazione è un po' più complicata. A Chiaia c'è un'articolazione sociale molto più marcata, in questi anni siamo riusciti ad "entrare" nei settori piccoli e medio borghesi, ma l'aggravarsi della crisi rende più pesanti le condizioni di vita delle masse povere e consolidare la nostra presenza anche qui non è semplice. E' indicativo, però, che alle ultime elezioni siamo riusciti a "tenere" il dato del 1975».

Ma che gli sforzi, ancora oggi, debbano essere indirizzati in primo luogo verso gli strati più deboli e più esposti ai contraccolpi della crisi è convinzione generale di tutto il partito.

Non è un caso, infatti, che insieme alla campagna per il tesseramento ci saranno, nei prossimi giorni, iniziative di massa per la casa, il lavoro, la sanità. Le due cose non sono «separate»: più forte è il partito comunista e più facile sarà superare ostacoli, resistenze, inerzie.

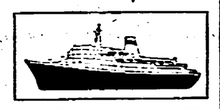
m. dm.

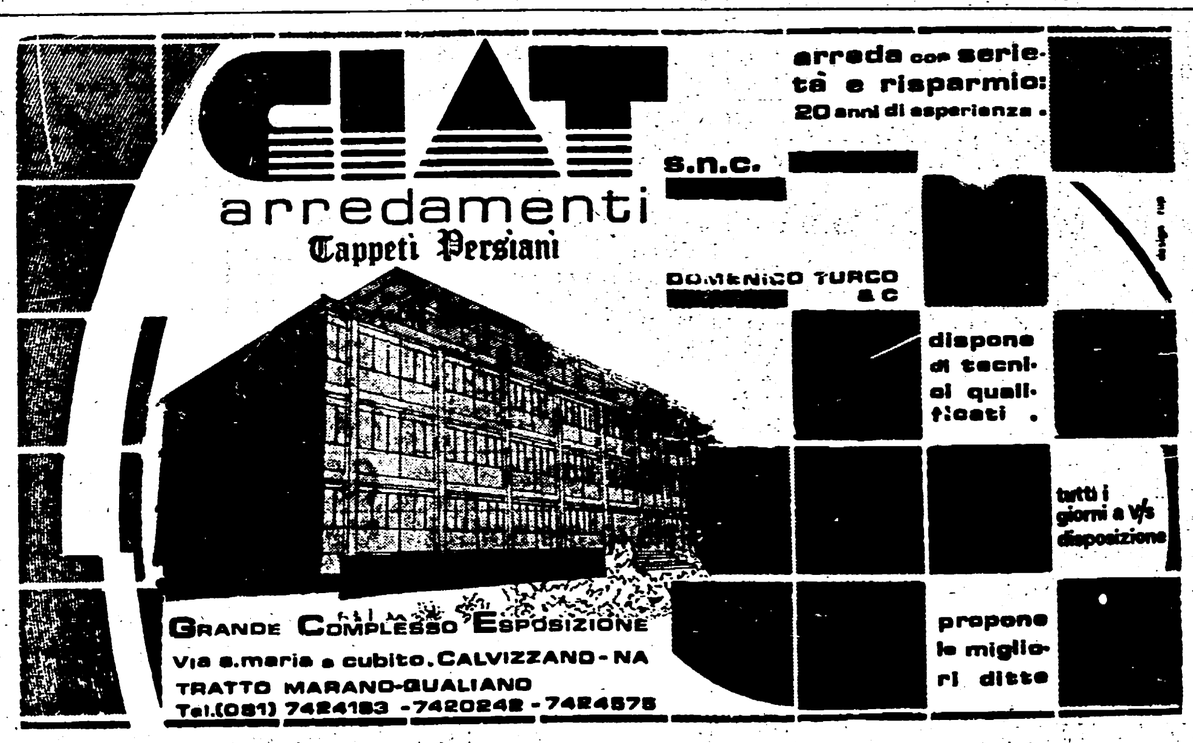
PROSEGUE LA CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO

Nell'ambito della campagna per il tesseramento sono previste le seguenti scadenze: lunedì 3 novembre trasmissione dei dati in federazione, da parte di tutte le sezioni.

Mercoledì 5 in federazione è previsto l'attivo delle cellule di fabbrica.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251





Cos'è cambiato dal 7 novembre '79 quando i carabinieri caricarono i contadini

La lotta di Persano un anno dopo

L'atto di cessione delle terre è stato firmato dalla Regione ma non per questo i problemi sono finiti - Le provocazioni di un agrario e le mille opposizioni sotterranee – Si semina ancora grano in attesa di sperimentare nuove colture

SALERNO — Sette novembre: è così che si chiama la cooperativa dei contadini che componevano l'ex comitato di lotta per l'uso produttivo delle terre di Persano e che oggi, dopo una lunga battaglia, ha cominciato a disporre e ad organizzare i primi lavori per l'aratura.

Sette novembre, quasi un anno fa: è una data storica — non è esagerato definirla così — che scandisce la repentina e dura reazione alla lotta dei contadini e all'occupazione delle terre dell'ex demanio militare: la carica dei carabinieri contro i membri dell'allora comitato di lotta, i sindacalisti, e i dirigenti comunisti.

Oggi, a distanza di un anno, tutte le componenti di quel movimento di lotta si ritrovano di nuovo insieme su quelle terre per un motivo non è da cercare in alcuna iniziativa commemorativa. Le prove durissime, per il movimento di lotta a Persano, sembrano infatti non terminare mai: oggi ci si trova a dover rifendere, «fisicamente» il risultato della battaglia di un anno fa presidiando le terre.

C'è un agrario, Guarracino, che accampa diritti inesistenti sui campi (nonostante la Regione abbia firmato i decreti di consegna delle terre ai contadini) e che per sostenere le proprie pretese non esita a presentarsi scortato dai suoi bravacci, tutti armati. Guarracino è problema di oggi: ma dietro di lui, ancora una volta, si saggia la durezza dell'opposizione di chi ha capito che la lotta di Persano segna una nuova stagione di conquista contadina non solo nella piana del Sele ma in tutto il Mezzogiorno.

Con questa lotta, cominciata il 17 settembre del 77, si è inaugurata, forse, una nuova epoca: il momento in cui i contadini sembrano cominciare ad abbandonare la vecchia concezione dello spezzettamento della terra in tante piccole proprietà e abbracciano l'idea forza della conduzione cooperativa di grandi aziende agricole che innovino non solo i metodi di gestione ma anche il tipo di produzione sperimentando nuovi tipi di colture.

E' inutile nascondersi che fino ad oggi per i contadini di Persano, costretti a difendere palmo a palmo la terra conquistata, le difficoltà sono state innumerevoli. Oggi si semina ancora grano: le colture sperimentali sono un obiettivo che rimane ancora tutto da raggiungere. Bisogna riuscire a costruire una capacità organizzativa e di gestione che oggi, per ovvii motivi, stenta ancora a decollare.

«Ma le prospettive sono buone — ci dice Sabato Mottola, del direttivo provinciale comunista, da sempre «dentro» questa lotta. Potrà fare molto anche il Comune di Serre: prima che si votasse nelle elezioni amministrative dell'80 quel comune era retto da un'amministrazione ambigua, a voler essere generosi incerta e temporeggiatrice sui momenti della lotta.

L'amministrazione di sinistra, che invece regge oggi il Comune, è proprio il frutto della lotta di Persano di quest'anno: basta guardare tra gli assessori che la compongono — continua Mottola —: non ce n'è uno che non abbia decine e decine di giornate trascorse sulle terre di Persano.

All'amministrazione di Serre spetta un compito importante. Non possiamo, però, non registrare per il momento — continua Mottola — che a distanza di un anno dalla carica dei carabinieri le istituzioni sono cambiate. Certamente ci sono resistenze, opposizione di ogni tipo, tentativi di far naufragare la lotta dei contadini e non c'è un convinto «cambiamento di fronte», un deciso schierarsi con i contadini dell'istituzione più importante: la Regione.

La lotta dei contadini, però, è riuscita a conquistarsi il rispetto di tutti: alla Regione oggi sanno che non è possibile prescindere dal movimento di lotta e che quel sette novembre costituisce uno spartiacque decisivo verso una storia fatta di inadempienze, di ritardi, di incuria, del sistematico trascurare i destini produttivi di questa parte della Regione».

I contadini, quindi, hanno fatto e continuano a fare la loro parte. Adesso si aspettano il doveroso e concordato aiuto — in termini di conoscenze, di progetti, di finanziamenti — per passare dalla fase della lotta a quella della produzione. La Regione non può far finta di non sentire.

f. f.

Verso il convegno promosso da l'Unità

«Vogliamo risanare Pianura nell'interesse nostro ma anche di tutta la città»

A colloquio con il compagno Acerra, segretario della sezione del quartiere e consigliere comunale - L'abbattimento non risolve i problemi

A Pianura essere comunista non è facile. C'è da combattere gli speculatori edilizi ma c'è anche da salvaguardare le esigenze dei lavoratori e quelle dei cittadini che accettano di comprare un appartamento dalle mani di chi li costruisce fuori legge.

I compagni di Pianura non negano che il loro compito sia difficile e non negano nemmeno che talvolta le energie mancano e volentieri si cambierebbe quartiere.

E' vero che sono anche gli "altri" a volerli scacciare. E' accaduto per esempio al compagno Acerra qualche settimana fa: fu fatto oggetto di una campagna calunniosa che voleva infangare innanzitutto il partito comunista del quartiere.

Ed è proprio al compagno Acerra che vogliamo chiedere oggi, proseguendo nella nostra inchiesta sull'abusivismo che precede il convegno di sabato prossimo, quali idee un comunista di Pianura si è fatto sulle soluzioni da adottare per rendere più vivibile un quartiere come quello.

Innanzitutto partiamo dai palazzoni; hanno ormai invaso oltre un milione di metri quadri della superficie del quartiere: che farne? abbatterli, confiscarli?

«So che abbiamo fama di "dinamitardi", cioè di coloro che raderebbero al suolo mezza Pianura. Colgo l'occasione per essere chiaro su questo punto. Noi non vogliamo abbattere nulla, anzi ci preoccupiamo per coloro i quali hanno comprato quegli appartamenti».

«Mi spiego meglio. Io ritengo personalmente che chi ha comprato la casa abusiva non sia colpevole di niente e che anzi la legge dovrebbe essere clemente con lui. Per estremizzare io penso per esempio che non bisognerebbe applicare la legge, nè quella "Ponte" che lo costringerebbe a pagare una multa pari al valore di un immobile che non ha costruito lui; nè la "Bucalossi" che confiscando l'edificio lo priva ingiustamente dell'oggetto a cui sono stati diretti i suoi sacrifici».

«Con ciò non voglio dire che ormai bisogna chiudere gli occhi su quello che è stato costruito e far finta che non sia successo niente; ma due cose ben precise. La prima è che l'ente locale deve essere in grado di bloccare la speculazione al suo nascere, cioè quando il palazzo è ancora agli inizi e abbatterlo non arreca danno a nessuno. Una volta che l'edificio è stato già innalzato e che fatti gli accertamenti sulla sua stabilità risulti idoneo non vedo perchè raderlo al suolo.

«La seconda osservazione è che le leggi esistenti non consentono di battere l'abusivismo con le sue stesse armi, cioè costruendo case. Sono convinto cioè che bisogna andare anche a una modificazione delle leggi nazionali, e la Bucalossi e l'equo canone».

Il compagno Acerra pensa dunque a un progetto di risanamento.

«Sì. Io credo che esso debba comprendere le varianti al piano regolatore innanzitutto: l'una che cambi la destinazione d'uso dei suoli dove è stato costruito; l'altra che cambi quella dei suoli dove non è stato ancora edificato. Questo perchè non si può non accettare una situazione di fatto a meno che non si decida di abbattere mezza Pianura come dicevo, ma anche perchè non si può attendere che il piano urbanistico della zona lo facciano i costruttori abusivi».

Il futuro del quartiere sta dunque in poche soluzioni: arginare sul nascere le costruzioni abusive, rendere legali quelle già sorte, avviare progetti che offrano abitazioni al quartiere (la 167 e i piani di recupero) ma anche infrastrutture.

«L'abbiamo già detto molte volte e anche sulle pagine dell'*Unità:* Pianura era già invivibile prima del boom speculativo; oggi è addirittura insopportabile. Se solo si avviassero parallelamente all'offensiva contro la speculazione, i progetti per recuperare alla vivibilità il quartiere forse esso sarebbe "vaccinato" anche contro gli abusivi del futuro».

m. t.

IL PARTITO

FGCI
S. Giuseppe Porto attivo su iniziativa politica e organizzazione con Pulcrano; Portici ore 10 tesseramento con Nappi; Acerra ore 10 tesseramento con Persico.

DOMANI
Stadera ore 18 assemblea tesseramento con Mola.

SEMINARIO SUL DECENTRAMENTO PER AMMINISTRATORI
Il 7-8 novembre si terrà presso la scuola di partito di Castellammare un seminario regionale su: «Urbanistica sanità e deleghe».
Il seminario è indirizzato agli amministratori comunali, ai compagni impegnati negli organi del decentramento (unità sanitarie locali, consigli di quartiere ecc.), ai dirigenti di sezione e zona nei settori sanità, urbanistica, enti locali. Per informazioni telefonare in mattinata alla scuola (081-8705000).

FGCI - ATTIVI
Ponticelli ore 18 con Pennone; Portici, ore 17 con Ferrione Vomero ore 18 con Nappi; Barra ore 17,30 con Bruno.

MERCOLEDI'
In federazione ore 17,30 assemblea degli eletti comunisti nelle unità sanitarie locali con i dirigenti di sezione; introduce il compagno Delli Carri, conclude il compagno Abbenante.

AVELLINO – Un documento degli amministratori (anche dc) dell'ospedale dopo l'attacco antiabortista

Fanno il loro dovere: piena fiducia ai medici

AVELLINO — Il consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero di Avellino ha assunto una posizione di ferma e sdegnata condanna contro la violenza e rozza campagna «antiabortista», con cui la DC irpina ha preso pesantemente di mira il servizio ospedaliero di interruzione volontaria della maternità.

Nella seduta consiliare dell'altra sera i rappresentanti comunisti i compagni Enrico Giglio e Gerardo Balletta hanno proposto che il consiglio approvasse un documento con il quale riaffermare che l'ente ospedaliero ed i sanitari hanno agito con senso civico e di responsabilità per l'applicazione della legge sull'aborto. La proposta comunista dopo una lunga discussione, è stata fatta propria sia dai due consiglieri socialisti che dai 4 consiglieri dc (compreso il presidente, Nicoletti).

Al termine della riunione è stato approvato un lungo documento con i voti di tutti gli 8 consiglieri presenti (assenti il solo consigliere dc De Vinco). Nel documento, il consiglio di amministrazione — dopo aver «respinto la calunniosa insinuazione e ogni tentativo diffamatorio», «riafferma il proprio impegno alla più scrupolosa applicazione della legge nel rispetto della libera determinazione della donna».

E «ribadisce la piena fiducia al personale medico e paramedico impegnato quotidianamente per assicurare il servizio con l'ausilio delle tecniche ed apparecchiature più moderne ed in assolute condizioni di sicurezza per l'integrità fisica delle pazienti».

Quanto mai significativo, inoltre, il richiamo all'assessorato regionale alla sanità — di cui è responsabile il dc «basista» irpino Mario Sena, il cui segretario particolare Enzo Venezia ha iniziato l'attacco contro l'ospedale di Avellino — a fare finalmente il suo dovere sia in materia di prevenzione degli aborti (con la istituzione dei consultori) sia di creazione del servizio d'interruzione della maternità presso gli altri ospedali regionali (non a caso più della metà degli aborti praticati ad Avellino sono di donne provenienti da altri centri campani).

«Il consiglio — si legge ancora nel documento — richiama ancora una volta l'attenzione della opinione pubblica e delle autorità regionali perché il servizio d'interruzione volontaria della gravidanza venga assicurato, come espressamente impone la legge, presso gli altri ospedali della regione e vengano così resi funzionanti i consultori finora istituiti al fine di limitare, con adeguata campagna di massa sulle tecniche contraccettive, il ricorso all'aborto e garantire nel contempo una maternità libera e consapevole con la tutela e con l'integrità psico-fisica».

«Proprio la vicenda, quella sì scandalosa, dei due consultori di Avellino dimostra — rileva il dottor Roberto Ziccardi ispettore sanitario di Avellino — quanto sia falsa ed ipocrita l'agitazione sulla cosiddetta violazione del «diritto alla vita» nell'ospedale di Avellino solo perché vi si applica la legge 194.

Infatti, proprio il dc Venezia ha decretato nella sua qualità di assessore alla sanità di Avellino la chiusura dei due consultori esistenti solo perché, dopo essersene servito a scopi clientelari nella campagna elettorale, non gliene interessava più la sorte».

«Intanto — dice la compagna Enrica Rocco, responsabile della commissione femminile della federazione comunista irpina — abbiamo indetto assieme alla FGCI, per domani pomeriggio, presso la biblioteca provinciale, una assemblea con Dacia Maraini, al termine della quale sarà creato un coordinamento provinciale donna per la difesa della legge sull'aborto».

Gino Anzalone

Impegno dell'assessore alla sanità

Per la vertenza ospedalieri martedì riunione definitiva

Domani si continuerà a lavorare in «sede tecnica». Dopodomani sarà approntato il testo definitivo delle intese tra regione e Federazione lavoratori ospedalieri sui diversi problemi che in questi mesi hanno tenuta impegnata la categoria.

Si avvia, così, a conclusione, e nei migliore dei modi una vertenza che ha visto gli ospedalieri avere un atteggiamento responsabile e come controparte una giunta regionale latitante, un cotato regionale di controllo «nemico».

Nello specifico l'accordo a cui si va prevede per l'aggiornamento degli ausiliari un impegno dell'assessore alla sanità a portare nella riunione del coordinamento nazionale del 5 prossimo l'esigenza de difinire il profilo professionale dell'ausiliario socio-sanitario specializzato o, comunque, di studiarne soluzioni regionali.

Per la riqualificazione sono già iniziate le riunioni per il reperimento di sedi ed è stata deliberata l'utilizzazione delle scuole esistenti. Per le «code contrattuali» si è avviata la verifica degli strumenti tecnici da utilizzare per il riconoscimento delle mansioni, nell'intesa che la strada individuata porti a definire tutti gli atti necessari entro venti giorni.

Ieri notte - Veniva da Roma

Giovane tossicodipendente si suicida in un albergo

Si è lanciato da una finestra - Espressa la decisione di morire in un quaderno

E' arrivato a Napoli per suicidarsi. Tutto lascia supporre che sia andata proprio così, dal modo che alcuni fogli trovati nella stanza d'albergo dove si era fermato e scritti da lui lasciano intendere la sua decisione di morire.

Leopoldo Fazzi, 28 anni, rappresentante commerciale, residente a Roma, in via Salvatore in Campo, 42, si è ucciso la notte scorsa, poche ore dopo il suo arrivo alla stazione centrale di Napoli, lanciandosi nel vuoto da una finestra di un alberghetto dei paraggi.

La polizia non sa nulla di lui, anche se il suo caso è stato archiviato nel fascicolo «droga». Due siringhe a perdere sono state infatti trovate nella stanza d'albergo e sulle braccia del poveretto all'altezza delle vene, due buchi con noduli di sangue.

Al Nuovo Loreto dove è stato trasportato subito dopo il volo dal primo piano dell'Odeon non hanno saputo dire ancora niente sulle cause della morte. Fratture sul corpo ne aveva molte ma non è escluso che a determinarne il decesso sia stata anche la dose ingerita di stupefacente.

Secondo la testimonianza del proprietario dell'albergo di via Silvio Spaventa il giovane romano era giunto verso le 21 di venerdì e aveva chiesto una stanza. Era la prima volta che si fermava nel suo albergo e non aveva notato niente di strano.

L'aria tranquilla e il suo aspetto non lasciavano immaginare niente della tragedia. Qualche ora dopo invece Leopoldo Fazzi veniva ritrovato riverso sul marciapiedi dopo che il suo urlo aveva fatto svegliare tutto l'albergo.

La corsa all'ospedale della volante della polizia è stata inutile perché il poveretto è morto durante il tragitto.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi domenica 2 novembre 1980. Onomastico Tobia (domani Linda).

AD AVELLINO CORSO DI OCULISTICA
Presso l'ospedale civile di Avellino si è tenuto il 1. corso internazionale teorico-pratico su «Impianto di cristallino artificiale».
Direttore del corso il primario della divisione di oculistica dell'ospedale avellinese, dottor Gaetano Alfano.

NOZZE
Si sono sposati i compagni Immacolata Forgione e Pasquale Giugliano. Ai compagni giungano gli auguri dei compagni della sez. Chiaia-Posillipo e di S. Giuseppe Vesuviano, e della redazione dell'Unità.

CULLA
E' nato Antonio figlio dei compagni Mimmo D'Angiolillo e Paola Sansone. Al neonato e ai genitori giungano gli auguri dei compagni di Ascea e della redazione dell'Unità.

FARMACIE DI TURNO
Chiaia: largo Ascensione, 30; **Riviera:** via Schipa, 52; Riviera di Chiaia, 8; **Posillipo:** via Petrarca, 105; **Porto:** via Depretis, 45; **Mercato:** via S. Donato, 80; **Pendino:** piazza Carmine, 3; **S. Ferdinando:** largo Carolina, 14; **S. Giuseppe:** via Medina, 62; **Montecalvario:** via Speranzelle, 173; via Roma, 365; corso Vitt. Emanuele, 245; **Avvocata:** piazza Di Leva, 10; **S. Lorenzo:** via Tribunali, 130; **Vicaria:** Calata Ponte Casanova, 30; **S. Antonio Abate,** 102; via Firenze, 29; **Stella:** S. Teresa al Museo, 106; **S. Carlo Arena:** S. Maria ai Monti, 186; **Colli Aminei:** via Scaglione, 9; via Poggio di Capodimonte, 28; **Vomero Arenella:** via Merliani, 27; piazza Muzi, 25; viale Michelangelo, 38; via Simone Martini, 80; **Fuorigrotta:** via Leopardi, 205; via Diocleziano, 220; **Bagnoli:** via Acate, 28; **Ponticelli:** via B. Longo, 52; **Poggioreale:** via N. Poggioreale, 45; **S. Giov. a Teb.:** corso S. Giovanni, 260; **Barra:** via Figurelle, 31; **Miano:** corso Emanuele, 25; **Secondigliano:** via De Pinedo, 109; via Janfolla, 640; **Soccavo:** via Epomeo, 154; **Chiaiano:** corso Chiaiano, 28; **Marianella:** Piscinola; **Pianura:** via Trencia, 5-7.
La guardia pomeridiana sarà effettuata dalla farmacia **Giammangeli:** via Campanile, 10.

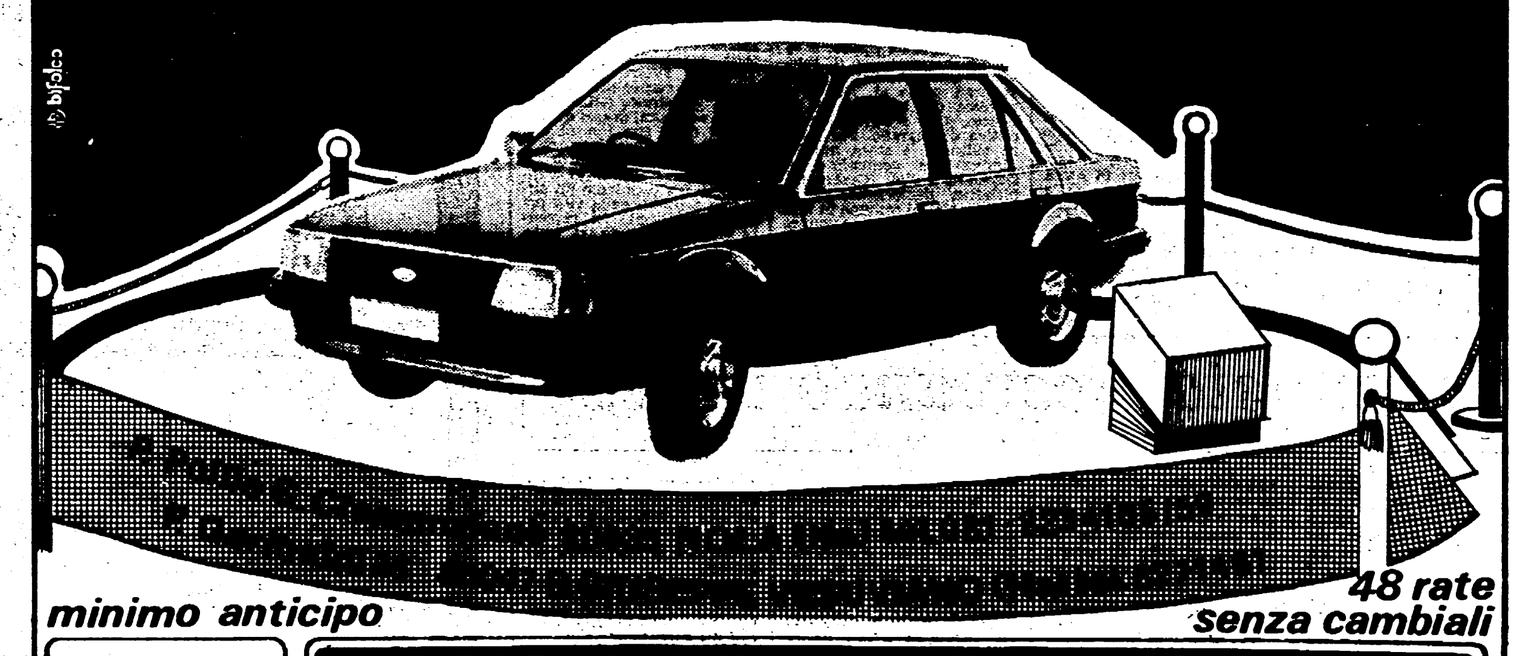
FARMACIE NOTTURNE DAL 1-11 al 7-11
Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; via Morgellina, 148; via Carducci, 21. **Centro:** via Roma, 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** piazza Dante, 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** via Carbonara, 83; piazza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30; corso Garibaldi, 218. **Stella:** via Foria, 201; via Materdei, 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale c.so A. Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli, 138; via D. Fontana, 37; via Merliani, 33. **Fuorigrotta:** piazza Colonna, 31. **Secondigliano:** c.so Secondigliano, 174 **Soccavo:** via Paolo Grimaldi, 76. via Acate, 28. **Posillipo:** via Posillipo, 84. **Pianura-Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano, 28 - **Chiaiano, Pianura** 1/11, 1. Trav. Catena, 25; 2-11, via Trencia, 5/7; 3-4-5-6-7-8 novembre, via Campanile, 18.

in Aereo a...
AMSTERDAM 5-8 Dicembre da Napoli Lit. 320mila* da Roma Lit. 280mila*
PRAGA 29 Dicembre-2 Gennaio Lit. 350mila*
MOSCA 31 Dicembre-4 Gennaio Lit. 484mila*
* Con voli di linea
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
VOMERO TRAVEL Via Merliani, 122 Tel. 364166 PBX 4 linee O PRESSO LA VOSTRA AGENZIA DI FIDUCIA
VOMERO TRAVEL firma le vacanze

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga Terapia del dolore Reumatismi Sciatiche Nevralgie Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

MIRANDA CARS VI PRESENTA E VI REGALA
LA NUOVA FORD ESCORT

minimo anticipo
48 rate senza cambiali
Ford
MIRANDA CARS s.r.l.
in omaggio a tutti i clienti una simpatica riproduzione in ottone della nuova FORD

Seminano il panico tra le studentesse del VII Magistrale

Anche a San Giovanni a Teduccio ci sono bande di «guerrieri»

Rubano collanine e borsette e picchiano le ragazze - Il preside dell'istituto minimizza la portata degli eventi - Insufficiente sorveglianza - C'è stata intanto un'assemblea

Ricordate i «Warriors», quel film sulla violenza delle periferie metropolitane, che emergeva sotto forma di bande organizzate? Fatte le dovute differenze fra il Bronx, Brooklin, Harlem e San Giovanni a Teduccio, qualcosa del genere succede anche qui da noi, nella periferia orientale della città. Zona industriale, vialoni poco illuminati e squallide realtà di una periferia urbana che sconta anni di degrado e abbandono urbanistico.

E' proprio qui, in via Ferrante Imparato, a pochi passi dalla stazione della Circumvesuviana, che bande di ragazzini, rendono la vita difficile a duemila ragazze del VII Magistrale. Decine di ragazzini, sui 15, 16 anni, all'uscita del turno serale (per le studentesse che frequentano l'anno integrativo), aspettano le ragazze per cominciare un fitto lancio di pietre, di bottiglie, per picchiarle, per strappargli le catenine che portano al collo o i braccialetti.

Ma non potete reagire, dato che, dopo tutto, si tratta di ragazzini?

«Innanzitutto sono in molti, poi, molto spesso sono guidati da ragazzi più grandi di loro — risponde Anna Rosaria Di Nunzio, 19 anni — una volta una ragazza provò a reagire. Schiaffeggiò un ragazzino. Il giorno dopo, ad attenderla c'erano i fratelli maggiori del ragazzo, e lei si beccò uno schiaffo così forte che le rimase l'orecchio gonfio per diversi giorni».

«Siamo arrivate al punto — dice Ersilia Mele, 18 anni — che ci portiamo appresso anellini finti, collanine false, così quando ci circondano e ci chiedono qualcosa per lasciarci in pace, noi gli diamo questa roba falsa».

Le ragazze, non lo nascondono affatto, vivono nella paura dell'ora d'uscita, le 18. Fidanzati, genitori, amici, vengono a prenderle per accompagnarle fino a casa. Ma questo — dicono — non può durare in eterno.

Ma la polizia, nessuno l'ha avvisata? «L'abbiamo vista solo qualche volta — continua Anna Rosaria — e poi le bande lo hanno imparato: ci aspettano al varco, dietro la curva male illuminata che porta alla fermata della Circumvesuviana». «Fu proprio lì che mi rubarono la borsetta qualche giorno fa — dice Maria, una diciottenne con una vistosa fasciatura a un ginocchio — e questa — dice indicando la fasciatura è la conseguenza dell'ultima bravata di una delle bande: mi hanno circondato e buttato per terra».

Il preside dell'istituto, il professor Giuseppe Dell'Anna, consigliere democristiano del consiglio di quartiere del Vomero, minimizza: «si tratta solo di qualche piccolo atto teppistico, dovuto per lo più al fatto che la vita di questi ragazzini si svolge prevalentemente all'esterno. Un istituto come il nostro poi, con duemila ragazze, che fa capo a tutta la fascia scolastica della penisola sorrentina, finisce per attirare ragazzini di tutta la zona. Lei mi capisce, no?».

Anche al commissariato di San Giovanni Barra, si cerca di minimizzare. «Sì, c'è stato qualche cosa — dicono — ma roba di poco conto. Noi, nei limiti delle nostre possibilità (abbiamo solo due auto) garantito il pattugliamento a tutte le scuole e gli istituti della zona. Ma le richieste sono tante, non possiamo soddisfarle tutte. Poniamo il caso che mentre una pattuglia è di servizio a una scuola e capita una rapina, cosa dobbiamo fare?».

Ieri sera, intanto, nei locali del VII Magistrale, c'è stata un'assemblea, voluta dalle studentesse, per discutere proprio di questo problema. Le ragazze, e i lori genitori, hanno chiesto al preside il rafforzamento delle pattuglie di polizia e di anticipare l'ora d'uscita. Alla fine dell'assemblea, le ragazze hanno aspettato, come al solito, genitori e fidanzati, per farsi accompagnare a casa.

Con un colpo di mano in una commissione d'inchiesta su illeciti edilizi

Ad Atripalda la DC fa quadrato attorno al sindaco speculatore

Imposto un criterio seguendo il quale si arriverà soltanto tra tre anni ad indagare sugli abusi di Gerardo Capaldo

AVELLINO — La DC di Atripalda ha fatto quadrato attorno ai costruttori edilizi, tra cui spicca il nome del sindaco, il dc Gerardo Papaldo, per impedire che risarciscano il Comune per il massacro speculativo cui hanno sottoposto questa grossa cittadina limitrofa al capoluogo.

Infatti, il gruppo dc ha compiuto in Consiglio comunale, un vero e proprio colpo di mano con il quale alla commissione preposta all'esame per le violazioni dell'art. 41 (che prescrive, tra l'altro, pene pecuniarie per quanto costruito in difformità dalla licenza edilizia ottenuta) è stato di fatto impedito di prendere in esame le più grosse operazioni speculative compiute in questi anni.

Quanto mai grave, però, è il fatto che i due consiglieri socialista e socialdemocratico, alleati in giunta alla DC, abbiano dato il loro voto determinante (anche se poco convinto) alla delibera con cui, di fatto, si decideva l'insabbiamento. Alla commissione, infatti, è stato imposto di esaminare, in ordine cronologico, le circa 500 violazioni compiute in questi anni, ben sapendo che la data per lo più recente delle speculazioni più grosse e rilevanti ne ritarderà almeno di qualche anno l'esame.

La cosa più scandalosa è che la DC ed i suoi alleati, in tal modo, hanno voluto impedire che la scoperta e l'accertamento di eventuali (e non improbabili) violazioni dell'articolo 41 da parte del sindaco Capaldo lo rendesse ineleggibile alla carica di consigliere comunale. Agli inizi del prossimo anno gli atripaldesi saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale.

Si comprende, perché, dopo essersi battuto contro una tale iniqua delibera il gruppo comunista abbia ritirato i suoi rappresentanti da questa commissione. La quale per altro — valga per tutti l'esempio della seduta del 25 ottobre andata a vuoto — continua a rimanere in una totale inattività.

«Siamo più che mai decisi ad andare avanti nella nostra lotta — dice il compagno Federico Alvino consigliere comunale comunista — battendoci innanzitutto contro il tentativo di sollevare un vero e proprio polverone per fornire una scappatoia agli speculatori.

«Ci impegniamo, anzi — continua Alvino — a far sì che siano colpiti i veri speculatori, a difendere gli interessi di quanti, per necessità, hanno commesso illeciti sanabili e a rilanciare il problema della casa e dei servizi sociali nella nostra città».

«E' chiaro — aggiunge il compagno Salvatore Amico, capogruppo consiliare comunista — che, oltre a chiedere l'appoggio della cittadinanza, inviteremo PSI e PSDI a farsi carico delle proprie responsabilità e a chiarire una volta per tutte da che parte stanno.

«Atripalda — conclude Amico — per risolvere i suoi problemi di sviluppo civile ed economico, ha bisogno che si ponga innanzitutto mano ad una efficace opera di moralizzazione che colpisca il malgoverno dc e segni l'affermazione di un nuovo modo di amministrare da parte delle forze democratiche e di sinistra».

g. a.

Si attendono le richieste del PM Ormanni

In fase decisiva l'inchiesta sul disastro della Vesuviana

Provocò 14 morti e centinaia di feriti il 10 luglio del '79 - Il direttore della ferrovia, Paci, accusato del mancato funzionamento del sistema di sicurezza - Coinvolto un capostazione

E' giunta nella fase decisiva l'inchiesta giudiziaria sul disastro della Vesuviana del 10 luglio 1979 che provocò quattordici morti e centinaia di feriti.

Il giudice istruttore Achille Farina — completata l'istruttoria formale — ha trasmesso gli atti al pubblico ministero Italo Ormanni affinché formuli le richieste.

Due le persone coinvolte nell'inchiesta (entrambe raggiunte da una comunicazione giudiziaria): il direttore della Vesuviana ing. Achille Paci e il capostazione Francesco Vollono.

Il primo — imputato di omicidio plurimo colposo — è ritenuto responsabile di aver fatto disattivare su tutta la linea della Vesuviana al fine di consentire ai treni una maggiore velocità, il sistema frenante di sicurezza della Westinghouse, la società che ha progettato i sofisticati e moderni impianti ferroviari.

Il secondo è stato imputato dello stesso reato del direttore; al momento del disastro era in servizio presso il centro operativo di controllo della stazione di Napoli, dopo aver ordinato attraverso il radiotelefono ai due treni ormai in rotta di collisione di fermarsi, non fece in tempo a staccare la corrente elettrica.

I due treni si erano già urtati. Lo scontro, come si ricorderà, fu tremendo. Dalle lamiere contorte furono estratti tredici cadaveri (uno morirà in ospedale) e centinaia di feriti. Il cozzo tremendo avvenne nel pomeriggio del 10 luglio dell'anno scorso in località S. Caterina, un tratto di aperta campagna tra i comuni di Cercola e Pollena Trocchia.

Due potenti elettrotreni carichi di pendolari si scontrarono frontalmente, essendo quel tratto di linea a binario unico. Uno dei due convogli era partito dalla stazione con il semaforo rosso, dirigendosi contro l'altro partito regolarmente col verde. Tra le stazioni di Cercola e Pollena la distanza è meno di un chilometro; la visibilità tra l'altro è scarsa essendo il tratto in curva.

I due macchinisti, si accorsero del pericolo troppo tardi. Dalla stazione di controllo di Napoli, dove era in servizio il capostazione Francesco Vollono, venne prontamente dato l'allarme. Fu ordinato ai due macchinisti di fermarsi e si corse anche a staccare la corrente. Ma il disastro si consumò in pochi secondi. Da Napoli si poteva fare ben poco.

L'impressione — provocata dall'altissimo bilancio di vite umane fu enorme. Ci furono durissime polemiche sul funzionamento della Vesuviana (appena cinque mesi dopo sul ponte di Selano, presso Vico Equense, ci fu un altro grave incidente provocato dall'inspiegabile sganciamento di un vagone, con duecento feriti).

Nel corso delle indagini, grazie anche alla campagna di stampa, si accertò che la direzione della ferrovia aveva ordinato di disattivare il sistema frenante di sicurezza, previsto proprio per i casi in cui un treno nei tratti a binario unico — che sono la maggioranza — dovesse erroneamente partire col rosso.

Si tratta di un accorgimento indispensabile su una linea che effettua centinaia di corse al giorno, con una velocità di esercizio che raggiunge anche i novanta chilometri all'ora. Per la mancata applicazione della misura di sicurezza pertanto è chiamato a rispondere il direttore della Vesuviana Paci. La sua è una posizione senza dubbio più delicata rispetto a quella del capostazione Vollono che ha dovuto operare in una situazione di emergenza.

C'è da augurarsi che la autorità giudiziaria faccia completamente luce sulle responsabilità della Vesuviana.

Nonostante la DC abbia la maggioranza assoluta

La giunta comunale è appena nata ma a Caserta già si parla di crisi

Nella sua esposizione del programma il sindaco parla di «amministrazione nata in un momento di riflessione» - Intanto si dimette il segretario PSI

CASERTA — «Una giunta nata in un momento di riflessione». Proprio quando leggeva — l'altro ieri sera in consiglio comunale — le sue dichiarazioni programmatiche, il basista Iaselli, sindaco della città a capo di un monocolore dc, quasi ne sanciva la fine. «E' come se avesse già aperto la crisi»: si commentava tra i banchi della sinistra.

Insomma alla prima vera «uscita ufficiale» — di una giunta faticosamente eletta dopo più di 4 mesi dal voto — è stato lo stesso sindaco a rendere esplicite quali grosse ipoteche pendano sul suo capo: la fine dell'«armistizio» tra le varie correnti che necessariamente si acuirà se si darà seguito alla dichiarata volontà di riannodare le fila del discorso con il PSI e il PRI.

Nonostante la larga maggioranza assoluta di cui gode in consiglio, la dc non riesce ad assicurare alla città un esecutivo stabile e eleva l'incertezza a regola della vita politica casertana. Naturalmente un simile referente politico si riflette pari pari sul programma. «Non è stata neanche l'arida elencazione di buone intenzioni cui purtroppo siamo abituati», ha lamentato Venditto, segretario della federazione del PCI di Terra di Lavoro e capogruppo consiliare.

Un programma inadeguato e privo di dignità, dove non c'è traccia della gravissima crisi economica ed industriale che 9.200 famiglie — tanti sono i lavoratori in cassa integrazione guadagno nella nostra provincia — misurano sulla propria pelle.

Né la genericissima dichiarazione di volontà ad andare ad un nuovo piano regolatore può fugare la ridda di sospetti circa un rinnovato sacco edilizio della città: è mancato su questo punto — come hanno sottolineato i comunisti — una precisa indicazione politica. E questo per restare agli aspetti più drammatici della vita cittadina.

I comunisti, comunque hanno posto la giunta con le spalle al muro su una questione di grande rilievo: il recupero e il riutilizzo di tutti i beni culturali, risalenti per la gran parte al '700, e la salvezza del belvedere di S. Leucio, giunto ad un punto critico di degrado. Per i beni culturali è stata accolta l'indicazione comunista di associare il Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) al comune in una ricerca che faccia appunto del loro recupero e del loro riutilizzo una realtà in breve tempo. Progettisti della facoltà di architettura di Venezia, Roma e Napoli studieranno, poi, le possibilità di riuso del belvedere.

Un'appendice della discussione ha toccato il travagliato e difficile dibattito che si sta svolgendo nel PSI di Terra di Lavoro. Qui il segretario provinciale Cerrone dell'area di Signorile, si è dimesso dopo che, lunedì scorso, il documento organizzativo predisposto dalla segreteria, aveva ottenuto 15 voti. Tanti ne aveva sorprendentemente conseguiti anche quello presentato dalla minoranza craxiana, grazie al passaggio nelle sue fila di elementi della maggioranza.

«Dato il predominio dc in provincia — ha detto Venditto — noi riteniamo un elemento centrale della vita politica provinciale un rapporto ampio e fecondo tra tutte le forze della sinistra politiche e sociali».

Mario Bologna

Comunista, «cercando verità»

Chi conosce Peppe Cozzolino lo sa militante comunista inflessibile, lavoratore infaticabile, quasi persecutore degli altri compagni, soprattutto i più giovani, quando il momento richiede sforzo e sacrificio.

Chi non lo conosce può farsene l'idea di un comunista vecchio stampo, attento agli umori più consolidati del popolo comunista piuttosto che alle mode che si accavallano e scompaiono.

Ma né chi lo conosce, né chi se lo immagina, può rimanere insensibile e indifferente di fronte alla complessità dell'animo, alla ricchezza umana, al sentimento che quest'uomo ha espresso nelle sue poesie, raccolte dal '51 ad oggi ed edite di recente in un libro, «Cercando verità», che deve essergli costato anche qualche sacrificio economico.

Una buona lezione, insomma, di quante sorprese possa riservare un uomo che vive il suo tempo fino in fondo, di come siano rischiose ed azzardate quelle semplificazioni che negano ad una generazione politica le gioie ed i dolori di un privato vissuto invece intensamente e profondamente.

Il verso di Peppe Cozzolino è il verso di un dilettante della poesia, di un uomo abituato dal suo lavoro e dalla sua lotta ad esprimersi in altri modi. Ma a quel verso basta il fatto di esserci, di essere uscito dalla penna dell'uomo per assumere il suo valore culturale: è una testimonianza, un pezzo di storia collettiva, la certezza che il fiume di un movimento e di una generazione è fatto delle tante piccole gocce degli uomini, degli individui.

Nelle sue poesie si avverte il dramma di un'ispirazione genuina e vera filtrata da un linguaggio forse condizionato da una stratificazione culturale tormentata e talvolta «esterna» al suo mondo più intimo.

Ma con grande prepotenza ce ne viene un messaggio di comprensione e di affetto, anche tra compagni.

Se leggere queste poesie potrà servirci a capire di più, di quel compagno che sta a fianco a noi nel corteo, o di quell'altro che ci è seduto di fronte nelle riunioni, allora non rimpiangeremo l'eccezione che facciamo oggi scrivendo di un poeta dilettante.

SE AVETE UNA CASA DA VENDERE ORA C'È UN ENTE PUBBLICO CHE PUÒ ACQUISTARLA

Il Comune di Napoli acquista case per i senzatetto e gli sfrattati

- APPARTAMENTI LIBERI da 2-3-4-5 vani ed accessori in Napoli e dintorni
- PREZZI DI MERCATO
- TRATTATIVE IMMEDIATE
- FONDI GIA' STANZIATI PER L'ACQUISTO

COMUNE DI NAPOLI

I proprietari di immobili per uso abitativo, già costruiti o da ultimare entro il 30-9-1981, che intendano cederli in vendita al Comune di Napoli, ai sensi della legge 15 febbraio 1980, n. 25, possono presentare, entro il 30 novembre 1980, presso l'Ufficio Patrimonio, Piazzetta Matilde Serao n. 7, offerta di vendita (irrevocabile per 120 gg. dalla data di presentazione) diretta al Sindaco di Napoli, contenente per ciascuna unità immobiliare, di superficie non superiore a 120 mq., tutte le indicazioni previste dall'art. 7 del D.L. 15-12-1979, n. 629, così come modificato dalla legge di conversione 15-2-1980, n. 25 e precisamente:

a) prezzo;

b) ubicazione e caratteristica dell'alloggio con allegata una planimetria aggiornata;

c) ammontare dell'equo canone determinato ai sensi degli articoli da 12 a 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, con indicazione di tutti i coefficienti applicabili. Nel caso di cui al secondo comma dell'art. 16 della legge citata, il proprietario indica la categoria catastale in base ai criteri specificati nello stesso comma.

Il prezzo in ogni caso non può superare il valore locativo dell'alloggio, calcolato con i criteri previsti dall'art. 12 della legge 27-7-1978, n. 392, maggiorato del 20%.

E' escluso l'acquisto di alloggi classificati nelle categorie A/1, A/8 e A/9 o che non siano stati costruiti in conformità dello strumento urbanistico, nonché di alloggi già occupati.

La vendita è regolata dalle citate disposizioni di legge nonché dall'art. 6 della legge 29-7-1980, n. 385.

Il Sindaco

Nel quadro della legge 15-2-80 n. 25 il Comune di Napoli inizia trattative per l'acquisto di abitazioni per i senzatetto e gli sfrattati, nell'ambito del territorio della città e dintorni da assegnare secondo le norme e le leggi vigenti.

COMUNE DI NAPOLI

Presentare le offerte entre il 30 Novembre 1980 presso l'Ufficio Patrimonio - Piazzetta Matilde Serao, 7

FIMA

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

anche senza anticipo in 4 anni

esposizione permanente

VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

Si sta delineando una precisa piattaforma per le arti visive

Gli artisti napoletani si organizzano e iniziano il dialogo con la «politica»

I contenuti della discussione al convegno promosso dalla federazione comunista - L'assessore alla cultura Visca: occorre un censimento delle forze, chiarezza sugli obiettivi, programmazione degli interventi - Prime idee concrete

«Per la prima volta dopo trent'anni gli artisti possono parlare con i politici di problemi che li riguardano». E' significativa questa affermazione di Gianni Pisani, un artista non comunista, all'affollatissimo e vivace convegno promosso dalla federazione comunista di Napoli, cui hanno partecipato (e c'erano veramente tutti) tutte le forze che operano nel campo delle arti visive.

Ad aprire la discussione è stata la lettura di una relazione redatta da Maurizio De Joanna, i cui contenuti erano stati concordati dal gruppo di lavoro arti visive della commissione culturale del PCI, coordinato da Arturo Marzano.

Il documento ha posto l'accento sui problemi fondamentali esistenti a Napoli nel settore artistico, dalla riqualificazione degli spazi espositivi al rapporto con le gallerie private, e quindi col mercato; dalla committenza pubblica alla collaborazione di tutte le istituzioni ed enti, ed ha formulato la necessità di costituire un organismo scientifico (comprendente i critici, gli artisti, i rappresentanti delle Accademie, delle Università, dei sindacati e dei consigli circoscrizionali) che lavori al fianco dell'istituzione.

L'assessore alla cultura Benito Visca ha risposto alle richieste avanzate nel documento esplicitando il suo metodo operativo: «Prima si deve conoscere, quindi occorre un censimento di tutte le forze culturali operanti a Napoli; poi bisogna capire ciò che si chiede, ed infine si deve organizzare, che vuol dire programmare». E' questo un impegno gravoso, perché se è vero che Napoli registra un grande fermento creativo, è vero anche che c'è una certezza arretratezza.

«C'è un'enorme domanda di cultura — ha proseguito Visca — e a questa l'assessorato deve rispondere riorganizzando le forze della ricerca che si pongono l'elevamento del grado culturale della città». Sulla committenza pubblica Visca si è espresso affermando che essa non si deve intendere solo come erogazione di fondi, non può che essere l'individuazione di spazi e strutture da dedicare alla ricerca.

La chiesa dell'Incoronata, ad esempio, ha detto Visca, con la sua unica navata di 950 mq., è l'ideale per un museo-laboratorio, ma più laboratorio che museo. Anche sul rapporto con le gallerie private Visca è stato molto chiaro: «Non può avvenire su un piano conflittuale, ma si deve cercare di avviare con queste un confronto dialettico all'interno del quale si deve definire il ruolo tra istituzione e galleria privata, a meno che questa non intenda ribadire la propria presenza meramente mercantilistica.

«Ma per fare questo, ha concluso Visca, bisogna partire dal basso, investendo le scuole, le accademie, i consigli di quartiere, le biblioteche, che non devono essere più solo dei musei, ma centri vitali». Sulla funzione delle strutture pubbliche, Arturo Fittipaldi è stato giustamente molto duro nel rilevare il dato profondo, politico, di una serie di strutture pubbliche che si organizzano separatamente, come fossero private.

«Esiste una frammentazione dei centri di potere — ha detto Fittipaldi — per cui programmare diventa vitale in una città frammentata come Napoli, dove i temi della cultura non hanno trovato un centro unitario». Anche sulla funzione del premio Napoli, Fittipaldi è stato fermo nel condannarne l'inefficienza e il clientelismo affermando che occorre una sua ristrutturazione, come pure, ristrutturata al suo interno deve essere la Promotrice, per trent'anni assente.

«Non bastano i programmi di iniziative, occorre che la Promotrice si ricostituisca daccapo, e subito, con altre forze culturali di gestione». Affrontando poi il tema del restauro Fittipaldi ha fatto notare che sono piovuti a Napoli 3-4 miliardi per i restauri. «Che manca? Un progetto culturale degli specialisti per mandarli avanti. Il restauro va fatto in base alle destinazioni d'uso, altrimenti è danaro pubblico che si spreca». Sull'istituzione di una galleria d'arte moderna il dibattito è ancora generico. Fittipaldi ha chiarito il concetto del museo-laboratorio, cioè una struttura che abbia un suo patrimonio di opere d'arte, ma nello stesso tempo che sia uno spazio espositivo flessibile e aperto solo a manifestazioni di alta «qualità», qualità che non deve essere intesa come creatività.

Sulla creazione di spazi in cui ci sia la frequenza del pubblico e l'opera degli artisti ha insistito Adriano Seroni, responsabile della sezione arti visive della commissione culturale nazionale del PCI. «E' meglio il dibattito, la "rissa ideale" che non la mummificazione del prodotto in un museo. Ruolo dell'ente pubblico è creare spazi che favoriscano la ricerca e la sperimentazione, favorire la creatività.

«Che paese sarebbe il nostro se proteggesse i temi del passato e non la creatività contemporanea? Ma la gestione dell'arte deve rimanere autonoma: la gestione della cultura da parte dell'ente locale può dare adito a sospetti e clientele».

Toccando poi il tema della Biennale, Seroni ha affermato che essendo questo organismo ormai troppo caotico, meglio sarebbe destinare la mostra d'Oltremare di Napoli ai musei scientifici.

Maria Roccasalva

Dopo la «liquidazione» della società editrice

Da domani il «Roma» in autogestione

Da domani il *«Roma»* gestione Lauro non sarà più nelle edicole. Il quotidiano che sarà pubblicato non porterà neanche la firma dell'attuale direttore, Franco Grassi.

Il *«Roma»* da domani sarà firmato dal comitato di lotta, formato da giornalisti e tipografi, che ha deciso di rispondere in questo modo alla provocatoria ed arrogante lettera che il presidente della società editrice ha provveduto ad inviare venerdì scorso a tutti i dipendenti. Il giornale è stato messo in liquidazione (questo il senso della lettera a firma Paolo Diamante) vi ringraziamo tutti, lettori, giornalisti, collaboratori e maestranze, ci dispiace molto ma dobbiamo chiudere. Speriamo che si possa trovare una soluzione soddisfacente per tutti.

Poche righe su un anonimo foglio bianco, un timbro, una firma e la comunicazione che tutto passa nelle mani del liquidatore, professor Ernesto Cesaro.

Per Lauro — in questo caso più pirata che armatore — e collaboratori il problema sembra risolto così. Ma si sbagliano.

La risposta è stata immediata. E non solo da parte dei dipendenti che hanno subito deciso per l'occupazione dell'azienda e l'autogestione. Ma anche da parte delle organizzazioni sindacali regionali e nazionali di giornalisti e poligrafici che si sono subito schierati con durissimi documenti di condanna dalla parte dei lavoratori in lotta, preannunciando interventi concreti per consentire al *Roma* di sopravvivere.

In serata il comitato di lotta dei lavoratori del *Roma* ha emesso un comunicato con il quale si attacca l'armatore Achille Lauro e si conferma la decisione di proseguire nell'autogestione del giornale.

● Assemblea nazionale delegati Italsider

Si terrà a Napoli, nel salone dei congressi della Mostra d'Oltremare, domani alle ore 9,30, l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Italsider con la partecipazione della FLM e della Federazione unitaria nazionale.

Tema dell'assemblea è «La vertenza di gruppo per il ruolo dell'Italsider nel settore siderurgico».

NOVANTA RIGHE DI SPETTACOLO

La più grossa novità di questa settimana inaugura la stagione del S. Ferdinando. Partono Bruno Cirino e Nello Mascia «Venerdì 7» con «Uscita d'emergenza». Il testo è di un giovane autore napoletano. Manlio Santanelli sceneggiatore della Rai. Premiato dall'Istituto dramma italiano questo testo ha avuto la possibilità di allestimento, e dobbiamo dire che si presenta alquanto interessante la messa in scena di Cirino, di cui abbiamo visto un po' di prove.

Soprattutto è importante che in crisi di drammaturgia contemporanea, si sia riusciti a trovare un autore di testi napoletani. Santanelli segue ogni sera le prove dello spettacolo quasi per controllare da vicino il rapporto testo-realizzazione teatrale, che rimane ancora, nonostante tutto, uno dei grossi nodi di un certo teatro italiano.

«Uscita di emergenza» parla di un sofferto rapporto a due, tra un ex genitore, espressione di un mondo laico e razionalista, e un ex sacrestano imbevuto di una cultura ecclesiastica e superstiziosa. «Sono partito — racconta Santanelli — dalla necessità e dal piacere di scrivere un testo su due attori nel modo più antico, dividere cioè lo spazio drammaturgico in due e mettere così a confronto anche due anime napoletane».

«La fede e la ragione sono le componenti fondamentali della cultura napoletana e anche le due facce di una stessa medaglia». I due, soffocati dal chiuso di una stanza, sono «due naufraghi accomunati dallo stesso destino», in una forzata convivenza con la sventura.

Teatro da camera senza dubbio, questo di Santanelli rinvia necessariamente, per la problematica individuale e la claustrofobia della rappresentazione al teatro di Beckett, pensiamo a «finale di partita». Ma anche, e l'accostamento non sembri irriverente, a cose defilippiane dove la fame ossessiva di una commedia come «Miseria bella», guarda caso recentemente interpretata da Nello Mascia, si trasforma qui in edizione più moderna e attuale della precarietà esistenziale di due uomini alla deriva, senza più certezze.

E per Nello Mascia è certo un ruolo molto impegnativo, lui stesso ci tiene a dire che questo personaggio può definire la carriera di un attore. Grossa attesa allora per «Uscita di emergenza» che si avvale della regia di Cirino, con musica originale di Pasquale Scialò, costumi e scene di Bruno Buonincontri, in cartellone al «S. Ferdinando» fino al 16 novembre.

«Questa sera al Teatro Mediterraneo continua Teatrokroetz», *l'ultimo allestimento del gruppo «Chille de la balanze», una «Messa in scena simultanea» dell'autore tedesco Franz Xaver Kroetz, di cui si propongono, «Fattoria degli Stalle» e «Concerto a richiesta», sotto l'egida del Goethe institute che quest'anno si sta dando molto da fare. Nel suo programma di novembre da mercoledì 5 fino al 26 film opere musicali su composizioni di Carl Orff, Alban Berg, Stockausen.*

Ancora stasera il «Crasc a via Atri ospita l'Iraa» che presenta «Lo sguardo del cieco, il teatro dopo Artaud» con la regia di Renato Cuocolo.

Domani sera fino al 9 novembre il «Sancarluccio» propone «Propaganda numero 2» del Teatro Studio di Caserta. Dopo i monologhi sulle donne, dalla scrittura maschile che trova nuove forme di esercitazione in questo strano rapporto donna-teatro, si volta decisamente pagina con l'intervento dei giovani casertani. Questi hanno da tempo rinunciato al teatro di testo lavorando in tutta un'altra direzione.

Lo spettacolo infatti, di cui avemmo un assaggio nella rassegna start statt del S. Ferdinando, si colloca in quello spazio filo americano, di superfice e di metropoli, dove i mezzi adoperati ed espressivi sono le musiche rock le proiezioni di filmati le insegne luminose.

Ne viene fuori un teatro «hard», fatto a misura per le nuove generazioni con i segnali della pubblicità le musiche ed effetti di discoteca, oggetti di scena che rimandano ad un quotidiano tecnologico fatto di frigidair ed elettrodomestici. Un altro modo di fare teatro, o meglio di fare spettacolo: non a caso l'area in cui operano i casertani viene etichettata come «nuova spettacolarità».

Per finire alcune righe su uno spazio recente, «Il teatro della tamorra» di via Caldieri 73 dove «dal 5 novembre al primo febbraio una rassegna sul teatro di ricerca», da mercoledì Mariella Maricaldi presenta «Diderot» della stessa Maricaldi su testo di Luigi Gozzi.

Luciana Libero

Con quella delle forze armate

Oggi ricorre la festa dell'unità nazionale

La giornata dell'unità nazionale e delle forze armate (in ottemperanza alla legge sul recupero delle giornate festive) anziché il 4 novembre sarà celebrata oggi in concomitanza con la commemorazione dei caduti. A Napoli, dove la ricorrenza sarà celebrata con particolare solennità, autorità presenzieranno:

— alle cerimonie organizzate dall'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra presso il Cimitero di guerra inglese di Piscinola alle ore 8 ed a quello francese di Miano alle ore 9;

— alla deposizione di una corona di alloro ai piedi della stele ai caduti del mare di piazza Vittoria (ore 9);

— alle onoranze ai caduti in servizio presso il giardinetto 37 del Cimitero della Pietà;

— alla messa solenne celebrata dal cardinale Ursi presso la chiesa madre del Cimitero di Poggioreale alle ore 9,30;

— alla cerimonia presidiaria delle ore 11,30 presso il mausoleo di Posillipo dove, dopo le onoranze ai caduti e la messa, sarà ufficialmente commemorata la «Giornata dell'unità nazionale» e la «Giornata delle forze armate».

L'incontro forze armate-paese avverrà presso l'Accademia dell'Aeronautica militare di Pozzuoli — dalle ore 14 alle ore 16,30 — e presso la scuola specializzati delle trasmissioni, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 16,30.

taccuino culturale

La compagnia artistica della Repubblica popolare della Corea al San Carlo

Attesissimo per oggi al San Carlo il primo dei tre spettacoli della compagnia artistica nazionale di Mansudai-Pyongyang della Repubblica Popolare Democratica di Corea. Il gruppo Mansudai è considerato uno dei migliori complessi musico-coreografici esistenti in Corea.

Formatosi dopo la vittoriosa rivoluzione, esso agisce sulla scena del gran teatro di Pyongyang e sugli altri palcoscenici del paese con un repertorio che s'ispira ai grandi ideali della rivoluzione, partecipando anche ad una produzione cinematografica in pieno sviluppo in Corea.

I danzatori e gli attori del gruppo Mansudai hanno ottenuto ampi riconoscimenti non soltanto in patria, ma anche effettuando numerose tournées in paesi stranieri (Cuba, URSS, Romania, Bulgaria, Irak, Birmania, Singapore, India, Francia e Svizzera). Argomento de «La giovine fioraia» rappresentata dagli artisti coreani è la lotta ai proprietari fondiari combattuta dal popolo.

L'azione drammatica, condotta con estrema concisione, con accentuato realismo e tipizzazione dei personaggi e degli episodi della vicenda consente di superare la difficoltà della lingua.

Il lavoro ha un valore didascalico d'immediata recepibilità, la cui morale è possibile cogliere come in una esemplare parabola nella quale la semplicità del racconto non esclude la profondità dell'ammaestramento.

S. r.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Crioiogia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

ARCI - PACUVIO - POSILLIPO Tel. 668.641. Ore 21,30: «Bella se mi vuoi bene» sindacato hard-core di Erio Masina

DIANA Ore 17,30-21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero degli occhi azzurri».

MEDITERRANEO Alle ore 18 il Gruppo Chille de la Balanza presenta: «Fattoria degli Stalle:» e «Concerto a richiesta».

SAN CARLO Oggi, alle 18: «La giovane fioraia», opera rappresentata dalla Compagnia Artistica Nazionale di Mansude-Pyongyang. Repubblica Democratica Popolare di Corea.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500) Venerdì 7 novembre la Cooperativa Gli Ipocriti presenta, alle ore 21: «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli, con Bruno Cirino e Nello Mascia. (Continua la vendita abbonamenti).

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000) Ore 18,30 Il collettivo Isabella Murra presenta Alessandra Frabetti in: «La donna e il mobile» di Luigi Gozzi

CILEA Ore 18: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723) Alle 17,30 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63) Mercoledì 5 novembre, ore 21: «Diderot» di M. Maricardi, testo di L. Gozzi.

CINEMA OFF D'ESSAI

CENTRO CULTURALE (Via Caldieri - Tel. 658851) Il venditore di palloncini, con R. Cestié - S

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114) Lo spettacolo comincia di B. Fosse - M.

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 329.870) Hair, di M. Formen - M

NO KINO SPAZIO Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

SPOT Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Amore amaro

ACACIA (Tel. 370.871) Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Oltre il giardino, con P. Sellers DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352) Capitolo secondo

ARLECCHINO (Tel. 416.731) Capitolo secondo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Fico d'India, con R. Pozzetto - C

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel 418.880) Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370 519) Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H

ROXY (Tel. 343.149) Fico d'India, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Ragazzine di buone famiglie

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

ADRIANO (Tel. 313.005) Film concerto, con Bob Marley -

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

AMEDEO (Via Matrecci, 69 - Tel. 680.266) American gigolò, con R. Gere - G

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Vendetta napoletana

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Countdown dimensione zero, K. Douglas - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Action in love

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Il casinista, con P. Franco - C

ASTRA (Tel. 206.470) La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664) L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) I giganti del West, di R. Lang - A

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) Blue erotik climatic

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Il casinista, con P. Franco - C

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Vedi teatri

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) Blue erotik climatic

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fanech - Sexy

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

GLORIA «B» (Tel. 291.309) Candy Candy - DA

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823) L'ultima volta, con M. Ranieri - DR - (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Action in love

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefon 377937) Una notte d'estate di J. Cassavetes - DR

GRAN SUCCESSO ai cinema
AUGUSTEO - CORSO
Titanus
GIOVANNI DI CLEMENTE presenta
TOMAS MILIAN

DELITTO A PORTA ROMANA
UN FILM DI BRUNO CORBUCCI
Spett.: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 Film per tutti

QUI LO DICO... QUI LO NEGO...
GRAN SUCCESSO ai cinema
FIORENTINI - ACACIA

OGGI al FIAMMA

ORARIO SPETT.: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

GRANDE SUCCESSO al METROPOLITAN
Questo FANTASTICO SUPERPOLIZIOTTO sarebbe capace di arrestare anche Superman